

MAXIMAZZETTA ENIMONT

Per la tangente di 150 miliardi, «avvisati» l'ex segretario psi, Forlani, Pomicino, Citaristi Martelli, Vizzini, La Malfa e Altissimo. Arrestato Palladino, vicepresidente della Comit

Ecco la cupola di Tangentopoli

Drammatica frase di Craxi: «Toglierò il disturbo»

C'è ancora da stupirsi

PIERO SANSONETTI

C'ha se un giorno sapremo chi ha messo le bombe a Milano e a Roma? La storia ci spinge al pessimismo: 25 anni di stragi sono corsi via senza che fossero mai presi i colpevoli. La cronaca invece ci spinge all'ottimismo: uno ad uno stanno uscendo fuori i nomi degli autori di quasi mezzo secolo di ruberie. Sono nomi sui quali da diverso tempo pesavano dei sospetti: Forlani, Craxi, Andreotti, Martelli, Pomicino. Quello che nessuno poteva immaginare è l'entità del malloppo. Non qualche miliardo: centinaia di miliardi. Non fognati in modo indiretto, con partite di giro, facilitazioni, aiuti o cose del genere. No, versati con regolari assegni ai partiti di governo o direttamente ai loro massimi leader. Se davvero è così (e a descrivere questo scenario non è uno sconosciuto pentito della mala, ma gente del calibro del presidente della Montedison) è impossibile non stupirsi. Neppure i «gruppettarini» più sospettosi degli anni 70 pensavano davvero che i capi dei partiti di governo fossero a tal punto coinvolti personalmente col malaffare. E non ci si venga più a raccontare la storia che la politica costa, e che non si poteva fare altrimenti, e che chi prendeva i soldi, o li dava, non sapeva neppure che era un reato. No, queste sono tutte balle. La politica, per quanto possa essere dispendiosa, non arriva ad assorbire cifre con tanti zeri. In nessun paese del mondo. E chi andava a incassare quegli assegni era perfettamente cosciente di ciò che stava facendo: un furto bello e buono a danno della collettività.

Dalle confessioni di Garofano emergono due cose. Una è che tutti i partiti di governo, nessuno escluso, erano toccati dalla corruzione. Tutti. L'altra è che non tutti erano corrotti nella stessa misura. Tra i 75 miliardi che furono dati al Psi di Craxi e i 300 milioni concessi ai repubblicani di La Malfa c'è una bella differenza. Diciamo che i partiti che sostenevano il governo, in Italia, erano divisi in due gruppi: un gruppo da tre, con i minori, che stavano lì a raccogliere le briciole, e in cambio offrivano silenzio; e il gruppo dei grandi (Dc e Psi) che avevano instaurato, a proprio completo beneficio, un sistema - diciamo così - gangsteristico. Enrico Berlinguer lo aveva intuito 15 anni fa. Erano una gang che spremeva soldi e rubava anche consenso. Sì, perché evidentemente la battaglia politica in Italia era truccata: non è un gioco leale una campagna elettorale nella quale qualcuno può gettare 75 miliardi rubati.

Detto questo, resta il fatto che 75 miliardi per una campagna elettorale sono davvero troppi. E anche 55 miliardi sono troppi. E allora spunta il grande dubbio su dove questi soldi siano andati a finire. Certamente una parte è servita a formare o ingrandire fortune personali. Non si hanno notizie di leader democristiani o socialisti finiti in povertà. Ma non si sfugge al sospetto che siano serviti anche a qualche altra cosa: a cosa?

Bettino Craxi, se abbiamo capito bene, ha minacciato il suicidio. Dunque l'uomo che fino a poco più di un anno fa era forse il più potente d'Italia, candidato unico - come diceva lui stesso - a Palazzo Chigi e al Quirinale, non ha più altro strumento di battaglia personale e politica che il più estremo: mettere in gioco la sua stessa vita. Questo fa molta impressione. E speriamo che non salti fuori qualche altro Miglio a incitare alla morte e a chiedere sangue. L'Italia non ne ha nessun bisogno. Ha bisogno di giudici sicuri, di processi, e di riflessione su quanto è successo: sul disastro al quale una classe politica di governo famelica e arrogante ci ha portati. E sull'ombra tragica che su questo disastro viene gettata dai suicidi e dalle minacce di suicidio. Bisognerà riflettere bene, per fare in modo che la Seconda Repubblica non abbia una democrazia zoppa come quella nella quale abbiamo vissuto sin qui.

Israele entra in Libano dopo undici anni Clinton non ferma Rabin



Colonne di mezzi corazzati israeliani hanno oltrepassato il confine tra Israele e Libano per entrare nella cosiddetta «fascia di sicurezza» nel sud del paese. La notizia si è diffusa in tutta la nazione creando il panico nella popolazione che ricorda bene l'operazione «pace in Galilea» di undici anni fa. L'obiettivo è terminare l'operazione di «repulisti» delle basi di hezbollah. Rabin sfida Clinton che gli aveva sollecitato un cessate il fuoco. Anche ieri la battaglia è infuriata. I caccia israeliani hanno sparato anche sui civili in fuga, circa mezzo milione di persone che cercano di raggiungere con ogni mezzo la periferia di Beirut. Rabin smentisce tutte le notizie di una possibile tregua ma la diplomazia è al lavoro, e il ministro degli Esteri Shimon Peres spera che per domani, quando arriverà il segretario di Stato americano Christopher, «tutto sia finito».

A PAGINA 14

Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, Martelli, Citaristi. Sono loro i destinatari della maximazzetta di 150 miliardi pagata da Gardini per l'affare Enimont. Soldi andaronosi anche ai segretari dei partiti minori: Vizzini, Giorgio La Malfa e Altissimo. Ieri, hanno ricevuto tutti un avviso di garanzia per finanziamento illecito. Arrestato vicepresidente Comit, Palladino. Craxi: «Se continua così, tolgo il disturbo».

BRUNO MISERENDINO SUSANNA RIPAMONTI

In duecentocinquanta pagine di verbale è scritta la storia della vicenda Enimont, raccontata da Garofano e Sama. In quelle pagine, sono rivelati i nomi dei politici ai quali Gardini ha versato la maximazzetta di 150 miliardi per ottenere un divorzio pagato a peso d'oro. Craxi, Forlani, Martelli, Cirino Pomicino, Citaristi, hanno intascato la fetta più grossa: 75 miliardi all'ex segretario del Psi, 35 all'ex segretario della Dc (materialmente incassati da Citaristi), 20 tra l'ex ministro del Bilancio e Martelli. Poi, un divorzio avvenuto ci fu ma

R. LAMPUGNANI M. URBANO ALLE PAGINE 3 E 4

Mattarella Il Caf, la Dc e il potere



S. DI MICHELE A PAGINA 9

Stato d'allarme in Vaticano: guardie speciali controllano i duomi di Assisi e Gubbio

Vigilantes a difesa delle basiliche

Mancino: «Le bombe vengono dall'estero»

Salvini Più severi coi depistatori



G. CIPRIANI A PAGINA 7

I vescovi di Assisi e Orvieto hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino gli attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa» con «possibili interferenze esterne». Intanto, spunta un giallo sull'attentato a Milano: un informatore avrebbe avvertito: «Scoppierà una bomba in via Palestro».

ENRICO FIERRO ALCESTE SANTINI
Si svolgeranno oggi alle 17 al Duomo, i funerali delle vittime dell'attentato di Milano. Intanto, i vescovi di Orvieto e Assisi hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città dal «rischio attentato».
Per il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, i due attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa», con interferenze «esterne», soprattutto dai paesi dell'Est, in cui si riciccano soldi sporchi. Di

«Non è il boia di Treblinka» I giudici di Gerusalemme assolvono John Demjanjuk



CECCHI GINZBERG MECUCCI A PAGINA 13

Rinvenute armi (mitra, bombe a mano, 5mila cartucce) e due passamontagna

Graziano Mesina arrestato ad Asti Collegato ai casi Farouk e Giuliani?

Domani 31 luglio Omicidi di annata Ray Bradbury

Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza

L'Unità + libro Lire 2.500

GIUSEPPE CENTORE
ASTI. L'ex vire del Supramonte, Graziano Mesina, 51 anni, di Orsoletto, è stato arrestato ieri dal Cc. d. Asti insieme ad altre quattro persone nella casa di un imprenditore che da tempo ospita l'ex bandito. Per tutti l'accusa è porto e detenzione di armi. Nell'operazione sono state sequestrate numerose armi (fucili kalashnikov, pistole automatiche, bombe a mano, cinquemila cartucce di vario calibro) e due passamontagna. L'inchiesta sarebbe partita sei mesi fa dalla Sardegna e riguarderebbe un vasto traffico d'armi. A cosa serviva l'arsenale? E c'è chi giura che sono state adoperate per il sequestro del piccolo Farouk Kassan. Si fa anche l'ipotesi di un coinvolgimento nel rapimento della signora Giuliani.

ITALGEL (Sme) alla Nestlé E anche il panettone Motta non è più italiano

ALESSANDRO GALIANI
Addio dolci e gelati di Stato. L'Italgel, la finanziaria Sme (Iri) è stata venduta per 437 miliardi al colosso elvetico Nestlé. L'acquisto riguarda una prima tranche del 62%, il resto di proprietà di azionisti terzi verrà rilevato con un'Opa. «È la prima vera privatizzazione», commenta Prodi. Ma intanto il panettone Motta non è più un marchio italiano. Rinvio invece per Cirio-De Rica-Bertolli. L'offerta Unilever giudicata «insufficiente». Si procederà a trattativa privata.

Milano in cerca di un «new deal»

Dopo la notte di guerra e massacro Milano ha risposto con la risorsa non violenta della democrazia alla sfida mortale inflitta alla democrazia dall'anomima stragi in via Palestro. Decine di migliaia di uomini e donne si sono presi per mano e hanno dimostrato che i mandanti e i manovali del terrore non passeranno. L'ancien régime è condannato. Nessuno si illuda di sfuggire alla resa dei conti. L'oscuro rituale dei bastardi, vite umane spezzate e monumenti violati, non riuscirà a inquinare, a contrattare né, tanto meno, a bloccare la ricostruzione democratica. Il new deal di Milano-Italia. Una manciata di ore: alla notte della disperazione, dell'angoscia, dell'incertezza, della sofferenza è seguito il giorno della responsabilità e della ragione, delle ragioni, della risposta democratica intransigente. Questo sembra a me il messaggio che i cittadini e le cittadine di Milano, a 24 anni dalla strage di piazza Fontana, hanno consegnato alla comunità nazionale. È vero: le manifestazioni e i cortei sono stati diversi. Tuttavia, sulle differenze è prevalso quanto unisce piuttosto che

quanto divide questa città in cui, nel bene e nel male, si sono spesso giocate le sorti della nazione. Milano ha innescato con l'inchiesta Mani Pulite, con l'opera ardua, difficile, instancabile dei suoi magistrati, l'implosione del sistema politico italiano. Un sistema stabile e consolidato nel tempo che ha visto sulla scena la democrazia «illusoria» e il mercato dei luoghi opachi qua e là per il mondo degli arcana imperi, la collusione occulta, lo scambio e la contrattazione, la cooperazione infame fra gli oligarchi della politica, gli oligarchi dell'economia, gli oligarchi delle multinazionali criminali con il variegato corteo di portaborse, mediatori, clienti, killer, servizi, manovali del trillo, archivisti diligenti, redattori di dossier, e chi più ne ha più ne metta.

SALVATORE VECA
Il 17 febbraio dell'anno scorso, solo dell'anno scorso, la capitale morale ha vissuto l'esperienza dell'umiliazione, della degradazione, della depressione. Il lessico familiare ha ospitato «Tangentopoli». Lo scippo di democrazia, di diritti e di benessere (ideali, valori e soldi) consumata dagli oligarchi, sullo sfondo di una geopolitica dai confini drasticamente mutati dall'89, è oggi sotto gli occhi di tutti come la tragedia non di una città ma di una nazione. Gli uomini e le donne, Milano, rispondono con forza che indietro non si torna. A Milano-Italia la ricostruzione di una democrazia normale e, prima ancora, di un patto di civiltà è un atto dovuto: l'unico, difficile quanto ineludibile, atto dovuto. Ricostruzione o disgregazione? («barbarie»; questa è l'alternativa, punto e basta.

Mentre scrivo queste righe, stanno allestendo la camera ardente a palazzo Marino. Mentre tu ora leggi, la città si raccoglie nel Duomo, nella sua cattedrale, alla presenza del presidente della Repubblica, per i funerali solenni delle vittime, i suoi eroi comuni. È un atto dovuto anche per loro, perché il loro sacrificio di uomini «in divisa», lo strazio delle famiglie non restino consegna-

tati, come un frammento semplicemente insensato, alla solitudine, sullo sfondo della distruzione del vincolo sociale cui pretenderebbero di condannarci i bastardi della anomima strage. Anche nella seduta straordinaria del Consiglio comunale: la risposta dell'istituzione è stata un'assunzione condivisa di responsabilità, al di là delle differenti realtà, visioni e prospettive politiche. Le istituzioni devono provvedere a fornire il bene pubblico della fiducia, soprattutto quando questa risorsa preziosa è erosa dal nemico della democrazia, dal nemico di tutti, quelli che siano le nostre differenze e divergenti interpretazioni dell'interesse collettivo. Per questo, ho apprezzato il sindaco Formentini quando ha assunto la responsabilità del sindaco di tutti i cittadini (anche del «cittadino ospite» marocchino) a palazzo Marino. Sfortunatamente, non ho potuto condividere la sua scelta di partecipare alla manifestazione della Lega, subito dopo la solenne seduta, su un palco a due passi dalla sede del governo e del consiglio di Milano. Né, francamente, credo che la tesi della bomba «contro la Lega» sostenuta in aula da una consigliera della maggioranza sia stata coerente con il comune sentire espresso in una circostanza così drammatica da tutti i rappresentanti della minoranza.

La Milano che nelle sue strade e nelle sue piazze ricorre all'impiego della voce è una Milano leale e esigente: chiede alla sua istituzione di governo integrità, rispondenza e fermezza. I cittadini e le cittadine vogliono avere fiducia e dare fiducia. La fiducia deve essere meritata. Questa è la responsabilità delle istituzioni. Questo è quanto abbiamo il dovere di dire e fare a Milano-Italia. Mentre ci inchiniamo insieme di fronte alle bare, quali che siano le nostre credenze ultime su un significato della vita e della morte, questo è quanto dobbiamo a chiunque abbia a cuore e prenda sul serio quel grappolo di valori condivisi che solo può consentire un nuovo contratto sociale per la ricostruzione democratica italiana.

Giovanni Paparcuri

ex autista del giudice Chinnici

«Sono vittima della mafia e dello Stato»

È rimasto solo, quasi dimenticato. È uno degli ultimi testimoni degli anni esaltanti del pool antimafia di Palermo...

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Le sue prime parole sono state queste: «Non riesco a capire perché dovrei raccomandarmi a destra e a sinistra per ottenere una cosa che mi spetta di diritto...»



Giovanni Paparcuri nel letto d'ospedale. In alto, via Pipitone Federico a Palermo dopo la strage del 29 luglio dell'83 in cui perse la vita il giudice Chinnici

molti sanno quanto sia poderosa la stretta di mano del procuratore Caselli. Ne ho fatto le spese appena si è insediato a Palermo. Mi ha voluto conoscere subito, mi ha abbracciato affettuosamente...

Non basta dire: privatizzare, se non si scrivono le regole

CRISTIANO ANTONELLI - GIACINTO MILITELLO

M algrà sembra ormai acquisita la volontà politica di procedere alle privatizzazioni e siano di questi giorni alcune decisioni operative in tal senso...

FUnità advertisement with contact information for the publisher and editorial board.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Cabarettisti, per voi la pacchia è finita

Prepariamoci amici. Non dico genericamente «al peggio», ma alla ripresa della varietà Tv di mezza stagione...



Bettino Craxi e Arnaldo Forlani. «Mano rampante in campo altrui» - Lo stemma araldico della Banda Bassotti, da Topolino

Maxi-tangente Enimont



Avvisi di garanzia anche per La Malfa, Altissimo, Vizzini e Citaristi per la maxi-mazzetta di 150 miliardi di lire pagata da Gardini All'ex leader psi 75 miliardi e all'ex capo dc 35, 20 tra ex «delfino» e andreottiani. Arrestato Palladino, vicepresidente Comit

La grande abbuffata del Caf

Enimont: coinvolti Craxi, Forlani, Martelli e Pomicino

Sono Craxi, Forlani, Citaristi, Martelli e Cirino Pomicino i destinatari della maxi mazzetta di 150 miliardi pagata da Gardini per l'affare Enimont. Altri «spiccioli», a divorzio concluso, andarono ai segretari dei partiti minori: al socialdemocratico Carlo Vizzini, al repubblicano Giorgio La Malfa e al liberale Renato Altissimo. Tutti hanno ricevuto un avviso di garanzia per rinfanziamenti illeciti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Duecentocinquanta pagine di verbale, raccolte in quattro giorni di interrogatorio in quel faldone è scritta tutta la storia di Enimont, raccontata dai principali protagonisti superstiti Giuseppe Garofano e Carlo Sama. Gli ex presidenti di Montedison fanno i nomi dei politici che intascano la maxi mazzetta di 150 miliardi, che sancì un divorzio pagato a peso d'oro. E i nomi sono quelli che ricorrono in tutta la trama di Tangentopoli: Bettino Craxi, Claudio Martelli, Arnaldo Forlani, Severino Citaristi e l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Loro sono i destinatari della fetta più grossa del malloppo: 75 miliardi all'ex segretario del garofano, 35 miliardi al suo omologo democristiano, materialmente incassati dai ministri, altri 20 divisi tra l'ex ministro alle partecipazioni statali e l'ex «delfino».

C'è poi una coda, una specie di conguaglio, pagato a divorzio ottenuto, nel 1992, alla vigilia delle elezioni politiche. L'affare Enimont era concluso, ma i partiti minori erano rimasti esclusi dalla spartizione della torta. La famiglia Ferruzzi, che aveva ormai estronizzato Raoul Gardini, decise di dare qualche spicciolo anche a loro, per ripartire a un torto fatto dai «pirati» di Ravenna e per assicurarsi il quieto vivere. Furono stanziati altri 4 miliardi, spartiti su una precisa cartolina: un miliardo diviso in parti uguali tra i segretari di Pci, Pli, Psdi, ovvero Giorgio La Malfa, Renato Altissimo e Carlo Vizzini. Ma anche in questa circostanza la parte del leone la fece Craxi e Dc. Un miliardo e mezzo andò a Craxi e Martelli, altrettanti a Forlani e Citaristi.

Le gole profonde dell'inchiesta citano anche tutta la corte di faccendieri e mediatori, che fecero da tramite e da copertura per reperire i quattrini, prendere accordi e consegnarli. E qui spuntano anche nomi nuovi, come quello del pidista Luigi Bisignani, all'epoca redattore capo dell'agenzia Ansa e consulente di Montedison. Bisignani per ora non è destinatario di nessun provvedimento. È in vacanza all'estero e riceverà su qualche spiaggia dorata la notizia che il suo nome appare nell'avviso di garanzia indirizzato a Cirino Pomicino, per la trancia di cui l'ex ministro andreottiano ha beneficiato. Nel provvedimento inviato a Forlani, è citato invece il nome di Alberto Grotti, ex vice presidente dell'Eni, che nei mesi scorsi era già stato sentito dal pm Francesco Greco, al quale aveva consegnato pacchi di documenti. Forse già lì c'era una pista che ha consentito agli inquirenti di ricostruire una parte del puzzle Montedison e questo spiega il fatto che sia stato «graziato» e figurato solo come indagato nell'inchiesta. Nella lista dei cortigiani, sempre in qualità di indagato, c'è anche il commercialista di Craxi, Pompeo Locatelli, mentre il finanziere Sergio Cusani, attualmente in carcere a San Vittore è destinatario di un nuovo provvedimento, per violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Questo è il reato contestato a tutti gli inquisiti, anche se, a parere dei difensori di Sama e Garofano, i politici assunsero il ruolo di concussione nella vicenda Enimont.

È veniamo alla trattativa Gardini pagò una prima tangente di 15 miliardi, al sistema dei partiti, per ottenere 1.500 miliardi di sgravi fiscali, che gli erano stati promessi a complemento del matrimonio tra Montedison ed Eni. Quel provvedimento, che avrebbe dovuto passare per decreto, non andò mai in porto, ma il rinvio si ricordò delle promesse non mantenute quando scoppiò la guerra tra i due colossi della chimica. Concordò a tavolino la tangente di 150 miliardi, ma detrasse quel primo acconto, versato senza ottenere i benefici sperati. La trama del capitolo più inquietante di Tangentopoli arriva al clou nel



Palladino (Comit) «Gnomo» della finanza con amici importanti

MICHELE URBANO

MILANO. Vincenzo Palladino? Uno gnomo della finanza sempre in bilico tra pubblico e privato. Quando viene nominato custode eccellente delle azioni Enimont replica seccato: «Faccio parte del vertice Comit ma non per questo cesso di essere un libero professionista». Ed era vero. Conquistatore di pubblici incarichi ma sempre geloso dei privati onorari. Veniva dal regno di Cinarco De Mita e sicuramente conosceva i mille segreti della finanza italiana. Ma soprattutto coltivava l'arte dei rapporti politici. Una dote apprezzata dal pianeta Dc.

Nato ad Avellino il 23 novembre 1928, la sua carriera comincia nel 1953, tre anni dopo la laurea in giurisprudenza conquistata all'università di Napoli si trasferisce a Milano e apre uno studio di avvocato. Un'attività frenetica sempre sul filo del pubblico e del privato. Lui autore, tra l'altro, di numerose pubblicazioni giuridiche, è stato per oltre dieci anni consulente della Compagnia Finanziaria Consel (costituita nel 1975 tra il gruppo Edmond de Rothschild, Ras e Banca d'America e d'Italia) e per cinque del Banco di Santo Spirito. Ha prestato (e forse presta ancora) opera professionale anche per altre aziende come Bankers Trust Ciga, Sip, Micopen, Assolombarda, Banca per la Svizzera Italiana.

La corona di vice presidente della Banca commerciale - di cui ufficialmente ancora si cinge - la conquistò il 23 dicembre 87. Ma non ama il riflettore. E quando suo malgrado balza agli onori delle cronache non è affatto contento.

Luciana Di Mauro
ROMA. «Mi piacerebbe che trovassero in qualche cassetto quel 30 per cento andato alla Dc. Magari lo trovassero non l'ho trovato. Ne avrei proprio bisogno. Mi servirebbe». Il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, trova persino il coraggio di scherzare alla notizia anticipata dall'Espresso in edicola domani sulla megatangiante che sarebbe stata pagata alla Dc per la vicenda Enimont. Lui le casse del partito le ha ereditate vuote e piene di debiti. Quella di Gardini è una tangente da capogiro 130 miliardi in totale, di cui il 50 per cento sarebbe andato al Pci il restan-



CRAZI		75
FORLANI		35
MARTELLI		11,5
POMICINO		10
CITARISTI		1,5
VIZZINI		0,3
LA MALFA		0,3
ALTISSIMO		0,3

Ecco le tangenti (in miliardi)

Di Vincenzo Palladino è anche vicepresidente della Banca Commerciale. Soprattutto perché è il vicepresidente di quella stessa banca che Raul Gardini aveva messo duramente sotto accusa. Non erano passate molte settimane da quando il potentissimo capo della famiglia Ferruzzi nonché ideatore dell'affare Enimont aveva clamorosamente rotto con la Comit lanciando pesantissime accuse. E quel giorno a sorpresa si presentò all'avvocatura dello Stato a nome dell'Eni. Il presidente del tribunale nomina proprio Vincenzo Palladino custode delle azioni in mano all'Eni e alla Montedison fino al 30 novembre, data in cui viene fissata l'udienza per la convalida del sequestro.

La decisione suscitò sorpresa e garbate proteste. Nel piccolo, sensibilissimo e un po' invidioso mondo della finanza, i sommi si sprecano. Non tanto perché Palladino è anche vicepresidente della Banca Commerciale. Soprattutto perché è il vicepresidente di quella stessa banca che Raul Gardini aveva messo duramente sotto accusa. Non erano passate molte settimane da quando il potentissimo capo della famiglia Ferruzzi nonché ideatore dell'affare Enimont aveva clamorosamente rotto con la Comit lanciando pesantissime accuse. E quel giorno a sorpresa si presentò all'avvocatura dello Stato a nome dell'Eni. Il presidente del tribunale nomina proprio Vincenzo Palladino custode delle azioni in mano all'Eni e alla Montedison fino al 30 novembre, data in cui viene fissata l'udienza per la convalida del sequestro.

La decisione suscitò sorpresa e garbate proteste. Nel piccolo, sensibilissimo e un po' invidioso mondo della finanza, i sommi si sprecano. Non tanto

perché Palladino è anche vicepresidente della Banca Commerciale. Soprattutto perché è il vicepresidente di quella stessa banca che Raul Gardini aveva messo duramente sotto accusa. Non erano passate molte settimane da quando il potentissimo capo della famiglia Ferruzzi nonché ideatore dell'affare Enimont aveva clamorosamente rotto con la Comit lanciando pesantissime accuse. E quel giorno a sorpresa si presentò all'avvocatura dello Stato a nome dell'Eni. Il presidente del tribunale nomina proprio Vincenzo Palladino custode delle azioni in mano all'Eni e alla Montedison fino al 30 novembre, data in cui viene fissata l'udienza per la convalida del sequestro.



Forlani: sempre stato contro Enimont
Pomicino: mai conosciuti, io denuncio

E gli inquisiti cadono dalle nuvole «È tutto falso»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Enimont delle mie brame, chi è stato il più pagato del reame? Si aspettavano i nomi. Ora gli avvisi di garanzia sono arrivati. E i nomi, quelli degli avvisati degli indagati, dei chiamati in causa dalle deposizioni di Garofano e di Sama (il primo ribattezzato il Cardinale per ventilate frequentazioni con l'Opus Dei e il secondo protagonista, a pieno titolo, come cognato di Gardini, della Ferruzzi Dynasty) saltano fuori.

L'ipotesi di un contributo di 35 miliardi versati alla Dc? «Un falso clamoroso» dice Arnaldo Forlani. A dimostrazione (non sappiamo quanto convincente) il fatto che la stessa entità abnorme della cifra, avrebbe dovuto renderla manifestamente incredibile. Nessun segretario politico o amministrativo della Dc avrebbe mai potuto accettare una simile elargizione, per giunta al di fuori di qualsiasi controllo o motivazione.

Secondo il dirigente democristiano la sua segreteria non interverrebbe mai, in nessuna circostanza, per favorire questa o quella soluzione e tutte le decisioni in ordine al polo chimico sono state assunte nelle sedi proprie senza alcuna interferenza del partito da me diretto. Nel 1990 Franco Piga, amministratore delegato nominato ministro delle Partecipazioni statali. Piga nel frattempo è morto. I morti non parlano.

In relazione a anticipazioni giornalistiche che legano il mio nome alle tangenti per la vicenda Enimont preciso che nessun addetto ai lavori, rispetto a fatti ai quali sono sempre stato estraneo, considerandomi un matrimonio sbagliato e un divorzio disastroso, respinge al mittente l'ex segretario Pci Carlo Vizzini.

170 miliardi pagati da Gardini per Enimont ai partiti di governo. Volatilizzati, i 170 miliardi dal momento che le casse dei partiti sono vuote. Allora? Tutte invenzioni favole, lingue lanciate dalle ultime lingue di fuoco del drago Enimont e raccolte dai giudici di «Mani pulite»? «Io ho le mani pulitissime» ribatte Paolo Cirino Pomicino. Sta agli atti «Basta prendere i giornali del tempo compreso il suo. Vi leggerà che io misi in guardia, come ministro della Funzione Pubblica nel governo De Mita, da un assetto azionario sbagliato, da un accordo Eni-Montedison che, nella forma in cui si realizzò, non poteva che essere destinato al fallimento. Comunque, se c'era uno scontro in atto era tra Gardini e il sottoscritto. Non ho mai avuto rapporti positivi con i grandi imprenditori».

Questi imprenditori chiusi nel carcere di Opera, terrorizzati al punto che non escono nemmeno per l'ora di ana, li conosceva? «Sama l'ho conosciuto quando gli telefonai per contestargli le voci messe in giro da alcuni degli uomini del gruppo Ferruzzi, secondo le quali io e i miei fratelli saremmo stati clienti della commissionaria Lombardini. Si è visto in seguito che i clienti sono invece, dei giornalisti». Con Sama l'ex ministro prese un caffè e via. Fine degli incontri. Con Garofano scambiò un mezzo sorriso una volta, durante un convegno.

E l'informazione di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti «per pretesi e non precisati contributi» che gli sarebbero stati versati dalla Montedison in relazione alla vicenda Enimont? «Un falso intollerabile lo ragiono in modo diverso e chiedo perché si è ucciso Gardini? Sarebbe bastato che confessasse di aver dato soldi ai politici e avrebbe ricevuto una medaglia al merito». Forse gli veniva a mancare ciò che aveva toccato, con mano il potere, il potere l'aveva perso due anni prima, quando venne via dalla Montedison. Insisto il modo migliore di riempire quel buco di 320 miliardi e passa sarebbe stato di dire ho dato i soldi ai politici. Invece si è ucciso Perché?». Il Pci di Milano Borelli, dopo l'attenzione dell'altra notte, ha invitato i cittadini a collaborare Paolo Cirino Pomicino intende collaborare? «Sicuro che collaboro. Sto andando, infatti, all'ufficio di polizia di Montecitorio a sporgere denuncia per calunnia contro quanti avessero reso false dichiarazioni dalle quali trae origine l'informazione di garanzia notificata».

All'ex segretario Psdi, Carlo Vizzini, vengono contestati 300 milioni percepiti durante la campagna elettorale del '92, non regolarmente registrati. «Ma sprofonderei dalla vergogna se mi venissero attribuite tangenti Enimont» - dice - «Si parla di più di cento miliardi. Invece, sulla violazione del finanziamento pubblico ai partiti, mi posso difendere con serenità».

Della storia infinita della chimica italiana, dello Stato-providenza di un capitalismo troppo garantito non sa nulla. «Ci sono politici che hanno preso mazzette? Anche imprenditori pubblici e privati hanno preso. La colpa va distribuita». Ora ci vuole coraggio, anche quello di «mettersi, di trarsi fuori dalla Funzione Pubblica nel governo De Mita, da un assetto azionario sbagliato, da un accordo Eni-Montedison che, nella forma in cui si realizzò, non poteva che essere destinato al fallimento. Comunque, se c'era uno scontro in atto era tra Gardini e il sottoscritto. Non ho mai avuto rapporti positivi con i grandi imprenditori».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 2 agosto

Maigret ha un dubbio

Giornale + libro Lire 2.500

Maxi-tangente Enimont



L'ex segretario socialista usa una frase drammatica dopo le nuove accuse per le tangenti miliardarie Enimont «Contro il Psi una campagna come quelle dei nazisti» I comitati pro-Bettino: rischi la vita, devi fuggire all'estero

«Se continua così tolgo il disturbo» Craxi minaccia il suicidio: non subirò altre ingiustizie

«Se continuano così, tolgo il disturbo». Nel giorno dell'avviso di garanzia per l'affare Enimont Bettino Craxi lancia in un'intervista un segnale agghiacciante. Pensa al suicidio? Il figlio lo esclude, ma i suoi compagni di partito, sprofondati nell'angoscia dopo l'ultima tegola giudiziaria, descrivono un quadro apocalittico. I comitati pro-Craxi: «Fuggi all'estero, intanto noi ti presentiamo alle elezioni».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Davvero Craxi dice che potrebbe uccidersi? Ma dai...». I socialisti che passeggiano in Transatlantico tra una votazione e l'altra sgranano gli occhi davanti ai cronisti. La prima reazione è di incredulità: «Non ci pare proprio il tipo...». La seconda, nel giro di pochi secondi, è di sgomento. Perché dopo lo scoperchiamento dell'affare Enimont, che si profila come la tegola giudiziaria più grave di tutte, per il partito e per il suo ex capo Bettino Craxi la situazione è tale che tutto è considerato possibile. Tanto che anche le anticipazioni di un'intervista, a suo modo clamorosa, dell'ex segretario rientrano in un quadro considerato dagli stessi protagonisti, poco meno che apocalittico. Bettino Craxi affida infatti al prossimo numero di Panorama una frase agghiacciante quanto sibillina: «Se continuano così un giorno deciderò di togliere il disturbo». Domanda: in che senso? «Lo

vedremo». Nel senso che se resterà all'estero? «No - risponde - toglierò il disturbo...». La parola suicidio, non compare mai, ovviamente, nell'intervista ma la frase è legata a due concetti: il primo è che lui, in una situazione come questa, è diventato un obiettivo possibile. Il secondo è che lui non ha mai pensato alla prigione e al momento in cui incontrerà Di Pietro: «Non risponde - non ci ho mai pensato. Ho già subito una grande ingiustizia, non ne vorrei subire altre». Insomma Craxi, nel giorno in cui escono le rivelazioni sull'affare Enimont, afferma di non vedersi proprio nell'abito del carcerato, ancorché eccellente. Gli amici e i compagni che lo conoscono su questo concordano. Ma il suicidio? È vero, il figlio Bobo dice che secondo lui Bettino è forte e al suicidio proprio non ci pensa, ed è vero che magari lo stesso Craxi è pronto a smentire interpretazioni così fosche. Ma gli altri socialisti sono di diverso avviso. «Suicidio? Lui è uno che ha il senso dello spettacolo, sdrammatizza all'inizio Signorile. Ma poi si fa serio: «Non scherziamo su queste cose, è uno che ha perso tutto». E un fedele come Rotiroli non si sente di escluderla del tutto un'eventualità del genere: «Certo fa impressione, in generale se uno lo dice, non lo fa. Ma lui è uno che le cose che dice l'ha sempre fatte...». Sono uomini angosciati, gli ex-craxiani: «Ormai qui, qualsiasi cosa accada, è colpa nostra. Perfino le bombe ci addobbano. Lui sente tutto questo come profondamente ingiusto». E infatti, nell'intervista Bettino Craxi vede i socialisti perseguitati come al tempo del razzismo: «Un amico israeliano mi ha detto che contro il Psi si è scatenata una campagna tipo quella di Goebbels: contro gli ebrei, così ossessive che gli ebrei a un certo punto si sentivano colpevoli». Proprio così, il Psi partito messo all'angolo da Tangentopoli, vive ormai in una condizione spaventosa. E l'affare Enimont potrebbe essere una sorta di pietra tombale sulle residue speranze di recuperare credibilità. Nell'affare, se sono vere le prime rivelazioni, Craxi ha fatto la parte del leone, garantendosi il 50% della tangente: una spartizione colossale tangita Caf, anche se lo stesso Craxi, nell'intervista,

'91 ndr). Adesso mi spiego tante cose e mi sento uno scemo. Andai da Craxi a perorare la causa delle elezioni anticipate, spiegando perché quel legame con la Dc era diventato una trappola. Lui sembrava convinto. Invece...». Eppure a sentire Craxi ai riunioni del Caf per parlare della vicenda Enimont non ne ha fatte e non ha mai preso una lira personalmente. Semmai, insinuava, ispirata da una centrale ugualmente avventurista. Un qua-

dato solo alle forze di governo. Quanto al futuro la fosche previsioni. Per le bombe non crede alla mano della mafia: «Qualcuno - dice - vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata». Sono bombe - prosegue - che si propongono di aprire la strada a qualcosa, non di rovesciare qualcosa. Il potere politico è già stato rovesciato, o quasi. Vedo una mente avventurista, ispirata da una centrale ugualmente avventurista. Un qua-



L'ex segretario psi Bettino Craxi

Dal Senato via libera alla Procura della capitale Autorizzazione negata per l'ex ministro Reviglio Delitto Pecorelli Su Andreotti si può indagare

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la seconda volta, con una semplice e rapida alzata di mano, l'assemblea di palazzo Madama ha mandato di fronte alla magistratura romana il senatore a vita Giulio Andreotti. Come dire, l'emblema stesso del pluridecennale potere democristiano. E infatti con un voto palese che il Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, richiesta dal procuratore della Repubblica di Roma Mele e dal sostituto Salvi. Agghiacciante l'accusa: l'omicidio (volontario e aggravato dalla premeditazione) del giornalista di OP Mino Pecorelli, in concorso con Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Stefano Bontate, Ignazio e Nino Salvo. Omicidio avvenuto a Roma il 20 marzo del 1979.

Era stato lo stesso Giulio Andreotti, davanti alla Giunta delle immunità, a sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere. E ieri, in aula, il luogo a procedere è passato con rapidità, senza discussione e senza neppure la necessità di contare favorevoli e contrari. Perfino il divo Giulio ha alzato il braccio contro se stesso.

Storia torbida e oscura quella della vita e della morte di Mino Pecorelli, intessuta di amicizie pericolose e di ricatti. Accuse orribili quelle avanzate nei confronti del senatore a vita. Il sostituto procuratore Giovanni Salvi - titolare delle indagini - è il capo dell'ufficio. Vittorio Mele, hanno agito con prudenza sostenendo nella richiesta che gli elementi raccolti «non possono certo portare all'esercizio dell'azione penale, ma neppure al decreto di non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato». E questo perché sono necessari ancora approfondimenti, indagini, atti processuali. Possibili soltanto se il Senato concede l'autorizzazione a procedere. E così è stato. «La prosecuzione delle indagini - secondo Pellegrino, presidente della Giunta - si rende necessaria per la loro stessa complessità, per la gravità del reato contestato e per la rilevanza nazionale e internazionale della persona del senatore Andreotti. Elementi che non possono

non sollecitare il rapido vaglio giudiziario» delle accuse. La conclusione è dunque una sollecitazione ai magistrati a far luce nel più breve tempo possibile. Andreotti ieri non era l'unico «eccellente» sul quale l'aula del Senato doveva decidere per le richieste dei magistrati. C'era anche Francesco Cossiga. L'autorizzazione è stata negata ai giudici di Torino, che avrebbero voluto processare l'ex capo dello Stato per il reato di diffamazione col mezzo della stampa. A querelare Cossiga era stato il magistrato Claudio Nuziata, ritenuto diffamato da un articolo pubblicato dalla «Stampa» e firmato dall'ex picconatore. Si trattava di una lettera aperta a Norberto Bobbio comparsa sul giornale torinese il 12 novembre dello scorso anno. Autorizzazione negata anche per il parlamentare che detiene, incontrastato, la palma d'oro degli avvisi di garanzia: il senatore ed ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. La decisione (relativa anche a Cesare Gollari, Dc) è passata a maggioranza. Le accuse, ovviamente, rientrano nelle categorie di Tangentopoli. «No» unanime dell'aula per la socialista Maria Rosaria Manien (abuso d'ufficio). Disco verde invece per il Dc Angelo Picano (corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti) e per Franco Mazzola. Sono stati gli stessi parlamentari a chiedere alla Giunta l'autorizzazione a procedere. Luogo a procedere anche per il «leghista» Achille Omviani, indagato per il reato di estorsione.

Un inquisito di primo piano ha superato ieri il giudizio della Giunta, che ha negato la concessione dell'autorizzazione ad indagare contro Franco Reviglio, senatore socialista ed ex presidente dell'Eni. Notei di reato: ricettazione e illecito finanziamento dei partiti. Ma questa ultima accusa è già andata in amnistia. Ad accusare Reviglio sono i magistrati milanesi di Mani pulite per fatti risalenti al 1987 e al 1989. Si tratta di presunti illeciti finanziari ai Pci per oltre sei miliardi, connessi a contatti internazionali con l'Irak e la Nigeria.

Montecitorio

Raffica di «no» e di rinvi per le autorizzazioni Si definitivo per Abruzzese

ROMA. Non è solo una coincidenza: manco le agenzie battono ieri la notizia della nuova ondata di avvisi di garanzia ai segretari di partito dell'ex maggioranza e, tacchete, nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera (dove si deve decidere su delicatissime richieste della magistratura) Dc e Psi si chiudono a riccio. Così viene imposto il rinvio del voto che dovrà decidere della revoca dell'immunità agli ex ministri Cirino Pomicino e Formica e all'ex segretario Pdsi Cariglia per una mazzetta da quattro miliardi sull'appalto per l'ammendamento delle strutture del porto di Manfredonia (Foggia). (Sul rinvio scoppia una buriana e alla fine il presidente della giunta assume personale impegno che martedì, «casci il mondo», si voterà).

Ma intanto c'è in agguato il primo procedimento, cento milioni di finanziamenti illeggali, a carico di Giorgio La Malfa: è l'inchiesta che gli ha suggerito le dimissioni da segretario del Pri. Rinviamo? Rinviamo anche questa storia, una bazzecola del resto rispetto a quanto ora sta piovendo su La Malfa. A questo punto pretendere il rinvio anche dell'esame del procedimento a carico di Florindo D'Amico, deputato Dc accusato di essersi fatto finanziare una parte della campagna elettorale dalla Lodigiani Spa è parso un po' troppo perfino ai commissari Dc-Psi. Che hanno pensato bene, allora, di tagliare la testa ai loro mobilitando tutti i commissari dell'ex

L'INTERVISTA

Il figlio racconta i timori di Craxi

Bobo: «Ha avuto molte minacce ma è una personalità forte e vitale»

«Mio padre ha una personalità forte e grande nell'ascesa e nella caduta». Bobo Craxi parla di suo padre e smentisce le ipotesi circolate in seguito alle sue parole («se continua così tolgo il disturbo»). Il figlio dell'ex segretario socialista conferma le minacce ricevute da Craxi e racconta gli ultimi mesi (dopo la raffica di avvisi di garanzia) trascorsi in un'altalena di serenità e di tensione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è semplice parlare con il figlio di quella frase del padre: «Un giorno toglierò il disturbo». Perché sono parole che possono sottintendere anche una decisione estrema. Ma cosa può significare la risposta a una domanda di chiarimento: «lo vedremo? L'ex segretario del

una persona con una personalità forte e grande sia nell'ascesa che nella caduta». Quindi chi ha ipotizzato che Craxi stia meditando il suicidio sbaglia di grosso. Ma come interpretare quelle parole? Non vi si adombra affatto il suicidio: questa è un'interpretazione forzata, non corretta, anche se capisco che i recenti episodi di Cagliari e Gardini possano aver influenzato la lettura. Come ha vissuto Craxi questi mesi di uscita dalla scena politica? In questi mesi ho trascorso lunghe giornate accanto a mio padre e l'ho trovato sempre molto energico. È una di

quella persone con una personalità che le rende grandi e forti nei momenti dell'ascesa e nei momenti della caduta. La sua vitalità mi fa pensare a tutto tranne che al suicidio. È vitale lo è sempre stato. E del resto non l'ho mai sentito fare simili ragionamenti. Ma conferma le minacce arrivate a suo padre? Problemi di sicurezza li ha da tempo. A questi si aggiunge la campagna violenta nei confronti di alcuni uomini politici che coinvolgono anche lui. Di che tenore sono le minacce? Non so. So invece che lui ha scelto di reagire stando molto fuori dal paese, come ha già fatto, perché sarebbe sbagliato vivere una vita blindata. E pensare che poi dicono che si è lontani dalla gente. Spenti a febbraio i riflettori sulla sua segreteria, Craxi come ha vissuto nei mesi successivi? Di lui si sa solo che è stato molto in Francia, si leggono alcune sue dichiarazioni sul lavoro dei giudici, si seguono le sue vicende davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere e null'altro. In certi momenti vive con serenità, in altri con apprensione per motivi di sicurezza. Del resto certe cose cruenti le si scrivono sui muri, le si dicono apertamente, come ha fatto Zeffirelli. E come si può vivere serenamente di fronte a questo? Lui prende precauzioni, riflette. Certamente vor-

rebbe trascorrere il più tranquillamente possibile questa vicenda drammatica. Ma sono sicuro che questo clima odioso prima o poi si sgombrerà, senza drammatizzare i fatti.

Suo padre ha citato un amico israeliano che ha parlato di campagna contro il Psi, paragonandola a quella condotta da Goebbels contro gli ebrei, che il portò a sentirsi colpevoli davvero. È proprio questo il clima che si vive all'interno del Psi? È una cosa che ho sentito dire da molti compagni. La campagna contro il partito è così forte che si è diffusa qualche convinzione di essere colpevoli più di quanto non si sia

stati incolpati. Per i socialisti sta succedendo quanto accade per gli ebrei. Tutto nasce dall'aver indicato in alcune decine di politici i colpevoli di tutti i misfatti, secondo il tipico modo italiano di reagire.

Ma lei riesce a dire «quanto» sia stato colpevole il Psi? Come si fa a rispondere? Dico solo che c'era un sistema politico e finanziario in cui tutti erano coinvolti. Naturalmente i partiti di governo lo erano proporzionalmente di più. Punto. Ma tutti, nessuno escluso, erano colpevoli. Comunque noi socialisti siamo stati condannati più di altri, questo sì. A noi è capitata una dose superiore di condanne.

Carcere per i giornalisti che pubblicano gli «avvisi». Ora esame in aula Passa con il voto degli inquisiti il «decreto salva-corrotti»

Le norme «salva-corrotti» licenziate dalla commissione Giustizia della Camera dai partiti di Tangentopoli e col voto determinante degli stessi inquisiti. Mani legate ai magistrati per avvisi e custodia cautelare, e ai giornalisti per il segreto istruttorio. Colaiani (Pds) denuncia d'interesse privato in atti d'ufficio dell'ex quadripartito e preannuncia «opposizione intransigente» in aula.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Adriana Vigneri (Pds), che in commissione Affari costituzionali s'era appena opposta al prescritto parere favorevole sulla scandalosa operazione salva-corrotti condotta dall'ex quadripartito in commissione Giustizia, è tranciente: «Altro che norme garantiste. Questa roba serve solo ad introdurre inammissibili privilegi per gli inquisiti di reati contro la pubblica amministrazione». Ed ecco che il parere è stato non solo favorevole, ma addirittura entusiastico. Sarà un caso che, a sottoscrivere, siano stati not inquisiti per Tangentopoli come l'ex capogruppo socialista Giusi La Ganga, l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, l'ex presidente della Regione Lazio Bruno Landi? Ed è un altro caso se un quarto socialista (il vice-presidente del

per le sue parate elettorali in Abruzzo; il socialista Raffaele Mastrantuono (procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso); il suo compagno di partito Raffaele Rotiroli (concussione); il Dc Francesco Polizzo (tentata truffa), e via discorrendo di corruzione, peculato e finanziamenti illegali.

Ecco da dove viene, e perché, il diffuso interesse privato in atti d'ufficio di cui il capogruppo Pds in commissione Giustizia, Nicola Colaiani, accusa quanti si son fatti malleadori di un telegrafico progetto - tre articoli appena - che stravolge l'attuale regime della custodia cautelare e la gestione dell'odiato avviso di garanzia, e che inoltre fissa limiti assai pericolosi al diritto d'informazione. Ed ecco quindi perché, nel definire «uno sgorbio giuridico» la legge salva-corrotti, Colaiani ha confermato (come d'altra parte hanno fatto Rete e Rifondazione) che quando il progetto giungesse in aula, il che non potrà comunque avvenire prima dell'autunno, sarà contrastato in maniera intransigente. Vediamo allora, riassumendo i termini del provvedimento, perché tanta e così sfacciata regola di ottenere l'approvazio-



Giuseppe Gargani



Giusi La Ganga

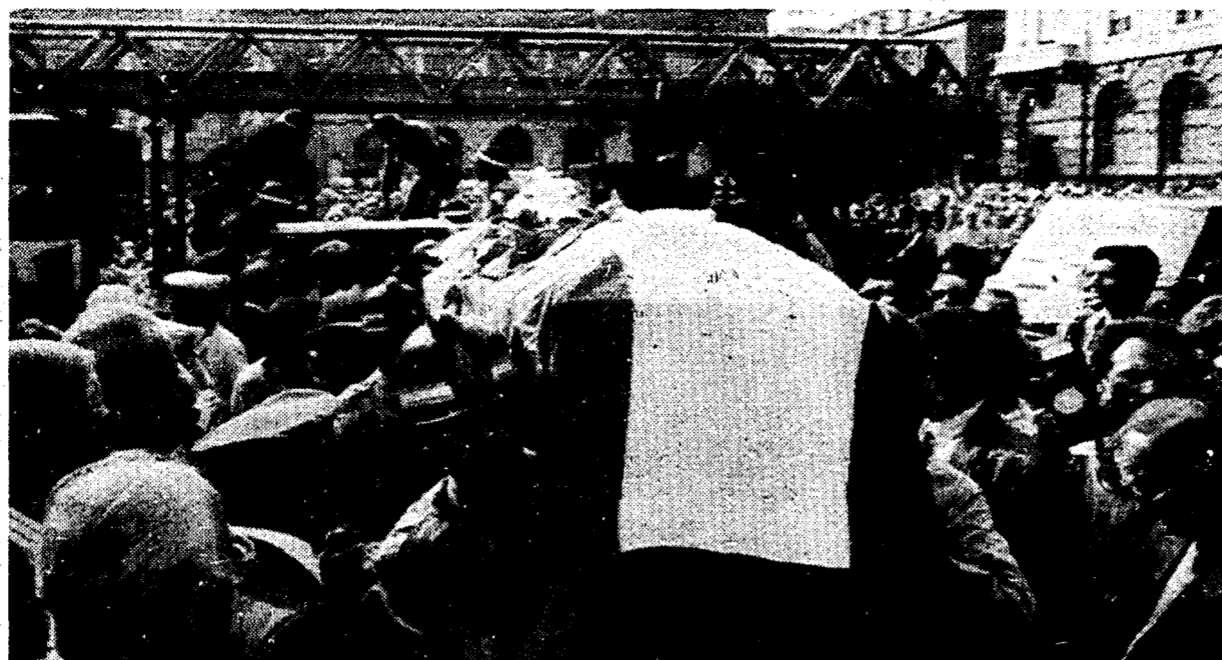
per tutti i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione? Ecco, in tutti questi casi l'arresto potrebbe scattare solo se si sia avuto in precedenza altro rinvio a giudizio per reati della stessa specie. Né la norma salva solo i corrotti. Se un direttore di banca ricicla danaro sporco, si deve presumere che sia incensurato. Ebbene, anche in questo caso non se ne potrà disporre l'arresto pur se fosse ipotizzabile che continuerà a riciclare. (Non a caso

preoccupato ministro dell'Interno ha deciso di scrivere al presidente della Camera per segnalargli che, per carità, non s'includano nella beneficiaria gli interventi contro la criminalità organizzata; quanto al reato Mancino non s'illude che il progetto passi in maniera indolore, e si limita a ritenere necessaria solo «una qualche modifica dell'istituto della custodia cautelare»). La stampa. Nota bene per i cronisti giudiziari: l'avviso di

Attacco all'Italia



La strage di Milano poteva essere evitata? Alcuni testimoni parlano di pattuglie nell'omonima strada romana Siclari: «Non seguiamo la pista mafiosa». Oggi supervertice dei giudici nella capitale Alle 17, in Duomo, i funerali



Vigili del fuoco portano a spalla la bara di una delle cinque vittime. A destra, il muro esterno della villa Reale distrutto dall'esplosione. Al centro, il capo della Dna Bruno Siclari



Il giallo delle due vie Palestro

Blocchi a Roma dopo una telefonata? La polizia smentisce

Spunta un giallo nella strage di Milano. Un informatore avrebbe avvertito: «Scoppierà un'autobomba in via Palestro». Ma non precisa la città. Il tragico equivoco di un misterioso sopralluogo nella stessa via a Roma? Gli inquirenti smentiscono ma una testimone conferma. Siclari: «Non seguiamo la pista mafiosa». Oggi vertice dei magistrati a Roma. Alle 17 nel Duomo di Milano i funerali delle vittime.

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Sì, stavo chiudendo il bar. Non ho potuto percorrere la via Palestro perché era bloccata da molti mezzi di polizia in fondo verso il semaforo, ho pensato a un incidente ma non facevano passare nessuno. Saranno state le 22,30-22,40». Questa sbalorditiva testimonianza della titolare di un bar romano apre una pagina gialla sulla strage di Milano. Resa ancora più oscura da silenzi e smentite ufficiali. E anche da spiegazioni imbarazzate delle forze dell'ordine. Nessuno vuole ammettere che tre quarti d'ora prima dell'esplosione dell'autobomba di Milano sarebbe stato oscurato un sopralluogo nella via giusta ma nella città sbagliata, sulla base di una «soffiata» anonima. Se il «blocco» di cui parla quella testimone romana fosse stato finalizzato alla ricerca di un'auto sospetta, se c'è stato un informatore che voleva evitare la strage facendo intervenire qualcuno all'ora giusta (a Milano l'autobomba sarebbe stata piazzata proprio attorno alle 22,30), allora queste circostanze aprirebero davvero una catena di inquietanti

interrogativi. Il giallo ha un classico inizio: lo scoop di un piccolo quotidiano romano, *Momento sera*, tremila copie vendute, con simpatie andreettiane, dalla dubbia credibilità. Ieri è stato l'unico giornale a uscire con un titolo sensazionale: «Le due vie Palestro. La strage poteva essere evitata». Nell'articolo si racconta di una informazione anonima da non meglio precisati organi inquirenti, gli stessi che avrebbero disposto il sopralluogo nella via Palestro di Roma, ovviamente, senza esito. Una storia inventata di sana pianta? In pochi ci badano e al momento data in onda l'edizione dei quotidiani non arrivano smentite di sorta. Ma i cronisti di «Radio popolare» s'interessano e raccolgono interessanti elementi. Il più importante è la testimonianza della barista, della via Palestro di Roma, mandata in onda ieri sera in vivente. C'è dell'altro. Il direttore di *Momento Sera*, Ettore Fusco, ammette di aver ricevuto la soffiata, ma ammiccia sulla gola profonda: «Ho avuto l'informazione da organi di polizia...», e aggiunge: «Ma in Italia

ci sono anche i servizi...eh, eh». E infatti la Polizia, quella vera, smentisce categoricamente a Roma e a Milano. Il questore della capitale Fernando Masone ha dichiarato: «Qui, in questa, non è mai arrivata alcuna segnalazione di autobombe. È vero che molte strade cittadine, soprattutto la sera sono oggetto di una serie di accurati controlli. Ma se i nostri escono per verificare una segnalazione di auto sospetta o, addirittura, di un'autobomba, lo fanno con l'intervento degli artificieri, ma quella sera non sono stati impiegati in quella via». Poi aggiunge: «Fra le 22,30 e la mezzanotte la via Palestro è stata effettivamente presidiata dalle forze dell'ordine: erano i carabinieri del gruppo radiomobili impegnati in una serie di controlli agli extracomunitari residenti in alcune pensioni di quella strada». Anche a Milano si nega qualsiasi preallarme. Dunque, quella barista avrebbe confuso polizia con carabinieri. Errore in cui si incorre facilmente. I carabinieri ammettono la loro presenza e la spiegano con un'operazione di «controllo sanitario». Con loro - dicono - c'era un ispettore della Usl. E il ministero degli Interni? Per bocca di alcuni addetti alle relazioni esterne prima nega categoricamente, «si tratta di una colossale stupidaggine», ma poi, nel corso della giornata di ieri, cambia atteggiamento: «Da quello che ci si risulta non è stata fatta alcuna segnalazione di un'autobomba, almeno alla polizia». Su quella almeno finisce questa storia. In singolare coincidenza mafiosa». E precisa: «Abbiamo iscritto come ipotesi di reato quello di strage, di detenzione di esplosivo e non abbiamo ipotizzato l'associazione mafiosa». Poi è stato dato l'annuncio che oggi a Roma si terrà un vertice fra tutti i magistrati delle città colpite dal terrorismo negli ultimi mesi.

Milano piange le vittime I parenti accusano il «cinismo della tv»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Alle sei del pomeriggio il centro di Milano si ferma per salutare le vittime della strage di via Palestro. All'angolo tra via Manzoni e piazza Cavour, a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione di martedì scorso, si forma il corteo che scorta le salme di Sergio Pasotto, Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Alessandro Ferrari, e Driss Moussaïf. Le prime tre bare arrivano dal comando dei Vigili del fuoco dove i colleghi hanno voluto allestire una camera ardente, la salma di Alessandro Ferrari proviene dal comando dei Vigili urbani, Moussaïf direttamente dall'obitorio, dove la sua bara è rimasta al termine dell'autopsia.

camera ardente allestita a Palazzo Marino c'è anche il sindaco Marco Formentini, accompagnato da una nutrita rappresentanza del consiglio comunale della giunta.

Una alla volta, seguite dai parenti in lacrime, le bare vengono trasportate nella grande sala Alessi: i vigili sulle spalle dei loro colleghi, il marocchino dai suoi connazionali insieme a quattro sacerdoti del comune. Per ognuno c'è un lungo applauso. Ora mazzi di fiori, molti, sono appoggiati anche sulla bara di Driss Moussaïf. All'interno della camera ardente il sindaco e il prefetto Giacomo Rossano rimangono in silenzio per qualche minuto prima di avvicinarsi ai familiari dei quattro vigili raccolti intorno ai feretri dei propri cari. Un abbraccio e poche parole, appena sussurrate. Poco prima, all'obitorio di Lambrate, qualcuno di loro aveva polmonizzato con i mezzi di informazione perché la notizia della strage e i nomi delle vittime sono stati diffusi dalla televisione prima ancora che le famiglie venissero avvertite dell'accaduto. «Eravamo in casa tranquilli e improvvisamente i programmi sono stati interrotti ha detto Rita Lacatena, madre di un vigile del fuoco - e abbiamo appreso che i nostri figli erano stati uccisi».

Nei frangimenti Formentini si accosta per fare le condoglianze anche ai leader musulmani che - accompagnati Driss

LA STORIA

Alessandro Ferrari, il vigile «buono», eroe anche da vivo

MILANO. La casa ha due grandi cortili, «ma da almeno 15 anni i bambini non possono giocare, per non disturbare». Dove c'erano le botteghe di calzolari o falegnami adesso c'è l'«Hair look, estetica e massaggi». Alessandro Ferrari, 30 anni ad ottobre, ghisa milanese dilaniato dalla bomba perché voleva salvare la vita degli altri, abitava qui, dopo il primo cortile, al secondo piano. Iniziava qui, alle sette del mattino, la sua giornata di «uomo buono, bravo, aperto a tutti». Nella sua casa di tre vani viveva con la moglie Giovanna Bugaglio, nata in questo palazzo, e con il piccolo Matteo. A duecento metri c'è la chiesa del S.S. Redentore. Qui il ghisa che voleva fare il maestro di scuola dirigeva un coro di ragazzi. Una vita piena, di un uomo felice.

La vita di una delle vittime dell'esplosione della bomba milanese raccontata dalla mamma: «Mio figlio era un altruista, se non lo fosse stato forse non sarebbe morto»

JENNER MELETTI

visto il fumo uscire dall'auto parcheggiata. Ma Alessandro forse ha visto qualcuno vicino alla macchina, voleva allontanarlo dal pericolo. Forse aveva visto il marocchino Driss Moussaïf alzarsi dalla sua panchina e camminare verso la macchina.

«Se non avesse avuto quello slancio...». La signora Elisa si fa forza. «Lui era così, un altruista. Ed era davvero bravo, religioso e coerente. Lo sa che dirigeva un coro con quaranta ragazzi, nella parrocchia qui vicino? Alessandro aveva preso il diploma magistrale, e per qualche anno ha fatto le supplenze. Era davvero bravo con i bambini, un buon maestro. Ma sa com'è: una volta con il concorso da vigile urbano. Farò questo mestiere». Era contento, davvero, era sereno. Non era quello che voleva fare, ma andava bene ugualmente. Il fratello maggiore, Giuseppe riesce a dire soltanto che «Alessandro era bravo e buono». «No, nemmeno da piccoli abbiamo mai litigato». La signora Elisa aggiunge subito: «Nessuno poteva litigare con lui. Era buono ed anche bello. Sì, lo scriveva per favore: era bello e ce lo hanno dilaniato, tanto che non possiamo nemmeno vederlo l'ultima volta». Si mette a piangere, la signora, ed il figlio vuole portarla via. «Lo scriva, sa - dice la donna - che sarebbe ora di finirli. Mi rendo conto che le nostre sono solo parole, ma non possono continuare così. Non si può fare morire così della brava gente».

Salgono le scale, vanno nella casa di Alessandro. Una sala, la cucina, una camera da letto. Il palazzo con 28 appartamenti è in centro, in via Buenos Aires, vicino a piazzale Loreto. «Ci sono ancora operai, qui - dice la portiniera Gemma Sella - perché gli affitti non sono troppo alti: un milione e mezzo ogni tre mesi. Alessandro Ferrari? Una persona perfetta, gentile. Prima di fare il vigile dava anche lezioni di piano e si sentiva la musica in cortile. Ma solo negli orari sta-



Il vigile urbano Alessandro Ferrari e i mazzi di fiori deposti in via Palestro

Le cassette delle lettere sono in legno, come una volta. Nell'atrio non ci sono i campanelli, e tantomeno i citofoni. «Chi ha bisogno di qualcuno deve salire le scale, e non c'è nemmeno l'ascensore. Quando si sono sposati, i Ferrari hanno fatto tutto da soli, con semplicità, senza chiedere sol-

che bisogna farsi forza...Lei vuole fare un funerale anche qui nella nostra chiesa, assieme agli amici. Ha detto che se non permetteranno il funerale qui, non lascerà la salma nemmeno i vigili, in piazza Beccaria, un tempo «palazzo del Capitano di giustizia», ricordato anche nei «Promessi sposi». La bara viene messa nel cortile, fra i fiori, sotto il sole. Scattano i picchetti. Le vigilesse hanno in mano margherite bianche e gialle. Il comandante mette sulla bara l'elmetto ed i giunti bianchi, poi si inginocchia. È il primo addio - dopo verrà portato in Duomo, assieme agli altri morti - ad un ghisa che sapeva essere felice morto come un eroe, non per caso.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

Acqua potabile pericoli in arrivo dalla Cee? ...e inoltre: **Abbronzanti e creme solari: ecco il test**

In edicola da giovedì a 1.800 lire

Attacco all'Italia



«Dobbiamo difendere in ogni modo le nostre opere d'arte» Rafforzate le misure di sicurezza anche in Vaticano L'Osservatore Romano: «Stiamo vivendo un momento grave che va affrontato subito, senza delegare responsabilità»

Ronde di vigilantes per i monumenti

I vescovi di Assisi e Orvieto: «Temiamo attentati»

I vescovi di Assisi e Orvieto hanno istituito gruppi di «vigilantes» per proteggere le opere d'arte delle rispettive città dal «rischio attentati». E intanto il direttore de *L'Osservatore Romano* lancia un invito alle forze politiche ad operare congiuntamente: «Viviamo un momento grave che va affrontato senza perdere un istante, senza delegare responsabilità». Il cardinal Poletti chiede a Scalfaro più sicurezza.

anche da chi lo dovrebbe difendere mentre assume atteggiamenti da «guerra fredda» per cui «si cerca tutto ciò che divide ignorando ciò che potrebbe, invece, unire per il bene dell'Italia».

Intanto, i vertici vaticani stanno definendo forme e modi per rafforzare le misure di sicurezza onde evitare che tragici fatti possano accadere all'interno del piccolo Stato durante le udienze generali o la domenica, quando nell'aula Paolo VI o in Piazza S. Pietro affluiscono migliaia di fedeli, o nelle visite quotidiane ai musei ed ai giardini vaticani da parte di migliaia di turisti di tutto il mondo. È vero che per le udienze generali i fedeli passano, senza neppure accorgersene, attraverso un varco con *metal detector* predisposto già prima dello scoppio delle recenti autobombe, ma si ritiene che tali misure precauzionali non bastino più a questo punto. Rimane, infatti, aperto il problema delle Basiliche romane che godono del diritto dell'extraterritorialità perché facenti parte dello Stato Città del Vaticano ma, in realtà, si trovano immesse nel territorio italiano. Il cardinal Ugo Poletti, approfittando dell'incontro che ha avuto con il presidente Scalfaro in occasione della visita del Papa a San Giovanni in Laterano, gli ha segnalato che davanti alla sua residenza, nella Basilica di S. Maria Maggiore, c'è ancora un cassettono della

spazzatura dentro il quale ci si può mettere qualsiasi bomba, nonostante ne avesse richiesto la rimozione alle autorità comunali. E a casa del cardinal Poletti è andato anche il presidente Scalfaro.

In questo clima di paura e di incertezza, assume rilievo l'iniziativa dei vescovi di Assisi e di Orvieto, i quali hanno predisposto ronde di «vigilantes speciali» per proteggere alcuni dei luoghi di culto di inestimabile valore artistico e tra i più famosi del mondo. «Ho predisposto

una speciale vigilanza per proteggere il duomo di Orvieto, un'opera unica - ha dichiarato ieri monsignor Decio Lucio Grandoni, vescovo di Orvieto-Todi - In particolare, vengono tenute d'occhio le macchine che si fermano davanti al duomo o in prossimità perché, ormai, è chiaro che gli attentatori sono senza scrupoli, puntano ad un sistema autoritario e, in questo quadro - ha aggiunto - non escluderei nemmeno una certa influenza internazionale perché, come si sa, oggi il

mondo è un piccolo villaggio». Anche il vescovo di Assisi, monsignor Sergio Goretti, ha dichiarato ieri che, d'intesa con il Comune, la diocesi ha predisposto «un servizio di vigilanza per proteggere luoghi di grande afflusso turistico come la Porziuncola, la Basilica con i dipinti di Giotto e Cimabue, la chiesa di Santa Chiara e quella di S. Maria Maggiore». Proprio perché «qui ad Assisi serpeggia un certo timore per eventuali attentati, ho invitato la gente ad essere vigile».



Qui sopra parte del frontespizio della chiesa di San Giorgio in Velabro. Sotto il cardinal Ruini. A sinistra alcuni cittadini puliscono la strada

Consiglio dei ministri 35 miliardi per Roma e Milano

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri, approvando l'iniziativa del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, di emanare un'ordinanza che dispone un contributo di 35 miliardi di lire (20 per Milano e 15 per Roma). Il provvedimento permetterà di avviare i primi interventi urgenti sulle strutture danneggiate dagli attentati. A inizio seduta Ciampi ha rinnovato, a nome del Governo, lo sdegno e il cordoglio per gli attentati terroristici e il commosso omaggio alle vittime. Ha poi espresso solidarietà per la Santa Sede, colpita «nel luogo storico del suo magistero, simbolo della cristianità».



Oggi, nella chiesa dilaniata una messa solenne celebrata dal Cardinal Ruini

ROMA. Il cardinal vicario Ruini ha chiamato a raccolta il mondo cattolico per una messa solenne «in riparazione dei criminali attentati e particolarmente della profanazione arrecata alla basilica madre di tutte le chiese di Roma e del mondo», il rito avrà luogo, oggi, alle ore 19, sul sagrato, alle spalle del piazzale del vicariato dove è stata collocata l'autobomba. «Nella santa messa - ha spiegato Ruini - chiederemo a Dio conforto e sostegno per il popolo romano e per l'Italia tutta, in solidarietà con la chiesa di Milano che darà l'estremo saluto a cinque suoi figli, vittime della stessa mano omicida». Alla celebrazione sarà presente anche il Commissario straordinario Alessandro Voci, mentre *Il Teatro dell'Opera* vi parteciperà con la sua orchestra e gli artisti del coro che canteranno brani del repertorio sacro.

Ieri mattina, intanto, il cardinal vicario è rientrato nel suo ufficio danneggiato dall'esplosione. Ruini ha preferito riparazioni provvisorie fatte con cellophane e nastro adesivo, piuttosto che trasferirsi altrove. Ed ha preteso che i responsabili degli uffici del vicariato seguissero il suo esempio. Non ci saranno dunque spostamenti di uffici se non all'interno del palazzo lateranense, dove ci si stringerà un po' nei locali che hanno subito meno danni. Decisioni in linea con il suo appello al paese perché non si lasci intimidire dal terrorismo, ma anche rivelatrici del carattere del vicario che il Papa si è scelto: Ruini, infatti, aveva rifiutato la scorta della polizia quando gli era stata offerta nella primavera dell'anno scorso. «Si tratta di atti barbarici - ha sottolineato Ruini - atti che dimostrano l'assenza di qualsiasi coscienza umana e cristiana. Atti in cui certo sono ancora indecifrabili se non nella loro barbarie». Il cardinal vicario ha anche precisato che «il significato oggettivo di questi atti è anche specificamente anticristiano. Serve dunque una risposta autenticamente cristiana, che vuol dire approfondire il rapporto tra la fede e la vita. Se infatti l'Italia tutta avrà fiducia e continuerà nel suo cammino, ignorando coloro che cercano di turbarla e di portarla alla disperazione, allora i disegni criminali saranno completamente vani».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con un allarmato editoriale del direttore Mario Agnes dal titolo «La paura può uccidere la democrazia», *L'Osservatore Romano* scrive che mai, neppure in guerra, erano stati toccati luoghi come quelli devastati dalle bombe a Roma e Milano. Gli attentatori - rileva - hanno voluto colpire «simboli vivi: l'uno della Chiesa, della sua storia, dei suoi organismi e di ciò che rappresenta per il Paese; l'altro, il Palazzo del Laterano; l'altro, simbolo dell'impegno civile, di una cultura antica e delle istituzioni che su di essa si sono innestate, vale a dire l'ex Villa Reale che oltre ad ospitare uffici del Comune accoglie il padiglione di arte contemporanea. Perciò - aggiunge l'organo vaticano - «è un momento grave, che va affrontato senza perdere un istante, senza delegare responsabilità, mettendo da parte improduttivi scambi di accuse, rivolgendosi alle forze politiche del Paese».

I vertici vaticani attribuiscono, quindi, agli attentati di Milano e di Roma un significato fosco perché - spiega senza mezzi termini Mario Agnes - i terroristi vogliono «far ricadere la nazione nel tunnel degli anni di piombo, con l'aggravante di nuove stragi senza colpevoli e nel groviglio di interrogativi devastanti e senza risposte certe». Ma oggi, secondo il direttore del giornale vaticano, «la situazione generale è, forse, ancora più delicata di allora, con i fermenti che scuotono il Paese, la società, le sue rappresentanze, le sue istituzioni», alludendo al fatto che il dibattito politico è caratterizzato da «troppo conflittualità», da «noni esasperati» e, riferendosi alle Leghe, osserva che «si cavalca con disinvoltura ogni forma di protesta vera o presunta». Insomma, per il direttore de *L'Osservatore Romano* assistiamo ad un attacco allo Stato da parte delle forze eversive ma



Gli operai già al lavoro per ristrutturare il Vicariato e la Basilica di San Giovanni in Laterano

Roma, in chiesa il motore dell'autobomba

A San Giorgio al Velabro, la scientifica ha trovato un pezzo del motore della Fiat Uno bianca dove era stata piazzata l'autobomba. Servirà a capire la composizione esatta del tipo di esplosivo utilizzato. Intanto, in Vicariato, come in via di San Teodoro, gli operai sono già al lavoro per la ricostruzione. Lo Stato italiano ha deciso di contribuire alle spese anche per i danni subiti dalla basilica di San Giovanni.

ANNA TARQUINI

ROMA. Gli uomini della scientifica hanno trovato ieri il blocco motore dell'autobomba che ha distrutto il portico della chiesa di San Giorgio al Velabro. Era all'interno della chiesa, nella navata destra, nascosto sotto un cumulo di macerie, dopo che la violenza della deflagrazione aveva distrutto l'antico portone di legno e il portico. Altri piccoli pezzi del motore sono rimbalzati sul muro di fronte alla chiesa e sono stati ritrovati a

circa 80 metri dal punto dell'esplosione. Trenta chili di T4 e pentrite per far saltare in aria una delle chiese più antiche di Roma, quella dove i turisti andavano in pellegrinaggio per infilare la mano nella Bocca della Verità. Cinquanta per colpire il Vicariato e la basilica di San Giovanni in Laterano. E ora, lentamente, inizia il lavoro di ricostruzione. Appena la polizia scientifica e i carabinieri del Cils avranno finito di raccoglie-

re quanto resta dell'autobomba seppellita sotto i pezzi di intonaco e macerie. Ancora ieri piazza San Giovanni era transennata e un lungo filo rosso, come due sere fa, impediva alla gente di avvicinarsi alla quello scempio. Nessuno poteva entrare, nemmeno gli impiegati del Vicariato. Confusi con gli uomini in divisa, con i vigili, con i dirigenti della polizia, c'erano gli operai che hanno già iniziato i lavori preliminari per il restauro della Basilica ed il ripristino dell'abitabilità del contiguo palazzo del Vicariato. I vetri delle numerose finestre della facciata non sono ancora stati sostituiti, ma alcune sono state chiuse con teli di plastica trasparente.

È ancora transennata e rigorosamente chiusa al pubblico anche la zona circostante alla chiesa di San Giorgio al Velabro. All'interno e all'esterno della chiesa sono sempre al lavoro, ormai da 48 ore, gli uomini della scientifica. Da que-

sti reperi gli investigatori si aspettano conferme sul quantitativo di esplosivo utilizzato e risposte sul tipo di innescò usato per far esplodere le auto. Al lavoro anche gli ispettori, gli architetti e gli storici dell'arte della soprintendenza ai beni culturali, che da ieri stanno facendo la stima dei danni e dei relativi interventi di restauro. Mentre in tutta la zona sono al lavoro i vetrai, impegnati in un continuo andirivieni nei palazzoni raggiunti dall'onda d'urto dell'esplosione. È stato sgomberato il convento della chiesa per i gravi dissesti alle strutture portanti e per i crolli di solai e tramezzi. Gli stabili nel raggio di duecento metri dal cratere formato per lo scoppio dell'autobomba hanno riportato danni a tutti gli infissi esterni alle vetrate e all'intonaco delle facciate. Persino gli uffici della Cgil, nella stessa strada, saranno sgomberati per il cedimento di parti di soffitto e dei muri di separazione interna, insie-

me a 3 fabbricati e parte dell'albergo «Casa Kolbe». L'Istituto centrale per il restauro sta per iniziare la selezione del materiale crollato per recuperare le parti che potranno essere utilizzate nella «ricostruzione» del colonnato. L'onda d'urto penetrata nella chiesa e rimbalzata dal catino dell'abside si è scaricata sull'ultimo arco della navata destra che presenta gravi lesioni. Sono invece rimaste intatte le colonne del VI secolo che dividono le navate e l'affresco di Pietro Cavallini. Anche il convento contiguo, in origine un ospizio per poveri della Confraternita di Santa Maria del Pianto, ha riportato gravi danni. Il tetto è crollato in vari punti e dalla strada si vede in alcune stanze il cielo.

Per questi lavori, il Consiglio dei ministri ha stanziato 15 miliardi: una parte servirà alla ricostruzione della chiesa del Velabro, altri per gli edifici danneggiati. Per i danni subiti dal palazzo lateranense invece, sono ancora in corso le trattative: lo Stato italiano ha infatti deciso di contribuire alla ricostruzione. Una campagna di sottoscrizione è partita oggi anche dal quotidiano cattolico *L'Avenire*. Cento milioni per il ripristino della chiesa di San Giorgio al Velabro è invece il contributo che ha voluto dare la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Intanto migliorano le condizioni dei cinque feriti ancora ricoverati negli ospedali romani. Enzo Bastianelli, 40 anni, di Monterotondo, che ha subito lo sfondamento dei timpani sta bene. Anche per Marcello Lombardo, 28 anni, rimasto ferito all'occhio destro, i medici sono ottimisti. Così per il sacerdote indonesiano Laurentius Purneko Subiyanto, 31 anni, con una frattura parcellare della tibia e per gli altri due religiosi Walter James Rammers e Lamberto Crause.

L'INTERVISTA

«Io, Edoardo Bennato, canto oggi a Bologna contro i signori delle bombe e delle stragi»

Oggi pomeriggio, il mondo del teatro e della musica scende in campo per ricordare a suo modo la strage alla stazione di Bologna e tutte le stragi impuniti. Dalle 16 alle 24, piazza Maggiore si trasformerà in un palcoscenico infinito sul quale si alterneranno Edoardo Bennato, Riondino, Hendel e decine di altri artisti. «L'Italia si sgretola e tutti dobbiamo reagire», dice Bennato in una lunga intervista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Ha detto subito di sì, non ha fatto storie, non ha voluto sapere nulla. E ha detto subito sì anche alla proposta che gli organizzatori (quelli di «Viva ballò») della kermesse politico musicale no stop che occuperà il cuore di Bologna, piazza Maggiore, dalle 16 a notte fonda, faranno oggi a tutti gli artisti: una libreria con un brano da inserire in un disco collettivo che uscirà il 6 ottobre, per il processo d'appello per la strage del due agosto. Gli incassi del disco collettivo andranno all'associazione familiari delle vittime. Lui è Edoardo Bennato, duro, deciso, convinto. Senza mezzi

termini, ma con la sola cornice dell'ironia, denuncia da vent'anni i mali italiani. Corruzione, bugie, stragi, si anche le stragi, quella di Ustica, le bombe antiche e recenti. È diretto, Bennato, non fa giri di parole e arriva subito al sodo. Le sue «canzonette» sono un'antologia «giudiziaria». Parla a raffica della «mala Italia», bella donna che traballa sui tacchi a spillo, delle violi della politica, di uno sgritolamento progressivo delle coscienze che bisogna fermare. Il rock è un compagno adatto per dire delle cose anche se, rievca Bennato, non sempre si va al di là della musica, del motivo orecchiabile.

Si sono le parole, ironiche e pesanti, pessimiste. Bennato ieri era nella sua casa partenopea pronto a partire per Bologna. Pronto e convinto di «servire a qualcosa». Alle sei del pomeriggio chiama in redazione come d'accordo e la chiacchierata prende forma.

Allora, cominciamo dalla no stop musicale contro le stragi?

Sì, trovo sia una cosa importantissima che noi cantautori, musicisti, attori, personaggi pubblici insomma, facciamo qualcosa. E la cosa che meglio riusciamo a fare è lo spettacolo. La giornata di Bologna è stata organizzata per ricordare le vittime della strage alla stazione, ma quello che è successo l'altro giorno rafforza ancora di più il significato. Lo so, le vittime si sono ancora, purtroppo. Noi cantiamo e recitiamo: è il nostro modo per condannare, per riallacciare nella gente una speranza, per denunciare la violenza esercitata col terrore su innocenti. La società intera è incrinata, è chiaro. Voglio dire chi gestisce la società. Ma chi si erge a pa-

ladino della giustizia non può essere chi mette le bombe. E chi mette le bombe? Da quarant'anni a questa parte, questo concetto strano che definiamo Italia, è insanguinato. Da quarant'anni si sta sgritolando. Chi mette le bombe è il potere, ma chi non reagisce è complice. Qui da noi è diverso. Anche in Gran Bretagna mettono le bombe, sono quelli dell'Ira perché tra l'Irlanda del Nord e Gran Bretagna ci sono problemi di territori. Qui le bombe fanno solo paura, cercano di tenere in casa la gente.

Scusa se ti interrompo, ma cosa bisogna fare?

Muoversi, scendere in piazza, venire a Bologna. Tutto ciò che faccio è finalizzato a migliorare. Guai ad accettare lo status quo. La pentola della corruzione si è scoppiata e le volpi delle tue canzoni, i burattini sono stati bloccati. Sì, era ora. Ma c'è da chiedersi perché si sia scoppiata solo un anno fa, c'è da chiedersi perché abbiano bloccato per anni magistrati che volevano

fare il loro dovere. Di Pietro ha potuto muoversi e indagare solo un anno fa. Perché? Io ho scritto una canzone. «Ok Italia», per denunciare quelle volpi già in odore di disgrazia, ma non ancora cadute. L'Italia come una bella donna coi tacchi a spillo che balla nei consumi-stici anni Ottanta e che cade. Un'Italia spaggiata libera, ma anche rischia di evitare, un'Italia rapido sempre in ritardo, con De Michelis, De Mita e gli altri a ballarle intorno e a contendersela sino a quando non resta nuda e in ginepro. Questa Italia, forse oggi non c'è più, ma lo sgritolamento è ancora presente.

Alludi alla Lega?

Beh, certo non è ispirata ad un principio di unificazione. Per farti capire ti cito un'altra canzone. «Vendo Bagnoli» in cui cantavo che al Sud c'era il fumo e al Nord prendevano le decisioni.

Perché i cantautori, De Gregori, De André, Fossati, Battisti, Paolo Conte, che sono quelli che ti piacciono, perché quei cantautori e tu anticipate sempre la realtà?



Edoardo Bennato

Bisogna sempre distinguere tra la retorica e il paternalismo e la sincerità. Credo, comunque, che il cantautore sia il buffone di corte di oggi. Nelle corti il ministro non parlava, ma il buffone era permesso scherzare sulla realtà, lo non scherzo, parlo seriamente, ma mi sento un po' così.

Domani (oggi per chi legge, ndr.) a Bologna che succederà?

Saremo in piazza a cantare e a gridare la nostra rabbia. Ma anche a riaccendere la fiammella dell'utopia. Noi, solo questo sappiamo fare, ma lo facciamo convinti.

I liceali e la strage «Quei sorrisi spezzati...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Voci pulite di adolescenti, voci sincere che hanno voluto fissare le mille emozioni di un film di *fiction* che parla di una «terribile realtà». Quella che straziorà 85 sorrisi vacanzanti alla stazione di Bologna. Le ragazze e i ragazzi dell'Istituto tecnico Botticelli di Roma hanno visto il film che Massimo Martelli ha voluto dedicare all'amico Sergio Secci, ucciso con altri 84 innocenti dalla bomba, e poi hanno voluto scrivere i loro pensieri. Ora, questi pensieri, queste acute riflessioni, queste dolorose e rabbiose prese di coscienza, sono diventate un libro «milleserie» pubblicato da Polygram Video assieme a Stampa Alternativa di Marcello Baraghini. Un piccolo, intenso, struggente volume politico, di quella politica pulita di cui solo gli adolescenti sono capaci. Il libretto, scritto dalle seconde, terze e quarte classi del Botticelli, è stato presentato a Bologna nell'ambito delle manifestazioni per ricordare il tredicesimo anniversario della strage (iniziano oggi con una no stop di musica e teatro alla quale parteciperanno Edoardo Bennato, Riondino, Vito, ge-

me si adatta perfettamente alla fiducia nel domani: «Prendere, manipolare, fare credere... ma adesso state più attenti! Perché ogni cosa è scritta». E Chiara, nemmeno sedici anni invita a «non dimenticare le stragi, a non dimenticare tutto quello che è accaduto e che forse accadrà, per fare in modo di combattere insieme per migliorare la nostra vita e quella delle persone che sono attorno a noi». A Tatiana invece, quelle immagini felici che di lì a poco si sarebbero infrante per sempre, ispirano una poesia: «Ed ora non è nmasto che il silenzio delle tue risate, delle tue parole, il silenzio dei nostri sogni gridati al vento. Un silenzio lungo, incolmabile che è e sarà per sempre! Sì, ora è rimasto solo un ricordo di una persona mai conosciuta e di un avvenimento mai vissuto». E Rachel riflette: «Avevo tre anni e potevo anch'io trovarmi in quella stazione, con la mia famiglia. Tutto ciò mi fa pensare...»

Quelle ragazze e quei ragazzi, il 2 agosto leggeranno a Roma, dopo la proiezione del film di Massimo Martelli, i loro pensieri. □ A. G.

Attacco all'Italia



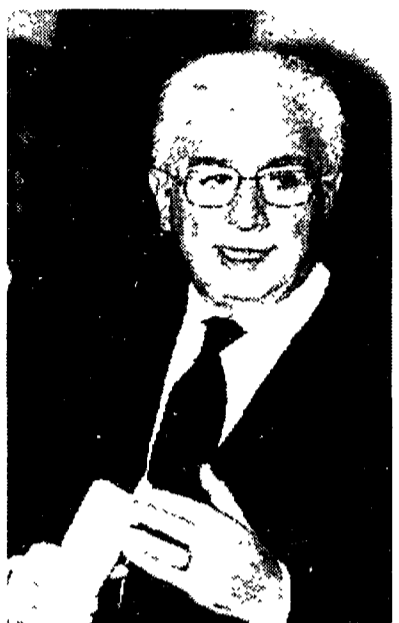
Per gli attentati a Milano e Roma parla pure di altre matrici Anche l'ex presidente Cossiga pensa a «forze esterne» Severi giudizi del Parlamento sull'operato del Sisde Il titolare dell'Interno: «Ho cambiato il 90% dei dirigenti»

Mancino non esclude una «pista estera» Il ministro difende i Servizi: «Non efficienti, ma non deviati»

Gli attentati, ipotizza il ministro dell'Interno Mancino, hanno una matrice «terroristico-mafiosa» con «possibili interferenze esterne», soprattutto da paesi dell'Est, in cui si riciclano soldi sporchi. La pensa così anche l'ex presidente Cossiga. I Servizi, dice Mancino, non sono stati all'altezza, ma basta col parlare di «deviazioni». «Ho sostituito - aggiunge - il 90 per cento dei dirigenti Sisde». Documento del Parlamento.

ENRICO FIERRO

ROMA. Rotola la testa di Angelo Finocchiaro, l'ex capo del Sisde destituito in fretta e furia dopo le bombe di Roma e Milano. Ma non basta: per i servizi segreti è tempestiva, con mare a forza dieci. Il ministro Mancino non vuole sentir parlare di «deviazioni», ma è costretto ad ammettere che comunque «è mancata la capacità di intelligence». E non è poco per un paese che spende, solo per tenere in piedi il Sisde, qualcosa come 340 miliardi l'anno. Mentre in trenta cartelle fitte il Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi di sicurezza, traccia un quadro drammatico delle «distinzioni» e delle «inefficienze» dei nostri 007. Intanto, agenti segreti, superpoliziotti e supermagistrati, sono ancora lontani dal tracciare una qualsiasi pista, più o meno credibile per la strage di Milano e i paurosi



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il ministro dell'Interno Nicola Mancino

disordine sotto il cielo.

Ma veniamo ai servizi. Mancino si difende e li difende. Non ci sono deviazioni, ha detto ieri. «Per quanto mi riguarda ho sostituito il 90 per cento dei dirigenti del Sisde», ha ricordato. Ed è vero: l'ultima nomina, passata quasi sotto silenzio, è quella di An-

tonio Barrell, per anni capo della Digos e questore ad Avellino e poi prefetto di Brindisi, a numero due del Sisde. Ma il ministro dell'Interno ha anche promesso che presto solleciterà una indagine anche per il Sismi, l'intelligence militare. Così la finiremo, ha aggiunto, di accusare sempre

i servizi ogni volta che c'è una strage: «Se ci sono elementi lo si dica, oppure si taccia». Lo stesso - ha poi sottolineato - quando dico che c'è un giudizio di insufficienza, non lo invento, lo dico perché ho elementi concreti. Nessuna diversità di opinione con il presidente del Consiglio Ciampi

sulla sostituzione di Finocchiaro «lo ho fatto la proposta ed io ho cambiato». Ma indiscrezioni e voci circolate ieri a Palazzo Chigi parlavano di un altro nome che Mancino avrebbe preferito al vertice dei servizi al posto del prefetto di Catania Domenico Salazar, si tratta di Carmelo Caruso, già prefetto di Roma, e che fu numero uno della prefettura di Avellino nel difficilissimo periodo dell'emergenza post-terremoto.

«Dell'incapacità» dei servizi a «prevenire ed indagare», parla il documento del Comitato parlamentare redatto dai onorevoli Giovanni Correnti (Pds) e Michele Pinto (Dc). Trenta cartelle che raccolgono un anno di audizioni - sono stati sentiti ministri della Difesa e dell'Interno, gli ultimi presidenti del Consiglio e i capi di Sismi e Sisde - che sono già sul tavolo di Ciampi. Caso Contrada, l'alto funzionario in galera per collusioni con la mafia; intercettazioni telefoniche a Napoli tra un giornalista del Mattino e il questore Matarra; scandalo dei fondi Sisde; sono questi i punti doienti descritti nel documento. Il Comitato parlamentare non esclude del tutto il fenomeno delle «deviazioni», anche se, si aggiunge nelle trenta cartelle, «nulla è stato dimostrato». Infine il futuro:

saranno aumentati i controlli, soprattutto da parte del Parlamento, che avrebbe anche capacità ispettive; cambiato il metodo di arruolamento degli 007; e tolto il segreto di stato nei casi di stragi.

Di 007 e dintorni parla anche un vero appassionato: Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha concesso una lunga intervista a Maurizio Caprara per la rubrica del Tg3 «Omnibus estate». Le bombe, dice Cossiga, fanno parte di una strategia internazionale, perché ci sono «paesi interessati a destabilizzare l'Italia». E di rapporti con gli spioni internazionali Cossiga se ne intende. A Caprara ha rivelato di aver ricevuto direttamente al Quirinale il capo dei servizi segreti dell'ex Urss, e di aver liberato, nel periodo gorbacioviano, «una spia del Kgb», arrestata per spionaggio industriale-militare. Anche Aldo Moro, ha detto Cossiga, «voleva sempre essere informato sulle attività occulte dei servizi e della polizia. Di questo vi è traccia dolorosa anche nel carteggio di via Montenevoso». E Moro, quando Cossiga era ministro della Funzione pubblica, «prese duramente le difese del generale Miceli» (capo dell'ufficio riservato del Sid all'epoca di Piazza Fontana, ndr).



Il ministro della Difesa Fabbri con il capo dello Stato Scalfaro

Fabbri: «Il Sismi sta cambiando, ci sono più civili»

«Il Sismi è fuori dalla bufera. I "reduci" di epoche contestate sono pochissimi. Siamo inserendo nuove professionalità che non provengono solamente dalle Forze Armate. Ho chiesto ai Servizi uno sforzo straordinario». E quanto afferma in questa intervista il ministro della Difesa Fabio Fabbri. La pista internazionale? Ci sono state minacce serbe, ma occorre indagare in tutte le direzioni.

TONI FONTANA

ROMA. Gli attentati di Milano e Roma, la bufera sul Sisde, i sospetti che circondano i servizi segreti. Sono i temi dell'intervista al ministro della Difesa Fabio Fabbri al cui dicastero ha il capo il Sismi.

Ministro Fabbri i servizi segreti, Sismi e Sisde, non godono di grande credito nell'opinione pubblica, anzi i più sono convinti che non facciano affatto il loro mestiere. Il sospetto che i servizi o una parte di essi contribuiscono a deviare le indagini sul terrorismo trova invece largo credito.

Io credo che sbagli chi afferma che sarebbe meglio non avere affatto dei servizi segreti. Ogni paese democratico li ha e cerca di farli funzionare bene. In un paese democratico sono un'eccezione alla regola ricordata da Norberto Bobbio secondo il quale la democrazia è «il regime delle cose visibili». C'è la segretezza, il contropiaggio. Ci sono sempre stati e sempre ci saranno. I servizi segreti devono funzionare bene essere trasparenti, non essere sospettati e neppure sospettabili. Io sono ministro della Difesa solamente da tre mesi, e non intendo criticare i miei predecessori. Da quando ho questa responsabilità e c'è il nuovo direttore del Sismi abbiamo avviato un forte processo di rinnovamento, di ringiovanimento, di ringiovanimento e di innesto di nuove professionalità. Abbiamo stabilito un rapporto molto aperto con il Comitato dei servizi e cercato di favorire il massimo del coordinamento. Certo, non si fanno salti di qualità in poco tempo, ma andiamo nella direzione giusta. Fortunatamente non vi sono ombre sul Sismi, tutto ciò che viene contestato appartiene al passato. Al comitato dei servizi ho detto che i «reduci» di antiche epoche contestate nelle quali vi sono state deviazioni sono pochissimi.

Le bufe che scuotono il Sisde non toccano dunque il Sismi?
Il Sismi per adesso è fuori della bufera, abbiamo preso decisioni importanti per quanto riguarda la riorganizzazione.

Ministro Fabbri, ma finora i servizi hanno fatto qualcosa di «buono»? Gli attentati proseguono e gli attentatori sono uccel di bosco
Purtroppo fermare gli attentati non è facile, né per noi né per gli inglesi né per gli americani che si sono trovati i terroristi nel cuore di New York. In questi giorni ho parlato ai responsabili dei servizi in termini molto risolutivi, c'è bisogno che questo sforzo di ammodernamento e di conquista di un maggior grado di efficienza sia compiuto rapidamente. In ogni caso occorre fare un grande sforzo per comprendere i fenomeni che abbiamo di fronte e prevenirli. Ho messo «alla frusta il Sismi» e mi aspetto uno sforzo straordinario. Ho promosso il massimo di sinergie con Polizia e Carabinieri, il massimo di coordinamento

con l'altro servizio.
Il problema è di rivedere le «direzioni». Il mondo è cambiato.

È cambiata la mentalità e ci vogliono professionalità nuove, che non vengano esclusivamente dalle forze armate. È quello che abbiamo iniziato a fare. Ho incontrato i responsabili dei diversi settori e ho richiesto questo sforzo straordinario e una mobilitazione generale.

Nei giorni scorsi nel corso di una cerimonia al comando del Carabinieri lei ha elogiato i «mille occhi dell'Arma». Ma per acciuffare i dinamitardi, a quanto sembra, non bastano?

Ho parlato ai carabinieri e ieri agli uomini del Sisde. Se non vi sono i risultati dovremo valutare le ragioni che hanno impedito un successo. Ma a facile dire non hanno prevenuto. Ho insistito affinché le ricerche si muovano in tutte le direzioni. Ho ricordato i fatti di Bologna, la «Uno». Ripeto, puntiamo su un innesto di professionalità e sulla valorizzazione delle energie migliori.

Lei ritiene che le ricerche possano essere indirizzate anche sulla pista internazionale?

È un errore dissettare sugli attentati come si fa con le partite di calcio mettendo un'ipotesi dopo l'altra. Certo non si può scartare neppure la pista serba, ci sono state della minacce

Ci sono state segnalazioni in tal senso?
Voglio dire che occorre tenere aperti gli occhi in tutte le direzioni.

Nell'Adriatico i contrabbandieri ad esempio fanno la spola tra la Puglia e i porti serbo-montenegrini portando sigarette e forse altro. Lei ci sono le navi della Marina Militare. Dare un'occhiata nei motoscafi sarebbe forse opportuno?

Sono allertato per questo compito. Ne ho parlato stamattina (ieri Ndr) con il ministro delle Finanze, c'è uno stretto collegamento con la guardia di Finanza. I servizi non stanno con le mani in mano

Il ministro Mancino però vuol vedere chiaro anche nell'operato del Sismi.

È naturale. Occorre garantire al paese un sistema di servizi di informazione che funzioni, il governo senza conflittualità tra i ministri, e stamattina ho espresso forte solidarietà al collega Mancino, ha il problema di garantire l'efficienza dei servizi.

Par di capire che ora del «civili» saranno inseriti nel Sismi. A quali «professionali» si riferisce?

Penso ad esperti di aziende, di conti, di banche, di finanza, di informatica. C'è il problema del riciclaggio del denaro sporco. Mi riferisco a scienziati, studiosi del terrorismo. Si possono acquisire competenze anche attraverso forme di consulenza.

Il giudice Salvini: «Diventi un reato il depistaggio»

Recentemente lei ha proposto di introdurre nel codice penale una specifica ipotesi di reato: quella di depistaggio. Quali sono i motivi che l'hanno spinto ad avanzare questa proposta?

Sono partito da una considerazione: fino ad oggi, nel corso delle indagini su episodi della strategia della tensione, si sono continuamente verificati comportamenti gravissimi, che non solo sono serviti a nascondere la verità sulle stragi, ma anche a far fuggire dall'Italia personaggi finiti sotto inchiesta. Sono stati fatti sparire corpi di reato, distrutti documenti, preparate false informative e costruite false piste. Senza considerare poi che spesso si sono avuti comportamenti reticenti. Ebbene, nonostante la gravità di tutto ciò, questi comportamenti sono rimasti, di fatto, impuniti, perché i reati contestati sono stati solo quelli di favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio o falso ideologico, che comportano pene irrisorie, che si prescrivono rapidamente e che possono godere di condoni.

Depistare le indagini, dunque, non ha mai comportato rischi eccessivi...

Basti solamente pensare che il generale Gianadelio Maletti, di fatto numero 2 del servizio segreto ed ex capo dell'ufficio D del Sid, responsabile della fuga di Marco Pozzan e Guido Giannettini, all'epoca ricercati per la strage di piazza Fontana, è stato condannato ad un anno di reclusione, che tra l'altro fu condonato, per falso in passaporto ed il reato di favoreggiamento è stato dichiarato prescritto. Per evitare esiti di questo tipo, credo che sia venuto il momento di introdurre nel codice penale un'unica figura di reato che sanzioni tutti questi comportamenti e abbia una reale efficacia deterrente.

Se il reato di depistaggio venisse introdotto nel codice penale, a quanto sarebbero condannate quelle persone che dovessero danneggiare le inchieste?

Io credo che la pena minima dovrebbe essere molto consistente, tra gli otto e i dieci anni. Ma, nel caso in cui il reato dovesse essere commesso, ad esempio, per depistare un'indagine su una strage, si potreb-

Il titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana propone: «Chi nasconde la verità deve essere punito con pene elevate. Si farebbero molti passi in avanti»

GIANNI CIPRIANI



be prevedere una pena massima più alta, che tra l'altro non potrebbe essere prescritta con facilità.

Di questa proposta ha già parlato con il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri?

Sì. Il 17 luglio a San Macuto c'era stato un incontro con i magistrati che si sono occupati delle varie inchieste sugli episodi della strategia della tensione. È stato un primo momento di collaborazione. Quella è stata un'occasione per riflettere. La proposta nasce così: lo credo che possa rappresentare qualcosa di utile sia per i magistrati che per la commissione stessa. Faccio un esempio: se la commissione Stragi dovesse ascoltare un testimone che si dimostrasse palesemente reticente, potrebbe appellarsi al reato di depista-

gio. Anche in questo modo si potrebbe aiutare la ricerca della verità.

Veniamo al concreto. Se il reato di depistaggio, adesso, venisse introdotto, cosa succederebbe?

È ovvio che riguarderebbe tutte le persone che in futuro dovessero depistare le indagini. Ma potrebbe rivelarsi utile anche per le inchieste che ancora oggi sono aperte e che riguardano le stragi. Bisogna fare attenzione: la legge non avrebbe un'efficacia retroattiva. Ma se oggi una persona fosse interrogata come testimone su fatti di depistaggio a cui ha assistito nell'esercizio delle sue funzioni, qualora non rivelasse ciò che sa, incorrerebbe non in una banale falsa testimonianza, come accade oggi, ma egli stesso sarebbe accusato del reato di depista-

mento delle indagini. Non c'è dubbio che troverebbe più motivi per dire la verità. Nessuno sarebbe più disponibile con la facilità che abbiamo registrato a coprire gli stratagemmi?

Quali sono le inchieste già aperte che potrebbero utilizzare questo nuovo strumento?

In quella sugli attentati del 12 dicembre 1969, in quella delle stragi dell'Italicus, della stazione di Bologna e di Ustica, per esempio. Nell'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 i depistaggi sono stati continui. Tutti quegli ufficiali che non hanno raccontato la verità sono stati accusati solamente di falsa testimonianza. Per questo non hanno avuto alcun timore nel nascondere la verità.

Ma, tecnicamente, sarebbe difficile introdurre nel codice penale questa nuova ipo-



Il giudice Guido Salvini e nella foto grande due immagini della strage di piazza Fontana

dicembre 1969, giorno della strage di piazza Fontana. Quali sono le analogie che lei ha riscontrato tra quanto accadeva allora e la nuova ondata di terrore che si è abbattuta sull'Italia?

Quando ho saputo dell'attentato di Milano, mi è subito venuta alla mente l'autobomba che fu fatta saltare in aria proprio davanti palazzo Marino, la notte tra il 30 e il 31 luglio del 1980, tre giorni prima della strage della stazione di Bologna. Ricordo, ad esempio, che se quell'autobomba fosse esplosa mentre uscivano dal palazzo i consiglieri comunali ci sarebbero state conseguenze gravissime. Una metà della carica, fortunatamente, non esplose. Quell'attentato venne ricandidato con una sigla di sinistra, naturalmente falsa. In realtà dalle indagini emerse che quell'attentato era opera degli stessi gruppi che erano entrati in azione a Bologna. Ricordo molto bene quell'attentato, i pezzi dell'auto che finirono sui comicioni del palazzo comunale. L'autobomba, adesso, viene nuovamente utilizzata. Lo strumento del terroismo indiscriminato era tipico di quella fase. E purtroppo anche oggi è ritornato il terrorismo indiscriminato.



tesì di reato?
Non è difficile, se c'è una reale volontà politica. Anche nel campo delle norme antimalafita, appena di è verificata l'opportunità di introdurre norme lo si è fatto. E anche molto velocemente, come è accaduto dopo le stragi in cui sono rimasti uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con i decreti della scorsa estate. Quando c'è una volontà politica di fare le cose,

le cose si fanno. I decreti di agosto, che magari sono stati troppo duri, sono stati varati a tambur battente. I decreti introducevano sia nuovi reati sia norme di rito ritenute più efficaci.
Sono diversi anni, ormai, che lei si occupa delle vicende della strategia della tensione, ultimamente seguendo l'inchiesta su Ordine nuovo e gli attentati del 12

Attacco all'Italia



«Vogliono una svolta reazionaria»

L'allarme di Mattarella. «E la Dc ora non pensi più al potere»

«Le bombe vogliono far prendere al paese una direzione reazionaria. Parla Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*. Racconta della Dc, del nuovo partito, delle accuse contro di lui. «Non si può passare alla volgarità». Dice: «Gente nel partito solo per il potere». Il «preambolo» e il Caf: «Fu bruciato allora l'avvenire della Dc, fu dimenticato Moro». E avverte: «Adesso tutte le contraddizioni vanno sciolte».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sì, quella storia mi ha reso triste, sono stato ferito...». Ecco qui, l'inquisitore del Biancofiore, l'arrogante dello Scudocrociato: Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*, ex ministro democristiano, relatore sulla legge elettorale. Dell'inquisitore e dell'arrogante, per la verità, non ha né la faccia né i modi. Eppure sono stati i suoi amici di partito, un gruppo di dici neocentristi, a rovesciargli addosso una valanga di accuse: «Manicheo, inquisitorio, arrogante, gatto-pardo...». Fino al colpo finale: «In casa Mattarella la staffetta si è già realizzata...». Colpo terribile e ingiusto, perché il direttore del quotidiano di piazza del Gesù, cominciò a far politica proprio dopo l'assassinio, da parte della mafia, di suo fratello Piersanti...

«Sì, quella storia mi ha reso triste, sono stato ferito...». Ecco qui, l'inquisitore del Biancofiore, l'arrogante dello Scudocrociato: Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*, ex ministro democristiano, relatore sulla legge elettorale. Dell'inquisitore e dell'arrogante, per la verità, non ha né la faccia né i modi. Eppure sono stati i suoi amici di partito, un gruppo di dici neocentristi, a rovesciargli addosso una valanga di accuse: «Manicheo, inquisitorio, arrogante, gatto-pardo...». Fino al colpo finale: «In casa Mattarella la staffetta si è già realizzata...». Colpo terribile e ingiusto, perché il direttore del quotidiano di piazza del Gesù, cominciò a far politica proprio dopo l'assassinio, da parte della mafia, di suo fratello Piersanti...

Chi sono gli assasini, onorevole Mattarella?
Non lo so. Ma dopo la notizia delle bombe ho visto gente che è stata male, che ha pianto, ma che ha rifiutato di chiudersi in casa, di farsi i fatti propri. Se l'obiettivo era creare paura, almeno questo non è riuscito.

La frana in corso del vecchio potere ha il suo epicentro nella questione morale. E per bloccare la frana, forse, ricominciano le stragi. Allora cosa accadrà quando si aprirà il capitolo delle stragi degli anni passati, stragi di comincerà a far luce sui delitti eccellenti, su tutto il sangue versato finora?
Chissà... Ma spero che questo squarcio di luce si apra. Sarà una fortuna per il nostro paese, ci aiuterà a capire cosa è successo e cosa bisogna fare ora. Finché questo non accadrà, non avremo chiarezza. Ma voglio dire un'altra cosa: tutto quello che sta accadendo è, in gran parte, frutto delle inchieste sulle tangenti, ma anche del momento storico. L'Italia sarebbe cambiata comunque: il vecchio mondo già non esisteva più.

Prima delle bombe, abbiamo avuto i suicidi di Cagliari e Gardini. C'è chi ha teorizzato la necessità dell'assenza di pietà. Cosa ne pensa?
Che coloro che ostentano un'assoluta mancanza di pietà vogliono, in realtà, soltanto far scudo alle loro colpe. Questo è un segno dei tempi, una delle cose che dobbiamo ricostruire: se non c'è compassione, senso della pietà, rispetto della persona, vuol dire che una comunità non può più vivere insieme.

Veniamo alla Dc. Anzi, prima alle accuse del neocentristi nei suoi confronti...
Mi hanno veramente inquisito. Si può non condividere un'analisi politica, si può controllare in maniera dura, ma non passare alla volgarità, alle considerazioni prive di senso. Queste cose, in politica, non dovrebbero trovare spazio.

Il suo discorso all'assemblea è stato, comunque, un discorso duro...
Ma non inquisitorio. In un momento della storia dei cattolici democratici come questo, bisogna dire fino in fondo ciò che si pensa, fare una pubblica analisi dura e cruda sul percorso seguito, ragionare sugli aspetti positivi ma anche su quelli negativi.

Il tempo della vecchia Dc è finito davvero? Al di là del nome, intendendo.
Come dice l'*Ecclesiaste*, «c'è un tempo per ogni cosa». La mediazione fa parte della politica, ma questo può avvenire solo nella chiarezza dell'impostazione, non sulla nebbia dell'identità e dei giudizi. Soprattutto se si fonda un nuovo partito.

Quanto hanno pesato, nel declino della Dc, scelte come quelle del «preambolo» e del Caf?
Il «preambolo» ha bruciato le prospettive e l'avvenire della Dc. Fu una svolta politica che non consentiva nient'altro che di se, un piccolo ciclo. Creò una sorta di rapporto libanesco tra Dc e Psi, senza respiro politico. Ha rappresentato l'inter-

La vostra assemblea era piena di «esterni», personaggi del mondo cattolico ma non della Dc. Su di loro, qualche democristiano ha dato giudizi duri. «Non rappresentano nessuno», hanno detto. Lei come li vede?
Con grande gratitudine. A Montecitorio, per esempio, definito da qualcuno «un tombato», nelle passate elezioni venne offerto un seggio sicuro al Senato e una candidatura in camera alla Camera. Scelse la Camera sapendo di non essere eletto. Gestì del genere meritorio rispetto, non ingiurie.

De, per decenni partito del potere. Quanto vi costa, oggi, questa lunga consuetudine?
La convenzione di poter conservare per sempre potere e consenso ci ha nuotato fortemente, ha guastato la mentalità, ha abbassato il tasso di genialità. La Dc ha finito con l'attirare anche personaggi estranei ai suoi ambienti, che si sono avvicinati senza una prospettiva, ma solo per la nostra presenza al potere. Davvero, io non ho in testa il piccolo partito. Ma voglio un partito in cui chi ci sta crede in ciò che il partito dice.

Avete subito anche voi, come il Psi, una sorta di «mutazione genetica», l'arrivo di una classe di rampanti, magari spiriti fino al rango di ministro...
Dire «mutazione genetica» forse è troppo forte. Ma incrinate, e gravi, in questo senso, ce ne sono state diverse. E nascono dal desiderio, dalla voglia di avere il potere. Per molti di questi non c'era una vocazione alla Dc, ma semplicemente al potere. È successo anche negli altri partiti. C'era come un imbuto, negli ultimi dieci anni, nella scelta di chi si doveva occupare di politica. Si sceglieva solo tra gli addetti ai lavori, tra i portaborse. Si scaltava: da consigliere ad assessore, da sindaco a parlamentare... Si, questo ha pesato molto...



«Il Caf ha bruciato l'avvenire del partito. Ora basta con clientelismo, dominio sulle istituzioni e scalate al potere»

tristi nei suoi confronti...

Il suo discorso all'assemblea è stato, comunque, un discorso duro...
Ma non inquisitorio. In un momento della storia dei cattolici democratici come questo, bisogna dire fino in fondo ciò che si pensa, fare una pubblica analisi dura e cruda sul percorso seguito, ragionare sugli aspetti positivi ma anche su quelli negativi.

Il tempo della vecchia Dc è finito davvero? Al di là del nome, intendendo.
Come dice l'*Ecclesiaste*, «c'è un tempo per ogni cosa». La mediazione fa parte della politica, ma questo può avvenire solo nella chiarezza dell'impostazione, non sulla nebbia dell'identità e dei giudizi. Soprattutto se si fonda un nuovo partito.

Quanto hanno pesato, nel declino della Dc, scelte come quelle del «preambolo» e del Caf?
Il «preambolo» ha bruciato le prospettive e l'avvenire della Dc. Fu una svolta politica che non consentiva nient'altro che di se, un piccolo ciclo. Creò una sorta di rapporto libanesco tra Dc e Psi, senza respiro politico. Ha rappresentato l'inter-

La vostra assemblea era piena di «esterni», personaggi del mondo cattolico ma non della Dc. Su di loro, qualche democristiano ha dato giudizi duri. «Non rappresentano nessuno», hanno detto. Lei come li vede?
Con grande gratitudine. A Montecitorio, per esempio, definito da qualcuno «un tombato», nelle passate elezioni venne offerto un seggio sicuro al Senato e una candidatura in camera alla Camera. Scelse la Camera sapendo di non essere eletto. Gestì del genere meritorio rispetto, non ingiurie.

De, per decenni partito del potere. Quanto vi costa, oggi, questa lunga consuetudine?
La convenzione di poter conservare per sempre potere e consenso ci ha nuotato fortemente, ha guastato la mentalità, ha abbassato il tasso di genialità. La Dc ha finito con l'attirare anche personaggi estranei ai suoi ambienti, che si sono avvicinati senza una prospettiva, ma solo per la nostra presenza al potere. Davvero, io non ho in testa il piccolo partito. Ma voglio un partito in cui chi ci sta crede in ciò che il partito dice.

Avete subito anche voi, come il Psi, una sorta di «mutazione genetica», l'arrivo di una classe di rampanti, magari spiriti fino al rango di ministro...
Dire «mutazione genetica» forse è troppo forte. Ma incrinate, e gravi, in questo senso, ce ne sono state diverse. E nascono dal desiderio, dalla voglia di avere il potere. Per molti di questi non c'era una vocazione alla Dc, ma semplicemente al potere. È successo anche negli altri partiti. C'era come un imbuto, negli ultimi dieci anni, nella scelta di chi si doveva occupare di politica. Si sceglieva solo tra gli addetti ai lavori, tra i portaborse. Si scaltava: da consigliere ad assessore, da sindaco a parlamentare... Si, questo ha pesato molto...

L'INTERVISTA «Bombe per bloccare il cambiamento e orientare tutto in una direzione autoritaria»
«Sarà una fortuna per il nostro paese quando si aprirà uno squarcio di luce sul passato»

Non si può affrontare un'iniziativa ambiziosa come quella del nuovo partito, se non si è disposti a mettere i piedi nel piatto, a far capire cosa si vuol essere per davvero e cosa, invece, non si vuol essere più.

Vero. Ma non è sospetta l'unanimità con cui avete preso la decisione finale? Non si sono alzate troppe mani?

È la stessa domanda provocatoria che ha fatto anche Andreatta... A parte il fatto che l'assemblea aveva già visto degli abbandoni, così com'era composta era già una risorsa nuova. Poi, è stato votato un documento netto, inequivocabile, sia nei contenuti, sia nelle procedure. In realtà, di questo se ne parla come di un problema del vertice, ma è diffuso nel tessuto periferico, tra i grandi elettori. Li stanno insieme diverse concezioni del partito e della politica. Queste stesse contraddizioni hanno spinto alla scelta che abbiamo fatto, ma ora vanno sciolte, non si possono più tenere nascoste. È questo ineludibile processo, di ricambio della dirigenza periferica e centrale, poi potrà portare qualcuno - pochi o in numero consistente non so - a ritirarsi.

E a chi l'accusa di volere un piccolo partito, cosa risponde?

Che non penso a un piccolo partito o a un club dove tutti ragionano allo stesso modo, ma a un partito omogeneo nella sua ispirazione e nel modo di intendere la linea politica. I rapporti di tipo clientelare devono finire, i rapporti di dominio sulle istituzioni anche. Perché è inutile pensare a un nuovo partito sulla base dell'ambiguità.

Martinazzoli ha detto che spera in un partito sopra il 20%. Lei che previsioni fa?

Non sono capace di fare previsioni. Ma una stagione è finita, il partito visto come garante del consenso, del governo delle istituzioni, non c'è più. E per fortuna, dico io. Avremo il 20%? Il 25%? Certamente il 30% del '92 non esiste più.

Quanto hanno pesato, nel declino della Dc, scelte come quelle del «preambolo» e del Caf?

Il «preambolo» ha bruciato le prospettive e l'avvenire della Dc. Fu una svolta politica che non consentiva nient'altro che di se, un piccolo ciclo. Creò una sorta di rapporto libanesco tra Dc e Psi, senza respiro politico. Ha rappresentato l'inter-

ruzione della prospettiva di Moro, il rassegnarsi a una sua incompiutezza.

E il Caf, ora ripudiato dai diretti interessati, cos'è stato?

Il distillato del «preambolo», il concentrato di quella filosofia. Non a caso il suo momento più significativo è stato quello sulla legge Mammì, quando la vita delle istituzioni fu forzata secondo gli interessi di una parte privata.

La vostra assemblea era piena di «esterni», personaggi del mondo cattolico ma non della Dc. Su di loro, qualche democristiano ha dato giudizi duri. «Non rappresentano nessuno», hanno detto. Lei come li vede?

Con grande gratitudine. A Montecitorio, per esempio, definito da qualcuno «un tombato», nelle passate elezioni venne offerto un seggio sicuro al Senato e una candidatura in camera alla Camera. Scelse la Camera sapendo di non essere eletto. Gestì del genere meritorio rispetto, non ingiurie.

De, per decenni partito del potere. Quanto vi costa, oggi, questa lunga consuetudine?

La convenzione di poter conservare per sempre potere e consenso ci ha nuotato fortemente, ha guastato la mentalità, ha abbassato il tasso di genialità. La Dc ha finito con l'attirare anche personaggi estranei ai suoi ambienti, che si sono avvicinati senza una prospettiva, ma solo per la nostra presenza al potere. Davvero, io non ho in testa il piccolo partito. Ma voglio un partito in cui chi ci sta crede in ciò che il partito dice.

Avete subito anche voi, come il Psi, una sorta di «mutazione genetica», l'arrivo di una classe di rampanti, magari spiriti fino al rango di ministro...

Dire «mutazione genetica» forse è troppo forte. Ma incrinate, e gravi, in questo senso, ce ne sono state diverse. E nascono dal desiderio, dalla voglia di avere il potere. Per molti di questi non c'era una vocazione alla Dc, ma semplicemente al potere. È successo anche negli altri partiti. C'era come un imbuto, negli ultimi dieci anni, nella scelta di chi si doveva occupare di politica. Si sceglieva solo tra gli addetti ai lavori, tra i portaborse. Si scaltava: da consigliere ad assessore, da sindaco a parlamentare... Si, questo ha pesato molto...

Le scelte del sindaco nei momenti drammatici seguiti alla strage di Milano

Lo «strappo a metà» di Formentini

Appello all'unità ma poi si isola coi lumbard

Marco Formentini «sindaco a due facce»: mentre proclama di voler essere il primo cittadino di tutti i milanesi, non riesce a scucirsi di dosso il suo abito leghista. E così, di fronte alle bombe e ai morti di via Palestro, passa l'esame solo a metà. Il «diario» degli atti del primo cittadino dalla «notte delle bombe». Le critiche delle opposizioni e la severa presa di posizione della Camera del Lavoro di Milano.

ITALO FURGERI

MILANO. Al suo primo appuntamento con uno dei momenti più drammatici nel governo di Milano, il sindaco Formentini passa l'esame solo a metà. Di fronte cioè alle bombe e ai morti di via Palestro, mentre proclama di voler essere il sindaco di tutti i milanesi, non riesce a scucirsi di dosso l'abito leghista. Non tanto per le parole, che pure contano, ma per gli atteggiamenti concreti. Insomma «un sindaco a due facce», come rileva Stefano Draghi, capogruppo della Quercia a Palazzo Marino. E, naturalmente, dalle opposizioni e, oggi anche dalla Camera del Lavoro, piovono le critiche. In questo momento delicato una grande città-simbolo come Milano deve ritrovare una solida e salda unità attorno al suo massimo organo di governo ed in particolare attorno a

Marino dove, insieme con alcuni assessori pianifica la giornata: una conferenza stampa alle 11 e, nel pomeriggio alle 17, la seduta straordinaria del Consiglio comunale. Sente di essere in sintonia con la città, avverte cosa significherebbe il sindaco di una grande metropoli in una drammatica occasione come questa.

È quasi un incantesimo che però ben presto si spezza. Mentre dal Palazzo Formentini programma la giornata, su iniziativa dei sindacati, migliaia e migliaia di lavoratori si danno appuntamento in piazza. Sfila il corteo: c'è tutta la città; mancano il sindaco, la Giunta e non c'è il Gonfalone del Comune. È il primo passo falso. Perché? Autorevoli voci leghiste mormorano che il sindaco non se la senta di legittimare la «Triple». Giunge, intanto, una telefonata dalla Regione. A nome di tutti i gruppi, parla Fiorella Ghilardotti, la presidente piadissima della Giunta rosa-verde. Gli propone una solenne seduta congiunta di Consiglio regionale, Comunale e Provinciale, magari presieduta da Scalfaro oggi, nel giorno dei funerali. Formentini prende tempo, ma poiché ha già convocato il Consiglio comunale in seduta straordi-

naria, risponde che non ci sono margini per l'iniziativa. Il pomeriggio è tutto all'insegna della seduta consigliere. Il sindaco parla a braccio. Come con i cronisti nella mattinata, ripete parole ferme contro il terrorismo. Milano è ferita - dice - ma non si piegherà. E' questa la sintesi della sua «Lettera ai milanesi» in cui sostiene che il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni è fortemente compromesso, a Milano lo «supereremo raddoppiando il nostro lavoro». Il Consiglio applaude unanime. E applausi anche per tutti gli altri interventi. Ciascuno si sforza di accantonare la propria bandiera. Dopo tante polemiche e divisioni non è poco. L'ora è grave e il Consiglio gli dà fiducia. Se ne dimentica però immediatamente. Non raccoglie l'idea lanciata da Dalla Chiesa e sostenuta da altri consiglieri di far convergere in una sola, sotto le bandiere del Consiglio comunale, le due manifestazioni (della Lega e della sinistra) già programmate per il tardo pomeriggio. Così, conclusa la seduta consigliere, sale su un palchetto davanti al Palazzo della ragioneria in piazza Scala (mai concessa a nessuno in periodi non elettorali) e arringa con un megalono la piccola folla del corteo leghista.

Lama, Mussi e la Cgil al sindaco «Sei di parte»

ROMA. Luciano Lama e Fabio Mussi hanno criticato ieri mattina, dai microfoni di *Italia Radio*, il sindaco di Milano, Formentini, per aver partecipato ieri alla sola manifestazione della Lega Nord. «Una nota molto stonata», ha affermato Luciano Lama. «Il sindaco - ha rilevato Mussi - deve essere sindaco di tutti, e in questi casi deve fare di tutto per fare una manifestazione unitaria. E questo Formentini non l'ha neanche tentato». «Foi a Milano - ha notato Lama - se c'è una forza che ha combattuto le stragi è proprio quella sindacale, della sinistra, non la Lega. Il fatto che la Lega abbia fatto una sua manifestazione, non so con quale significato riposto, è un fatto negativo, e più negativo che Formentini sia andato solo alla manifestazione della sua parte: è un fatto che non depona a suo favore. Non è un incidente di percorso. La Lega ha un indirizzo totalizzante e lo si vede anche nel linguaggio: un linguaggio rozzo, ignorante e triviale, anche da parte di persone istruite». Caratteristiche, secondo Lama, delle «forze eversive».

Critica anche la Cgil milanese. «In questo momento di profondo dolore per la città di



Milano il silenzio è senza dubbio la strada più giusta. Ma non può passare senza essere osservato il comportamento del sindaco di Milano», afferma una nota del sindacato. La Cgil prosegue rilevando che Formentini «anziché porsi come fattore propulsivo di unità della città, sta compiendo atti che invece la mettono seriamente in discussione. Siamo preoccupati - sottolinea la Cgil milanese - per queste sue presenze continuamente ad iniziative politiche di parte che lo rendono sindaco solo di una parte della città e rischiano di alimentare risentimenti che possono minare la convivenza civile».

Dopo aver dichiarato che «la segreteria della camera del lavoro di Milano giudica questi suoi comportamenti sbagliati», la nota sindacale conclude: «La città lo guarda con attenzione, sappia dare gli esempi che la città si attende. Non cerchi di forzare troppo la situazione». Già ieri i sindacati avevano criticato l'assenza di Formentini e del gonfalone della città alla imponente manifestazione di ieri mattina contro l'attentato, mentre sempre ieri, il sindaco aveva partecipato a quella della Lega Nord svoltasi in serata.

Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Enzo Roppo, Adamo Vecchi, Walter Veltroni, Vincenzo Vita e Antonio Zollo si stringono con affetto a Mirto Trevisanello per la perdita tragica e dolorosa del figlio.

FRANCESCO
Roma, 30 luglio 1993

I dipendenti del Centro di produzione Tv e della sede regionale Lazio della Rai partecipano al dolore che ha colpito il rag. Mirto Trevisanello per l'improvvisa ed immatura scomparsa del figlio.

FRANCESCO
Roma, 30 luglio 1993

Caro Mirto, i compagni del Centro radio Bruno Cozzani, Remo Di Simone, Massimo Todde, Laila Cella ti sono vicini in questo grande e improvviso dolore per la perdita di

FRANCESCO
Roma, 30 luglio 1993

I compagni della sezione Togliatti del Pds si uniscono al dolore del compagno Mario Zanchetta, ed esprimono a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa della

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 luglio 1993

I compagni tutti dell'Udb «Lj Causi» si stringono con affetto a Laura e Paolo nel dolore per la perdita del loro papà

ZELIO MATTEUCCI
Milano, 30 luglio 1993

La cronaca di Milano dell'Unità partecipa affettuosamente al dolore di Laura per la perdita del suo papà

ZELIO MATTEUCCI
Milano, 30 luglio 1993

Beppe Ceretti e Giancarlo Bosetti partecipano al dolore di Laura Matteucci e della sua famiglia per la perdita del suo papà

ZELIO
Milano, 30 luglio 1993

In questi giorni di dolore per la morte del loro padre

ZELIO MATTEUCCI
Ibjo Pasolucci è vicino con grande affetto a Laura e Paolo.

Milano, 30 luglio 1993

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consigliere, per la morte del

ZELIO
Milano, 30 luglio 1993

Le compagnie e i compagni del comitato federale e della commissione di garanzia della federazione milanese del Pds sono vicini a Paolo Matteucci per la morte del padre

ZELIO
Milano, 30 luglio 1993

Marina e Cristian sono vicini a Paolo ed alla sua famiglia in questo triste momento per la perdita del padre

ZELIO
Milano, 30 luglio 1993

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

AVVISO DI GARA

Quest'Amministrazione indice appalto-Concorso per l'affidamento del servizio di attività di formazione professionale per pazienti psichiatrici. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'Usl n. 16 - Ufficio Protocollo del servizio Economico - Approvvigionamento - Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059/379390) entro le ore 12 del giorno 6 settembre. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella delle Comunità europee in data 26 luglio 1993.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Dr. Giuseppe Carbone)

PROVINCIA DI MODENA

Viale Martiri della Libertà, 34
41100 MODENA
Tel. 059/299620 - telefax 059/343706

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare il servizio di manutenzione e conduzione degli impianti tecnici e produzione acqua sanitaria negli edifici provinciali, distribuiti sul territorio di vari comuni nell'ambito della Provincia di Modena, per la durata di tre esercizi gestionali e precisamente dall'1-11-93 al 31-5-96 per un importo annuo pari a L. 350.000.000 (iva esclusa). L'affidamento verrà effettuato a mezzo di licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, con ammissioni delle offerte esclusivamente a ribasso e conseguentemente al prezzo più basso ai sensi della direttiva 92/50/CEE. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 12 del giorno 31 agosto 1993, indirizzate a: PROVINCIA DI MODENA - Segreteria generale - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara è inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, pubblicato sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della regione Emilia-Romagna, nonché sui quotidiani l'Unità, l'Avanti!, la Nuova Gazzetta di Modena ed è esposto agli albi pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà, altresì, essere richiesto direttamente all'Ufficio Gare del settore amministrativo ed Affari generali - Via Giardini, 474/C (tel. 059/209620) durante l'orario d'ufficio.

Modena, 11 24 luglio 1993

IL PRESIDENTE
(Giorgio Baldini)

Lo scontro politico



Ieri il pranzo tra il leader leghista e il capo del governo Dopo gli attacchi lumbard disposti al sì alla Finanziaria Il presidente del Consiglio: presto anche i nuovi collegi «La mia forza è che non ho nessuna maggioranza»

Bossi si converte al voto in primavera

Disgelo con Ciampi che chiede però unità contro gli stragisti

La data delle elezioni sembra spostarsi a primavera, e comunque dopo la Finanziaria: queste almeno sono le intenzioni di Ciampi (e di Scalfaro). Ieri Bossi, a colazione a palazzo Chigi, ha dato il «via libera» al governo, chiedendo di votare «entro aprile». «La mia forza - avrebbe detto Ciampi - è che io non ho nessuna maggioranza». Per Maroni, la vera «zeppa» sarebbe ora la legge sul voto degli italiani all'estero.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si vota il 12 dicembre. No, in primavera: è precisamente ad aprile, facendo coincidere elezioni politiche ed elezioni europee. Aprile è troppo tardi: si voterà «tra dicembre e marzo». E così via. Il balletto sulla data delle elezioni prosegue, e ogni giorno porta i suoi boatos. Di certo c'è soltanto che né Ciampi, né Scalfaro, né i presidenti delle Camere intendono andare al voto senza riforma elettorale: ma, anche questa, è una certezza che aiuta poco. Perché, approvata la riforma elettorale, restano da adempiere alcuni obblighi «tecnici», a cominciare dalla definizione dei nuovi collegi. Non solo: parallelamente alla riforma, il Parlamento ha cominciato a discutere il disegno di legge del governo sul voto degli italiani all'estero. Che è materia costituzionale, e dunque richiede tempi più lunghi di approvazione: tre mesi fra la prima e la seconda lettura, e altri tre mesi prima di entrare in vigore se la seconda approvazione (prevista per novembre) non avverrà a maggioranza qualificata.

Di questo hanno parlato ieri a colazione Umberto Bossi e Carlo Azeglio Ciampi (ma anche di fisco e di bombe: è qui il presidente del Consiglio ha ribadito, lievemente polemico,

che «la risposta non è solo quella dovuta di individuare le fonti di questi fatti di barbarie, ma soprattutto la reazione deve venire nella risposta unitaria di tutti gli italiani»). Con loro c'erano i due capigruppo leghisti, Maroni e Speroni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maccanico, e il segretario generale di palazzo Chigi, Manzella. Due ore e venti di colloquio, che hanno dato modo a Ciampi di illustrare i propri progetti: «La mia forza - avrebbe detto il presidente del Consiglio - è che non ho nessuna maggioranza: vado in Parlamento, espongo e poi mi si vota». E a Bossi di farsi un'idea «ravvicinata» del capo del governo: «Io - ama dire il leader leghista - mi fido di una persona soltanto se la guardo negli occhi». Fettecchine pomodoro e basilico, spigola con patate bollite e fagiolini, crostata di frutta, Gavi e Ferrarelle: Speroni, cravatta vistosa e immanicabile bicicletta, riferisce il menu ai cronisti e commenta compiaciuto: «È stato un pranzo gustoso, non come quelli che si leggono sui giornali». «Ciampi - gli fa eco Maroni - è una persona gradevole. E poi ci ha rivelato che la moglie ha simpatie per Bossi...».



Volata per la riforma Martedì voti finali di Camera e Senato

ROMA. Martedì tre agosto Camera e Senato intendono approvare definitivamente la riforma del sistema elettorale dei due rami del Parlamento e consegnarla alla ratifica del presidente della Repubblica. Con tre giorni di anticipo dunque sul termine ultimo del 6 agosto, il calendario d'aula di palazzo Madama verrà modificato inserendo per martedì il voto finale sulla nuova legge per la Camera. Analoga decisione ha assunto la conferenza dei presidenti dei gruppi di Montecitorio per la riforma del Senato.

La discussione in aula alla Camera inizierà lunedì. Martedì è prevista anche la votazione contestuale della riforma del costituzionale del governo, già approvato dal Senato, che introduce e disciplina il voto degli italiani all'estero. Si prevede che i nostri emigrati potranno eleggere venti deputati e dieci senatori. Trattandosi di modifica costituzionale saranno necessarie due letture (intervallate da un arco di tre mesi) in entrambi i rami del Parlamento per la ratifica definitiva.

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi che ieri ha incontrato il leader leghista Umberto Bossi

ha strappato alla Lega un assenso di massima all'ipotesi, caldeggiata anche dal Quirinale, di approvare la nuova legge finanziaria prima di sciogliere le Camere. «Ciampi - riferisce Speroni - non ha parlato di tempi, perché sulla Finanziaria tocca al Parlamento, darsi da fare. Noi, comunque, non faremo ostacolo, anzi, se c'è da votare a favore, votiamo a

favore. L'importante, prosegue Speroni, è che non si tiri a farla lunga: ma a Ciampi abbiamo detto che siamo disposti ad aspettare la Finanziaria. Per noi, votare fra dicembre e marzo va bene». Bossi aveva anticipato questa nuova giravolta leghista l'altro ieri, alla camera: e ieri, dopo aver lasciato palazzo Chigi, ha detto ai suoi che le elezioni in prima-

vera sono l'ipotesi più probabile. Il mutamento d'opinione della Lega - che fino alla scorsa settimana insisteva per le elezioni in autunno - deriva probabilmente da un insieme di considerazioni. Bossi ha spiegato ai suoi collaboratori che difficilmente i famosi «temi tecnici» consentiranno il voto in autunno, che la Finanziaria da approvare colpirà preva-

lentemente gli interessi di una parte almeno dell'elettorato democristiano e socialista, e che infine l'inchiesta Mani pulite è tutt'altro che conclusa, e dunque un Parlamento «a bagnomaria» può aiutare la Lega. C'è probabilmente un'altra ragione dietro la mossa di Bossi. La Lega resta territorialmente confinata al Nord, e le ambizioni di sfondamento al Sud

che il leader leghista ha ribadito ieri in un'intervista - necessitano di un po' di tempo: non tanto per organizzare un'improbabile «Lega Sud», quanto per tessere una possibile rete di alleanze locali con il Msi e con pezzi di Dc, per esempio in Campania e in Sicilia. A chiedere le elezioni a novembre-dicembre resta dunque il Pds. Ciampi però s'è ieri nuovamente impegnato per la rapida approvazione della legge elettorale: «Penso che si possa confidare che entro pochi giorni l'avremo», ha detto. Con Bossi, il presidente del Consiglio s'è anche detto convinto che la commissione chiamata a ridisegnare i collegi potrebbe concludere il proprio lavoro prima dei quattro mesi concessi dalla legge: «Ciampi - riferisce Maroni - ha detto che in base al lavoro fatto i collegi potranno essere disegnati in una settimana».

Tutto pronto, dunque, per l'autunno: e tuttavia difficilmente si voterà prima di febbraio-marzo. Lo stesso Ciampi, ieri, è tornato a difendere il suo governo, spiegando ad una delegazione di organizzazioni sportive che «abbiamo in corso una trasformazione profonda del nostro sistema politico, che bisogna saper governare e dirigere per il meglio». Proprio questa è la funzione del governo: che si muove sotto l'ala protettrice del Quirinale. «Il mio governo - sottolinea Ciampi - è nato con l'obiettivo ben preciso di portare avanti la traversata verso il nuovo: lo sto facendo con il massimo dell'impegno, avendo impostato un modo nuovo di governare, che si esprime nel dedicarsi completamente ai problemi e non a operazioni partitiche o politiche».



Nicola Mancino



Gerardo Bianco

Mancino si è irritato coi capigruppo dc «Non m'avete difeso»

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino scrive ai capigruppo dc per rammaricarsi dello scarso sostegno ricevuto di fronte alle critiche espresse dalle opposizioni. Ma poi precisa: «Quando occorre so difendermi da solo, non devo essere difeso». Dice di essersi lamentato perché i gruppi in aula non avevano affrontato le questioni strettamente collegate alle bombe di Milano e Roma, ma avevano parlato soprattutto di regime in agonia e di elezioni anticipate: «Comunque sia, precisazione a parte, Bianco e De Rosa, presidenti di deputati e senatori dc, si sono affrettati a rispondere al ministro dell'Interno. «Come puoi pensare che non ci sia non solo consenso, ma solidarietà con l'attuale politica contro la criminalità organizzata? La considerazione verso di te è sempre alta, indiscussa», gli dice De Rosa. E Bianco spiega che nei rapporti con Mancino non c'è polemica, «lui ha espresso solo qualche amarezza. Io gli ho fatto però presente che nel mio intervento ci sono stati ben 5 richiami che difendevano il suo operato e la ricostruzione fatta dai tragici avvenimenti». Bianco, con tono perentorio, «ricorda che a provare queste sue dichiara-

zioni ci sono gli atti parlamentari. Quanto ai riferimenti elettorali ricorda che, essendo temi di attualità, non era possibile evitarli».

Intanto oggi compare sul «Popolo» un articolo di Guido Bodrato che contesta l'opinione di chi pensa che le bombe di Milano e Roma abbiano «obiettivo di fermare i processi e di impedire il rinnovamento politico». A suo parere è vero il contrario, nel senso che le bombe «provocano una accelerazione della crisi dell'assetto tradizionale e rafforzano la domanda popolare di cambiamento, ad incominciare dalla questione fondamentale del pieno ritorno alla legalità». Comunque il dato politico di questa strategia, «per altri versi ancora misteriosa», è quello di dimostrare che l'Italia è vulnerabile ogni giorno e in ogni città e che il governo e le istituzioni non riescono a garantire la sicurezza della gente». In ogni caso, conclude Bodrato, «chi getta sale in queste ferite, converge ancora una volta, forse inconsapevolmente, con la strategia di chi vuole gettare nel caos il nostro Paese, per aprire la strada all'avventura, in una sfida che può essere mortale».

Presto un incontro con Occhetto. Il leader dei Popolari possibilista con la «nuova» Dc

Segni: un patto di governo dei referendari Ad rilancia il dialogo con il Pds

Alleanza democratica propone un patto di governo in vista delle elezioni politiche: un programma comune e candidati scelti con le primarie. L'occasione, per Segni, di riaprire il dialogo con il Pds, che si accinge ad incontrare. «Ci rivolgiamo - dice in una conferenza stampa - alle forze referendarie». Anche alla «nuova» Dc? Il leader dei Popolari non lo esclude. La replica di Martinazzoli è interlocutoria.

FABIO INWINKL

ROMA. Una proposta di governo, comune a tutte le forze referendarie «che hanno messo le basi della nuova Italia». Rilanciano così, Mario Segni e Alleanza democratica, il dialogo con il Pds, mentre si fa più concreta e incombente la prospettiva delle elezioni anticipate. Si cerca, insomma, di ricucire il filo di un rapporto lacerato, che ha costretto due settimane fa «Allianza» a nascerne monca, schiacciata al centro, con

pezzi e personaggi del vecchio sistema alla porta e la maggior forza della sinistra che prende le distanze. Non si parla più, dalle parti di Ad, di partiti che devono centrifugare nel pentolone di un nuovo soggetto politico. Così, in una conferenza stampa a Montecitorio, Segni propone un programma e candidati comuni. «Finora - ricorda - si andava alle elezioni in ordine sparso e gli accordi di governo si facevano dopo, in base alle spaccature di potere. Ser-

ve un governo stabile e forte, una classe politica ampiamente rinnovata». Si tratterà di definire una serie di obiettivi, che abbiano a cardine l'unità nazionale, il risanamento finanziario, l'occupazione, e di affidare la scelta dei candidati ad un meccanismo, da definire, di elezioni primarie. «La legge Mattarella è molto imperfetta - ribadisce il leader dei Popolari - ma contiene il principio maggioritario del referendum. Ora ci battiamo per l'elezione diretta del premier, ma non intendiamo prolungare di un giorno questa legislatura. Occorre andare a votare al più presto».

Ma si rivolge anche alla nuova Dc l'iniziativa di Ad? Segni non fa preclusioni, purché ci sia davvero il rinnovamento. Ma, si ricorda, il suo giudizio sulla costituzione del duo Scudocrociato era stato assai severo. Ora, questa relati-

va disponibilità pare messa in bilanciare l'approccio verso il Pds. Approccio su cui altre componenti di Ad, i repubblicani in primo luogo, sembrano essere assai più cauti. Ma è alle viste un incontro tra la Quercia - che stamane riunisce il suo coordinamento nazionale - e il nuovo movimento. Incontro propiziato anche da un breve dialogo intercorso tra Occhetto e Segni alla Camera, nel pomeriggio di mercoledì, durante il dibattito sugli attentati. L'unica preclusione a questo dialogo pre elettorale è, ufficialmente, riservata alla Lega, considerata alternativa rispetto allo schieramento di Ad perché ostile all'unità del paese: «Se cambierà politica, ne riparleremo».

Martinazzoli, per parte sua, non chiude a Segni, pur non risparmiandogli alcune sferzanti battute («Non credo che sia il re di Curiandotta... Ma

quanti parlamentari ha?»). Il segretario di piazza del Gesù ricorda di aver lui stesso proposto dopo il referendum un governo del «sì». «Questa proposta mi va bene. Dopo di che però il realismo esige di capire, di mettere sul tavolo le questioni concrete e vedere se sono praticabili». Resta nel vago, insomma, e non fa riferimenti alla scadenza elettorale. Le intese di governo vuol farle dopo le urne, non prima. Mentre nell'iniziativa di Segni si ripercuote la considerazione che, nel nuovo Parlamento, per fare maggioranza si debba guardare a Bossi o al Pds. E la sua opzione, in questo momento, è sufficientemente chiara (anche se tutt'altro che pacifica, par di capire, nei circoli dei Popolari e tra gli stessi deputati vicini al leader referendario). Non a caso, all'incontro con la stampa interviene Francesco Rutelli, sindaco di Roma



Mario Segni

«in pectore». «C'è una sola strada per salvare il paese - insiste - quella di unire su un programma le forze di progresso, le persone non compromesse, per governare il paese. Le primarie ci consentiranno di superare i limiti della riforma elettorale. Nessuna logica dell'emergenza, ma un patto democratico».

Ma si andrà alle elezioni con un nuovo simbolo, comune a tutti i contraenti del patto? Su questo Segni rinvia la risposta. Ma intanto uno dei

suo collaboratori, Giuliano Bianucci, ha già impostato quello che sarà il contrassegno di Ad. Tre strisce - una verde per l'ambientalismo, una bianca per i cattolici democratici, una rossa per la sinistra - si congiungono in un nodo (il patto, appunto), per poi dispiegarsi nel tricolore, emblema dell'unità nazionale. Apparrà sulle schede elettorali già il 21 novembre, data della tornata amministrativa che interessa Roma e altre grandi città italiane?

Elezioni politiche

Un sondaggio Cirm: gli italiani vogliono votare in autunno

ROMA. Gli italiani hanno le idee chiare sul ricambio della classe politica e anche su come attuarlo: cioè votando subito, già in autunno, per il nuovo parlamento. Il voto deve avvenire però con la nuova legge elettorale.

È quanto emerge da un sondaggio della Cirm per «L'Espresso», che pubblicherà i risultati nel prossimo numero. La ricerca è basata su un campione di 847 persone, rappresentativo di tutta la popolazione italiana. Un vero e proprio plebiscito - anticipa «L'Espresso» - ha bocciato ogni possibilità che i vecchi leader rientrano nella vita pubblica.

Il «rifiuto» dei cittadini vede al primo posto Bettino Craxi, bocciato dall'82% degli intervistati, seguito da Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita rispettivamente al 77 e 72%. Giudizi negativi anche per Arnaldo Forlani (69%), Renato Altissimi (67%), Claudio Martelli

(56%). Giorgio La Malfa (55%). Tutti i politici coinvolti nel giro miliardario delle tangenti per l'affare Enimont.

Per quanto riguarda le elezioni, il 54% del campione ritiene sia necessario votare subito, in autunno, mentre meno di un quarto - il 23% - è disposto ad aspettare fino a primavera. Nessun dubbio sul sistema elettorale: quello nuovo per il 61% degli intervistati, quindi prima le riforme e poi il voto. Il 24% invece vorrebbe subito, anche col vecchio sistema.

L'inchiesta ha fatto domande anche sui leader politici destinati a pesare in futuro. In pole position ci sono Mario Segni, Rosi Bindi, Umberto Bossi, Achille Occhetto e Gianfranco Fini. Seguono Mino Martinazzoli, Oscar Luigi Scalfaro, Leoluca Orlando, Carlo Azeglio Ciampi, Nilde Iotti, Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini, Marco Pannella. E anche Costata e Del Turco.

La Camera ha approvato la riduzione da 9 a 8 delle tv private nazionali e la revisione del piano frequenze

Colpo alla Fininvest. Berlusconi perde una rete?

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un colpo al cerchio, subito, e uno alla botte nel futuro? Mentre la Rai sta ancora leccandosi le ferite per la sconfitta subita dai suoi tv nella notte delle autobombe, per la Fininvest si potrebbero annunciare sconfitte molto più dure nel prossimo futuro. Su un altro fronte, però, quello delle concessioni tv, ieri sera, infatti, la Camera ha approvato diversi emendamenti al decreto Paganì sull'emittenza locale. Due di essi, entrambi proposti dal Pds, se il testo complessivo verrà approvato, metteranno di fatto in discussione la legge Mammì. Il primo emendamento prevede che venga rivisto il piano delle frequenze entro dodici mesi, il secondo (votato da Verdi, Pds, Rifondazione Comunista, Lega, Psi e parte della Dc) abbas-

sa da nove a otto le reti private nazionali. Entrambi aprirebbero la discussione sulla validità della legge Mammì, che non consente a un privato di avere più del 25% delle reti. Con le attuali dodici reti nazionali (nove private e tre pubbliche), un privato come Berlusconi può possedere tre reti, il 25% di 12. Non potrebbe più se il numero scendesse a undici (otto tv private e tre pubbliche). La Fininvest potrebbe obiettare che le sue tre reti sono state date in concessione, l'agosto scorso, sulla base del vecchio piano delle frequenze. Quel piano che un emendamento approvato oggi, obbliga a rivedere. Si apre quindi una fase nuova, di ridiscussione della legge Mammì, poiché i due emendamenti minano le stesse basi. Grande soddisfazione della Dc: «Questo - dichiarano alla Quercia - dà ragione a un'antica battaglia e rende ancora più urgente la totale revisione della legge Mammì che perderebbe in tal caso uno dei suoi architravi». La parola, martedì alla votazione finale della Camera, e successivamente alla discussione in Senato.

Sul versante «bombe», intanto scende in campo l'Usigrail. I tg della Rai hanno mostrato una lentezza da bradipo? Colpa della lottizzazione, dice il segretario Balzoni, «i ritardi tecnici che si sono verificati da parte dei tg nel seguire gli attentati di Milano e Roma - dichiara - sono il risultato della lottizzazione». E spiega: «Non è in discussione la professionalità dei colleghi. Ma il fatto che in questi anni invece di pensare all'organizzazione delle troupe e a come lavorare nelle emergenze, l'azienda ha ragio-

nato su chi fosse l'operatore del Pds, del Psi, della Dc...». Smorza i toni Giuseppe Giulletti, che è successo - dichiara - sono una spia, che però non va drammatizzata perché l'informazione Rai vince in mille altri casi. Nel frattempo il presidente della Rai, insieme al direttore generale, stanno lavorando per terminare il giro di incontri con tutte le rappresentanze dell'azienda. Ieri è stata la volta di Usigrail, sindacati e Adrai. Incontro pressoché orientativo. Con l'Associazione «dei dirigenti, Demattè e Locatelli hanno avuto un primo scambio di idee sulle prospettive di ristrutturazione e sviluppo delle attività aziendali con i sindacati in questi anni invece di pensare all'organizzazione delle troupe e a come lavorare nelle emergenze, l'azienda ha ragio-

nato su chi fosse l'operatore del Pds, del Psi, della Dc...». Smorza i toni Giuseppe Giulletti, che è successo - dichiara - sono una spia, che però non va drammatizzata perché l'informazione Rai vince in mille altri casi. Nel frattempo il presidente della Rai, insieme al direttore generale, stanno lavorando per terminare il giro di incontri con tutte le rappresentanze dell'azienda. Ieri è stata la volta di Usigrail, sindacati e Adrai. Incontro pressoché orientativo. Con l'Associazione «dei dirigenti, Demattè e Locatelli hanno avuto un primo scambio di idee sulle prospettive di ristrutturazione e sviluppo delle attività aziendali con i sindacati in questi anni invece di pensare all'organizzazione delle troupe e a come lavorare nelle emergenze, l'azienda ha ragio-



Il direttore generale della Rai Demattè

Pena di morte

Abrogate dalla Camera le esecuzioni capitali

ROMA. «L'erba ricresce in fretta sul campo di battaglia, ma non sotto la forca». È una frase di Winston Churchill, che non era un pacifista, ma era contro la pena di morte. La citazione è tratta dalla proposta di legge di Amnesty International per l'abolizione della pena di morte nei codici militari di pace e di guerra presentata il 17 febbraio 1993. Quella proposta ieri è stata votata per intero dalla Commissione Giustizia della Camera con 23 voti a favore e due astenuti. Favorevole anche il ministro Anedda, in dissenso con il suo gruppo. Astenuta la Lega: contrarietà alla pena di morte, ma «non per tutti i reati». La Lega insomma, fedele al «realismo» di Gianfranco Miglio, è perplessa:

la vita umana, sembra di capire, non è un valore assoluto da rispettare. Eppure il leghista Speroni aveva inizialmente firmato, al Senato, la stessa proposta approvata ieri. Sono abrogati quattro articoli del codice militare di pace e sette articoli di quello di guerra. Ora la parola al Senato. Molto soddisfatto, Antonio Marchesi, presidente di Amnesty Italia: «in un momento in cui diversi stati ricorrono con allarme alla pena di morte (come Cina, Egitto e Usa), e altri cercano di ripristinarla (Perù e Filippine), dalla Camera dei Deputati arriva un forte segnale abolizionista». In caso di approvazione definitiva l'Italia sarebbe il 53esimo paese ad aver abolito completamente la pena capitale.

Mentre la stragrande maggioranza dei giornali perdono copie, il nostro quotidiano passa da 746mila a 801mila lettori al giorno. Lo dice la rilevazione semestrale Audipress

In 800mila leggono «l'Unità»: più 7,4%

Sono cresciuti di 55mila in 6 mesi

In 6 mesi un guadagno di 55mila lettori al giorno, pari al 7,4% in più, un bel più 5,4% tra i «responsabili d'acquisto», la fascia di lettori tenuti strettamente d'occhio dagli investitori pubblicitari. Questo è il consuntivo de l'Unità, secondo l'ultima rilevazione Audipress, riferita al semestre sino al maggio scorso. In un mercato depresso l'Unità è uno dei pochi giornali che guadagna lettori e prestigio.

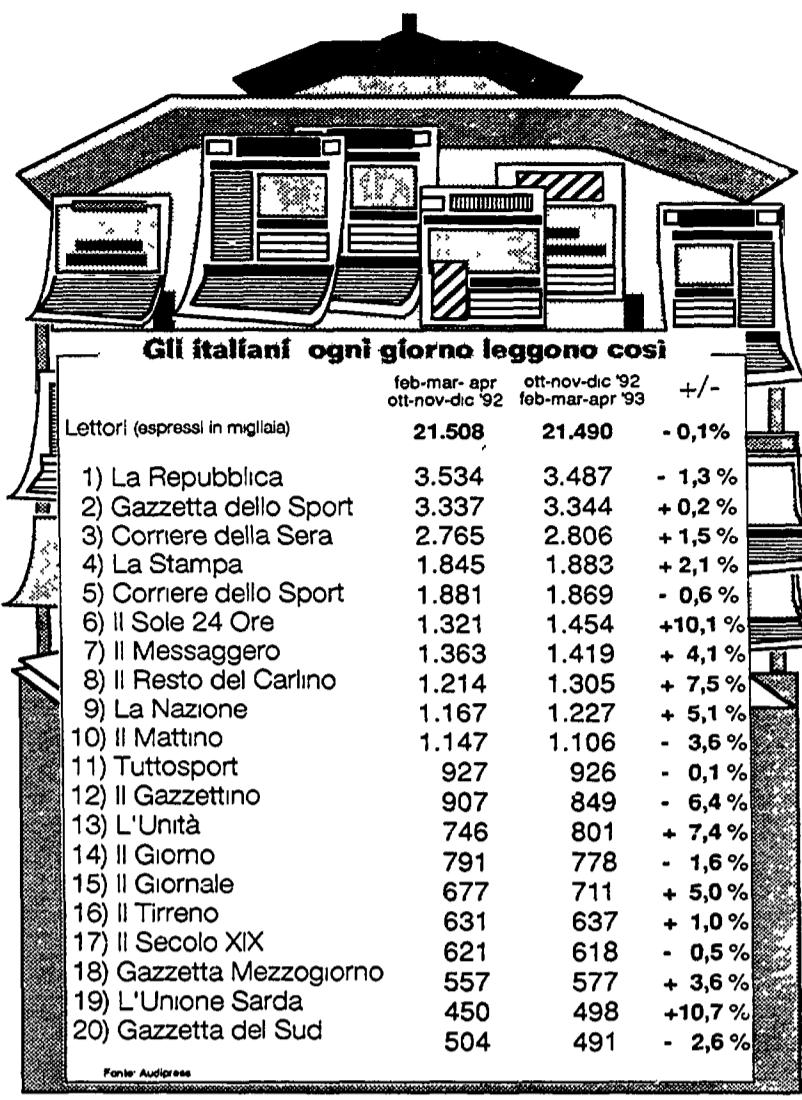
GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Nell'aprile scorso la consueta rilevazione semestrale di Audipress aveva già segnalato come un sensibilibissimo sismografo l'inversione di tendenza in una situazione di mercato depresso per la stragrande maggioranza dei quotidiani. L'Unità aumentava i suoi lettori, che passavano da 742mila a 746mila al giorno con un incremento dello 0,5%. Un incremento che consentiva al nostro giornale di consolidare la quattordicesima posizione (undicesima, se si escludono le testate sportive) nella graduatoria dei 52 quotidiani presi in esame dall'Audipress. La rilevazione compiuta nelle scorse settimane segnala che l'inversione di tendenza è di-

5,4%. Breve ma preziosa spiegazione nella terminologia pubblicitaria si intendono per «responsabili d'acquisto» coloro che nell'ambito del nucleo familiare decidono quando e come acquistare e le agenzie che pianificano le campagne pubblicitarie. Risultato complessivo l'Unità guadagna un posto in classifica scavalca il Giorno e si insedia alla tredicesima posizione (decima escludendo ripetiamo i quotidiani sportivi) che restano su posizioni più o meno invariate e diventa un veicolo pubblicitario certamente più efficace e appetibile di quanto già non fosse.

Il valore di questi risultati è reso ancor più significativo dal contesto entro il quale si è svolta la rilevazione semestrale dell'Audipress che - è bene ricordarlo - è un istituto ufficiale che valuta scientificamente il comportamento dei lettori di quotidiani. Ebbene mentre l'indagine precedente aveva riguardato un bacino di circa 21 milioni e mezzo di lettori quotidiani di giornali (su oltre 48

milioni di italiani adulti al di sopra dei 14 anni) l'indagine di cui ora sono stati resi noti i dati complessivi ha registrato un calo - seppure lieve 0,1% in meno - dei lettori quotidiani. Oltre che sul piano della raccolta pubblicitaria il mercato dei giornali incontra come è evidente problemi crescenti nella tenuta dei lettori e delle vendite. Di conseguenza chi aumenta vendite e lettori lo fa restando controcorrente quindi i suoi risultati valgono il doppio. In questo drappello l'Unità è in compagnia de Il Sole 24 Ore (più 10,1%) e del Corriere della Sera (più 1,5%) e del Corriere dello Sport (più 1,5%). Partendo da numeri bassi (183 mila lettori) e dopo essersi caratterizzati come interprete e voce «non ufficiale» della Lega un balzo registra L'Indipendente che passa a 302 mila lettori. Incrementi sostanziosi per alcuni giornali locali (Corriere Adriatico, Gazzetta di Reggio, La Nuova Venezia, La Provincia pavese, L'Unione sarda) mentre ben 24 quotidiani, sui 52 considerati registrano flessioni talora anche molto serie. L'exploit del nostro giornale



È ancora più evidente se ai dati dell'Audipress (incremento dei lettori e tra di essi dei responsabili di acquisti) si aggiungono le rilevazioni sulle vendite a maggio '93. L'Unità segna più 4,2% (venduto rivendite più abbonati) più 7,11% (venduto medie rivendite) più 18,27% (venduto medio fe-

male). È ancora lo straordinario successo delle iniziative editoriali del nostro giornale. Sin qui i numeri. Che mai come in un caso del genere hanno un significato inequivocabile e sgombrano il terreno da quei vecchi pregiudizi che ancora oggi qualcuno mette in campo per giustificare dis-

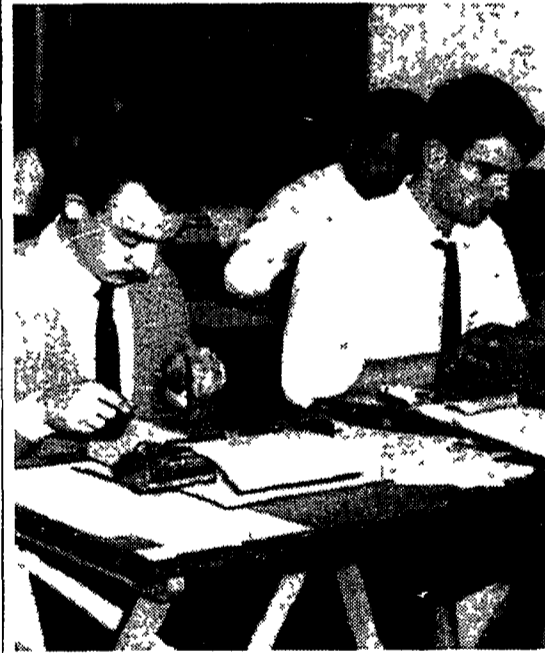
minazioni nella pubblicità. L'Unità è un giornale in crescita - anche sul piano dell'immagine e del prestigio - e fortemente riconoscibile, quindi con un mercato in espansione e sempre più identificabile. Il suo posto è tra i grandi giornali di informazione non tra i residui organi di partito.

Manifestazione antirazzista. Nel pomeriggio a Caserta corteo contro l'intolleranza. Delegazioni da tutta Italia

NAPOLI. Alle diciassette di oggi pomeriggio dalla piazza antistante la stazione di Caserta partirà il corteo della manifestazione nazionale «insieme contro l'intolleranza, la violenza e il razzismo» alla quale parteciperanno delegazioni provenienti da numerose città italiane e fra queste quelle di Genova, Modena, Roma, Bari, Napoli e Foggia. Alla conclusione del corteo parleranno il vescovo di Caserta monsignor Nogarò, Giampiero Rasimè, presidente dell'Arci Giuseppe Lumia, presidente della Movì, Farnelli della segreteria nazionale Cgil, nonché un rappresentante della delegazione di Genova ed uno di Caserta.

Hanno dato la propria adesione alla manifestazione trenta parlamentari fra cui D'Alema Imposimato Magni Novelli, Giuntella Pisanusi Chiara Ingrao, Manisco ed il Pds, la federazione dei Verdi, la Rete Rifondazione comunista, Cgil, Cisl, Uil e Acli, l'Unione delle chiese Evangeliche Nero e Non solo, il Mo.vi., la comunità La Rocca. L'onorevole Gambale della Rete ha annunciato la personale partecipazione alla manifestazione e ha dichiarato che la manifestazione rappresenta un momento importante e che è sulla «solidarietà ed il rispetto per i più deboli che costruiamo una proposta per uno schieramento veramente alternativo».

Il Consiglio dei ministri vara nuove norme: prove scritte più difficili. Il candidato dovrà conoscere anche norme giuridiche riguardanti la professione. Cambiano gli esami per i giornalisti



Una vecchia foto di giornalisti il giorno dell'esame

Cambiano, e diventano più difficili, alcune norme per l'esame di idoneità alla professione di giornalista. La prova scritta, in particolare, diventa più difficile e articolata. Ma non basta: le commissioni dovranno esprimere valutazioni e giudizi sul candidato compilando anche una scheda. Ieri, il Consiglio dei ministri, a palazzo Chigi, ha adottato un apposito dpr.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuove norme per l'esame di idoneità alla professione giornalistica. È una novità annunciata da tempo, ma ieri il Consiglio dei ministri ha adottato un apposito dpr. Le nuove norme entreranno probabilmente in vigore dalla prossima sessione d'esami autunnale, dopo la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale. In cosa consiste la novità? Cambia la tradizionale prova scritta unica che prevedeva la redazione di un articolo specifico proprio dei quotidiani delle radiotelevisioni o di un servizio giornalistico telecinematografico, sarà sostituita da una prova scritta in tre parti: a)

la documentazione dalla stessa fornita. Le nuove regole per l'esame di idoneità alla professione di giornalisti, diseguate e proposte dal consiglio dell'Ordine nazionale in linea con l'impegno assunto dopo le polemiche scoppiate durante la sessione autunnale del 1991 prevedono anche un diverso meccanismo di svolgimento della prova scritta, per garantire assoluta trasparenza nella scelta degli argomenti. Al sorteggio delle buste contenenti le proposte formulate dai commissari «prima dell'inizio della prova scritta» assisteranno «almeno tre candidati». Non solo: importanti modifiche vengono introdotte anche ai meccanismi di valutazione delle prove scritte. È infatti prevista da parte dei commissari la compilazione di una «scheda» sulla quale dovranno essere indicate per ogni candidato, sia le valutazioni e votazioni individuali del singolo commissario che quelle collegiali espresse dalla commissione in ordine alle diverse prove cui l'esaminando verrà sottoposto.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: l'elemento predominante e stabilizzatore dell'attuale situazione meteorologica è costituito dalla permanenza sulla nostra penisola di un'area di alta pressione atmosferica. Sul bordo occidentale di questa area anticiclonica praticamente sul Portogallo è in formazione una perturbazione di spostamento verso nord-est, durante il suo spostamento questa perturbazione potrà interessare marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali. L'azione di disturbo più consistente si dovrebbe avere nella giornata di sabato.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza a formazioni nuvolose irregolari lungo la fascia alpina e le località prealpine ad iniziare dal settore occidentale. VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: sulla fascia alpina, le località prealpine e successivamente sulle regioni settentrionali il cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite ma con possibilità durante il corso della giornata, di fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. Durante il pomeriggio una certa variabilità si estenderà anche verso le regioni dell'Italia centrale. Cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 29	L'Aquila	14 24
Verona	19 33	Roma Urbe	18 30
Trieste	21 30	Roma Flumic	18 28
Venezia	19 30	Campobasso	19 32
Milano	18 31	Bari	21 32
Torino	16 30	Napoli	19 30
Cuneo	19 29	Potenza	18 34
Genova	20 28	S. M. Leuca	23 31
Bologna	20 32	Reggio C.	24 32
Firenze	18 35	Messina	24 30
Pisa	16 30	Palermo	21 28
Ancona	17 27	Catania	16 31
Perugia	19 33	Alghero	15 31
Pescara	16 30	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 21	Londra	17 24
Atene	22 33	Madrid	22 39
Berlino	13 20	Mosca	15 np
Bruxelles	17 np	Nizza	20 25
Copenaghen	12 19	Parigi	13 np
Ginevra	14 30	Stoccolma	10 20
Heisinki	6 18	Varsavia	14 19
Lisbona	18 35	Vienna	16 21

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 7 15 **Rassegna Stampa**
Ore 8 15 **Dentro i fatti** Con Giovanni Pellegrino
Ore 8 30 **Ultimora** Con G. Angius e A. Battaglia

Ore 9 10 **«Votapagina»** Cique minuti con V. Cerami

Ore 10 10 **«Filo diretto»** Risponde G. Ayala. Per intervenire tel 06/6791412-6796539

Ore 11 10 **Parole e musica**
Ore 11 20 **«Cronache Italiane»** Con M. D'Alema, L. Magri, M. Pisanusi, A. Galasso, V. Spini

Ore 12 30 **Camera con vista** Settimanale di informazione parlamentare

Ore 13 30 **Saranno radioli!** La vostra musica in vetrina ad I.R.

Ore 15 45 **Diario di bordo** Con Angelo Guglielmi
Ore 16 10 **Filo diretto** Risponde Gianni Rivetta
Ore 17 10 **In diretta da Milano i funerali delle vittime dell'autobomba di via Palestro**

Ore 18 15 **«Punto e a capo»** Rotocalco quotidiano di informazione

Ore 19 30 **«Rockland»** La storia del rock
Ore 20 05 **«Parole e musica»** Con L. Del Re e C. De Tommasi

Ore 21 05 **Radiobox** Messaggi annunci proposti alla segreteria telefonica di Italia Radio

Ore 21 30 **Collegamento con la festa nazionale di ItaliaRadio**
Ore 24 00 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 680.000	L. 343.000
	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29977007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Segreteria e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fendale L. 450.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.540.000
Finestrella 2ª pagina fendale L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste Appalti
Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 24 Tonno
tel 011/57531
SPI / Roma via Boezio 6 tel 06/357616

Stampa in fac simile
Telestampo Romana Roma via della Maglia
na 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

Partito Democratico della Sinistra
Unione Regionale Siciliana

PDS SICILIA: DICHIARAZIONE DELLA SEGreteria REGIONALE DEL PDS SU ATTENTATI A MILANO E ROMA

I gravissimi attentati a Milano e a Roma, dopo Palermo e Firenze, sono riconducibili ad una strategia terrorista-mafiosa messa in atto per creare il panico nel nostro Paese e distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sull'intreccio, scoperto dai giudici di «Mani pulite», tra politica e affari che ha coinvolto i due maggiori partiti di governo Dc e Psi. Si vuole creare una situazione di terrore, impedire una evoluzione democratica, provocare paura e massima insicurezza nella vita civile e pubblica. E necessaria una forte mobilitazione che coinvolga i lavoratori, le donne e i giovani.

Il Pds siciliano aderisce a tutte le manifestazioni in corso nei comuni e nelle città della nostra regione e fa appello ai cittadini ad essere presenti in massa per dare una risposta democratica a chi vuole ricacciare indietro il nuovo che è venuto fuori in questi anni in Italia.

IN REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

GANDHI SCRITTI SULLA NON-VIOLENZA

Presentazione di Ernesto Balducci

Un libro-antologia per capire la rivoluzione del pacifismo

Su **AVVENIMENTI** Guida alla marcia d'agosto a Sarajevo

TUTTI INSIEME CONTRO L'INTOLLERANZA, LA VIOLENZA E IL RAZZISMO

SOLIDARIETÀ DIRITTI CONVIVENZA

per un intervento immediato del governo e delle istituzioni nelle zone di emergenza

per combattere insieme marginalità degrado e criminalità

PER ESSERE TUTTI CITTADINI VENERDI 30 LUGLIO MANIFESTAZIONE NAZIONALE CASERTA ORE 17.00 CONCENTRAMENTO IN PIAZZA FERROVIA

Cgil, Cisl, Uil Caserta Arci Acli Nero e Non Solo ANPAS Sulp. Arci Solidarietà Cgil Nazionale Volontari per la Mondialità Ass. Mazza Farro Ass. J. Massolo Centro Laila Caritas (Caserta-Capua) Comunità La Rocca Movì Arci Solidarietà La Quercia SOS Razzismo Federazione Chiese Evangeliche ASS. KAÏROS Università Popolare Caserta Inca Cgil Nazionale Coordinamento Immigrati Cgil Martin Buber-Ebrey per la Pace Cism-Arci Italia Razzismo Coordinamento Ass. Senegalesi in Italia Senza Confine Tempi Moderni a Sinistra Uil Lazio Coordinamento Immigrati Romani Africa Insieme Sinistra Giovanile Per adesioni fax 06/4465924



Napoli, sette «avvisati» per il latte inquinato

Sette avvisi di garanzia sono stati emessi dalla magistratura nell'ambito dell'inchiesta sulla distribuzione di latte inquinato. I provvedimenti sono stati inviati al direttore della municipalizzata, Catogero Salvatore...

A 17 anni guida senza patente Rimproverato si uccide

Denunciato per guida senza patente dai vigili di Assago e rimproverato aspramente dal padre, un giovane di 17 anni, Maurizio Blascotta, si è ucciso sparandosi al torace con un fucile da caccia...

Sorpasso a «mano armata» sull'autostrada Arrestato

Minaccia con una pistola un automobilista durante un sorpasso in autostrada, forse spara, poi viene fermato in un'area di servizio e la sua auto si rivela una specie di bazooka...

Nessun politico all'inaugurazione del traforo del Gran Sasso

Nessun politico, neppure il sindaco di un paesotto, ieri mattina alle 12 dell'atteso «via» per il traforo (anche pesante) nel secondo tunnel del traforo autostradale del Gran Sasso...

Approvata la legge sui trapianti di cornea

La Commissione affari sociali della Camera ha approvato definitivamente la legge sul prelievo e l'innesto di cornea...

Inchiesta Festival Sanremo Aragozzini torna libero «Quelle fatture non sono servite a pagare tangenti»

La stessa ordinanza di scarcerazione, perché non sussisterebbero più esigenze di custodia cautelare, è stata firmata dal giudice Nunziata anche a favore di Sergio Nanni...



Graziano Messina

Ma la cattura di «Grazianeddu» potrebbe essere legata al rapimento di Farouk Kassam e di Miria Furlanetto

Arrestato Graziano Messina In casa aveva un arsenale

Graziano Messina, 51 anni, di Orgosolo, il bandito sardo per eccellenza, è stato arrestato ieri mattina ad Asti insieme ad altre quattro persone...

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Mitra, fucili e pistole. Per un ex detenuto, in libertà vigilata, non conviene farsi trovare con questi «attrezzi» del mestiere. Se poi il detenuto si chiama Graziano Messina...

ne dell'autorità giudiziaria piemontese ma non è escluso che in un secondo momento possano essere condotti in Sardegna. Di Messina i magistrati non parlano...

Antonino Gioè, arrestato 4 mesi fa si è impiccato in cella a Roma

Suicida in carcere un boss mafioso Era sotto sorveglianza

ROMA. Impiccato alle sbarre di una cella del braccio di massima sicurezza del carcere di Rebibbia, pochi metri più in là del bunker dove è rinchiuso Totò Riina...

abitazione di Palermo. Tre giorni dopo vennero bloccati a Milano altri due mafiosi, Giuseppe La Barbera e Salvatore Bentivegna.

Fra gli inquisiti anche De Lorenzo, Del Pennino, Tesini e Renzulli Farmaci, nuova pioggia di avvisi Indagata la senatrice Marinucci

MILANO. Gli strali dell'inchiesta «Mani pulite» piombano per l'ennesima volta nel bel mezzo della sanità pubblica raggiungendo ancora una volta, sotto forma di avvisi di garanzia...

zione della procura di Milano per l'immediato chiarimento di questa vicenda per altro di facile accertamento. Anche l'ex ministro Tesini è intervenuto sulla vicenda...



La senatrice Elena Marinucci

Catania, 2 anni all'ex pri e 13 al boss Pulvirenti Condannato Gunnella «Comprò voti dalla mafia»

CATANIA. L'ex ministro repubblicano Aristide Gunnella e il boss mafioso catanese Giuseppe Pulvirenti sono stati condannati dai giudici di Catania per il superpartito elettorale...

WALTER RIZZO Orazio Bruschetto ai quali sono stati inflitti rispettivamente 3 anni e mezzo e 3 anni di reclusione...

Una proposta di legge del gruppo interparlamentare femminile del Pds Case d'accoglienza per le donne Il 30% sono violentate in famiglia

Case di accoglienza delle donne maltrattate. Ieri le deputate del gruppo interparlamentare hanno presentato una proposta di legge per istituire dei centri di accoglienza per le donne...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Violenza in famiglia. Nelle case italiane una donna su tre viene maltrattata. Serve una legge per risolvere, almeno in parte, il problema...

sono rivolte in un anno, 25 sono minori di 18 anni; 102 hanno più di 45 anni. La violenza sessuale, specialmente sulle minori, è pari al 15,79%...

Fa causa anche a Vito e De Michele: chiede 4 miliardi Napoli, imprenditore alla Dc «Restituiscimi le tangenti»

NAPOLI. «Restituitemi le tangenti». Questa la richiesta presentata dall'imprenditore partenopeo Alfredo Romeo al tribunale civile di Napoli...

Manfredonia sostengono infatti che esiste una responsabilità dei partiti nei comportamenti dei propri rappresentanti...

Clima di intesa nei colloqui alla Farnesina con l'uomo di Clinton arrivato da Mogadiscio Shinn: «Un successo la missione Unosom 2» Torna in primo piano la mediazione politica

Tre obiettivi comuni per la pace tra i clan Accantonato il caso Loi, Roma non rinuncia a pesare di più negli indirizzi della missione Sparatorie su postazioni di nostri soldati

Nuova incursione dei caccia nell'Irak meridionale Bombardate due postazioni Clinton minimizza

Italia e Usa schivano la mina somala

«Attacchi suicidi alle truppe Onu» è l'ultimo appello di Aidid

«Intesa molto ampia» fra Italia e Stati Uniti dopo gli incontri, ieri, fra l'inviato di Christopher Shinn, il ministro degli Esteri Andreatta e l'ambasciatore Salteo. Al centro dei colloqui la necessità «di rilanciare il processo di pace». Resta immutata la richiesta italiana di un collegialità, «che significa decidere insieme» senza intaccare l'unicità del comando. Aidid si appella ai somali: «Trasformatevi in uomini bomba».

l'operazione, si sottolinea alla Farnesina, è nel valore di test che essa ha rispetto ai compiti nuovi delle Nazioni Unite indicati da Boutros Ghali nella Agenda per la pace.

Niente questioni personali, dunque, nei colloqui di ieri. L'Italia, nella partita a scacchi, ha sacrificato, per così dire, un alliere, l'inviato speciale della Farnesina Enrico Augelli che, dalla fine di giugno ha passato la mano all'ambasciatore Moreno, che ha trattato nell'ultima fase per l'Italia a New York e a Mogadiscio, lasciando però scoperta la carica di un rappresentante permanente nella capitale somala. Quanto alle altre incomprensioni o incompatibilità di carattere, probabilmente sarà il tempo a togliere le castagne dal fuoco, poiché la regola della rotazione vale per tutti. Il generale Loi tornerà a casa secondo la scadenza prevista, ad agosto. Ma questo vale per tutte le cariche, compresa quella del supervisore Onu in Somalia, ammiraglio Howe.

A Mogadiscio anche ieri si è sparato contro tre postazioni in cui sono impegnati i caschi blu italiani, nella zona sud di Mogadiscio. Ma preoccupano di più gli attacchi di mercoledì, nel settore nord sin qui pacificato. Non è ancora chiaro infatti se si tratti di seguaci di Aidid o di Ali Mahdi. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un preoccupante segnale perché gli assaltatori proverebbero dal settore sotto controllo italiano.



Nuovo «incidente» tra Usa e Irak. Due aerei della marina Usa hanno attaccato postazioni missilistiche nel sud dell'Irak. I due aerei Ea-6b erano partiti separatamente in volo di ricognizione dalla portaerei americana Abraham Lincoln ed entrambi sono tornati indenni alla loro base. Clinton ha minimizzato l'accaduto dicendo che incidenti del genere non sono «niente di straordinario».

WASHINGTON Nuovo «incidente» tra i caccia americani e la contraccia di Saddam Hussein. Due aerei della Marina Usa hanno attaccato postazioni missilistiche nel sud dell'Irak. La notizia è stata diffusa dal Pentagono.

Baghdad nega di aver attivato le sue apparecchiature radar e che la sua postazione sia stata colpita. Nega anche di aver risposto al fuoco.

Quell'incidente era avvenuto il 24 luglio, poche ore prima che gli ispettori dell'Onu avessero in Irak per piazzare telecamere di monitoraggio sulle postazioni missilistiche irachene.

Le pattuglie aeree di ricognizione americana hanno l'ordine di sparare sulle postazioni missilistiche nel caso vengano inquadrate dai radar iracheni. Lo scorso 29 giugno un altro F-4g fece fuoco contro una postazione di artiglieria anti-aerea nella provincia di Bassora dopo che il radar nemico aveva inquadrato due aerei americani in perlustrazione.

Lo scorso 26 giugno gli Usa hanno attaccato il complesso di edifici sede dei servizi di sicurezza iracheni a Baghdad come rappresaglia per il presunto piano iracheno per assassinare l'ex-presidente americano Bush nel corso della sua visita in Kuwait lo scorso aprile. Otto civili erano morti sotto le bombe.

Gli incidenti di ieri sono dunque gli ultimi di una serie avvenuti da quando le Nazioni Unite hanno stabilito zone di sicurezza per proteggere gli scudi nel sud dell'Irak e i curdi nella parte settentrionale. Nelle due zone è vietato il volo degli aerei iracheni. Il presidente Clinton ha minimizzato l'accaduto dicendo tra l'altro che «non c'è nulla al di fuori dell'ordinario nell'attacco lanciato».

È ha aggiunto: «Non si tratta di una nuova iniziativa, gli attacchi fanno parte dell'accordo già in corso per il quale i nostri aerei operano in quell'area e della definizione delle circostanze nelle quali essi reagiscono».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un'intesa molto grande sulla maggior parte dei problemi, questo il giudizio dell'ambasciatore Salteo dopo l'incontro con l'inviato americano David Shinn, giunto a Roma dopo una missione di sei giorni in Somalia. La partita a scacchi giocata dall'Italia sui tre tavoli di Mogadiscio, New York, Washington sembra, infine, avviarsi a una soluzione positiva. Mentre da Mogadiscio giunge la preoccupante notizia di un appello di Aidid ai somali perché si trasformino in «bombe umane» lanciando con delle granate legate addosso contro le postazioni Unosom. Ma il portavoce delle Nazioni Unite non attribuisce credibilità all'appello: «Qui non si sta combattendo una guerra santa e difficilmente si troveranno dei candidati suicidi».

La soddisfazione italiana deriva dall'aver costato l'accordo degli Stati Uniti, con Shinn c'era anche l'ambasciatore Stadler per il Pentagono, sulla necessità di «rimettere in movimento il processo di pace». È l'obiettivo principale, ha spiegato Salteo uscendo dall'incontro con la delegazione statunitense nella tarda mattinata di ieri, «della risoluzione 914 a cui tutte le altre azioni devono essere finalizzate e commisurate». Sullo stesso concetto ha insistito il ministro degli Esteri Andreatta, che ha ricevuto Shinn e Stadler nel pomeriggio: «Ho trovato concordanza con i miei interlocutori sulla necessità di rilanciare gli obiettivi politici. L'uso della forza dovrà essere coerente con quegli obiettivi e ad essi proporzionato».

È una concordanza di vedute, quella fra Roma e Washington, che trova conforto nel giudizio che l'inviato del segretario di Stato americano si è fatto nel viaggio in Somalia. È un giudizio di sostanziale successo della missione, fatta eccezione per la zona sud di Moga-

Aidid, il signore della guerra somalo su cui l'Onu ha messo una taglia. A destra: somali pregano, sullo sfondo un aereo militare italiano.



disco, e l'aspirazione alla pacificazione, secondo quanto ha potuto vedere Shinn, cresce nella popolazione giovane del paese. Dunque il rilancio del processo di pace dovrebbe reggere su tre pilastri: quello del potenziamento delle strutture civili, la polizia, il sistema giudiziario in primo luogo, quello della cooperazione con il ritorno delle organizzazioni volontarie e la creazione di progetti che assorbano manodopera, quello del livello politico attraverso le conferenze dei rappresentanti. È quest'ultimo il livello più difficoltoso, su cui, ha detto Shinn, «è ancora molto da fare». Si è convenuto che una delle strade da percorrere sia quello del coinvolgimento delle organizzazioni regionali africane (IOUA, il comitato per il Corno d'Africa).

Da parte italiana resta la convinzione che la strumentazione necessaria per fare passi avanti sia quella di meccanismi di consultazione permanenti a Mogadiscio e a New York che non intacchino l'unicità del comando ma elaborino preliminarmente le strategie, «collegialità» - ha sottolineato Salteo - significa realmente prendere decisioni insieme». È resta, da parte italiana, l'ipotesi del rischieramento del suo contingente a Nord se non si giungerà a una soluzione soddisfacente. Anche se, è bene precisarlo, di due cose non si è parlato negli incontri di ieri. Della questione del rischieramento e del caso del generale Loi: «È questione che riguarda - ha detto Shinn a proposito del rischieramento - l'Onu e il governo italiano».

Non c'è sul tappeto l'ipotesi che l'Italia abbandoni Unosom 2, anzi Andreatta ha ribadito agli interlocutori d'oltreoceano il «vostro sostegno dell'Italia all'operazione» allo stesso ho espresso in Parlamento la volontà del governo italiano di continuare a contribuire al processo di pacificazione in Somalia». Ma l'importanza del-

giugno di quest'anno, a Mogadiscio la sede dell'organizzazione è stata bombardata con due missili e mitragliata per 15 minuti da un elicottero delle forze americane. Quasi contemporaneamente diverse granate cadevano su un ospedale civile poco distante. La prima azione provocava la morte di una persona e il ferimento di altre otto. La seconda un numero imprecisato ma sicuramente molto elevato di vittime. Solomonoff ha sostenuto ieri che in entrambi i casi non c'è stato errore nell'individuare l'obiettivo, i comandi dell'Onu sapevano perfettamente che cosa stavano facendo. Sul tetto dell'edificio che ospitava l'organizzazione umanitaria un'antenna era stata scambiata per un fucile, mentre dai pressi dell'ospedale sembra che alcuni miliziani abbiano per primi

Dettagliata denuncia di «Medici senza frontiere» I caschi blu sotto accusa «Violano i diritti umani»

sparato alcuni colpi d'arma da fuoco. «Secondo il rappresentante di «Medici senza frontiere» un tale modo di agire configura evidenti violazioni della convenzione che regola il comportamento delle forze armate in caso di guerra. Non è stato rispettato il diritto all'immunità per le installazioni che ospitano personale medico, è stato colpito un edificio che ospitava feriti, non si è provveduto ad avvertire la popolazione civile abitante nella zona dell'imminente arrivo dell'attacco. Solomonoff ha anche affermato che, dopo il bombardamento, i mezzi che cercavano di raggiungere gli ospedali si sono trovati sbarrati la strada dai carri armati dell'Onu: la maggior parte dei luoghi di cura era stata riservata al personale delle Nazioni Unite, solo poche e insicure unità erano disponibili per i soccorsi ai civili raggruppati dal-

le bombe. Sergio Solomonoff ha affermato ten che tutto ciò non ha rappresentato un incidente ma è invece l'espressione di una nuova politica. «Nelle parti del mondo dove si combatte, non solo in Somalia - ha detto - si è in presenza di situazioni a tal punto imbarbariche che neppure l'Onu è in grado di sottrarsi al clima di violenza». Lo dimostra l'evidente sproporzione, anche essa contraria alle convenzioni internazionali, che ha caratterizzato la rappresaglia compiuta il 17 giugno rispetto agli episodi che l'avevano provocata. Solomonoff dice che non è intenzione della sua organizzazione «mettere sotto processo le Nazioni Unite», ma operare per una rettifica di quella che appare già una «politica di utilizzazione delle forze armate».

Owen e Stoltenberg avanzano altre proposte mentre Clinton minaccia di spezzare con i caccia l'assedio di Sarajevo I musulmani forse disposti a trattare, a tutte le milizie viene impartito l'ordine di fermare le operazioni militari

Nuovo piano per suddividere la Bosnia in tre

Le trattative di Ginevra fanno passi avanti. I dirigenti politici delle tre fazioni in lotta hanno chiesto ai loro comandanti militari di far tacere le armi. I mediatori Owen e Stoltenberg hanno presentato un nuovo piano di suddivisione in tre della Bosnia. I musulmani sembrano disposti a negoziare. Sul vertice si fa sentire la voce di Clinton, che minaccia di far arrivare i suoi caccia su Sarajevo.

Sei bambini feriti saranno curati in Italia



Funerali a Sarajevo di tre soldati bosniaci. E, a sinistra, una donna piange alla partenza di sei bambini evacuati dalle forze Onu.

GINEVRA. Al Palazzo delle Nazioni l'impressione è che si è forse a un passo dalla svolta decisiva. Quello che il segretario di Stato americano Christopher ha definito qualche giorno fa il più complicato rompicapo diplomatico della storia recente potrebbe presto trovare una soluzione. Tutto è però ancora appeso a un filo. Come è già accaduto, si potrebbe tornare in alto mare quando ormai l'approdo è a portata di mano. Ieri sul vertice si sono fatti sentire i toni di Clinton, che molti giudicano di non scarsa influenza sugli umori dei principali protagonisti della partita. Il presidente americano, dopo aver già espresso la propria disponibilità a far intervenire i suoi aerei da guerra per proteggere i caschi blu in Bosnia, ha rincarato la dose facendo sapere di pensare ai bombardamenti anche per spezzare l'assedio di Sarajevo e rendere così più sicuri gli aiuti umanitari alle popolazioni. Clinton, non c'è dubbio, ha

fitto col dare una mano agli organizzatori della conferenza aumentando le chances di un suo successo, ieri due fatti hanno acceso la speranza, confermando un certo ottimismo che già il prolungarsi degli incontri aveva sollevato. Intorno a mezzogiorno, dopo la terza seduta plenaria, i tre massimi dirigenti politici delle fazioni che si combattono in Bosnia hanno annunciato un cessate il fuoco generalizzato in tutta la repubblica. Qualche ora dopo i mediatori internazionali Owen e Stoltenberg hanno reso noto di aver presentato un nuovo piano di spartizione dei territori che tiene conto dei «progressi» già registrati dal negoziato. Secondo il loro giudizio, tutto fino a questo punto procede in modo «buono e costruttivo».

Invito a far tacere le armi non ha per la verità prodotto, per il momento almeno, alcuna concreta conseguenza. Per tutta la giornata di ieri, e anche

nel pomeriggio quando già era noto il contenuto dell'appello ginevrino, in Bosnia si è continuato a sparare. Sono cadute granate su Sarajevo, è proseguita l'offensiva serba contro la città di Breko e quella musulmana contro Gorzj Vakuf. I comandanti nell'Onu si sono subito dati da fare per organizzare un incontro tra i comandanti delle milizie nei locali

dell'aeroporto della capitale bosniaca. Non sono riusciti a metterli insieme ieri, hanno dichiarato che sperano di riuscirci oggi. Secondo le direttive politiche partite dalla città svizzera, questi vertici militari dovrebbero avere cadenza quotidiana per tutta la durata del negoziato e costituire così uno strumento di effettivo controllo del cessate il fuoco.

Per quanto ancora inapplicata la decisione di arrestare i combattimenti ha dato ieri il segnale che dietro le quinte qualcosa stava effettivamente accadendo. La svolta, a quanto si dice, si è avuta con la disponibilità musulmana a discutere di una suddivisione della Bosnia in tre fondamentali regioni. Era stato il serbo Karadzic a dare per primo la

notizia, facendo sfoggio di un nuovo ottimismo: «Non ci sono ostacoli per quanto ho capito finora - dichiarava - sembra che tutte e tre le parti abbiano accettato il concetto di tre Stati e adesso stiamo discutendo dei confini». Quanto si è in seguito saputo del nuovo piano di Owen e Stoltenberg ha confermato che di questo appunto si trattava. Le proposte avanzate dai due mediatori sembrano far fermo proprio su una tripartizione del territorio bosniaco adeguandosi così alla linea già fatta propria da serbi e croati. Non sarebbe però una suddivisione etnica, almeno formalmente, e la composizione delle tre regioni non dovrebbe di necessità essere territorialmente continua. Allo Stato musulmano sarebbe annessa, per esempio, anche l'area di Bihać, enclave ben dentro la parte serba.

In discussione è ora la forma costituzionale dello Stato federale o confederale che dovrebbe tenere insieme le tre repubbliche e, naturalmente, la

mappa dettagliata dei rispettivi confini. I musulmani, si sa, vorrebbero uno sbocco sul mare. Tutte e tre le parti sono interessate a vedere incluse nel proprio territorio le aree a più elevato sviluppo economico. Proprio su questi versanti le proposte di Owen e Stoltenberg potrebbero prevedere compensazioni per i musulmani. Per serbi e croati si tratta in ogni caso di un evidente vittoria. Izelbegovic, il presidente bosniaco, ha chiesto tempo per consultarsi con i suoi e solo oggi farà conoscere ufficialmente la propria posizione.

A sentire Lord Owen non poco del merito per la piega positiva assunta del negoziato va davvero attribuita al presidente americano Clinton. Minacciando da un lato di far intervenire i propri caccia contro i serbi e, dall'altro, facendo pressioni sui musulmani perché accettassero di trattare su basi realistiche, Clinton potrebbe dare un contributo forse decisivo al raggiungimento di un possibile accordo.

Sentenza choc



Il verdetto dei giudici trasmesso in diretta da radio e tv ha annullato la condanna a morte emessa cinque anni fa dell'ucraino accusato di essere il boia del lager di Treblinka. La decisione scatena polemiche e riapre ferite storiche

«Assolto, non è Ivan il terribile»

La Corte suprema di Israele libera John Demjanjuk

Con un verdetto che ha lasciato sgomenti molti superstiti dei lager, la Corte suprema d'Israele ha annullato la condanna a morte emessa cinque anni fa contro John Demjanjuk, l'ucraino trasferitosi nel dopoguerra nell'Ohio accusato di essere il «boia di Treblinka». Nel dubbio, i giudici hanno deciso all'unanimità di liberarlo dalle terribili imputazioni. Forse determinanti documenti degli archivi dell'ex Kgb.

GABRIELLA MECUCCI

Chi è quell'uomo calvo, rotondo, dall'aria stolta e dai polsi tanto grossi d'aver richieste manette speciali? Quel settantatreenne che ha subito l'insulto dei tempi e del carcere e che ora ascolta, cuffia alle orecchie, è Ivan il Terribile? È lui il manovale della morte? È l'assassino nazista che tagliava gli organi alle vittime: un naso, una mammella, prima di chiuderle nella camera a gas? La Corte suprema d'Israele ieri ha risposto: no, John Demjanjuk non è il boia di Treblinka, o meglio, esistono legittimi dubbi che non lo sia. I cinque giudici si sono espressi all'unanimità, inchinandosi a un antichissimo e nobile principio della civiltà giuridica: «In dubio pro reo», nel dubbio giudica a favore dell'imputato. Viene così annullata la prima sentenza che cinque anni fa condannò a morte un ucraino, sbarcato in America, di nome John Demjanjuk.

La decisione della corte chiude un caso, aperto nel 1986 con l'estradizione del presunto boia dell'America, lo chiude dopo che i giudici hanno spulciato le quasi ventimila pagine dei verbali processuali, dopo che hanno riletto le carte inviate dagli Stati Uniti e quelle uscite, più recentemente, dagli

archivi sovietici. Lo chiude dichiarando che Ivan il Terribile non è stato assicurato alla giustizia. Il verdetto cade, tra la piccola folla che seguiva l'udienza, come un fulmine a cielo sereno. Si levano esclamazioni di stupore: «È incredibile...». «Chi l'avrebbe mai detto...». «Delusione? È legittimo. Ma i giudici sono fermi e dichiarano: «La memoria dell'Olocausto scuote ogni ebreo fino al midollo delle ossa, ma un magistrato deve superare queste emozioni quando prende il suo posto per emettere una sentenza». È una sconfitta perché la caccia ad Ivan il Terribile non si è conclusa e riprenderà. È una vittoria perché si è stabilito il primato del diritto sulle passioni anche le più forti e giustificate. Dello stesso parere è anche Simon Wiesenthal, il «cacciatore di nazisti», l'uomo che catturò Heichman: «Se fossi stato uno dei giudici - è stato il suo commento - avrei deciso come loro».

Ma quel verdetto non cancella una tragedia senza proporzioni, né un giallo internazionale con tanto di supposti comportamenti devianti dei servizi segreti. Raccontiamolo allora questo pezzo di storia del terribile Novecento. Un giovane ucraino viene sbattuto al

Wiesenthal «Avrei fatto la stessa scelta»

VIENNA. Il «cacciatore» di nazisti Simon Wiesenthal ha approvato l'assoluzione, decisa ieri dalla Corte suprema israeliana per insufficienza di prove, di John Demjanjuk. L'uomo che era stato condannato a morte nel 1988 in Israele, in quanto ritenuto essere Ivan il Terribile, lo spietato aguzzino che torturò migliaia di ebrei nel campo di concentramento di Treblinka. «Se fossi stato uno dei cinque giudici» che hanno assolto John Demjanjuk non avendo prove certe della sua identità - ha detto Simon Wiesenthal - «avrei deciso come loro».

«Si è trattato di una decisione giusta - ha aggiunto Wiesenthal - . Avevo avuto già dei dubbi sulla possibilità che l'ucraino John Demjanjuk fosse lo spietato «mostro di Treblinka» quando sono venuto a conoscenza del contenuto dei documenti sovietici dopo l'apertura degli archivi dell'Urss.



Di diverso parere alcuni dei sopravvissuti al campo di sterminio che avevano riconosciuto in John Demjanjuk l'uomo che torturò i loro amici e familiari nel lager. Tutti erano certi che fosse lui e in base alle loro testimonianze John Demjanjuk, che ora sarà espulso da Israele, era stato condannato a morte per crimini contro l'umanità sia nel processo di primo grado che in quello d'appello.

fronte, fatto prigioniero, tradisce e passa dalla parte dei nazisti. Diventa il meccanico che aziona le pompe delle camere a gas nel lager di Treblinka. All'oroscopo del luogo dove trovano la morte quasi un milione di ebrei, aggiunge la propria inclinazione al crimine, alla tortura, alla persecuzione. Non fa solo quello che gli chiedono di fare i boia nazisti, diventa un superboia. Ci mette uno zelo e un piacere e persino una fucina ad accoppiarsi con un cadavere. La tragica aneddotta è in-

finita. Un esibizione di sadismo da cui nasce quel nome da brivido: Ivan il Terribile. È la gesta del criminale non si fermò a Treblinka, lasciano tracce di sangue anche in Italia: il collaborazionista ucraino si trasferì nella risiera di San Saba. Anche lì fornì la sua opera da manovale della morte: e al milione di cadaveri del campo polacco aggiunse anche i cinquemila trucidati di Trieste. Poi le sue tracce si perdono e la polizia americana pensa di averlo ritrovato nel marzo

del '86. E allora che scopre alla Ford di Cleveland un tranquillo impiegato sessantacinquenne, di nome John Demjanjuk. Viene preso ed estradato in Israele e nel 1987 inizia il processo, il secondo dopo quello ad Eichmann.

Da quel momento inizia il giallo dell'identificazione: l'ucraino-americano è davvero Ivan il Terribile? Lui continua a protestare la propria innocenza, a gridare di essere vittima di un complotto del Kgb. Ma nell'aula del tribunale sfilano alcuni sopravvissuti di Treblinka. «Ecco, è lui, l'uomo che da 44 anni popola i miei incubi, è lui che squartava il ventre delle donne incinte», rivela un'anziana signora. E altri quattro depongono, ricostruiscono, riconoscono. Arriva anche, e si riconosce come autentica, la carta di identità numero 1.939, rilasciata nel '42 dal campo di addestramento nazista di Trawniki. Vera anche la foto di Demjanjuk. Le prove appaiono schiacciati e il tribunale condanna a morte. Ma la storia non finisce lì. Con la caduta del comunismo, si aprono gli archivi del Kgb e i difensori vanno a caccia di do-



documenti che disciolgono l'accusa. Trovano una testimonianza, resa al Kgb dall'altro macchinista dei forni di Treblinka, Nikolai Shelayev, condannato a morte nel 1951. Eccola: «Conoscevo bene Ivan il Terribile, lavorava con me. Si chiamava Ivan Marcenko». Appurano che il boia era nato nel 1911 e non nel 1920 come Demjanjuk. Scoprono testimoni che lo descrivono alto e bruno e non biondo e tarchiato come l'accusato. Rinvengono un documento, redatto dalle SS nel campo di Trawniki, dal quale risulta che nel '43 Demjanjuk era lì e non a Treblinka. Vengono a sapere che Ivan il Terribile fu ucraino, e che era di San Saba per andare in Jugoslavia. L'impianto difensivo cresce, anche se viene fuori un particolare inquietante. Demjanjuk quando entrò negli Stati Uniti dichiarò che sua madre si chiamava Marcenko. Ma egli stesso, poi interrogato, spiegò che quel cognome è diffusissimo in Ucraina. E i suoi avvocati riuscirono a provare che in realtà il cognome materno era Tabachuk.

Ce n'è abbastanza per incrinare le certezze. Intanto i parenti dell'accusato portano nuove carte che solleverebbero interrogativi soprattutto sull'operato degli inquirenti americani, sospettati di aver fatto indagini frettolose e preconcette. George Parker, funzionario dell'Osi (la task force che aveva fatto l'indagine) testimonia: «Mi dimisi perché convinto che Ivan il Terribile e Demjanjuk non fossero la stessa persona e che stavamo mandando a morte un innocente». Il giudice incalza un secondo inquirente: «Perché non informò mai la difesa che dalla Polonia e dall'Urss vi avevo informato che a Treblinka c'era un Marcenko, ma non un Demjanjuk? Ecco la risposta: «Nessuno mi chiese quel documento».

Tutti questi elementi fanno pensare che il tranquillo impiegato di Cleveland probabilmente non è Ivan il Terribile, anche se il suo passato non è senza macchia come lui vorrebbe far credere. Anche se non fu il boia di Treblinka e molto vicino alla realtà che abbia collaborato con le SS nella persecuzione degli ebrei è praticamente certo che le sue mani si possano essere macchiate di sangue ebraico. La versione di Demjanjuk non è certo priva di contraddizioni ed è difficilmente credibile quando racconta che fu prigioniero dei nazisti nel campo di Chelm, in Polonia, e che, alla fine della guerra, trovò rifugio oltreoceano. Si chiude un giallo, senza aver scoperto chi è l'aguzzino. Ma alla grande tragedia collettiva dell'Olocausto, la Corte di Israele non ha voluto aggiungere un'altra, individuale, quella di mandare al capezzolo un uomo per reati non commessi. La giustizia può fermarsi davanti al dubbio.

Ora, chiusa la vicenda giudiziaria in Israele per John Demjanjuk si apre una spinosa questione. Tel Aviv ha deciso la sua espulsione e gli Stati Uniti rifiutano di farlo rientrare. Forse potrà tornare nella sua terra d'origine, l'Ucraina: qui infatti esiste una legge che gli garantisce «senza patria» nativi di quella terra di poter tornare. La scelta sembra obbligata.

IL COMMENTO

Attenti ai burocrati dello sterminio

OTTAVIO CECCHI

La sentenza della Corte suprema di Gerusalemme ha riconosciuto Demjanjuk innocente: il comandante del campo nazista di Treblinka non era lui. Quel Ivan il Terribile, così era chiamato, che aveva contribuito a riempire le cronache dello sterminio era un altro. I dubbi non erano mancati. Anche Simon Wiesenthal, l'uomo che ha scavato in ogni parte del mondo i persecutori degli ebrei, aveva già espresso le sue riserve su l'uomo catturato 7 anni orsono negli Stati Uniti. Quel Demjanjuk era un collaborazionista, un disertore dell'Armata rossa; aveva servito come ausiliario nelle SS, ma non era un Eichmann. Quest'ultimo fu giudicato e condannato a morte. Il processo a Demjanjuk stava per diventare il secondo processo Eichmann.

La notizia è una di quelle che fanno subito il giro del mondo. È rimbalzata ieri sui teleschermi e nelle redazioni dei giornali come poche altre. È legittimo chiedersi perché. L'Europa che stenta a trovare la via dell'unità è di nuovo percorsa da correnti antisemitiche. Quando le bande dei naziskin traversano le città inalberando bandiere con la croce uncinata e scritte razziste, il pericolo è alle porte. Non è fuorviante ricordare Auschwitz e Treblinka. Pronunciare questi nomi ha il significato di un invito a non dimenticare che questo secolo si presenta anche con quelle ferite, con quei segni di infamia. Come dire: attenti, perché è accaduto anche questo; siamo (sì, siamo) capaci anche di progettare lo sterminio in nome della guarigione universale ed eterna. Ecco perché quella notizia ha fatto subito il giro del mondo. Il riconoscimento che Demjanjuk è innocente non la rende di per sé importante: a renderla importante è la constatazione che questa notizia fa il giro del mondo nel volgere di poche ore nonostante sia trascorso mezzo secolo dai fatti addebitati (ingiustamente, secondo la sentenza della corte di Gerusalemme) a Demjanjuk. Tale è la ferita che più passa il tempo più diventa profonda e dolorosa. Si fa chiaro a questo punto l'invito a non dimenticare e si mostra con evidenza il carattere emblematico dell'antisemitismo, del nome di Auschwitz o di Treblinka, dell'allarme che induce a invocare questi nomi quando passa un corteo di razzisti.

Non fu un'improvvisa apparizione di esseri in preda a attacchi di follia, il nazismo; e tanto meno fu l'ascesa al potere di un gruppo di messaggeri delle tenebre. Furono dimessi personaggi come Eichmann, furono piccoli burocrati dello sterminio gli uomini della soluzione finale. Il progetto di guarigione del mondo ha folgorato la mente di tanti personaggi nel corso del secolo che sta per finire, personaggi alla ribalta e personaggi sullo sfondo: Hitler, Eichmann e lo sconosciuto individuo che a Treblinka era chiamato Ivan il Terribile. Quanti Ivan sono diventati terribili nell'arco del secolo?

L'ignoto Ivan che comandava a Treblinka non si sa se sia ancora vivo o se invece sia morto. Forse avrà saputo che un certo Demjanjuk era stato incolpato al posto suo. Si sa solo che ha tacito. Del resto, non aveva fatto altro che obbedire agli ordini.

L'amarezza di Elie Wiesel «Così muore perfino la memoria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È un giorno triste. Per il mondo e per la memoria dei milioni che hanno perso la vita nei campi di concentramento nazisti», dice all'Unità il premio Nobel Elie Wiesel, l'uomo che, da sopravvissuto alla tragedia, aveva promesso alle vittime di dedicare la sua vita, e la penna, che è la sua vita, a che non si dimentichi l'Olocausto. «Hanno fatto la cosa peggiore che si poteva fare, hanno colpito la memoria».

Perché la amarezza la sentenza di Gerusalemme di «assoluzione» di Demjanjuk?

Lo rispetto la decisione della

Corte suprema israeliana. Ho fiducia nel sistema giudiziario. Ma c'è il fatto che ben 6 sopravvissuti del campo di sterminio di Treblinka avevano riconosciuto in Demjanjuk il loro aguzzino, l'uomo che si faceva chiamare Ivan il Terribile. Questa decisione dichiara la loro memoria non degna di fede. Si tratta di una questione gravissima, l'unica cosa che era rimasta ai sopravvissuti è la loro memoria. E così la si nega».

Ma un altro che ha dedicato la sua vita all'Olocausto, il leggendario cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal, ha dichiarato da

Vienna che lui si sarebbe comportato alla stessa maniera dei giudici israeliani, anche lui aveva dubbi sull'identità di Demjanjuk come Ivan il Terribile. Singor Wiesel, non può sbagliarsi anche la memoria, a tanti anni di distanza?

La memoria può sbagliarsi. Non dico che non ci possano essere errori nel ricordare. Dico che è la prima volta che si registra un conflitto di questa portata tra quello che i sopravvissuti ritengono sia la verità e il dubbio su cui hanno fatto leva i difensori dell'accusato. Che si dà più importanza della memoria ad un oscuro documento emerso dagli archivi dell'Est.



Ripeto: rispetto la decisione della Corte, e anche il coraggio di una decisione che va contro l'opinione pubblica. Ma non posso non essere profondamente amareggiato.

Abbiamo parlato altre volte del vento maligno, del miasmi di un passato orrendo che rifanno capoli-

no in Europa dalle fognie della storia. In Germania e altrove è tornata gente che mette addirittura in discussione e destituisce un fatto vero l'Olocausto. Qualche giorno fa ero in Italia e sono sobbalzato quando in tv in un'intervista al direttore del Tg3 ho sentito il professor Miglio, l'ideologo della Lega, rie-



Il premio Nobel Elie Wiesel. A sinistra, una sopravvissuta al campo di Treblinka piange dopo la sentenza della Corte suprema. In alto John Demjanjuk ieri mattina. Al centro Simon Wiesenthal

chiama appunto il rischio che si corre se si disputa la memoria dei sopravvissuti. L'unica cosa che gli aguzzini avevano lasciato. Come lei, io vivo per la Memoria. Fin qui Wiesel. Dura cosa è anche la reazione raccolta al Simon Wiesenthal Center di Los Angeles. Il fondatore del centro, il rabbino Marvin Hier osserva che se anche l'ora settantatreenne Demjanjuk non fosse «Ivan il Terribile» è provato che faceva la guardia ad un altro campo di concentramento, quello di Sobibor in Polonia. E con questa motivazione che le autorità Usa hanno ieri escluso che a Demjanjuk possa essere consentito di rientrare comunque negli Stati Uniti.

Guardi, con quella gente io non discuto. Non gli rispondo nemmeno. Ma questo ri-

Nel 60 clamorosa cattura compiuta a Buenos Aires da una squadra di agenti del Mossad I casi di Barbie e Touvier. La vicenda Kappler e il campo della Risiera di San Saba

Eichmann rapito finì sulla forca

L'unico altro processo celebrato in Israele contro gli autori dello sterminio degli ebrei fu quello ad Adolf Eichmann. Si concluse con la condanna a morte dell'imputato. In quel caso, al contrario del boia di Treblinka, il giallo non fu rappresentato dalla vicenda processuale, bensì dalla cattura del criminale nazista. Durante lo svolgimento del dibattimento, il capo delle Ss sedeva protetto da un cubo di vetro a prova di proiettile. Si voleva evitare che venisse ucciso prima della sentenza, si voleva essere certi di poter arrivare al verdetto finale. Non mancavano le prove dei reati di cui Eichmann era accusato e i racconti che risuonavano in quel-

l'aula furono strazianti. La grande filosofa, Anna Arendt, allora in veste di giornalista del «New Yorker» scrisse, raccontando quel processo, la celebre definizione: «La banalità del male». L'uomo che la Corte di Israele aveva di fronte risultò senza possibilità di dubbio il responsabile della realizzazione concreta della «soluzione finale». La sua stessa condotta processuale: sentenziosa e contraddittoria, puntò quasi esclusivamente ad ottenere clemenza.

Adolf Eichmann fu lo scrupoloso amministratore del genocidio nazista. In una delle sue numerose visite ad Auschwitz notò che «la carne umana cuoce come lo stufa-

to». Insieme come esperto della «questione ebraica» il suo momento venne nel 1941, quando Heydrich, capo dell'ufficio centrale di sicurezza, ricevette da Goering l'ordine di attuare la soluzione finale. Nei tre anni successivi la burocrazia modello di Eichmann portò avanti con scrupolo l'ordine di attuare la «soluzione finale». Ancora nel 1944, pur sotto la pressione dell'avanzata russa e mentre Himmler era preso dal panico, deportò e sterminò quattrocentomila ebrei ungheresi in due mesi. Nel 1945 scomparve dalla Germania e le sue tracce si persero sino a quando non venne riscoperto nel 1960 in Argentina. Solo, allora, finalmente, un agente

israeliano riescì a scoprire lo sterminatore nazista alla periferia di Buenos Aires. Scattò la trappola che porta alla cattura. Una delle più drammatiche operazioni segrete dei nostri tempi. Poi, il processo in Israele, che durò due anni. Infine l'esecuzione della sentenza di morte Eichmann, dopo aver chiesto clemenza, non batté ciglio. Continuò a sostenere di aver agito «obbedendo agli ordini». Del resto il suo motto era stato: «La peggiore offesa che un uomo possa recare è rompere il giuramento di lealtà». Non ci fu in lui traccia di pentimento.

L'altro grande criminale nazista assicurato alla giustizia è stato Klaus Barbie. Venne cat-

turato dopo lunghe ricerche e condannato in epoca recente Adolf Touvier, il «boia di Lionne» è stato individuato e processato. La sentenza fu però di assoluzione e destituisce numerose polemiche. I sovietici furono in grado di catturare colui che insieme a Ivan il Terribile fece il macchinista dei forni di Treblinka. Si trattava di Nikolai Shelayev che venne poi condannato a morte. Riuscirono anche ad assicurare alla giustizia altri collaborazionisti, in particolare ucraini.

In Italia, venne catturato e imprigionato Kappler, autore della strage delle fosse Ardeatine. Attenzione, però, in quel caso egli non venne preso per i crimini compiuti nei campi di



Il nazista Adolf Eichmann processato e giustiziato in Israele negli anni 60

concentramento, ma in quanto «criminale di guerra». Mai presi invece molti dei persecutori della risiera di San Saba, il luogo dove i nazisti uccisero circa cinquemila persone e che ebbe il ruolo di posto di smistamento degli ebrei verso i

campi di Dacau e Auschwitz. Molte di queste persone riuscirono a scappare grazie alle numerose coperture. Recentemente è stato individuato anche l'autore di una strage nel casertano, riconosciuto da un testimone.

Blindati avanzano lungo la terra di nessuno verso il Libano dopo un altro giorno di pesanti bombardamenti aerei sui villaggi. Mezzo milione di sfollati in fuga

Clinton chiede a Rabin di fermare l'esercito. Domani Christopher arriva a Gerusalemme. Condanna e allarme nelle capitali europee per la violenza dei raid contro i civili

Truppe israeliane sfondano il confine

Pronta l'offensiva terrestre, altolà dalla Casa Bianca

Colonne di mezzi corazzati israeliani si sono ammassati sul confine con il Libano: si sta preparando un'invasione di terra per finire il repulisti delle basi di hezbollah? La diplomazia, intanto, è al lavoro. Rabin smentisce un cessate il fuoco ma Peres spera che per domani, quando arriverà Christopher «tutto sia finito». Yasser Arafat lancia velate minacce di ritorsione



Soldati israeliani alle spalle di un carro armato che spara verso il Libano

A cinque giorni dall'inizio dell'operazione «resa dei conti» lanciata da Israele in territorio libanese per mettere a tacere i guerriglieri sciiti Hezbollah sul terreno si nota un'impennata di violenza, mentre dietro le quinte la diplomazia statunitense è impegnata a concordare un «cessate il fuoco» anche perché è in arrivo, sabato, a Gerusalemme il segretario di Stato americano Warren Christopher.

Citando la radio militare israeliana, le emittenti libanesi hanno più volte ribadito che i militari «sono pronti ad entrare in azione», sottolineando la sempre più imminente eventualità che l'esercito israeliano sferrasse una pesante offensiva terrestre per ridurre definitivamente in polvere i villaggi già in macerie dopo cinque giorni di pesanti cannonateggiamenti delle artiglierie e dei caccia-bombardieri.

Nonostante la frenetica attività diplomatica in corso da giorni - e ieri apparentemente accelerata - tra Usa, Israele, Libano e Siria ed Egitto la possibilità di un cessate il fuoco di cui nel pomeriggio di ieri aveva parlato Radio Gerusalemme, appare ancora alquanto remota.

Se non addirittura fuori discussione, il premier israeliano Yitzhak Rabin, infatti, ha definito «infondate» le notizie di una tregua imminente. Ha confermato l'esistenza in proposito di contatti diplomatici con gli Usa ma ha ribadito che le forze armate continueranno le operazioni militari «fintanto che gli insediamenti e gli abitanti della Galilea non saranno

più tenuti in ostaggio dai guerriglieri hezbollah». Al tempo stesso, però, la diplomazia è al lavoro. Secondo il vice ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin, un «cessate il fuoco» in Libano potrebbe essere raggiunto in Libano prima dell'arrivo in Medio Oriente del segretario di Stato Warren Christopher. Anche Shimon Peres, il capo della diplomazia di Gerusalemme, che ieri è apparso in tv, per un dibattito sul negoziato di pace, con il capo della rappresentanza palestinese dei territori occupati, Faisal Husseini, il che dimostra che qualcosa in Israele si muove anche in senso contrario alla guerra, è sembrato dello stesso parere: «spero - ha detto - che da sabato non si combatti più in Libano».

Intanto la battaglia infuria nel Libano del sud. Secondo stime dell'Unifil (la forza di pace delle Nazioni Unite) in cinque giorni di combattimenti l'artiglieria israeliana ha sparato sulla fascia di villaggi sciiti, fino a Sidone, 25 mila proiettili, mentre l'aviazione ha sganciato un migliaio di bombe e centinaia di razzi. Fonti libanesi hanno aggiunto che i bombardamenti di ieri sono stati i più cruenti dall'inizio dell'operazione ed hanno provocato una ventina di morti. Il quotidiano «As Safir» ha scritto che «in alcuni casi i caccia israeliani hanno seguito i veicoli dei civili in fuga sulla strada per colpirla con razzi o sventagliate di mitragliatrice».

Sarebbero 500 mila, sempre a sentire l'Onu, i libanesi fuggiti dal sud del paese sotto l'incalzare dei bombardamenti. Organizzazioni umanitarie hanno, frattanto, incominciato a girare per recarsi nei luoghi alla periferia di Beirut dove sono affluiti i profughi per distribuire generi alimentari e di prima necessità. Molti sfollati hanno trascorso la notte dormendo nelle auto con le quali sono arrivati, nelle moschee, nelle scuole o sui marciapiedi della capitale.

E mentre re Hussein di Giordania si è detto «molto provato e preoccupato per quello che sta succedendo in Libano» ci sono da registrare alcune velate minacce di ritorsione che il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha lanciato contro Israele. «Non siamo una superpotenza», ha detto Arafat nel corso di una conferenza stampa a Kuala Lumpur, la capitale della Malesia, «ma abbiamo i mezzi per colpire». Gli israeliani sanno che ho fatto i miei calcoli, continueremo con i colloqui... ma la nostra pazienza ha un limite».

Tiro e Sidone tra invasioni e storie millenarie

Sidone e Tiro sono le due principali città (anzi le due uniche vere città) del Libano meridionale, ricche di storia e di testimonianze plurimillennarie e sedi di due porti un tempo assai floridi. La prima sfiora i 150 mila abitanti, la seconda ne conta fra 80 e 100 mila. Si tratta, naturalmente, di slime: in Libano non si fanno censimenti dal 1939, e la possibile sopravvalutazione delle due città del sud è anche una diretta conseguenza delle guerre e aggressioni che hanno martoriato la regione negli ultimi vent'anni. Nessuna delle due può essere considerata una roccaforte o una base privilegiata degli Hezbollah filoiraniani, anche se essi vi hanno ovviamente - come in ogni centro del sud - una loro presenza.

Miti e realtà delle due città libanesi minacciate dalle incursioni dell'aviazione di Rabin. Non sono una roccaforte delle basi di hezbollah. Vivono lì invece molti profughi palestinesi e perciò già dieci anni fa Gerusalemme le occupò.

Il fatto con la creazione della cosiddetta «fascia di sicurezza» lungo il confine, riuscì infatti ben presto a ricompattare la collaborazione fra libanesi e palestinesi e l'unificò fra i due diversi componenti della resistenza libanese, sia «nazionale» (nasrini, comunisti, baasisti ecc.) che «islamica» (di Amal e degli Hezbollah, che solo negli ultimi anni sono andati acquistando un ruolo preponderante, ma mai esclusivo).

Al tempo della prima invasione israeliana del sud, nel marzo 1978, gli Hezbollah ancora non esistevano, in Iran c'era ancora lo scib; e tuttavia i guerriglieri palestinesi e le milizie libanesi opposero a Tiro una strenua resistenza alle truppe con la stella di Davide, tanto che al momento del cessate il fuoco imposto dall'Onu (21 marzo) la città era circondata ma non ancora occupata. Per un certo periodo di tempo ha funzionato addirittura un «governo popolare di Tiro», autonomamente organizzato dalle sinistre libanesi e dall'Olp. Sidone fu teatro nel febbraio 1975 di uno sciopero dei pescatori (musulmani) contro l'azienda ittica del «signore della guerra» cristiano-maronita Camille Chamoun; l'esercito intervenne ma fu sanguinosamente respinto, in un duro scontro che è stato poi considerato il prologo della guerra civile scoppiata due mesi dopo a Beirut. Ma quando nel giugno dell'anno successivo le truppe siriane intervennero in Libano per impedire la sconfitta delle forze cristiane, una loro colonna corazzata fu attirata nelle vie di Sidone e letteralmente fatta a pezzi, e i soldati di Damasco tornarono in città solo a novembre, dopo il cessate il fuoco, come «forza araba di pace». Nel giugno 1982, infine, Sidone fu duramente devastata dai bombardamenti e dall'attacco terrestre israeliano: nella sola prima settimana ci furono da mille a millecinquecento morti, e un intero blocco di case popolari fu trasformato in una enorme piazza, detta poi «dei martiri», nelle cui fondamenta vennero impastati centinaia di cadaveri.

Atlanta Connection

Clinton salva Bush? Sparite molte accuse la verità si allontana

ATLANTA. La Casa Bianca del democratico Bill Clinton vuol salvare dall'Iraq e dall'Atlanta connection la Casa Bianca dei repubblicani Ronald Reagan e George Bush? È più di un semplice dubbio o di un sospetto dopo la scelta compiuta ieri dai procuratori federali di Atlanta con la presentazione dell'atto di rinvio a giudizio di Christopher Peter Drogoul, l'ex direttore della filiale della Bnl nella capitale della Georgia. Il processo si celebrerà a partire dal prossimo otto settembre.

Insomma, l'amministrazione democratica si sarebbe posta sulla scia di quelle repubblicane, che decisero di aiutare e armare clandestinamente Saddam durante gli anni della lunga guerra con l'Iran, poi di insabbiare le proprie responsabilità e la ricerca della verità scartando tutte le colpe su Drogoul, il «lupo solitario». In effetti, rinviando a giudizio Drogoul soltanto per gli episodi di corruzione personale, i procuratori federali vogliono tagliare l'erba dai piedi della difesa. Simels stava preparando un grande processo politico ai governi repubblicani, al punto che aveva già chiesto la comparsa in aula dell'ex presidente Bush e degli ex Segretari di Stato James Baker e Lawrence Eagleburger. L'Atlanta connection registra novità anche in Italia. La commissione d'inchiesta del Senato è sulle tracce di una fonderia americana di mille rievatori ottici per missili aria-aria Sidewinder alla Difesa italiana. Fornitura finanziata dalla Bnl di Atlanta.

Acqua potabile inquinata a Manhattan

Scatta piano d'emergenza in due quartieri

«Non bevete l'acqua del rubinetto, non usatela in cucina se non è stata bollita»: allarme inquinamento in due quartieri di Manhattan, la gente invitata ad attingere alle autobotti. Hanno trovato batteri fecali nell'acqua potabile, il timore è che se ci sono quelli ci possono essere anche germi letali come quelli del tifo e del colera. Da mercoledì chiusi per precauzione anche 40 impianti di lavorazione di carni.

NEW YORK. «In quell'acqua non ci sarebbe dovuto essere più niente di vivo», dice sgomento l'assessore alla protezione ambientale di New York, Albert Appleton. Era stata, trattata, tenendo conto dell'enorme calura, con dosi quaduple di cloro, praticamente acqua alla candeggina tipo quella delle piscine. E invece le analisi campione hanno rivelato c'erano batteri fecali vivi e vegeti. La scoperta ha portato ad un allarme inquinamento per l'acqua potabile in due quartieri di Manhattan, Chelsea, tra la 12ma e la 36ma strada e il West Village fino a Chinatown. Quegli E. Coli di per sé non sono in grado di provocare danni gravissimi, al massimo una diarrea, nausea e vomito. Possono essere letali solo ai lattanti, agli anziani, o a chi è malato di Aids. Ma il timore, detto chiaro e tondo alla stampa dai responsabili sa-

A New York si è messi bollire l'acqua come si usa in tutte le città del terzo mondo. Avevano anche chiuso una quarantina di impianti per la lavorazione di pollame e carni bovine, tre a Chinatown, gli altri nel Meat District, il quartiere-macelleria tra Chelsea e il Village, con il suo caratteristico oiezzo estivo di carne morta. Poi hanno consentito che venissero riaperti dopo essersi rassicurati che nella lavorazione non veniva usata acqua del rubinetto. Non vogliono che si ripeta il caso di Milwaukee dove all'inizio di quest'anno decine di migliaia di abitanti erano stati avvelenati da parassiti nell'acqua potabile.

esperti nazionali perché da soli non riescono a risolvere il puzzle, «le normali misure di emergenza potrebbero non bastare». Le tubazioni sono sconvolte da anni da lavori stradali. Ma si osserva che sono a pressione e se ci sono crepe l'acqua dovrebbe uscire e non entrare. Si scelse inquinamento alla fonte, i bacini naturali sulle montagne dei Catskills. Ancora più misterioso è come quegli organismi rivelati dai campioni siano riusciti a sopravvivere in un'acqua che, per le misure prese contro la calura, aveva da 0,9 a 0,75 milligrammi di cloro per litro, contro i normali 0,2-0,35 milligrammi. Sono convinti che il problema sia a livello della rete di distribuzione a Manhattan. Tendono a scartare l'ipotesi del sabotaggio. Carlo Avetta

Lettere

S. Quirico d'Orcia: forse evitato l'«assassino» culturale di Palazzo Chigi

«Quando il capo ci prova»: la Multiservice replica

Di «Assassino culturale» di Palazzo Chigi a S. Quirico si parla in un articolo, a firma di Alberto Asor Rosa, sulla prima pagina de l'Unità del 19 luglio. Il caso ha voluto che la data di pubblicazione coincidesse con un evento significativo per il Palazzo: alle ore 12 dello stesso 19 luglio scadeva infatti il termine per la presentazione, alla Soprintendenza di Siena, delle offerte da parte di ditte specializzate per i restauri dell'edificio. Le offerte sono basate su un progetto redatto dalla stessa Soprintendenza. A due mesi dalla comunicazione dell'avvenuta assegnazione di un importo di 800 milioni, lo Stato avvia così la nuova fase, conclusiva, di quella che Asor Rosa definisce «una esemplare storia italiana».

Egregio Direttore, la presente per rispondere all'articolo pubblicato sull'Unità del 18 luglio u.s., pag. 16, rubrica «Economia e lavoro» a firma Emanuela Risari, intitolato: «Quando il capo ci prova».

La Multiservice - cooperativa di produzione e lavoro - non ha alcun dipendente, ma solo soci-lavoratori. La sig.ra Giuseppina D., socia-lavoratrice, è stata esclusa dalla Cooperativa unicamente per mancato superamento del periodo di prova.

Il pretore di Guastalla, con provvedimento di via d'urgenza ha reintegrato nel posto di lavoro la sig.ra Giuseppina D., che chiede l'accertamento della sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato - ma soltanto alla conclusione del giudizio di merito, tuttora pendente, all'esito delle risultanze istruttorie, il pretore potrà confermare o meno l'ordinanza emessa in via d'urgenza in data 28.11.1992.

Invitata a rientrare al lavoro la sig.ra Giuseppina ha chiesto ed ottenuto di riprendere servizio dopo le feste natalizie. Ha ripreso il lavoro il giorno 11 gennaio 1993 per soli 4 giorni. E in questi quattro giorni, afferma apoditticamente l'articolo, «le fanno vedere i soci verdi», senza riferire un solo fatto che dimostri l'asservimento. Dal 14 gennaio 1993 a tutt'oggi la sig.ra Giuseppina non ha più ripreso servizio e lamenta di aver ricevuto la visita fiscale otto volte, con ciò insinuando la sussistenza di un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti. E appena il caso di rilevare che la richiesta, agli organi competenti, di effettuare visite di controllo della malattia è un diritto, non solo datoriale, previsto dalla legge e come tale non può certo costituire comportamento scorretto o persecutorio.

Ma vi è di più. Nel caso in questione le visite di controllo non sono state chieste dalla Cooperativa.

Nulla ha a che vedere l'esclusione dalla Cooperativa della sig.ra Giuseppina D. con le pretese, ma insistenti e comunque, allo stato, indimostrate - molestie sessuali da parte del collega responsabile di zona. Risulta invece dal verbale di causa, e questo è un atto verificabile, che quest'ultimo non ha alcun potere decisionale circa l'ammissione o l'esclusione dei soci-lavoratori. Così come risulta che le colleghe della sig.ra Giuseppina non hanno mai ricevuto molestie sessuali dallo stesso. Quanto poi al «bisogno di quelle 7.500 lire all'ora», volto ad insinuare un preteso, ma inesistente, sfruttamento - preteso che la Cooperativa corrisponde la «retribuzione» prevista dal Ccnl - si osserva che la sig.ra Giuseppina pur dichiarando di non poter neppure comprare un regalo a suo figlio, dalla primavera 1993, viaggia su una Fiat Cromo 1600. È questione di scelte personali, certamente non sindacali, ma, altrettanto certamente, non imputabili alla scrivente Cooperativa.

Inoltre, per quanto concerne le condizioni di lavoro e il preteso spostamento di pesi enormi, la colorita descrizione di episodi da girone dantesco, è pura fantasia.

Lo svolgimento di pulizie industriali rientra nell'oggetto sociale della Cooperativa, la quale ha dotato i cantieri delle macchine necessarie per lo svolgimento delle pulizie stesse, ed ha adottato le misure di sicurezza per i soci-lavoratori previste dalla legge.

Infine, risulta dai cartellini presenze, compilati personalmente dalla sig.ra Giuseppina, che la medesima non ha mai lavorato 14 ore al giorno, né è mai accaduto che sia stata chiamata a prestare attività alle tre del mattino. Così come ogni volta che ha prestato lavoro straordinario esso è stato retribuito.

Multiservice Soc. Coop a r.l. per il Presidente Salvatore Arena

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mib a 1237 (+0,57%)

LIRA

In rialzo
Marco a quota 931,5

DOLLARO

Quotazioni in calo
In Italia 1597 lire

L'ostuzionismo della Lega impedisce l'approvazione simultanea delle risoluzioni sul documento triennale di programmazione

Nessun problema alla Camera
Il ministro Spaventa: confermata l'impostazione della Finanziaria '94
Più tagli che tasse, «ma che fatica...»

La Lega delle Cooperative lancia l'allarme per il settore delle costruzioni in crisi
Isco: aumenta l'ottimismo

La manovra inciampa al Senato

Manca il numero legale, slitta il voto sul piano economico

Il piano economico del governo inciampa al Senato sull'ostuzionismo della Lega: manca il numero legale, voto rinviato a martedì prossimo. Nessun problema alla Camera (astenuito il Pds). Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, conferma le linee della prossima manovra: niente aumenti fiscali, prevalenza dei tagli alle spese. «Ma - ammette il ministro - ci sono resistenze potenti».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La risoluzione in contemporanea non c'è stata, il Senato non è riuscito a votare il documento di programmazione per mancanza di numero legale. Ora tutto è rinviato a martedì. Per il piano economico di Ciampi e Spaventa, che fissa le linee e i vincoli della prossima manovra finanziaria, si tratta di uno stop inaspettato, imbarazzante, ma senza effetti concreti. La votazione verrà ripetuta martedì, sempre che si riesca a portare in aula un numero sufficiente di senatori.

È stata la Lega a chiedere la verifica del numero legale, dopo avere presentato emendamenti al piano economico che chiedevano la riduzione degli stipendi statali, la limitazione del ricorso al voto di fiducia, l'istituzione di una commissione sulle pensioni di anzianità. Emendamenti "palesamente estranei" al contenuto del documento, che deve avere per l'appunto un carattere programmatico. Una manovra ostuzionistica, andata in porto anche grazie a qualche incertezza della presidenza, che ha finito per "stoppare" anche due emendamenti del Pds (accolti dal relatore Filippo Cavazzuti) che chiedevano al governo di promuovere l'afflusso di capitali privati per gli investimenti a lungo termine e di continuare sulla politica di riduzione dei tassi di interesse, uno dei cardini del piano Ciampi-Spaventa che ha suscitato riserve da parte di Bankitalia.

Il documento di programmazione ha invece ottenuto il via libera dalla Camera. A favore hanno votato Dc, Psi, Psdi e Pli, astenuti Pds, Verdi, Lista Pannella e Pri, contro tutti gli altri. Proprio nei confronti delle posizioni di Verdi e Pds sono

arrivati gli apprezzamenti del ministro del bilancio Luigi Spaventa, al quale è toccato il compito di replicare per il governo a chiusura del dibattito. Non si tratta di una manovra «né timida né miopia», ha detto Spaventa. Presenta però degli «elementi di rischio». Sui tassi di interesse, ad esempio, sui quali è possibile agire con gli strumenti di gestione del debito pubblico e mantenendo la fiducia dei mercati: «Con un semplice provvedimento amministrativo che ha assicurato la restituzione della ritenuta sui titoli ai non residenti - ha ricordato il ministro - i tassi a lungo si sono ridotti di mezzo punto».

Ma il vero scoglio di una manovra di risanamento è quello di ridurre la spesa pubblica. Scartata l'ipotesi di ricorrere ai proventi delle privatizzazioni per ridurre l'«deficit», il governo confermerà l'impostazione di fondo della sua manovra, concentrata appunto sui tagli. Ma non si nasconde la difficoltà di una simile operazione. Resistenze «potenti» si annidano nei centri di spesa, ammette Spaventa. Comunque è questa la strada che andrà percorsa, visto che ulteriori inasprimenti fiscali vengono considerati inopportuni e pericolosi. Anzi, il governo ribadisce che, se l'andamento delle entrate resterà quello dei primi sette mesi la pressione fiscale verrà ridotta già da quest'anno, «spalmando» le entrate tra il '93 e il '94.

Un'impostazione condivisa anche dal Pds. Nella mattinata, al Senato, era stato Vincenzo Visco a giudicare «condivisibile» la decisione di non intervenire sulle entrate fiscali e di apportare al tempo stesso «correzioni alla spesa delle amministrazioni centrali, caratteriz-

zata da sprechi e corruzioni». Le riserve della Quercia riguardano semmai l'obiettivo programmato di inflazione per il prossimo anno (il 3,5%), piuttosto «irrealistico» nel quadro macroeconomico definito dal documento, e la sostanziale elusione dei problemi riguardanti servizi sociali e politiche per lo sviluppo economico.

Intanto il consiglio dei ministri ha approvato il bilancio di previsione a legislazione vigente per il '94 e il bilancio plurientrale per il triennio '94-96. Per il '94 il saldo netto da finanziare a legislazione invariata è stato fissato a 169.551 miliardi. Il divario rispetto al saldo netto da finanziare programmato per il '94 (146.400 miliardi, compatibile con un fabbisogno di cassa del settore statale pari a 144.200 miliardi) si attesta intorno ai 30 mila miliardi. Sarà la manovra finanziaria a doverle reperire, soprattutto attraverso la revisione delle autorizzazioni di spesa esistenti e dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa e, a destra, il responsabile economico del Pds Alfredo Reichlin



Il responsabile economico della Quercia spiega l'astensione e polemizza con Fazio

Reichlin: «Necessaria ma insufficiente E ci sono poche idee per il futuro»

ROMA. Un piano economico diverso dal passato, che per molti versi rappresenta un'inversione di tendenza. Ma allo stesso tempo un piano con molte ombre. Insomma, una manovra «necessaria, ma non sufficiente», come l'ha definita Alfredo Reichlin, presidente della Camera a nome del Pds. Necessaria perché prende atto dell'impossibilità di proseguire sulla strada delle stangate, del tagli indiscriminato alla spesa pubblica, dell'insostenibilità di una politica monetaria che ha finito per strozzare l'economia. Roveste su questo punto la polemica di Reichlin contro gli «oppositori» di questa impostazione, Bankitalia in primo luogo. Il governatore ha chiesto una Finanziaria più dura sul fronte tributario, una politica di bilancio più restrittiva. «Che cosa vuole il dottor Fazio, la rivolta fiscale?»

Un altro mezzo milione di disoccupati?

Tuttavia l'azione del governo, secondo il responsabile economico della Quercia, non può essere limitata a puntare su un maggiore export, o al calo dei tassi. L'obiettivo essenziale è piuttosto quello di liberare risorse a favore di politiche per l'occupazione e per lo sviluppo del mezzogiorno. È su questo che il piano economico è vago. Il sistema su cui poggia l'Italia è letteralmente esplosivo, innescando la miccia di una crisi senza precedenti che potrebbe far compiere al paese un brusco salto all'indietro, mettere a rischio gli standard di benessere conseguiti negli ultimi decenni. Cosa succederebbe se, a fronte del risanamento dei conti pubblici saltassero i grandi gruppi pubblici come l'Iri e l'Eni, o se la Ferruzzi pas-

sasse di mano (magari ai francesi), o se la Fiat continuasse ad avvitarsi nella sua crisi?

I suicidi di Gabriele Cagliari e Raul Gardini non hanno solamente finito di mostrare la vastità della corruzione italiana, ma suggerito «la fine di una Costituzione politica e materiale», quella basata sull'economia mista. E tangenti, la fine della prepotenza dei partiti, non bastano a spiegare il crollo di questo sistema, in quanto - dice Reichlin - interverranno capitalisti senza capitali, finanziati però dalle banche pubbliche, da imprese a partecipazione statale che si accampano compiti di supplenza, a scapito del bilancio pubblico, di una vastissima platea di piccole imprese anche loro sostenute a spese dello Stato. Un sistema che ha scaricato i suoi costi sul debito pubblico,

gonfiandolo a dismisura, facendo del mercato dei titoli di Stato pressoché l'unico mercato finanziario esistente in Italia.

«Si tratta di porre su nuove basi il sistema industriale e finanziario perché possa essere ricapitalizzato», ha concluso Reichlin, utilizzando l'immensa montagna di risparmi bloccati nel debito pubblico o nel sistema pensionistico. «L'assorbimento della proprietà statale in favore della privata presso i cittadini». Altrimenti è vano parlare di privatizzazioni e di permanenza dell'Italia nel novoro dei paesi più industrializzati. Ma questo non si può fare senza coinvolgere i sindacati e lavoratori, o senza fare leva sulle professionalità e capacità imprenditoriali dell'Italia. Ma di tutto ciò, nelle idee e nei propositi del governo non c'è traccia. □/L.

Tagliato di mezzo punto solo il «Lombard» e i capitali fuggono subito dal franco e dalle altre divise deboli
Allarme a Parigi: insostenibile il patto monetario con la Germania. La lira regge sul marco, perde sul dollaro

La Bundesbank delude, bufera sui cambi

Tempesta sui cambi. La Bundesbank taglia di mezzo punto il tasso Lombard ma non lo «sconto» e sulle monete deboli si scatena la speculazione. Interventi a sostegno di franco francese, franco belga, peseta, fiorino. Lira a 931 sul marco e 1610 sul dollaro. La Germania preferisce mettere a rischio il patto con la Francia piuttosto che il supermarco. Guerra di logoramento sui mercati o crisi a Parigi?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai c'è chi ha già decretato la morte dello Sme, simulacro di un patto monetario che da settembre a oggi ha continuato a traballare pericolosamente, sempre meno ancora di salvezza di fronte agli assalti dei fondi speculativi, e per di più sempre troppo costosa. Sei eminenti economisti che lavorano a Boston, Modigliani, Samuelson, Solow, Blanchard, Dornbusch e Fischer, hanno autorevolmente consigliato ai 12 di abbandonare lo Sme perché sta riportando economie e società alla «replica degli anni Trenta». La Bundesbank ha dato loro ragione indirettamente e sembra puntare allo stesso obiettivo partendo da premesse opposte. Tutti si aspettavano un deciso ribasso dei due tassi guida della politica monetaria tedesca, lo «sconto» e il Lombard (tasso sulle anticipazioni sui titoli) e invece il direttorio di

Francfort ha congelato il primo, che influenza direttamente gli investimenti e rimane a 6,75%, e limato di mezzo punto il secondo (portato a 7,75%). Cioè un segnale di prudenza, non della svolta auspicata. Certo, la dinamica dei tassi tedeschi è al ribasso, ma tutta Europa, Germania compresa, ha bisogno di ben più coraggio. Per la prima volta il governo tedesco si è pronunciato senza mezzi termini a sostegno della mezza della banca centrale e questo è stato il secondo segnale che la Germania ha deciso di dare il rischio di sacrificare lo Sme e l'alleanza con la Francia sull'altare della difesa del marco necessaria per attirare risparmio da tutto il mondo e finanziare così il pesante deficit prodotto dall'unificazione tedesca.

La bagarre sui mercati si è scatenata subito: tutti i capitali

in fuga dal fronte debole dello Sme. Via via le monete hanno raggiunto i livelli minimi previsti dalle oscillazioni rispetto alla parità con il marco. La Banca di Francia è intervenuta con il franco a 3,4180 per marco, poi è toccato alla Bundesbank, alle banche centrali di Belgio e Olanda. Ore e ore di lavoro sui mercati. La lira è stata beneficiata pure da qualche acquisto tanta ampia è stata la fuga dalle altre monete: sul marco si è piazzata a 931,50, sul dollaro, grande beneficiario della giornata, ha perso cinque lire piazzandosi a 1.610. Il marco ha proseguito la corsa e la Banca di Francia ha ricominciato a dissanguarsi. A Parigi le riserve si stanno prosciugando in fretta: in sette giorni ha speso 24 miliardi franchi e il «pazzo» si è alleggerito di circa un terzo.

Nessuno, tranne gli olandesi che hanno limato i tassi di un quarto di punto, ha seguito il ribasso della Buba considerato alla stregua di una truffa. Tra allentare la politica monetaria e garantire il sostegno del franco e delle altre valute, la banca centrale tedesca ha scelto la seconda via. Ma fino a quando Schlesinger pensa realmente di finanziare la parità dello Sme? Se la storia ha un senso, lo farà fino a quando questo non risulterà alterata la quantità di moneta in circolazione. Ciò, prevedono alcuni analisti, non più di un paio di setti-

mane a questi ritmi. In sostanza, la Buba ha innescato una «bomba» a termine credendo di spostare sugli speculatori la responsabilità della fine dello Sme. Ha detto chiaro e tondo a Balladur di arrangiarsi sapendo che la Francia non è in grado di sostenere a lungo né l'urto dei mercati né l'aggancio al marco. E in gioco la credibilità del governo francese. A Parigi si comincia a ritenere che l'asse franco-tedesco rappresenta «una linea Maginot». Cioè una sconfitta. Balladur rischia parecchio e in serata ha convocato a Palazzo Matignon il ministro dell'economia, direttore generale del Tesoro e banchiere centrale. Gli speculatori lavorano su queste contraddizioni: è finora la Germania non ha detto di voler intervenire a difesa della parità «illimitata». Nessuno, d'intesa con il governo tedesco ha fatto di tutto per cancellare l'avverbio dal vocabolario europeo riuscendoci facilmente. Corona danese e franco francese sono a questo punto intimamente legati: l'uscita dallo Sme della prima aprirebbe la strada all'uscita della seconda. Il bello è che nessuna di queste due valute è sopravvalutata. Entrambi i paesi però credono di poter sopportare tassi di interesse superiori all'8% con un'inflazione all'1%, la Francia un tasso di disoccupazione al 12%.

Sgambetto ad Amato Italia «tradita» sulla presidenza Bers

ROMA. Gioco diplomatico in punta di fioretto sulla presidenza della Banca europea per l'Est. L'Italia non ha gradito lo sgambetto del ministro delle finanze belga Philippe Maystadt, presidente di turno del 12, troppo precipitoso nell'annunciare al mondo intero che il 12 aveva trovato l'accordo sul nome dell'attuale presidente della Banca di Francia Jacques De Larosière. Il candidato danese, il vicecommissario Cee Christophersen, era stato appena ritirato in omaggio alla sacrale unità del 12. Il polacco Balcerowicz sarà soltanto una candidatura di bandiera per l'est dove peraltro non è neppure amato da tutti. E l'italiano Giuliano Amato? Bravissima persona, ma ormai c'è l'accordo a 12 sul francese. Una balla clamorosa. Lo ha detto e ripetuto il rappresentante italiano nella Banca Giuseppe Maresca: «La candidatura di Amato è ancora valida e le autorità italiane la stanno sostenendo attivamente».

Era successo che il ministro belga aveva semplicemente millantato credito tanto da dover successivamente fare pubblica ammenda: Maystadt «ha preso contatto con il suo collega italiano per informarlo del fatto che 11 paesi della Cee avevano deciso di appoggiare la candidatura francese. Il ministro Barucci ha allora chiesto a Maystadt di non fare menzione di 11 paesi del-

la comunità e l'ha espressamente autorizzato ad annunciare un accordo generale». La diplomazia ha le sue regole e non ha senso che gli italiani si lascino la testa prima di ricevere la botta. Dunque, giustissima l'irritazione di Barucci. Ma se non è zuppa è pan bagnato. La candidatura di Amato resta una candidatura di bandiera, isolatissima. Pochi giorni fa era stata bandierata da fonti italiane con grande entusiasmo. Qualcuno dei partner ha tradito. Amato resta candidato e l'Italia lo sosterrà al momento del voto. Ma non sembra a questo punto avere alcuna chance.

La partita si sta giocando altrove, nel triangolo Gran Bretagna-Francia-Germania. Gli americani si sentono tutelati dal francese che conoscono da quando era a capo del Fondo monetario e in ogni caso non attribuiscono alla Bers un ruolo taumaturgico (perché non sono riusciti ad ottenerne l'egemonia). I francesi considerano la presidenza della Bers alla stregua di un diritto naturale perché la banca ha sede a Londra. Gli inglesi non vogliono né professori né socialisti (Amato è sia l'uno che l'altro). I tedeschi fanno politica monetaria per tutti e a loro interessa l'istituto monetario europeo, embrione della futura banca centrale europea. Se ci sarà davvero. □/A.P.S.



Giuliano Amato

Per il Cerved la crisi «brucia» 65mila imprese

ROMA. Resta elevata, con oltre 65mila unità «cesate», la mortalità delle imprese italiane nel primo semestre del 1993, nonostante una lieve attenuazione del fenomeno. È quanto risulta dall'ultima rilevazione delle imprese iscritte alle Camere di Commercio condotta dal Cerved. Con la scomparsa di 72.747 imprese dal panorama imprenditoriale italiano tra aprile e giugno, salgono a 227.158 le aziende scomparse nei primi sei mesi dell'anno, rispetto alle 161.477 «neonate» nello stesso periodo. In ogni caso, cresce la quota di società di capitali (23.709 iscrizioni, 9.024 cancellazioni, e risultano in aumento le imprese che operano con l'estero. Insomma, il saldo negativo è da attribuire soprattutto all'alta mortalità delle ditte individuali (175.458 chiuse contro 100.269 neoiscritte).

Intanto, la Lega delle Cooperative chiede al governo più investimenti in finanziaria per il settore delle costruzioni in crisi, e alle banche di adeguare i tassi alle indicazioni di Bankitalia. Ieri il Presidente della Lega Giancarlo Pasquini ha presentato un'indagine sull'andamento di un campione di coop (269, che fatturano due terzi dei 33 miliardi di fatturato complessivo delle 11 mila aderenti alla Lega). Per il 43,3% del totale il primo semestre dell'anno è andato peggio, e ci

si attende per il '93 una crescita del fatturato di solo 11,8% (+10,1% nel '92); quanto all'occupazione, si prevede una riduzione dell'1,8%. Particolarmente critica è la situazione del settore delle costruzioni: alle 85 mila «espulsioni» già registrate, se ne potrebbero aggiungere altre 90 mila. Per Pasquini, oltre a nuove risorse in finanziaria, occorre la dichiarazione dello stato di crisi del settore, l'estensione ai soci delle coop di indennità di disoccupazione e di mobilità, l'avvio di un urgente programma di spesa per investimenti in infrastrutture.

Comunque, secondo l'Isco le famiglie italiane guardano con un lieve ottimismo al futuro dell'economia. In base alla consueta indagine condotta per il mese di luglio, l'indicatore del clima di fiducia è infatti risalito a 101,3 dal 98,4 registrato a giugno. Permane, certo, ancora una sorta di scetticismo su un possibile miglioramento dell'andamento dei prezzi e della disoccupazione, ma gli italiani hanno imparato a risparmiare dichiarandosi restii ad effettuare spese di beni durevoli. La situazione economica del paese peggiorerà ancora per il 43% (49% a giugno). Sul fronte delle situazioni personali, il quadro economico familiare è stazionario o migliorato nell'ultimo anno secondo il 64% del campione.

Riforma del credito Artigiancassa e Mediocredito centrale diventano spa Alla Camera il primo sì

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli enti creditizi pubblici, del cui fondo di dotazione o capitale lo Stato detiene la totalità o la maggioranza anche relativa, entro il 30 giugno '94 dovranno assumere la forma di società per azioni. È questo il testo approvato ieri in sede legislativa dalla Commissione finanze della Camera dopo l'emendamento all'art. 2 che il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha presentato al disegno di legge di proroga della legge Amato, che porta al 31 dicembre prossimo il termine ultimo per godere delle agevolazioni fiscali previste per le fusioni ed incorporazioni bancarie. Il testo ora passa all'esame del Senato.

Sarà il ministro del Tesoro a stabilire, con proprio decreto, le modalità per il versamento alle società per azioni delle disponibilità di pertinenza del patrimonio degli enti creditizi pubblici - originari esistenti presso la tesoreria dello Stato.

Nella nuova versione dell'articolo 2 si precisa che l'oggetto sociale previsto negli statuti delle spa derivate dalle operazioni di ristrutturazione del Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa assicura il perseguimento delle finalità degli enti originari. Ossia a favore di piccole-medie imprese e artigiani.

Sarà lo stesso Tesoro a procedere all'alienazione delle azioni di propria pertinenza della società derivante dall'Artigiancassa. Le azioni sono offerte alle imprese artigiane iscritte negli albi ed alle associazioni artigiane di categoria maggiormente rappresentative, alle cooperative ed ai consorzi. Le azioni eventualmente non collocate saranno offerte in vendita secondo modalità che il Tesoro stabilirà, comunque «idonee a garantire il miglior realizzo», sentite entro 45 giorni le competenti commissioni parlamentari. In tal modo, come ha sottolineato il relatore, Manfredi - Manfredi (Dc), presidente della Commissione finanze, «si realizza un public company».

È stato inoltre aggiunto l'art. 3, con cui si stabilisce che le

spa conseguenti alla trasformazione di Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa succedono nei diritti, nelle attribuzioni e nelle situazioni giuridiche delle quali gli enti originari erano titolari. E si prevede, in base ad apposite convenzioni stipulate con le amministrazioni competenti per le agevolazioni, sentita la Banca d'Italia, anche alle istituzioni di distinti organismi deliberativi e separati contabili. Manfredi ha detto che il provvedimento risponde in modo preciso alle esigenze del sistema creditizio italiano ed ha sottolineato positivamente come «sia dato corso ad un'immediata fase di privatizzazione degli enti creditizi pubblici».

A favore del provvedimento hanno votato Dc, Pds, Psi e Pri, contro Rifondazione Comunista e Lega Nord che al momento delle votazioni hanno abbandonato l'aula per protestare contro l'articolo che obbliga Mediocredito e Artigiancassa a trasformarsi in Spa. «A questo punto - ha detto il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi - tutto si trasforma in Spa, tranne il Monte dei Paschi di Siena che però ha ora a disposizione questa proroga per pensarci e prendere l'ultimo treno. La trasformazione del Mediocredito e dell'Artigiancassa in Spa - ha aggiunto Sacconi - è la premessa per l'uscita da una assistita e riduttiva funzione pubblicistica per entrare in una logica competitiva che dia agli artigiani e alla piccola e media impresa una forma più ampia di servizi».

Positivo anche il giudizio espresso ieri da Lanfranco Turci (Pds). «Abbiamo approvato una buona legge - ha dichiarato - consentendo finalmente l'avvio della modernizzazione e della qualificazione imprenditoriale di Mediocredito e Artigiancassa, decisivo è stato pure l'accoglimento dell'emendamento presentato dal Pds in base al quale ogni futura ulteriore trasformazione di questi due istituti sarà sottoposta al controllo delle competenti commissioni parlamentari».

Addio ai dolci di Stato L'Iri vende il 62% detenuto dalla Sme agli svizzeri per 437 miliardi. Opa sul resto

«È la prima privatizzazione vera» commenta Prodi «Insufficienti e inadeguate» le offerte Unilever per Cdb

Italgel va alla Nestlé Rinvio per Cirio-De Rica

Addio dolci e gelati di Stato. L'Italgel, la finanziaria Sme (Iri) è stata venduta per 437 miliardi al colosso elvetico Nestlé. L'acquisto riguarda una prima tranche del 62%, il resto di proprietà di azionisti terzi verrà rilevato con un'Opa.

per la quota del capitale Italgel posseduta da azionisti terzi. In tutto la Nestlé dovrebbe sborsare circa 700 miliardi.

La finanziaria Italgel, nata dalla recente scissione delle attività Sme in tre gruppi (il terzo resta in mano alla Sme e comprende i supermercati Gs e la catena Autogrill), possiede, oltre alla stessa Italgel, anche il Gruppo Dolciario Italiano. La prima è presente sul mercato dei gelati con i marchi Motta, Amica gelateria del Corso, La Cremona e Maxicono e su quello dei surgelati con i marchi Surgela, Mare Fresco, Valle degli Orti, Voglia di Pizze, Oggi a Tavola. Il Gruppo Dolciario Italiano invece opera sul mercato dei prodotti dolciari con i marchi Motta, Alemagna e Tartufone.

Al termine del cda il presidente dell'Iri Prodi, in una nota, afferma che «con la cessione dell'Italgel prende concretamente avvio il processo di privatizzazione delineato dal governo». E aggiunge: «Pure in un momento così difficile la privatizzazione dell'Italgel si è conclusa in modo particolarmente soddisfacente». Sul rinvio della cessione di Cdb «per la quale il processo di privatizzazione sarà messo in atto nelle prossime settimane», Prodi sostiene che sono state determinanti «difficoltà di ordine generale».

Una nota della Nestlé definisce invece l'acquisto «di rilevanza strategica, sia perché le consente l'ingresso in nuovi segmenti di mercato in Italia, sia per l'opportunità di sviluppo che i marchi acquisiti possono avere in altri paesi».

Unilever, Bsn, Kraft e gli altri grandi «padroni della tavola»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il mostro delle grandi multinazionali dell'industria agroalimentare, da qualche tempo, è sempre lo stesso: Unilever. Dappertutto. In Argentina, Brasile, Messico, Usa, Canada, Portogallo, Ungheria, Russia. E, naturalmente, anche in Italia.

Fanno incetta di marchi, di fabbriche, di quote di mercato. Insomma, si espandono. D'altra parte l'industria alimentare in Italia (350 mila addetti, 1.400 miliardi di attivo nel '92) è molto frammentata. Si va dai 5.800 miliardi di fatturato della Sme, ai 3.200 di Barilla, ai 2.700 di Cremonini, ai 2.400 di Parmalat, per citare solo alcuni big. Un'inezia se confrontati coi 77 mila del colosso Usa Philip Morris (che comprende Kraft e General Food), i 53 mila del gigante anglo-olandese Unilever, i 61 mila della multinazionale elvetica Nestlé.

Ma come è cominciata questa grande corsa alla concentrazione e all'acquisto? Beh, la tendenza all'oligopolio c'è sempre stata. Ma c'è anche un'altra ragione: in parte la colpa è delle diete, e proprio così. Lo spiega l'ex presidente della Kraft Italia, Ernesto Fugazzola: «Negli anni Ottanta c'è stata una svolta. I consumi sono scesi e si è imposta una nuova cultura alimentare: mangiare meglio e più leggero. Questo ha obbligato le imprese a cercare forti scatti sui prezzi e ad incrementare la ricerca, sobbarcando costi altissimi. Molti non ce l'hanno fatta. E così è cominciata la corsa alle acquisizioni».

La «campagna acquisti» in Italia si è infortunata negli anni '80. Kraft e Bsn hanno fatto il pieno, allora. E ora pensano soprattutto alla loro riorganizzazione interna. Per questo si sono disinteressate all'asta per Italgel. De Rica, Berolli e Cirio, Nestlé e Unilever, invece, si sono buttate a pesce sulle privatizzazioni Sme. Ma la corsa agli acquisti è solo agli inizi.

Tracciamo dunque una mappa delle grandi multinazionali del cibo in Italia. I cosiddetti «padroni della tavola». E cominciamo, naturalmente, da Nestlé e Unilever.

Nestlé. Il gruppo nasce in Svizzera, a Vevey, nel 1866. E qui che Henri Nestlé, farmacista di Francfort, fonda la prima fabbrica europea di latte condensato e farina di latte, specializzata anche in prodotti dietetici per l'infanzia («nestlé» in svizzero tedesco significa «piccolo nido», cioccolata, biscotti). Nel 1938 la Nestlé mette a punto la formula del Nescafé, che si rivelerà una specie di gallina dalle uova d'oro. Oggi il gruppo è il primo del mondo nel settore alimentare (la Philip Morris, infatti, ha una produzione molto più diversificata) e può contare su 482 stabilimenti sparsi in 69 paesi, su un fatturato '92 di 61 mila miliardi e su utili per 3 mila miliardi. Gli addetti sono passati dai 201 mila del '91 a 216 mila nel '92, soprattutto per l'ingresso nel gruppo della Perrier (il gigante francese delle acque minerali) e della Cokoladovno (il maggiore biscottificio ceco). E in Italia? Dal 1875 la farina di latte ginevrino del nostro paese col marchio Nestlé. L'avvertenza

sull'etichetta diceva: «Una cucchiata con dieci cucchiata di acqua per ottenere un latte facile da bere in un biberone». Poi arrivano la fabbrica di Abbiategrasso e nel '48 il gruppo acquisisce la Maggi, nel '61 la Locatelli e nel 1988 fa il grande salto, con la Butoni-Perugini, che comprende marchi famosi come Sasso, Vismara, Curisno. Più di recente incorpora Berni, Pezzullo e King's. Oggi può contare su 23 stabilimenti, 7 mila addetti, mille agenti di commercio, un fatturato di 2.400 miliardi, il 26% del quale ottenuto con olii, olii, il 23% con pasta, riso, condimenti e conserve, il 19% coi formaggi, l'8% con le bevande, il 6% coi prodotti per animali domestici e solo il 4% col vecchio cavallo di battaglia: latte e prodotti per l'infanzia. Oltre ai marchi già citati il gruppo controlla Galak, Pizzaiola (mozzarella), Kit Kat, Orzoro, Formaggio Mio, Smarties, Neskaté e Nesquik.

Unilever. A livello mondiale fattura 53 mila miliardi (il 60% dei quali in Europa), fa profitti per 2.800 miliardi e impiega 280 mila persone. È leader mondiale nella margarina, nei gelati e nel tè. Nasce più di 100 anni fa in Olanda e si fa strada producendo margarina. Attualmente il suo capitale è diviso a metà tra inglesi e olandesi e solo il 51% della sua attività è concentrata nei prodotti alimentari. Il resto varia tra detersivi (23%), chimica e prodotti per l'igiene personale. In Italia opera fin dal 1911, ma è negli anni '50 che mette radici, con il detersivo Ormo e col profumo Atkinson. Attualmente conta 7.500

dipendenti e 4 mila miliardi di fatturato. La società più importante è la Sagit, impiantata sui gelati Aligda, Eldorado e Sorbettes Ranieri e sulla Findus, leader dei surgelati «mar». Altre società è la Van den Bergh, che copre i settori degli olii (Dante, San Giorgio, Maya), delle margherine (Gradina, Maja, Rama), delle salse (Calvé, Althea), dei formaggi (Milkanà), del tè (Lipton) e delle caramelle (Brioschi).

E passiamo ora agli altri due big: Philip Morris e Bsn. Philip Morris. È il numero uno mondiale delle sigarette (Malboro, Muratti, Mercedes, Merit). Nel '90 la sua divisione General Food, che comprende la Suchard e Kraft operano autonomamente. La prima raggruppa Milka, Toblerone e Caffè Splendid, mentre la Kraft sono incorporate Invernizzi, Simmenthal, Negroni, Fini e Fattoria Osele. Complessivamente i due gruppi detengono 14 stabilimenti e 5.500 addetti. La Suchard nel '93 dovrebbe fatturare circa 300 miliardi, mentre la Kraft nel '92 ha fatturato 1.600 miliardi.

Bsn. È la multinazionale francese che l'anno scorso ha sbarrato la strada alla Fiat per l'acquisto di Perrier e che però ha proprio il gruppo di Torino (assieme alla banca Lazard) tra i primi azionisti. Nel '92 ha registrato un fatturato di 19 mila miliardi, e quasi mille miliardi di profitti. È un megagrupo che affonda i suoi tentacoli nel bel mezzo dell'Europa. 45% in Francia, 19% in Italia, 10% in Spagna e 25% nel resto del continente. È leader mondiale dello yogurt con Danone e dei formaggi italiani con Galbani. In Italia può contare su una squadra ben assortita: Gervais Danone, Galbani, Agnès, Saiwa, Ferrarelle, Boario, Star (15%) e Peroni (24%).



Una vecchia pubblicità Motta e sotto Prodi, presidente in



De Benedetti Componenti auto, nuova joint-venture

MILANO La Sogefi, holding quotata del gruppo De Benedetti attiva nella componentistica auto, e l'americana Arvin Industries (3.000 miliardi di fatturato e 16.000 dipendenti) hanno annunciato la creazione di una joint venture cui parteciperanno con una quota del 50% ciascuna. La società mista - rende noto un comunicato - opererà nel mercato del ricambio e coinvolgerà i gruppi Rosi e Ansa Marmite (Sogefi) e Timax (Arvin).

Il gruppo avrà al vertice la Timax (con funzioni di holding), che a sua volta controllerà le società operative le quali mantengono marchi e funzioni produttive e commerciali. La sede operativa sarà a Nanterre (Parigi) presso la sede della Rosi. Il nuovo gruppo avrà un fatturato complessivo di circa 300 miliardi di lire in Europa e impiegherà 1.600 persone in Italia, Francia, Gran Bretagna. Il presidente della holding sarà Roberto Colaninno, amministratore delegato della Sogefi, e amministratore delegato sarà James W. Thomas della Arvin.

La partecipazione del gruppo De Benedetti nella Olivetti (33,8% al 31 marzo '93 e 29,7 a fine maggio durante l'aumento di capitale) è scesa intanto al 24,7%, di cui il 20,67 sindacato insieme a Mediobanca, Pirelli, Imi, Credipi, Turis, per un totale delle azioni sindacate pari al 25% del capitale con diritto di voto. La comunicazione è stata pubblicata a pagamento in alcuni quotidiani. Si tratta tuttavia di una situazione temporanea in quanto, per il meccanismo dell'aumento di capitale che prevede anche un prestito obbligazionario convertibile, la quota della Cir, nel caso di totale conversione (il termine ultimo è il 1995), tornerà alla consistenza originaria intorno al 30%. Nella comunicazione il gruppo De Benedetti conferma che le azioni di proprietà della Volkswagen (1,7%) voteranno in conformità ad un accordo stipulato con la Cir.

ROMA. Parte la prima vera privatizzazione italiana. L'Italgel, big del «reddo» (gelati e surgelati) della Sme, il gruppo agroindustriale dell'Iri, è stata venduta per 437 miliardi alla Nestlé. Per la multinazione elvetica c'è un bel colpo, dopo quello messo a segno nel 1988 con l'acquisizione della Buitoni-Peruggina. Ancora un rinvio invece per la cessione della Cdb, l'altra finanziaria Sme, che riunisce Cirio-De Rica-Berolli. E cioè una bella fetta dell'industria conserviera ed olearia italiana. L'offerta del colosso anglo-olandese Unilever, infatti, è stata bocciata. «Incompleta, insufficiente e condizionata», la definisce, senza fare nomi, un comunicato ufficiale dell'Iri. Sembra, difatti, che la Unilever abbia chiesto lo scorporo di alcune società del gruppo. Per la Cdb si procederà quindi ad un'offerta privata tra tutti coloro che hanno presentato offerte nell'ambito della procedura competitiva fin qui adottata. E cioè la Granarolo, la stessa Unilever e, forse, una cordata di cooperative meridionali appoggiate dal Banco di Napoli. La decisione di vendere l'Italgel è stata annunciata dal presidente del Consiglio Prodi.

Riassetto telecomunicazioni «Assenso di massima» del governo al piano proposto da Stet e Iri

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Via libera del Governo al piano di riassetto delle telecomunicazioni proposto da Iri e Stet. Lo ha annunciato ieri nel corso di una audizione alla commissione Trasporti della Camera il ministro delle Poste Maurizio Paganì. Saranno così rispettati i tempi previsti dalla delibera Cipe nonostante la necessità di «impegni e precisazioni da parte dell'Iri relativi soprattutto al rapporto Iri-Telecom Italia e Stet».

«Il governo adempirà nei termini previsti al proprio compito esprimendo l'assenso di massima sulla congruenza del piano Iri alla delibera Cipe», ha affermato Paganì al termine della audizione, anche se l'Esecutivo darà indicazioni più precise sui rapporti tra Iri e Stet e il gestore unico. La partecipazione azionaria di Iri e Telecom, ha precisato il ministro nel documento presentato in commissione, non dovrà limitare la piena autonomia del gestore unico nelle strategie dell'offerta e della politica dei prezzi e nei rapporti con le autorità concedenti. E se in prospettiva muteranno gli assetti azionari tra Stet e Telecom, lo Stato intende comunque mantenere col gestore unico un rapporto diretto non mediato da altre strutture. Altro problema i tempi del passaggio di Iri e Telecom al gestore unico e le altre società e la separazione tra industrie di servizio e società manifatturiere. Ma il nodo di fondo da sciogliere, per Nerli, è un altro: «la delibera Cipe ha spiegato - prevede che, nel processo di privatizzazione, la presenza pubblica rimanga significativa, e poi invita il Tesoro a quantificare il credito che ha nei confronti del vecchio assetto societario per il passaggio della Asst e dell'amministrazione delle poste, perché questo credito sia poi trasferito in capitale, con il quale si parteciperà al nuovo gestore unico delle telecomunicazioni».

A questo punto, per Nerli, non si capisce come si possa «privatizzare per guadagnare e dire, allo stesso tempo, al Tesoro che deve quantificare i crediti, trasformarli in un investimento di capitalizzazione e poi vendere».



Silvio Berlusconi

MILANO. Silvio Berlusconi non si è smentito, ieri mattina a Segrate l'assemblea della Fininvest, la finanziaria del gruppo, si è svolta in gelosissima «privacy». Tradizione rispettata e a sera un comunicato radiografato anche nelle virgole da Berlusconi in persona. Il quadro che affiora? Di luci e ombre ben dosate. Primo punto: il gruppo Fininvest chiude il '92 con un fatturato consolidato a 10.469 miliardi con un incremento del 6,8% - in termini omogenei - rispetto al '91. Attenzione però. Si fa notare che se non è andata ancora meglio è perché nel '92 sono stati ce-

Ieri, nella privacy più assoluta, assemblea di bilancio del gruppo 3333 miliardi di debiti, 21 di utili Ecco i conti '92 della Fininvest

Luci e ombre sul bilancio della Fininvest. Nel '92 il gruppo di Silvio Berlusconi ha registrato un fatturato di 10.469 miliardi con una crescita del 6,8% sull'anno prima. L'utile consolidato è stato di 21,1 miliardi con un indebitamento finanziario netto che ha raggiunto i 3333 miliardi (2938 nel '91). Con la quotazione in Borsa della «Sbe» si conta di incassare tra i 500 e i 600 miliardi.

MICHELE URBANO

duci la Crm (edilizia), il gruppo Verkerke e il Giornale. Quest'ultimo, in realtà è finito nel mirino delle autorità di vigilanza per evitare i rigori della legge Mammì. E per coerenza familiare dovrebbe essere sempre Paolo Berlusconi a diventare il nuovo proprietario del giornale milanese del pomeriggio «La Notte».

Ma torniamo ai conti della Fininvest che si presenta con utile consolidato di 21,1 miliardi, ovvero poco più di un terzo di quello precedente (61,3 miliardi). E con indebitamento finanziario netto, sempre a fine '92, di 3.333 miliardi (2.938 l'anno prima). Un bilancio che certo non rimarrà nella breve ma gloriosa storia del «buone» esempio di successo da incominciare per i posteri. Ma sullo sfondo di una crisi che non ha fatto nessun scontro ai grandi gruppi, può perfino avere un effetto tranquillizzante. E Berlusconi ne ha bisogno non solo per dare contenuto e coerenza al suo polemico ottimismo sulla «qualità» e le prospettive della recessione che sta attraversando il Paese. Il braccio di ferro sulle frequenze piuttosto che quello sulle televisioni, si è tutt'altro che concluso. Quindi un bilancio

ansioso è un ottimo antidoto contro pericolosi nervosismi di mercato, soprattutto alla vigilia dell'operazione che farà approdare la «Silvio Berlusconi Editore» nel listino di piazza Affari. Il progetto è noto. La prima tappa è un'offerta pubblica di scambio (ops) per l'aumento di capitale della «Sbe» attraverso uno scambio con le azioni Mondadori. Concentrato tutto il controllo in una sola cassaforte, un'offerta pubblica di vendita (opv) consentirà alla «Sbe» di arrivare in Borsa, previa uscita della Mondadori dal listino. Ovvio che se l'operazione filerà liscia, entro la fine di quest'anno, la Fininvest controllerà la maggioranza della «Sbe» che a sua volta si troverebbe in tasca il 100% della Mondadori. Ma soprattutto in cassa potrebbero arrivare 500-600 miliardi che alleggerirebbero i debiti del gruppo. Non è un caso che si stia pensando anche alla quotazione dell'area televisiva (Publitalia, Retelitalia, etc.). L'obiettivo è ridurre drasticamente gli oneri finanziari.

E Christofle passa alla famiglia Borletti



Il vecchio Ferdinando Borletti, ceduto per infarto nell'89

ROMA. Il celebre argentiere francese Christofle finirà sotto il controllo della famiglia Borletti con l'appoggio di un altro nome del firmamento parigino, l'Hermès. È così che va interpretata, stando a varie fonti concordanti, la dichiarazione fatta ieri all'«Arso» di Parigi dalla stessa Christofle. L'unico punto ancora in sospeso è l'ipotesi di un'offerta pubblica di acquisto. La Cob (la Consob francese) dovrà decidere infatti se concedere alla cordata Borletti-Hermès una deroga all'obbligo di opa sul capitale dell'Orfèvre Christofle, che è quotata in Borsa. La decisione potrebbe essere resa nota già lunedì.

Christofle, gruppo che versa in una grave crisi finanziaria, secondo i revisori del consorzio della società stessa, del resto non sembra in grado di garantire il finanziamento del suo piano di ristrutturazione. Il parere dei revisori della Christofle

FRANCO BRIZZO

è stato pubblicato mercoledì al Bollettino ufficiale degli annunci legali (Balo) di Parigi. La segnalazione si riferisce all'«incertezza» circa le capacità della società di ottenere il supporto delle banche per finanziare il piano di risanamento che ha un costo complessivo di 45 milioni di franchi (circa 12 miliardi di lire) e prevede la soppressione di 120 posti di lavoro.

Fondata ai primi dell'Ottocento dall'orafa pangino Charles Christofle, la celebre casa d'argenteria francese fu rilevata dal nipote Henri Boulhiet, illustratosi anche lui nel mestiere. Fu lui il capofila della famiglia che ne tiene ancora le redini dopo sei generazioni, in attesa del prossimo passaggio delle consegne al ramo italiano Borletti. Il Museo Boulhiet-Christofle ubicato nell'omonimo «pavillon» della rue Royale,

nel cuore di Parigi, quasi accanto a Chez Maxim's, testimonia ancora dei fasti del secondo impero. Altri pezzi prestigiosi sono esposti anche presso la sede sociale di Saint-Denis, alla periferia della capitale.

Con gli anni, la concorrenza e la crisi economica il quadro si è modificato. A cominciare dalla produzione. I grossi pezzi d'argenteria sono fabbricati ora dalla filiale brasiliana e il migliaio di dipendenti della casa madre (tra cui i 600 di Saint-Denis) temono che altre linee di produzione vengano delocalizzate in Brasile con gravi conseguenze per la manodopera, infatti la direzione, guidata dal presidente del direttore Albert Boulhiet, ha già preparato un piano di ristrutturazione che potrebbe evidenziare fino a 200 esuberi.

La crisi ha avuto inizio due anni fa. Nel 1992 la società ha perso 39,5 milioni di franchi (circa 11 miliardi) dopo i 6,8 milioni di perdite del 1991, su un giro di affari consolidato in calo del 4,3% a 621,8 milioni di franchi.

Né appaiono più rosee le cifre del 1993: nel primo trimestre di quest'anno il fatturato è diminuito del 13,6% rispetto allo stesso periodo del 1992, a 120 milioni di franchi. I Boulhiet controllano il 45% del capitale della Orfèvre Christofle, di cui sono secondi e terzi azionisti le famiglie Borletti (15%) e Taittinger (10,5%). Quest'ultima famiglia, che controlla gli è Cristaltes Baccarat e le porcellane di Gien, Odol e Haviland, ha tentato un processo per diffamazione contro la «cattiva gestione» della società, proponendosi anche - ma sembra ormai troppo tardi - come nuovo azionista di riferimento.

RIFORME: LA PESCA IN UN NUOVO MINISTERO. La Lega Pesca ha preso atto con profonda soddisfazione della riforma ministeriale approvata dal Senato. Al posto del ministero dell'Agricoltura, abolito con il referendum del 18 giugno, è stato istituito il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali nel quale è stata inserita la pesca in tutte le sue articolazioni (pesca marittima, acquacoltura) che finora era stata aggregata al ministero della Marina mercantile (a sua volta accorpato con quello dei Trasporti).

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA. Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzativo, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Percorsi guidati. Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le frazioni del villaggio di pescatori di Dragor, le querce e i faggi secolari e i duemila corvi del parco di Dryehave; Come, dove, quando. Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera e domenica mattina; Partenze: 2 - 9 - 16 - 23 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 550.000 - tessera Jonas. Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 17 alle 19 allo 0429-600754. Associazione Jonas via Loy, 21 - 36100 Vicenza.

Parma, un'opera di Cascella per ricordare le barricate del '22

Il monumento alla via Emilia dello scultore Cascella sarà dedicato alle barricate dell'agosto 1922, a conclusione delle celebrazioni per il settantesimo anniversario. L'opera, donata alla città di Parma da Pietro Barilla è un omaggio alla via Emilia e la rievocazione dell'evento storico.

Museo Morandi Il 4 ottobre a Bologna l'inaugurazione

È stata spostata al 4 ottobre la data di inaugurazione, al Palazzo d'Accursio di Bologna, del museo Morandi. Rimane comunque confermato per il 15 settembre a Roma l'incontro, presso l'Accademia di San Luca, al cui presideranno parte rappresentanti del mondo dell'arte e della cultura nazionale e internazionale.

Come uscire da Tangentopoli /2. Non è solo la politica ad esser travolta da Mani Pulite e forse per i grandi gruppi imprenditoriali i traumi sono addirittura maggiori. Per superare lo shock non basterà un cambio di ceto dirigente: le opinioni di Giulio Sapelli e Luciano Violante

Niente affari di famiglia

«Si tratterà di un processo tumultuoso, non indolore e come già si annuncia sul fronte della politica - che farà suonare le trombe del conflitto e della sofferenza». In un libro sul dilemma che ha di fronte il capitalismo italiano - «trasformazione o declino» - finito di scrivere alla vigilia della tempesta valutaria che si abbattè sulla lira nello scorso autunno, Giulio Sapelli preconizzava passaggi aspri per il mondo dell'impresa e della finanza del nostro paese. Il suicidio di Raul Gardini, dopo quello di Gabriele Cagliari, sembra simboleggiare nel modo più radicale che accanto e insieme alla crisi della politica è aperta in Italia un crisi profondissima della «costituzione materiale» economica. In fondo, dietro quei suicidi eccellenti, c'è soprattutto il dramma oscuro dell'operazione Enimont, e quello del quasi-fallimento del gruppo Ferruzzi, episodi enormi nella storia economica del paese, che ben riassumono un doppio scacco del modo di essere del capitalismo italiano: quello di una presenza pubblica sempre più negativamente condizionata dalle distorsioni partitocratiche, e quello delle «grandi famiglie» travolte dall'ebbrezza della finanza corsa negli anni '80.

La «rivoluzione» italiana acquista spessore strutturale se dalla superficie del cambiamento delle élites politiche si sposta lo sguardo allo stato delle cose nel potere economico. Anche qui c'è stato un traumatico '89. Lo ricorda Luciano Calagna descrivendo l'ingrossarsi della «slavina» che a suo giudizio rischia di travolgere la stessa democrazia italiana. La caduta del Muro di Berlino non ha avuto solo conseguenze politiche e ideologiche. Ma anche una «catena di effetti economici e finanziari», a cominciare dai costi dell'unificazione tedesca e dagli alti tassi consentiti alla banca tedesca dalla Bundesbank, che hanno fatto esplodere in Italia una «crisi fiscale dello stato» latente da almeno due decenni. L'«effetto valanga» si moltiplica perché la crisi fiscale confluisce insieme alle inchieste di Tangentopoli. La delegittimazione dell'establishment che ne consegue, dalla politica si sposta ben presto all'economia. Che si trova esplosa, «nuda», su vari fronti. C'è quello del compromesso oscuro con le logiche spartitorie del sistema di potere politico dominante, alla faccia di tutte le prediche propinate nell'ultimo decennio sui «valori del mercato». C'è la contiguità con le aree economiche direttamente criminali. Valga per tutti il caso Lodigiani, di cui si ipotizzano rapporti con lo stesso Totò Riina. Oppure si leggano le istruttorie memorie del finanziere-faccendiere Florio Fiorini: un testo in cui la realtà supera ogni fantasia brechtiana. Emergono poi un indebitamento «spaventoso», che non riguarda solo il «pub-



«Pittsburg», olio su tela di Elio Drigotti del 1927

blico», ma - si scopre ora - coinvolge anche i giganti privati. Per Ferruzzi si è parlato della cifra astronomica di 32 mila miliardi. Un «craque» in gran parte dovuto alle scomparse finanziarie di Gardini: anche qui la colpa è del «politico»? C'è, infine, ma forse è il dato più «strutturale», una crisi «istituzionale» anche in economia. È il fallimento dei modelli di impresa dominanti, che si annuncia nell'era di una repentina e inevitabile competizione globale. E l'impresa è un'istituzione «decisiva» nella società moderna.

Per Luciano Violante proprio la «caduta della separazione tra mondo criminale e mondo politico e economico offre spazio e terreno alla giurisdizione». «Può darsi che il termine rivoluzione sia esagerato - osserva il presidente della Commissione antimafia torinese - ma non è un altro per definire un cambio nel ceto dirigente cost traumatico senza ricorso al voto». Il protagonismo della magistratura ha dunque una spiegazione og-

gettiva. «È vero - aggiunge - che l'appoggio dell'opinione pubblica ai giudici è forte. Ma guai a basarsi su questo. L'opera della magistratura deve trovare in se stessa la propria legittimazione». Anche Violante pensa che all'origine del trauma, che in modo diverso ha investito i sistemi illegali sia al Nord che al Sud, mandando in pezzi un intero modello di sviluppo basato proprio sulla crescita «duale» del paese e che ormai non reggeva più, ci sia la crisi fiscale dello stato. «La corruzione emerge anche perché mancano le risorse che la alimentavano. Il dissesto finanziario ormai ha rotto il tradizionale equilibrio del dare e dell'aver». Basta pensare che il meccanismo diffuso di Tangentopoli giungeva probabilmente a raddoppiare la spesa nazionale per lavori pubblici. Nel rosso, o per meglio dire, nero, che lega criminalità pubblica, illegalità economica e corruzione politica, ci si potrebbe chiedere, a fronte della debolezza di importanti gruppi dirigenti politici e economici, quanto è stato messo in discussione, in questi anni di «guerra» sul fronte della mafia

e della camorra, dei poteri criminali veri e propri. La risposta di Violante è articolata. «L'incrocio tra criminalità e politica in Campania sta ricevendo colpi molto forti. Minori successi lo stiamo registrando in Calabria. In Sicilia, se vogliamo riferirci a un dato, sono stati sequestrati in un anno e mezzo valori per 5 mila miliardi nell'ambito dell'economia criminale. Ma è il traffico che ne mette insieme almeno 14-15 mila». L'emersione delle illegalità e delle aree di contiguità criminale però è solo un aspetto del terremoto che sta investendo l'economia nazionale e le sue istituzioni. «Siamo di fronte a tre grandi cambiamenti - dice oggi Giulio Sapelli - il primo riguarda una crisi delle grandi imprese tanto acuta da far venire in mente il '29. Sono convinto che si tratti di un pezzo importante della più generale crisi delle classi dirigenti italiane». E il direttore scientifico della Fondazione Feltrinelli ricorda come in Italia non esista nessun grande «scuola» di formazione politica e imprenditoriale paragonabile alle istituzioni francesi, o ai grandi «col-

lege» degli Usa e della Gran Bretagna. «Anche su questo versante il venir meno di una positiva capacità di mediazione e di governo da parte del sistema dei partiti mette a nudo la debolezza di un sistema privato in cui le «grandi famiglie» proprietarie non sembrano in grado di garantire la continuità tecnocratica e meritocratica della grande impresa». Del resto proprio il tragico epilogo della vicenda della chimica italiana per Sapelli dice che il peggio è arrivato quando le grandi famiglie ci hanno messo le mani sopra. E si vedrà - aggiunge - che il marcio emerso nella politica è poco cosa rispetto a quello destinato ad emergere nell'economia. Ma anche sul fronte delle piccole e medie imprese, fino a poco tempo fa, fiore all'occhiello del «miracolo» italiano, esiste il rischio copiosissimo di una diffusa incapacità a reggere le sfide della competizione. «Solo lo sviluppo di un sistema a rete di medie imprese più flessibili, con un tasso maggiore di razionalità manageriale, potrebbe evitare il peggio». Ma lo storico milanese dell'impresa è pessimista fino alla provoca-

zione («l'unica speranza - dice - è che arrivino tedeschi e giapponesi a rimettere le cose in sesto») perché vede come terzo elemento negativo l'idea che una soluzione ai problemi del capitalismo italiano possa venire da un deciso intervento del sistema bancario. «Con l'eccezione di alcuni enti istituti di credito privati, qui all'ingenuità del capitalismo nostrano. Lo spirit imprenditoriale dovrebbe ora arrivare dalla gerontocrazia bancaria? Vade retro Satani!» Per Sapelli la vera sfida - come nel sistema politico riguarda le macchine dei partiti - in quello economico riguarda il passaggio «dalla prevalenza della famiglia a quello del management nella direzione e gestione d'impresa, ferma restando la responsabilità proprietaria della prima, allorché è in grado di esercitarla». Il mercato non è solo il gioco di prezzi, tecnologie, costi e profitti. Ma anche un sistema di relazioni personali tra coloro che concorrono alla produzione. Il ruolo delle strutture fami-

L'OPINIONE

Beni culturali? Salviamoli con sgravi fiscali

GIUSEPPE CHIARANTE

Ha certamente fatto bene il ministro Ronchey a porsi l'obiettivo (che del resto anche noi del Pds avevamo proposto già nella precedente e di nuovo in questa legislatura, con il disegno di legge sull'autonomia dei Musei e delle Soprintendenze) di dare agli istituti museali una possibilità di iniziativa che consenta loro di sviluppare una più ampia attività non solo culturale ma anche economica. È questa una strada sulla quale è indubbiamente bene andare avanti, forse con più concretezza, duttilità e decisione di quel che sta accadendo. Ma il problema centrale è che l'Italia non è come gli Stati Uniti, dove il patrimonio culturale è concentrato in alcuni grandissimi o grandi musei, nei quali è relativamente facile organizzare attività di sostegno di carattere economico, come quelle configurate dal ministro Ronchey. Nel nostro paese anche piccoli musei, in piccoli centri, conservano, spesso, opere di inestimabile valore, e vi è, soprattutto, un immenso patrimonio culturale pubblico e privato che è sparso sul territorio e che è il vero carattere distintivo dell'Italia. Qui sta la grande risorsa di cui disponiamo e che occorre davvero valorizzare. È muovendo da queste considerazioni che il gruppo dei senatori del Pds ha promosso, in collaborazione con l'Associazione Bianchi Bandinelli, l'elaborazione di una piattaforma organica di proposte «che abbiamo presentato pochi giorni fa a Roma - per una nuova politica finanziaria e fiscale diretta non solo a rafforzare la tutela del nostro patrimonio culturale, ma a farne davvero una fonte non solo di conoscenza, ma di ricchezza e di lavoro. Abbiamo posto alla base di questa elaborazione l'esperienza compiuta con la legge 512 del 1982, riguardante misure di agevolazione fiscale per i Beni culturali: una legge attuata solo molto parzialmente e che tuttavia, per la parte posta in atto, ha dato risultati importanti, come bene ha posto in evidenza un'indagine condotta dall'Associazione per le Dimore storiche, che ringraziamo per l'importante collaborazione data al nostro lavoro. Questa indagine ha infatti messo in luce che l'introduzione, con la 512, della possibilità di dedurre dal reddito le spese per il restauro degli edifici vincolati per il loro valore storico-culturale ha fatto crescere del 64 per cento gli investimenti in questo settore (ben più, cioè, delle deduzioni); ma l'inchiesta ha anche fatto emergere che l'investimento nel restauro edilizio, operando come volano di altre attività economiche quali-

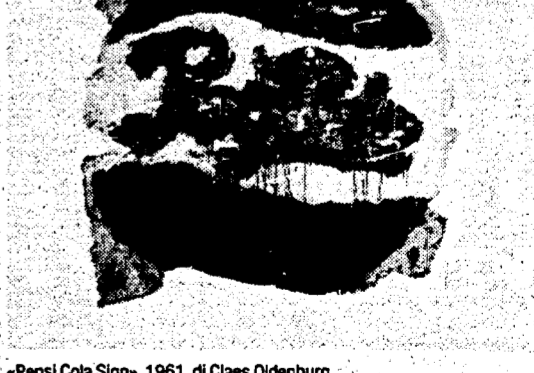
Tra utopia e reaganismo la «terza via» di Lasch

Di significativo v'è soprattutto il fatto che questo dibattito, carico sovente di punte estreme e paradossali, avviene all'interno di un composito schieramento di forze intellettuali etichettabili, in senso lato, come progressiste e liberali. Anzi, si può considerare questo dibattito come la vera eredità della contro-cultura degli anni Sessanta, la sola fecondamente sopravvissuta alla sua sconfitta politica. Di fatto, la rivendicazione di questa tradizione alternativa ha puntato a una frantumazione della «mono-cultura» delle élites politiche e culturali che in America è stata ampiamente influenzata dalla storiografia progressista. Più in particolare, le varie minoranze etniche e culturali hanno attribuito un valore positivo alla coniazione difensiva delle «isole» che costituiscono madrepoliticamente il continente America. A questo modo, esse hanno rovesciato quella idea del «consenso» così centrale per la storiografia liberal, so-

Davanti alla profonda crisi d'identità politica e sociale degli Stati Uniti il noto studioso propone il recupero della cultura «populista» che per prima segnalò i limiti del progresso

prattutto dagli anni Trenta in poi, che invece riteneva il momento egemonicamente unitario uno dei valori maggiormente da tutelare della democrazia politica americana. Oltre alla perdita di un centro comune, nella vita politica, nella memoria di una tradizione, la conseguenza più drammatica: è in verità più che la polarizzazione degli estremi, il venir meno e il confondersi dei tradizionali confini ideologici fra destra e sinistra, la ragione prima di quel clima di profonda incertezza e di inquietudine che caratterizza la società americana di questi anni. L'ultimo lavoro di Christopher Lasch, *The True and Only Heaven. Progress and its Critics* (Il solo vero cielo. Il Progresso e i suoi critici, Norton, New York 1991, pp. 591, 25 dollari) sembra rivolgersi esattamente alle infelice velleità utopiche della sinistra progressista, mettendo a nudo ciò che di fatto essa condivide con la intellettualità conservatrice: una idea di progresso come sviluppo infinito, espansione senza fine, dispiegamento senza limiti di una ideologia sostanzialmente individualistica e di tutto poi coniugato sinonimamente con l'idea stessa di democrazia. Per Lasch conservatori e progressisti sono oggi in America incapaci di offrire una prospettiva politica razionale, una via d'uscita realistica alle aberrazioni di quella ideologia individualistica che ha dominato gli anni di Reagan. I bersagli di Lasch sono molti: da Adorno a Hofstadter a Schlesinger risalendo fino ai vari rappresentanti di una storiografia critica che trova le sue radici nei primi tre decenni del secolo. Contro questa storia sostanzialmente fallimentare, Lasch propone di rivalutare quella

sorta di «tradizione seconda» del progressismo che è per lui il movimento populista americano di fine secolo e più in generale quella cultura piccolo borghese che per tutto il Novecento, attraverso varie incarnazioni politiche e culturali, ha osteggiato il capitalismo finanziario della East Coast. L'individualismo aggressivo, la corruzione naturale della civiltà metropolitana, l'ideologia del consumo e vi ha opposto una cultura della responsabilità, della competenza, del senso civico, un'etica del limite antitetica a una idea di progresso irresponsabilmente illimitato. Lasch sostiene, con buone ragioni, che questa cultura populista non è semplicemente liquidabile come di destra o addirittura reazionaria e che anzi molti di quei valori furono nel tempo fatti propri anche da settori consistenti del movimento operaio americano. In ogni caso, quella critica al progresso cercava semplicemente di mettere a nudo i fallimenti possibili, le contraddi-



«Pepsi Cola Sign», 1961, di Claes Oldenburg

È il suo, un sobrio richiamo alla razionalità e alla misura, del resto in piena coerenza con altri suoi lavori noti da noi (*La cultura del Narcissismo*, 1981). Certo, alcune forzature in questa documentazione e ampia ricostruzione, sono evidenti, ma soprattutto la sua stessa lettura può tradire una diversa forma di illusione e di utopia, quella propria di una cultura americana di sinistra e «liberal» che ha sempre cercato con ostinazione diversità specifiche, autonomie originali, e insomma «eccezioni originali» nella storia e nella tradizione democratica - americana - e quindi le risorse autoctone di una sua salvezza.

**New Delhi
A ottobre:
conferenza
sulla popolazione**



L'Accademia americana delle Scienze, la Royal Society e altre 14 accademie nazionali stanno organizzando una conferenza mondiale sulla popolazione a New Delhi per il prossimo ottobre. Temi di discussione: dalle strategie contraccettive, alla biodiversità. Più o meno tutto. Le ultime stime suggeriscono risultati che lasciano spazio a qualche speranza. Con due bilioni e mezzo di popolazione sessualmente attiva in tutto il mondo vi sono circa 100 milioni di accoppiamenti ogni notte e 900.000 concepimenti di cui almeno la metà non pianificati. Una debole conseguenza è che vi sono 350.000 infezioni sessuali e più di 100.000 aborti. Costerebbe solo un penny al giorno alle nazioni più ricche facilitare il controllo delle nascite nelle nazioni più povere. Inoltre è stato calcolato che l'indice delle eiaculazioni è di 1200 al secondo, mentre la dispersione degli spermatozoi di 360 bilioni.

**È morto Schaefer
Il chimico
che inventò
la pioggia**

Vincent Schaefer, il chimico autodidatta americano che per primo scoprì come far piovere è morto all'età di 87 anni in un ospedale di Schenectady (New York). Schaefer aveva interrotto gli studi all'età di 15 anni per andare a lavorare alla General Electric, presso il laboratorio chimico. Le sue qualità erano state notate dal premio nobel per la chimica Irving Langmuir che lo aveva successivamente voluto come assistente. Nel corso della seconda guerra mondiale, i due inventarono un nuovo filtro per maschere antigas e una macchina per creare cortine fumogene a scopo bellico. Nel 1946 Schaefer divenne celebre per aver ricreato in laboratorio una tempesta di neve ed un rovescio di pioggia; nella stessa occasione scoprì che imorando le nuvole con una mistura di ghiaccio e anidride carbonica si provocava una precipitazione.

**Ogni anno
500.000 donne
muoiono
per gravidanza**

Restano tragicamente alte le cifre relative ai decessi annuali legati alla gravidanza ed al parto. Ogni anno - denuncia l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - più di mezzo milione di donne muoiono mettendo al mondo un bambino. Inoltre circa una gravidanza su tre (aborti non inclusi) è accompagnata da complicazioni, emorragie ed infezioni e quasi 15 milioni di donne soffrono di conseguenze a vita in seguito alle cattive condizioni nelle quali si sono svolte la gravidanza ed il parto. In molti paesi in via di sviluppo - sostiene dell'Oms - le donne in attesa di un bambino non ricevono l'assistenza e le cure necessarie ad una maternità felice, spesso perché lo Stato invece di investire negli ambulatori locali, finanzia equipaggiamenti sofisticati in ospedali praticamente inaccessibili per le popolazioni rurali. «Più di 65 milioni di donne partoriscono ogni anno senza l'assistenza di una persona qualificata e in molti casi - afferma l'Oms - la mamma e il bambino sono completamente soli».

**Così le piante
evitano
le relazioni
incestuose**

L'ingegneria genetica ha permesso di scoprire come le piante evitano le relazioni incestuose, cioè riescono ad eludere la tendenza ad autofecondarsi. Le piante infatti sono per il 95% ermafroditi possedendo quindi sia gli organi sessuali maschili, i grani di polline, sia quelli femminili, i pistilli. La tendenza all'autofecondazione è ovvia, ma altrettanto ovvia è la cadenza genetica che questo comporta se realizzato su larga scala: ad esempio, l'estinzione su larga scala. Per evitarli, alcune piante hanno sviluppato un gruppo di geni chiamati «Locus S» che funziona un po' come il sistema immunitario degli animali. In pratica, permette al pistillo di rigettare il polline che viene dalla sua stessa pianta. I primi geni S sono stati isolati da un gruppo di ricercatori americani su una variante del cavolo e da un gruppo di australiani sul tabacco ornamentale. I geni S assomigliano notevolmente a quelli che, tra gli animali, permettono il riconoscimento del «sè» e del «non sè». Ma nelle piante questa struttura ha una funzione inversa rispetto a quella del sistema immunitario degli animali. Mentre in quest'ultimi, infatti, ciò che è estraneo viene rigettato («è da qui nascono i problemi per i trapianti d'organo»), nelle piante è il proprio materiale genetico ad essere rifiutato, permettendo così l'impollinazione tra piante diverse.

MARIO PETRONCINI

La statistica secondo l'astrofisico Gott:
se l'«evento» non è speciale si riproduce all'infinito
Ma basta un incidente di percorso e la teoria va in crisi

La regola e le eccezioni

Come si fa a prevedere il «futuro», statisticamente, senza computer? Semplice, sostiene Richard Gott, basta basarsi su quanto tempo è durato fino al momento in cui inizia il nostro studio. Il sistema, non molto affidabile, si basa sul principio che le cose tendono ad esistere proporzionalmente alla loro esistenza passata. Ma non tiene affatto conto degli imprevisti. Che cambiano invece il corso degli eventi.

La sima del programma di esplorazioni spaziali in 1.250 anni. Se la Terra non è una civilizzazione speciale, questa durata si applica anche ad altre eventuali civiltà extraterrestri, è una durata universale. 1.250 anni non sembrano molti per esplorare lo spazio per qualunque essere senziente, la

conclusione del dottor Gott è quindi che tali esplorazioni spaziali non saranno possibili, se tutto rimane così come lo vediamo adesso e se non intervengono fattori sconosciuti, che renderebbero la teoria inutile. Il principio statistico secondo il quale le cose tendono a

persistere proporzionalmente alla loro esistenza passata è stato lungamente sfruttato in meteorologia - per produrre previsioni cosiddette a costo zero. Se non avete un calcolatore sotto mano c'è il sole, la previsione del tempo più faci-

le da fare è quella che dice semplicemente che sarà bello anche domani. E se anche ieri c'era il sole e magari il giorno prima, l'affidabilità della previsione sarà ancora più forte. In effetti, le previsioni di questo tipo, domani uguali ad oggi, sono sorprendentemente buone e vengono battute solo

da modelli di previsione assai sofisticati. Tuttavia il loro fallimento è dettato dal fatto che prima o poi qualcosa succede. Un evento speciale, per quanto improbabile, avviene ed allora il metodo rivela tutta la sua inadeguatezza. In effetti il punto debole della teoria è che gli eventi speciali, per quanto improbabili, esistono e quindi questa stima puramente basata sulla durata è come una automobile che si muove solo sul rettilineo. Un altro punto debole è che la bassa probabilità degli eventi speciali è parzialmente bilanciata dal fatto che a causa della loro specialità non ne occorre un grande numero per produrre variazioni drastiche. Una sola rivoluzione francese è bastata per cambiare tutta la storia dell'umanità, non ne sono servite una dozzina o un centinaio.

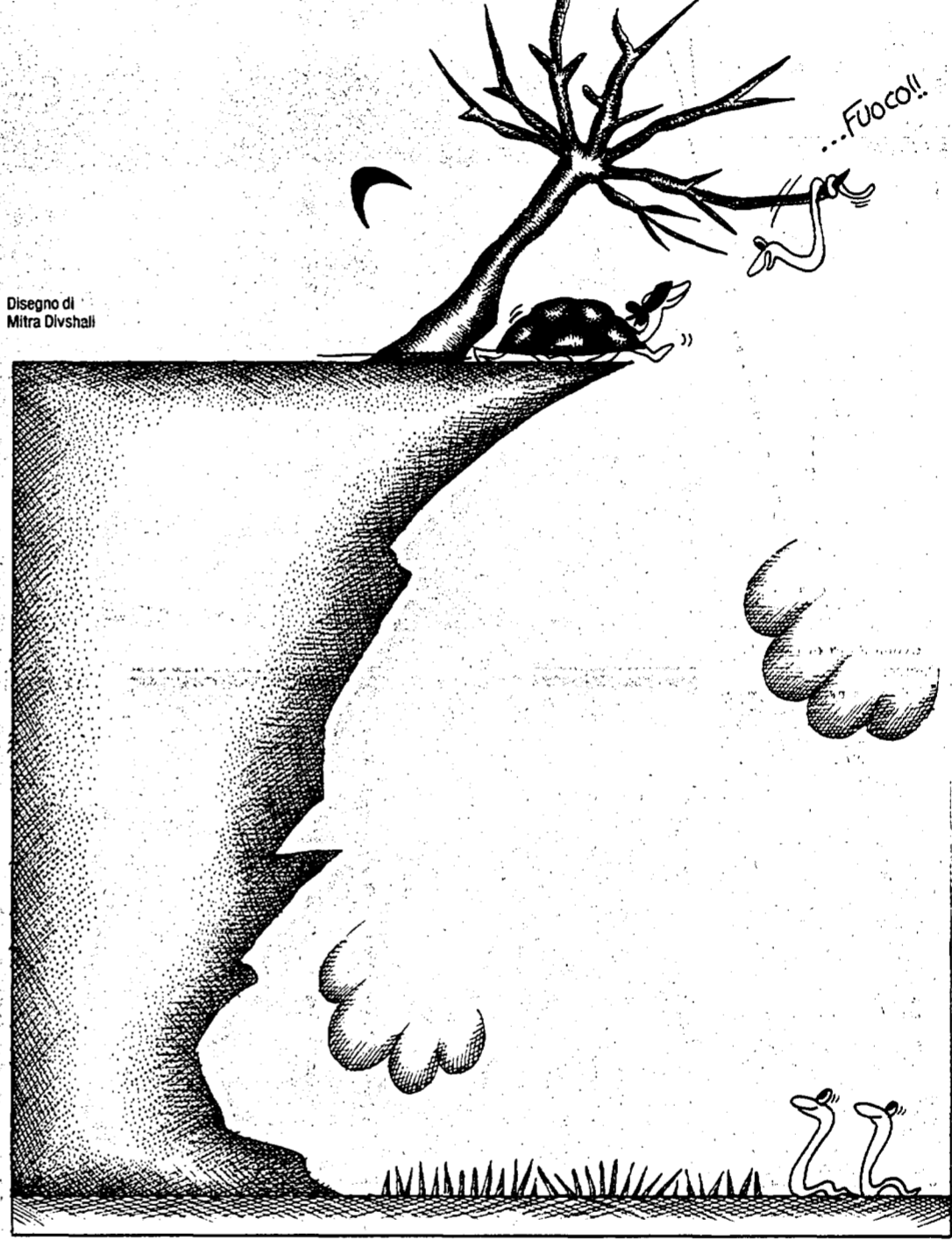
ANTONIO NAVARRA

Tra tutti gli aspetti del pensiero scientifico, uno di quelli più impressionanti è la capacità di fare previsioni. Il moto dei pianeti, i livelli d'energia dell'atomo di idrogeno, possono essere predetti con grande precisione da teorie scientifiche espresse da formalizzazioni matematiche molto sofisticate. A volte è richiesta una capacità analitica sottile, una capacità di astrazione formidabile, altre volte, giganteschi calcolatori vengono monopolizzati per settimane o per mesi per effettuare i calcoli necessari. In ogni caso, la predizione richiede un notevole sforzo e, per di più, in genere ha un campo di applicazione molto limitato. Lo stesso marchingegno messo a punto per trovare il moto dei pianeti, non vi aiuterà molto per fare le previsioni del tempo.

È quindi una grande sorpresa che, secondo un articolo uscito su *Nature* riportato dalla stampa americana, sia stato trovato un metodo per fare predizioni di massima senza calcolatori e sofisticate teorie e che addirittura abbia un campo di applicazione illimitato.

L'autore della teoria, Richard Gott, un astrofisico dell'Università di Princeton, è riuscito in questo modo a stimare la durata massima probabile della razza umana (circa 8 milioni di anni) e la durata massima del programma spaziale americano (1.250 anni).

L'idea si basa sul principio statistico che l'evento in questione non sia «speciale» in nessun modo, in questo modo l'unica informazione disponibile che ci permetta di stimare quanto può durare è semplicemente quanto tempo è già durato. Per esempio, l'Unità ha circa 70 anni, se supponiamo che non ci sia niente di nuovo nel giornale e nel suo posto nel mondo, allora possiamo stimare che l'Unità esiste in un certo intervallo di tempo futuro nel modo seguente. Lavorando al 95% di confidenza, possiamo dividere la durata passata in 40 intervalli, la probabilità che il giornale sia nel suo primo quarantesimo o nel suo ultimo è piccola, quindi si trova



Disegno di Mitra Divshali

Particolarmente deprimente è la stima sulla durata mas-

simo ad una doverosa cautela, anzi ad una grande perplessità. In aggiunta un ente dedicato alla ricerca ed allo sviluppo delle attività spaziali come è l'Asi, può conciliarsi con una struttura Spa per una natura orientata al mercato e alla vendita di servizi?

Non pare, se si considera che nello spazio più che in ogni altra attività la ricerca e lo sviluppo non sono attività per le quali l'industria non può impegnarsi finanziariamente, come invece può e deve fare per i settori spaziali già «commercializzabili» per i quali si comincia a formare un mercato.

Non a caso non pare che nel mondo ci siano società per azioni al posto di agenzie spaziali.

E ancora: come si intende procedere, per decreto o come doveroso con proposte e discussioni da avere in Parlamento? Insomma ove il ministro ed il governo decidessero di agire per un totale cambiamento credo andrebbe applicata una procedura idonea e trasparente. Questo per poter approfondire anche le altre ipotesi di cui si parla, oltre quella della Spa, che sarebbe presente alla riflessione - piuttosto solitaria per la verità - del ministro, ma di cui non si

sa ancora nulla di preciso. Quello che ci pare da evitare in ogni caso è il «commissariamento» che - aggiungerebbe confusione e - qualora fosse attuato nelle forme anomale di cui pare si parla - accenderebbe la miccia, per la verità mai spenta, di polemiche distruttive. È necessario un intervento del ministro che riporti chiarezza e trasparenza, e un rinnovo delle cariche con il mandato di produrre entro 3 o 4 mesi il nuovo piano spaziale nazionale.

Quelli detti sono solo esempi elementari di una situazione molto complessa che è stata ampiamente e riccamente discussa in un recente convegno del Pds e da cui sono emersi contributi e suggerimenti che costituiscono un punto serio di riferimento, forse unico, nel panorama delle sterili diatribe «spaziali» che i vari soggetti in campo si sono negli ultimi tempi ferocemente rimpallati.

Due punti a me paiono decisivi per i prossimi anni. La presenza in Esa del nostro paese deve crescere in autorevolezza e prestigio a cominciare dalla nostra delegazione, nel passaggio ed anche oggi oggetto anche di diligeo e che nei fatti ha portato a recuperare solo una parte dei soldi investiti

Quindi si può attendere per molti anni un evento speciale ed essere sicuri che quando arriva produca il suo effetto dirompente. La teoria non distingue tra gli eventi, certi eventi sono più importanti degli altri. Gli eventi speciali, per quanto improbabili, sono enormemente più importanti del resto e si può dire che sono proprio loro a caratterizzare un sistema in un modo o nell'altro.

L'Italia è un sistema perfetto per l'applicazione di questa regola, perché la storia recente è stata un susseguirsi di eventi assolutamente normali. In termini statistici si può dire che la statistica della politica italiana è rimasta sempre la stessa negli ultimi quarant'anni, almeno fino all'anno scorso. Usando la formula di Gott possiamo stimare quanto ci è stato risparmiato, al 95% di probabilità, Andreotti, al governo da 40 anni, ci sarebbe rimasto da un minimo di 1 anno ad un massimo di 1.950 anni. Craxi, segretario del Psi dal 1976, sarebbe rimasto da un minimo di 168 giorni ad un massimo di 702 anni.

Ma l'evento speciale, per quanto improbabile, è arrivato e c'è stato Di Pietro, i referendum e Tangentopoli. Si può anche fare una stima, diciamo inversa, e domandarsi quanto durerà ancora l'inchiesta di Di Pietro su Tangentopoli. Visto che va avanti da due anni, da un minimo di 18 giorni a un massimo di 78 anni. Di fronte alla prospettiva di mille anni di centrosinistra, un prezzo tutto sommato accettabile. Anche Occhetto può stare tranquillo: è segretario dal 1988, e quindi può contare ancora su un futuro minimo da segretario di 46 giorni e massimo di 195 anni, garantito al 95%.

L'Onu: colpite le adolescenti
«Aids, malattia delle ragazzine»

NEW YORK. Allarme dell'Onu: l'Aids ora falcia soprattutto le adolescenti. Secondo uno studio del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), le giovani tra i 15 e i 25 anni rappresentano addirittura il 70 per cento delle 3.000 donne che ogni giorno vengono infettate e delle 500 che muoiono a causa del virus dell'Aids. Quella che l'America si era abituata a considerare e a scacciare dagli incubi come «la malattia degli omosessuali», è diventata nel Terzo mondo la malattia delle ragazzine. Mentre negli Stati Uniti l'anno scorso le donne erano ancora appena il 14% degli infetti da Aids (ma anche qui il tasso di infezione tra le donne aumenta quattro volte più rapidamente di quello tra i maschi), nel resto povero del mondo rappresentano già la maggioranza delle vittime. Finora la differenza di genere tra l'Aids in Europa, negli Usa e in Africa veniva spiegata con la maggiore diffusione di altre malattie veneree

Colombo: «Un commissario per cambiare l'Asi»

Commissariamento e modifiche alla legge istitutiva dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). Così il ministro per l'Università e la Ricerca, Umberto Colombo, è deciso a risolvere i problemi dell'Asi. Intende avere quanto prima «un'Agenzia più in ordine»: quella del commissariamento è un'ipotesi che sta seriamente prendendo in considerazione. La legge istitutiva dell'Asi poi è scritta male. Lo ha detto il ministro nell'audizione del 22 luglio scorso davanti alla commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera, il cui testo è stato pubblicato. Il ministro vede la situazione interna dell'Asi come «ormai compromessa» a causa di una legge inadeguata, che «prescrive che il presidente e il direttore generale debbano essere scienziati spaziali». Per Colombo, invece, «soprattutto il direttore generale deve essere un valido amministratore», in linea con una concezione della ricerca «in termini di costruzione su obiettivi legati alla limitazione delle risorse». Ma questi obiettivi sono impossibili da raggiungere nel quadro delle attuali regole. Per risolvere i problemi dell'Asi, ha proseguito Colombo, «il Governo deve riprendere in mano le redini del sistema».

Ma questa non è la soluzione che aiuta lo spazio italiano

GIORGIO DI ANTONIO

L'Italia nelle tecnologie più avanzate non ha che pochissime punte di eccellenza e in epoche di economia e di tagli rischia di perdere posizioni anche in quei pochissimi campi (lo spazio è uno di questi). Negli anni passati successi importanti si sono avuti sia con programmi spaziali nazionali (vedi Italsat) che in programmi europei e in collaborazioni con la Nasa. Il rischio è che confusione e pasticci nel definire gli impegni economici e programmatici per i prossimi anni possano creare situazioni simili a quelle del settore aeronautico, e delle produzioni per la difesa squassati da una crisi che ha prodotto migliaia di disoccupati. Oggi il ministro della Ricerca e l'Agenzia spaziale italiana (Asi) si trovano ad affrontare molteplici impegni: ridefinire il piano spaziale nazionale, la nostra partecipazione ai programmi dell'Agenzia spaziale europea (Esa), definire le quantità economiche necessarie, rinnovare i vertici Asi, coordinare le varie entità che si occupano di progetti spaziali (militari compresi), guidare lo sviluppo del settore industriale dello spazio, ridare fiducia e unità di intenti al mondo accademico e della ricerca di base. Il ministro Colombo ha iniziato a muoversi con alcune decisioni apprezzabili insieme ad atteggiamenti discutibili. Puntare, come ha annunciato Colombo, ai programmi di telecomunicazioni ed osservazione della Terra, rinunciare al progetto dell'«lanciatore San Marco Scout a favore di un programma nazionale aperto a collaborazioni europee sono

decisioni da condividere, specie per la prontezza con cui si è superata una annosa situazione di paralisi da addebitare ai precedenti governi. Certo occorre ora definire la nuova strategia che deve assicurare all'Italia una reale autonomia e leadership nel segmento dei piccoli lanciatori. Sul versante del rinnovamento dei vertici dell'Asi, il ministro appare prigioniero di spinte del vecchio sistema politico. Un punto in particolare appare preoccupante, la volontà del ministro di ricorrere al commissariamento dell'Asi. Siamo assolutamente contrari a questa ipotesi che dilazionerebbe nel tempo le scelte vere, inserirebbe un interregno di decisioni strategiche forzatamente limitate, aumenterebbe ulteriormente gli elementi di incertezza nella pianificazione delle aziende industriali con i risultati prevedibili. I motivi sarebbero la riorganizzazione dell'Asi, il riassetto del personale, la preparazione della struttura per una trasformazione in Spa, da realizzare da qui ad un anno. La questione, se così è, è davvero molto grossa. Gli esempi che abbiamo avuti con l'Ente Ferrovie, con l'Iri, solo per citare i più noti, ci spingo-

(intorno al 90%) mentre paesi come la Francia hanno fatto man bassa (fino al 140%). Il coordinamento e l'integrazione tra il piano spaziale nazionale ed il piano spaziale della difesa è un'esigenza irrinunciabile. I militari spingono per avere una presenza all'interno dell'Asi, la richiesta è delicata ma credo possa essere accolta nella sostanza trovando il metodo più adatto per attuarla. Come in tutte le cose il fulcro di ogni rinnovamento è costituito dalla qualità delle risorse umane destinate a gestire i processi complessi in particolare quelli delle tecnologie avanzate, chi gestirà l'Asi e le questioni dello spazio italiano avrà un compito fondamentale: rinnovare, selezionare, formare ed allargare il numero delle professionalità strategiche necessarie al raggiungimento degli obiettivi, ridare fiducia e slancio a quelle presenti e mortificate dall'attuale tran-tran, epurare le strutture dei galoppini del sottobosco clientelare governativo (delottizzazione) che ha inquinato negli ultimi anni le azioni del mondo dello spazio italiano e della ricerca più in generale. *responsabile coord. aerospaziale della direzione del Pds

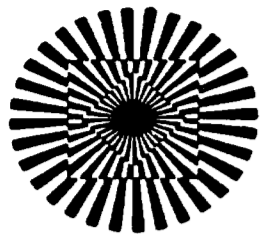
Spettacoli

Oggi chiusi per lutto tutti i cinema di Milano

MILANO. Le sale cinematografiche milanesi resteranno chiuse, oggi, per l'intera giornata, in coincidenza con i funerali delle vittime dell'attentato della scorsa notte in via Palestro. Nelle altre città italiane, tutte le sale aderenti all'Anec (l'Associazione nazionale degli esercenti cinematografici) si asterranno dalla proiezione del primo spettacolo della giornata.

In un libro i piccanti segreti della vita intima di Jane Fonda

LONDRA. Non è così facile come sembra il titolo del più altisonante degli autobiografi usciti negli ultimi mesi: Jane Fonda, la pacifista e la donna dei costumi sessantini. L'autobiografia scritta da Porter Bibb secondo il *Daily Express* è un libro americano, attuale, meglio del magnum di Lewis e Ted Turner, e di scrittura con un'irresistibile e fantasiosa, appello sessuale.



John Malkovich, ospite a Taormina, si confessa: «Come interprete di film mi do un voto basso, non più di tre. A teatro, forse, merito sei»
In «Nel centro del mirino» è un killer che vuole uccidere il presidente degli Usa. E forse sarà Ambrosoli in una pellicola sul crack Ambrosiano

«Io, divo e pessimo attore»

È l'unico divo di Taormina '93, pur non avendo film al festival. Il quarantenne John Malkovich parla di *Nel centro del mirino*, dove è un killer paranoico, braccato da Clint Eastwood, che vuole uccidere il presidente Usa. Attore stimato ed eclettico, Malkovich si è trasferito a Roma, dove vive con la sua compagna italiana e la figlia. Forse sarà Ambrosoli nel film diretto da Michele Placido.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. Che faccia l'assassino di un presidente degli Stati Uniti? Una possibile è quella di John Malkovich, killer paranoico e implacabile braccato da Clint Eastwood nel film di Wolfgang Petersen «*Nel centro del mirino*» che si vedrà probabilmente a Venezia. Chiamato dal festival di Taormina, quest'anno a corteo di divi, per fare l'ospite d'onore, il quarantenne attore americano con sangue francese e jugoslavo nelle vene è una presenza notevole: vestito di bianco, occhiali tondi, barba e mustacchi, due gambe massicce da centravanti che risaltano nel contrasto con il tronco minuto e flessuoso. Bertolucci, che l'ha diretto nel *Te nel deserto*, ha speso parole gentili su di lui, lodandone il metodo di lavoro poco in linea con l'immediata evocazione neotrica di un De Niro o di un Pacino: «Prima di ogni scena si metteva a cucire, scriveva bigliettini d'auguri, ricamare, come se volesse dimenticare tutto quello che sapeva del personaggio, per creare un vuoto totale, una pagina bianca. È davvero fantastico».

Signor Malkovich, conferma? Mi pare esagerato parlare di metodo. È che non amo la costruzione maniacale, dettaglio su dettaglio, dei personaggi. Per il Lenny di *Uomini e topi* non ho fatto il braccante in Oklahoma, non ho vissuto due settimane in un manicomio, ho solo letto e riletto il romanzo di Steinbeck cercando di restituire quel misto di dolcezza e ripugnanza dell'uomo. Ma è vero che cerco di arrivare rilassato al «ciak», senza teorizzare niente.

Tutto facile anche per interpretare il killer di «Nel centro del mirino»?

Bah, noi americani ci intendiamo di presidenti uccisi, sin dai tempi di Lincoln: ci sono molti archetipi ai quali attingere. Difficile capire perché si arriva a sparare a un presidente: disperazione, fanatismo, delusione? Io comunque non sarei capace di sparare a una mosca.

Nel centro del mirino sta furoreggiando ai botteghini americani. Se l'aspettava?

È un film hollywoodiano puro, pieno di inseguimenti e scene d'azione. E poi ci sono un sacco di pistole e fucili: oggetti che piacciono molto ai miei connazionali.

Che cosa cerca in un film?

La qualità della scrittura. Non ho pregiudizi ideologici o politici, se il copione è buono sono disposto a fare qualsiasi personaggio, anche il più repellente. Mi piacerebbe misurarmi al cinema o in teatro con il personaggio di Howard Hughes. Lo trovo stupendo.

Già, il teatro. Lei è tra i fondatori dello «Steppenwolf Theatre» di Chicago, ha collaborato con David Mamet. Nella sua vita c'è ancora spazio per il pacoscenico?

Non ho una formazione cinematografica, sono cresciuto con il teatro e continuo a preferirlo, perché assomiglia più alla vita, è meno falso e più coinvolgente. Il cinema, dal resto, l'ho cominciato a praticare sul serio solo da tre anni: prima non capivo bene come farlo.

Che voto si darebbe come attore di cinema?

Non più di tre.

E come attore di teatro? Direi sei.

Lei passa per un attore-camaleonte, eclettico, colto, disciplinato. Poco hollywoodiano, insomma. È soddisfatto del film che fa?

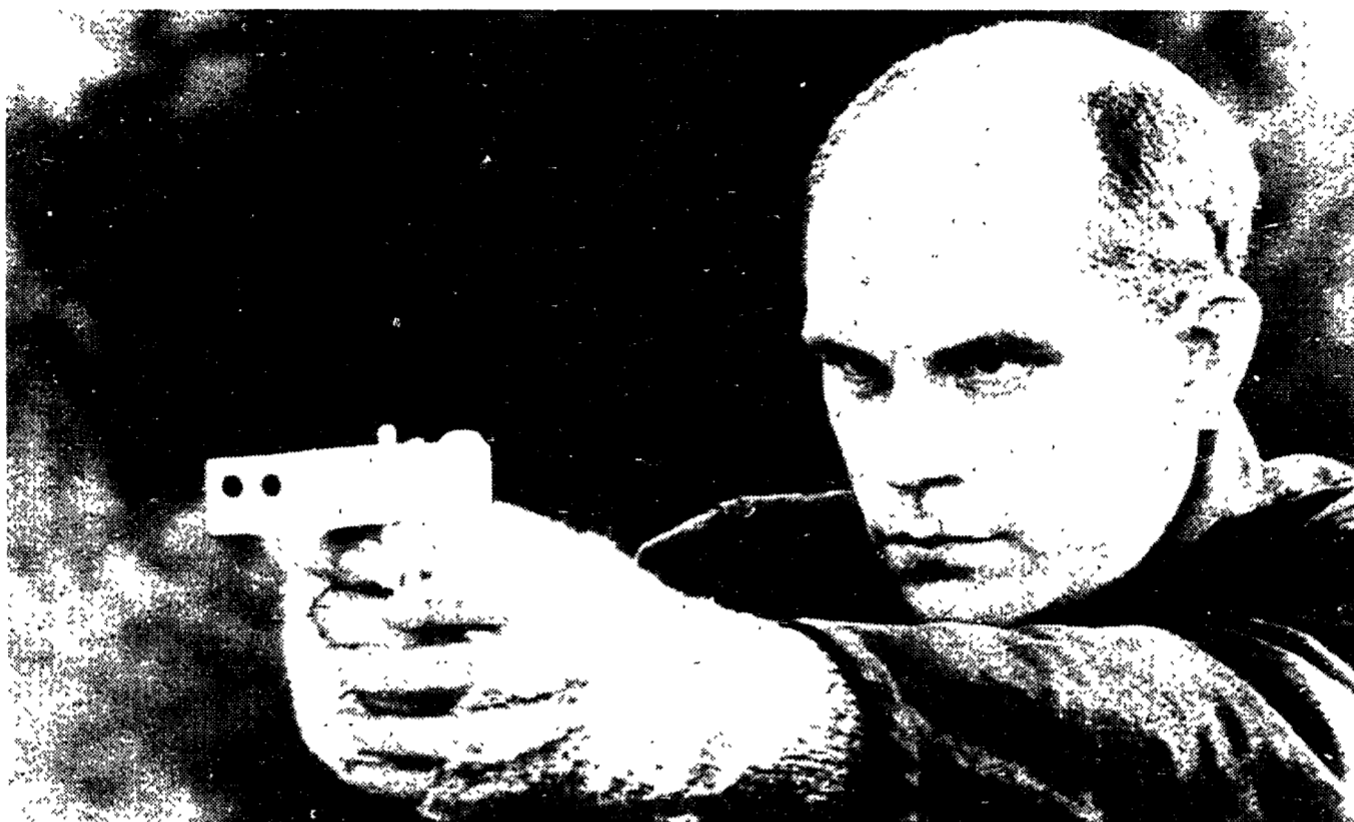
In generale no, e non per colpa dei registi. È che raramente mi capita di dire, dopo essermi rivisto, «ecco, sono riuscito a fare ciò che volevo». Forse non ho ancora imparato a comunicare ciò che so. C'è chi sostiene che la cinepresa non mente, ma io credo che accada esattamente il contrario: il cinema è nato apposta per nascondere la verità, basta saperlo.

A proposito di verità, è solo una voce quella che vuole nei panni di Ambrosoli nel film che Michele Placido girerà sul «crack dell'Ambrosiano»?

Non è una voce, ma non c'è niente di deciso. Ho incontrato gli autori, mi hanno raccontato qualcosa della storia, ma ancora non ho letto la sceneggiatura. So solo che Michel Piccoli dovrebbe interpretare Sindona.

Ha letto il libro di Stajano «Un eroe borghese»?

No, credo che non sia stato tradotto in inglese. Ma mi sono informato su Ambrosoli. Lo vedo come un uomo della stessa pasta di Falcone e Borsellino, un borghese onesto morto per fare qualcosa di pulito. Se non sbaglio, fu tra i primi a investigare sui rapporti economici tra governo e mafia.



Qui sopra una scena del film di Joe Dante «*Matinée*». In alto John Malkovich è il killer di «Nel centro del mirino».

Al festival «*Matinée*» di Joe Dante

Il vero horror? Fu la Baia dei Porci

DAL NOSTRO INVIATO

TAORMINA. Teatro Antico di nuovo disertato dal pubblico locale, l'altra sera, per un film che più «ghezziano» non si può. Si chiama *Matinée*. L'ha girato con 13 milioni di dollari Joe Dante che si rivela tra i giovani maestri dell'horror con *Umbra* e confermò il suo talento con *Gremhins*. Cineasta estroso cresciuto alla corte di Roger Corman, come Coppola e Scorsese, Dante dedica questo suo decimo film agli orrori della sua infanzia, giocando sul doppio tavolo della citazione cinematografica e della ricostruzione storica.

L'anno è importante, Ottobre 1962, quando la crisi di Cuba sospinge il mondo sull'orlo della guerra nucleare. È in questo quadro apocalittico, da fine dell'umanità, che Dante ambienta sul filo dello scherzo le gesta di un disinvoltato produttore di film horror di serie Z, Lawrence Woolsey (ritagliato sulla figura del vero William Castle), giunto a Key West, Florida, per presentare il suo nuovo, terrificante *Mant* in una «matinée» piuttosto vivace. Naturalmente il film intreccia lo stato d'allarme nazionale con i casi minimi di due fratelli pazzi per quel cinema ingenuo, dai trucchi mallardi, pieno di incongruenze, ma così «spaventoso» ai loro occhi infantili.

È molto «spassoso» il modo in cui Dante, con una sottile ironia doppiamente autobiografica (nel '62 aveva l'età dei due bambini, oggi ha l'età di Woolsey), ricostruisce il *kitsch* in bianco e nero di quei film dell'orrore figli dell'atomismo e delle radiazioni: uomini che si trasformano in formiche giganti, sono amplificati dal *rumble, rama*, trucchi elettrici in platea per moltiplicare la tensione dei pubblico in un crescendo di isteria collettiva. La tesi di *Matinée* è semplice e non proprio nuova, allora come oggi, i film «da paura» sarebbero un antidoto salutare agli orrori della vita, si crea un oggetto terrificante, lo si distrugge e tutto torna alla normalità. Non a caso, Dante teorizza nelle interviste che gli horror veramente insidiosi sono quelli che non consentono questo sfogo finale, dando la sensazione che il Male sia ancora presente.

Comunque la si pensi sulla questione, *Matinée* conquista per la leggerezza, non priva di linee psicologiche e di annotazioni sociologiche, con la quale restituisce quei giorni di paranoia diffusa, a un passo dal ridicolo; e conferma la classe di John Goodman, il ciccione assassino di *Barton Fink*, qui nei panni del vulcanico regista rimasto nel fondo bambino. *M. An.*



Il musicista Jean-Michel Jarre a Mont Saint-Michel

Tournée partita da Mont S. Michel Jarre, concerto sulla Luna

DIEGO PERUGINI

MONT SAINT MICHEL. Che fatica, mister Jarre. L'hanno detto in tanti, l'altra sera, stremati dagli stenti di un viaggio verso una meta quasi irraggiungibile: del resto il musicista francese voleva proprio una sede così suggestiva e unica per dare il via al suo primo vero tour, dopo i tanti eventi musicali di una sera soltanto. E allora ecco questa splendida abbazia ai confini di Bretagna e Normandia, arrociata su un monte, in mezzo a torreggianti di nuvole, a strapiombo sulla massa oceanica, in balla delle maree: «Marveille de l'Occident», dicono i locali con comprensibile sussiego.

Sarà anche meravigliosa, ma risulta bella e impossibile per le migliaia di fans in coda sulle strade: un ingorgo pautoso, ore e ore di sosta forzata, con pullman di turisti ignari mescolati agli «adicionados» di Jarre. E molti di loro non sono neanche riusciti ad assistere al concerto. Panni divorati nervosamente, bimbi alle prese con partitelle a pallone, gente in mezzo alla strada a guardare malinconicamente la coda chilometrica: clima da *Un giorno di ordinaria follia*, con l'attesa di un Michael Douglas locale a uscire di testa. Barcellona anche gli organizzatori della Swatch, che ha coprodotto lo spettacolo, cercando fantasiosi espedienti per portare la stampa alla meta agognata: una poco svizzera «arte d'arrangiarsi» tentativi di noleggiate, biciclette da ignari turisti ingolfati nel marasma, suppellettili di passaggio a motociclisti alibiti per arrivare alla definitiva scorta della polizia, aiutata da un ex generale dell'armata svizzera oggi ai vertici della Swatch, «reintegrato» nei ranghi dell'esercito per questo giorno di passione, insomma, una situazione a metà fra il surreale e il «fantozzesco» risolta a tarda sera con l'arrivo a destinazione.

Intanto la megastuttura di Jarre è pronta per il suo debutto. Tutt'intorno una massa di gente in attesa, 60.000 biglietti venduti, ma il totale sarà molto più alto, centomila anime tranquille e ben disposte, famigliole in trasferta incluse. Per loro, e per gli altri spettatori di questo tour, Jarre ha preparato un monumento alla multimedia, forte di una serie di pannelli di varia grandezza e due megaschermi ai lati. Sullo sfondo il monte e l'abbazia, colpiti da raggi di luce multicolore e immagini oniriche: conto alla rovescia e sottofondo di tastiere.

vere protagoniste della serata. E poi via alla suite di *Chronologie*, l'ultimo album, otto parti strumentali per un percorso che oscilla dalla melodia elettronica più sospesa a tratti danze a musica di facile effetto, ma complessivamente folta e pretezzosa, che mescola influenze dei Pink Floyd a reminiscenze classiche, fino al pop ballabile stile Pet Shop Boys.

Sul palco approda una corte di coristi vestiti di bianco con fiacole accese, coreografia barocca che fa da corollario al miscuglio di scene in libertà che passano sui pannelli. Un clima fantascientifico, con stelle, pianeti e altri elementi del cosmo, oppure una coreografia psichedelica con animali colorati che si rincorrono. E la visione delle cinque donne della copertina del disco, idea legata al fluire del tempo e alla mitologia greca, rappresentata in tempesta, passione, guerra, distruzione, vita e morte.

Quindi volti «cittadini» mitici, orologi, tutti i *Time* e *Time* stilizzati, il laser disegna giochi color verde sullo sfondo fumè e luci si alternano senza soluzione di continuità. Un via via di simboli e ritandi un po' raffazzonati, senza grande logica se non quella di stupire a ogni costo: e qui le cadute di gusto abbandonano.

Già a partire dalla figura ispirata di Jarre, il lungo pasticcio e occhiali scuri, intento a sfoggiare una grande tastiera a forma semicircolare a ogni nota suonata ecco che si illumina il tasto corrispondente. È l'eccesso di effetti «kitch» raggiunge il massimo con la parata di fuochi artificiali profusi a pie' sospinto un po' concerto, un po' spettacolo, un po' festa paesana.

Pubblico piuttosto freddo che applaude con misura lo spettacolo Jarre e il suo disciplinatissimo gruppo appena più caloroso nella sequenza finale del bis.

Ecco il flusso melodico di *Oxygene*, celebre e accattivante, una citazione da *Equinoxe*, e la conclusiva *Requies-cous*, dedicata a tutti i bambini vittime delle intolleranze a un momento di impegno sociale prima dell'ennesimo versione dell'Int ballero del momento, *Chronologie*.

Poi è di nuovo traffico folle, code lunghissime e nenti alle luci dell'alba. Appuntamento anche in Italia, l'8 settembre in piazza Maggiore, a Bologna gratis. E, si spera, in maggior relax.



Gillo Pontecorvo



Gian Luigi Rondi

Oggi verranno annunciati i film della Mostra del cinema. Ieri consiglio direttivo della Biennale. Con un po' di suspense

«Mi dimetto, anzi no». Rondi resta a Venezia

ALBERTO CRESPI

ROMA. Oggi, alle 11 al Grand Hotel di Roma, ci sarà la conferenza stampa per annunciare il programma della Mostra del cinema, e finalmente sapremo ciò che sappiamo già. Sapremo che film ci saranno al Lido, dal 31 agosto all'11 settembre: titoli già ampiamente circolati nei giorni scorsi, violando un «silenzio stampa» che di fatto non è mai stato tale. Ma su questo torneremo. Qui vorremmo invece raccontarvi che ieri, a Venezia, nella magnifica sede di Ca' Giustinian, c'è stato un consiglio direttivo della Biennale, al quale ci sarebbe piaciuto assistere, in veste di invisibili moscerini. Ma andiamo con ordine. Il consiglio direttivo era convo-

cato per un'esigenza del tutto formale: ricevere dal curatore della Mostra, Gillo Pontecorvo, il programma, con il dettaglio dei film e degli ospiti da invitare, e ratificarlo. Ma ovviamente era un consiglio, come dire, fortemente «provocato» dall'indagine della Corte dei Conti, sugli sperperi della Biennale, sperperi riassumibili in ospitalità «allegre» nelle edizioni '90, '91 e '92 della Mostra del cinema. Verso l'ora di pranzo, attraverso fonti del tutto affidabili, si sparge la voce «clamorosa» che Gian Luigi Rondi avrebbe dato le dimissioni dalla carica di presidente dell'Ente. O le avrebbe, se non altro, «annunciate», per dopo la Mostra. Sarebbero comunque dimissioni ritardate: al momento del-

l'elezione, Rondi dichiarò che se ne sarebbe andato alla scadenza del terzo mese di mandato, se la riforma della Biennale non si fosse avviata. Terzo mese che scadeva a maggio; la riforma restò invisibile. L'addio di Rondi anche «Possibile» che ci avesse ripensato, quasi tre mesi dopo?

Tutto si è chiarito nel pomeriggio, quando - con una coincidenza un po' troppo simile a un colpo di teatro - Rondi ha potuto ricevere, a consiglio ancora in corso, un fax dal gruppo (si chiama ancora così) del Senato. Il fax era firmato dal senatore Giovanni Manzini, relatore della legge per la riforma della Biennale, e così recitava: «Questa mattina, nella riunione dell'ufficio di presidenza della settimana commissione del Senato, ho fatto inse-

rire all'ordine del giorno il seguito della discussione dei disegni di legge per la riforma della Biennale. Avendo riscontrato fra i gruppi un apprezzabile convergenza, non escluso che nella seduta di mercoledì il provvedimento possa fare significativi passi avanti. Ritengo non infondata la speranza di vedere approvato il provvedimento da questo ramo del Parlamento nella prima settimana di lavoro del Senato al rientro dalle ferie». Questo capolavoro di politichese (avete notato «apprezzabile convergenza», il «non escluso», la «non infondata speranza») e di tempismo consentiva a Rondi di ritirare le dimissioni appena annunciate.

Alle 17,30, a consiglio concluso, Rondi ha incontrato i giornalisti presenti a Venezia parlando soprattutto del suddetto problema dell'ospitalità. Citiamo dall'Ansa: «La Biennale intende riproporre per la Mostra del cinema di quest'anno gli stessi criteri seguiti finora in materia d'ospitalità, secondo gli schemi metodologici stabiliti al suo interno nel 1984. Soltanto perché per la Mostra del 1993 si dispone di un miliardo e 200 milioni in meno dell'anno scorso, le spese per l'ospitalità dovranno essere ridotte proporzionalmente insieme a quelle per le altre voci». Rondi ha poi precisato che tutte le spese dovranno essere ridotte del 30%. L'ospitalità passerà da un budget di 1 miliardo e 400 milioni (la cifra del '92) a circa 850 milioni, e la riduzione «interesserà in uguale misura le varie categorie di ospiti, dagli organi istituzionali

agli esperti del settore, dai giornalisti ai consiglieri della Biennale stessa». Anche qui, piccola traduzione dal politichese: tagliamo le spese, ma solo perché ci sono meno soldi, non perché negli anni scorsi ci siano stati sperperi o abusi. Quando tutti, commentando l'indagine della Corte dei Conti, hanno rilevato che una cosa è dare una camera doppia a un giurato, altra cosa è garantire soggiorni all'Excelsior, per tutta la durata della Mostra, a consiglieri della Biennale che risiedono a Venezia e potrebbero tranquillamente prendere il vaporetto. E le dimissioni? «Resto pronto ad andarmene se la riforma non passerà. Ho un unico pessimismo: se ci saranno le elezioni, potrebbe bloccarsi tutto, e in quel caso mi dimetterò immediatamente».

E oggi, ci sarà la faticosa conferenza stampa in cui l'annuncio dei film viene preceduto da una drammatica suspense. Per la cronaca: nelle redazioni dei quotidiani arrivano ormai da giorni buste contenenti materiali su film che le case di produzione annunciano già «in concorso» o «invitati» alla Mostra. Da *Nel centro del mirino* con Eastwood a *The Fugitive* con Harrison Ford, a *La prossima volta il fuoco* di Fabio Carpi. Il tutto mentre il consiglio doveva ancora deliberare e il contenuto della conferenza stampa di oggi sarebbe dovuto essere ancora segreto. La Mostra si svolge a Venezia ma, in quanto a segreti, dovrebbe essere intitolata a Pulcinella. A domani.

Nuove tv Un Mosca vagante per la Rta

ROMA. Ficcio rosa (o azzurro?) nel mondo della tv. È nata una nuova società chiamata Rta (Reti televisive associate) che mette insieme le sparse membra di diversi circuiti e cioè: Odeon, Tv Italia e Cinque stelle. Più una società Warner che si chiama misteriosamente Wbsd e che distribuisce programmi tv alle syndication. Tutti insieme appassionatamente questi soci intendono funzionare non da "terzo polo" (che ormai porta scarsa gloria) ma da "terzo elemento" come dir si voglia dentro un mercato televisivo che boccheggia nelle spire del duopolio.

E allora, come sopravvivere alla stretta? Angelo Samperi, proprietario con Enrico Darin del gruppo «Odeon-Tv Italia», sostiene che la nuova sigla deve servire sia come nuova consociataria (la legge impone infatti di abbandonare la Sipa), sia come distribuzione e produzione di programmi e coordinamento dei palinsesti. Continuerà nel frattempo anche l'approvvigionamento al magazzino Sacis (leggi Rai), mentre si studiano nuove trasmissioni per la prossima avvincente stagione (non vediamo l'ora).

A questo proposito si annuncia un nuovo programma sportivo intitolato Zitti e Mosca, presentato ovviamente da Maurizio Mosca su Cinque Stelle. È lo stesso Mosca, non pago di far parte anche del repertorio umano di Biscardi su Telegiù, sarà commentatore e animatore su Telenova (antenna lombarda del circuito Cinque Stelle) di diverse testate sportive: Novostadio, Milaninter e Speciale Coppe. Insomma state attenti ad accendere la tv: Maurizio Mosca è in agguato dovunque.

Thailandia «Madonna? No, potrebbe spogliarsi»

BANGKOK. Censura preventiva contro Madonna. Questa volta si tratta di un vero e proprio veto, che arriva dalla lontana Thailandia: niente concerti della pop-star italo-americana sul suolo thailandese, «perché potrebbe fare uno spogliarello in pubblico». Lo ha detto ieri il ministro dell'Educazione del governo di Bangkok, Samphan Thongsam, precisando che gli spettacoli della cantante non saranno mai autorizzati perché «sono particolarmente suggestivi e possono avere effetti nocivi sulla cultura e sulla gioventù thailandese».

Un divieto così deciso proviene proprio dalla città conosciuta nel mondo come la capitale del «turismo sessuale», con i suoi alberghi dotati di «tutti i servizi e i suoi locali a luci rosse. Ma, formalmente, il governo conserva il controllo sulle attività d'intrattenimento legale, a salvaguardia dei valori tradizionali e della formazione dei giovani. Non sembra minacciare questi valori l'altra



La pop-star Madonna

star americana, Michael Jackson, che terrà un concerto a Bangkok il 25 agosto. «C'è una forte differenza fra un uomo che canta ed una donna che si spoglia su un palcoscenico», ha commentato il ministro. E ha ribadito: «Madonna potrà venire qui sempre e soltanto come turista».

Bologna Canzoni per non dimenticare

ROMA. Biagio Antonacci, Samuele Bersani, Andrea Mingardi, Cerardina Trovati, Paolo Hendel, Edoardo Bennato, oggi sono tutti a Bologna, dove si tiene un grande spettacolo (dalle 16 fino alla mezzanotte a Piazza Maggiore, prosegue poi al «Mad in Bo» di via Stalingrado) per raccogliere fondi a favore dell'Associazione Familiari delle Vittime della strage del 2 agosto 1980. Comincia così, a due giorni dall'anniversario della strage della stazione, la commemorazione delle vittime del disastro, che impunito dopo vent'anni. Alla commemorazione partecipa anche Videomusic, che il 2 agosto manderà in onda uno speciale di quindici minuti real-



Biagio Antonacci

izzato dal VM Giornale di Daniela Brancati, con servizi, interviste e schede. In studio, anche i giovani che hanno scritto un libro sulla strage. Alle 20.30 seguirà una sintesi della nona parte del programma. Intanto a Bologna si susseguiranno concerti, incontri, proiezioni. Fra questi, domenica 1 agosto verrà proiettato il film di Massimo Martelli «Per non dimenticare», cui hanno partecipato molti noti attori, fra cui Giuseppe Cederna, Angela Finocchiaro, Gioele Dix, Gianni Cavina, Giuliana De Sio, Massimo Dapporto, Giovanna Ralli e Sergio Fantoni.

Francesco Bortolini parla del programma ideato con Enrico Magrelli. Su Radiotre tutti i giorni alle 10.30

«Interno giorno», una radio affettuosa

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È come salire su un treno in corsa carico di... Ricordate il treno infantile? In questo caso, il treno metaforico è per adulti, carico di musica, di suggestioni culturali, informazioni curiose, suggerimenti di letture, chiacchierate con poeti, scrittori, saggi. Carico di rubriche e rubricette, di tutto un po', insomma, (a patto che non sia noioso) servizio in modo affabile e svelto da Francesco Bortolini ed Enrico Magrelli. Il treno parte alle 10.30, accendendo Radiotre Rai. Tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, fino alle 14.30. Stiamo parlando del program-

mati appuntamenti. Per esempio, ogni giorno, c'è «Un viaggio in Italia». Una rubrica dove possono stare sia il discorso sulla riserva naturale, che sulla casa di D'Annunzio a Pescara, visto che è stata appena restaurata. Fra gli altri appuntamenti quotidiani c'è anche quello con «La nostra casa». La conduce Anna Del Gatto, un architetto «che ogni giorno racconta qualcosa. Come uniformare l'impianto elettrico alle nuove normative, per esempio. Oppure, come restaurare una casa d'epoca».

Intorno a mezzogiorno si passa poi all'appuntamento operistico. «Già, perché il pubblico di Radiotre, se gli togli l'opera intorno all'altro di pranzo, fa una rivoluzione». E siccome sia Magrelli che Bortolini non sono un gran che come esperti in materia, umilmente si improvvisano discepoli di Paolo Maurizi, «un vero esperto in materia, che di volta in volta ci fa affrontare un tema sulla musica operistica a partire dal sei-settecento ad oggi». Ma anche qui con un pizzico di fantasia. I temi possono essere: «Il giallo nell'opera, le scene nell'opera, i fiori nell'opera, ecc.». E, a proposito di temi, ogni puntata si ispira ad un argomento generale, il valzer, il tango, la malinconia... può essere qualsiasi cosa, che poi ri-

corre di rubrica in rubrica e da una capo all'altro del programma. No - spiega infine Bortolini - non abbiamo inventato niente di nuovo, ma forse una piccola novità c'è: un tono colloquiale, molto caldo di tutta la trasmissione. Ci rivolgiamo direttamente a chi ascolta, abbiamo fiducia nel pubblico. E il pubblico ricambia. Abbiamo una segreteria telefonica in cui arrivano centinaia di telefonate, e noi teniamo conto di quello che dicono. Ma infine, e in due parole, che tipo di programma è questo «Interno giorno»? «Facciamo una radio che si potrebbe definire melensa in senso positivo. Una radio molto affet-

tua... si capisce ciò che intendendo, vero?». E fra le altre cose par anche di capire che il pubblico di Radiotre sia un soggetto ben definito e molto presente all'interno della trasmissione. «Sì, certo - spiega Bortolini - oltre ad avere un livello culturale che mi ha sbalordito, è anche molto attento e affettuoso. Ma anche feroce. Se fai un errore, non te la perdona. Ha un forte senso di proprietà verso ciò che ascolta. Come dovrebbe essere per tutto il servizio pubblico». Il duo Magrelli-Bortolini, dopo il break estivo, riprenderà la trasmissione in coppia a ottobre.

RAIUNO grid with program schedule including 6.00 L'ORAN SIMPATICO, 6.50 UNOMATTINA ESTATE, 7-9.9 TELEGIORNALE UNO, 9.00 L'ORAN DEL MONDO, 11.00 CABA CIBICIA, 11.05 CABA CIBICIA, 12.00 BUONA FORTUNA, 12.30 TELEGIORNALE UNO, 12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO, 13.30 TELEGIORNALE UNO, 13.35 TO UNO - TRE MINUTIDI., 14.00 CONTRABBANDO SUL MEDIO ORIENTE, 15.00 IL PREZZO DEL DOVERE, 16.55 FUNERALI DELLE VITTIME DELL'ATTENTATO, 18.00 TELEGIORNALE UNO, 18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO, 18.40 MIO ZIO BUCK, 19.10 PALMI IN PRESTITO, 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA, 20.00 TELEGIORNALE UNO, 20.30 TO UNO SPORT, 20.40 RIFLESSI IN UN CIELO SCURO, 22.25 TELEGIORNALE UNO, 23.30 I GRANDI VIAGGI DI LINEA VERDE, 23.30 PREMIO BANCARELLA '93, 24.00 TELEGIORNALE UNO, 0.30 OGGI AL PARLAMENTO, 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI, 1.20 I FIGLI DI ZANNA BIANCA, 2.45 TELEGIORNALE UNO, 2.50 LE MANI SCORCIAIATE PER L'INFERNO, 4.25 TELEGIORNALE UNO, 4.30 AMO NON AMO, 6.05 DIVERTIMENTI

RAIDUE grid with program schedule including 6.00 UNIVERSITÀ, 7.10 CUORE E BATTICURE, 8.00 CARTONI ANIMATI, 8.30 L'ALBERGO AZZURRO, 9.00 CARTONI ANIMATI, 10.05 FURIA, 10.30 VERDISSIMO, 10.55 AL DI QUÀ DEL PARADISO, 11.40 TO2 Telegiornale, 11.45 LA FAMIGLIA DRUMBUSCH, 12.00 TO3 ONNE TREDICI, 12.40 SCANZONATISSIMA, 13.40 SEGRETI PER VOI, 14.10 QUANDO SIAMA, 14.30 SERENO VARIABILE, 14.45 SANTA BARBARA, 16.30 CHERNOBYL UN GRIDO DAL MONDO, 17.05 RISTORANTE ITALIA, 17.20 DAL PARLAMENTO, 17.30 TO2 Telegiornale, 17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE, 18.20 TO3 SPORT, 18.30 UN CASO PER DUE, 19.45 TO2 Telegiornale, 20.15 TO2 LO SPORT, 20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA, 23.15 TO2 NOTTE, 23.35 IPPICA, 23.40 PUGILATO, 0.45 LE MILIEU DU MONDE, 2.40 TO2 NOTTE, 2.55 IL QUARTO DEI RE MAGI, 4.10 DOMENICA D'AGOSTO, 5.30 VIDEOCOMIC

RAITRE grid with program schedule including 6.25 TO3, 6.45 DSE, 7.30 TO3, 9.30 DSE, 11.30 TOR, 12.00 TO3 ORE DODICI, 12.05 DSE, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 14.10 TO3 - POMELOGGIO, 14.30 SCHROGGE, 14.80 MAX HEADROOM, 15.45 TO3 MOTORAMA, 16.00 ATLETICA LEGGERA, 16.15 CICLISMO, 16.40 NUOTO, 18.50 TO3 SPORT - METEO 3, 19.00 TO3 Telegiornale, 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI, 19.50 FELICE, 20.10 BLOSCARTOON, 20.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO, 22.05 BLOE, 22.20 TO3 VENTIDUE E TRENTA, 22.45 OMNIBUS TRE, 23.40 PERRY MASON, 0.30 TO3 NUOVO GIORNO, 1.05 FUORI ORARIO, 2.35 TO3 NUOVO GIORNO, 3.25 LA BELLA DI NEW YORK, 4.45 TO3 NUOVO GIORNO, 5.15 VIDEOBOX, 6.00 SCHROGGE

5 grid with program schedule including 6.30 PRIMA PAGINA, 6.35 CHARLIE'S ANGELS, 9.35 RITRATTO IN NERO, 11.30 SPOSATI CON FIGLI, 12.00 TO3 QUIZ, 13.00 TO3 Telegiornale, 13.25 FORUM ESTATE, 14.30 CASA VIANELLO, 15.00 PAPPA E CICCIA, 15.30 OTTO SOTTO UN TETTO, 16.00 CARTONI ANIMATI, 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!, 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, 20.00 TO3 Telegiornale, 20.35 LUCKY LUKE, 22.20 OMNIPAIUMA, 22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 23.40 PERRY MASON, 1.30 CASA VIANELLO, 2.00 TO3 - EDICOLA, 2.30 PAPPA E CICCIA, 3.00 TO3 EDICOLA, 3.30 OTTO SOTTO UN TETTO, 4.30 15 DEL 3° PIANO, 5.30 L'ARCA DI NOÈ, 6.00 TO3 EDICOLA

grid with program schedule including 6.30 CARTONI ANIMATI, 6.15 IL NIO AMICO RICKY, 6.45 SUPERPIÙ AMORE, 10.15 LA FAMIGLIA HOGAN, 10.45 STARKSY & HUTCH, 11.45 TEAM, 12.40 STUDIO APERTO, 13.00 CARTONI ANIMATI, 13.45 POLIZOTTO A 4 ZAMPE, 14.15 RIPTIDE, 15.15 IL MISTERO DELLA GIUNGLA PROIBITA, 17.00 UNOMANIA ESTATE, 17.05 IL NIO AMICO ULTRAMAN, 17.55 STUDIO SPORT, 18.00 T.J. HOOKER, 19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA, 20.00 CAMPIONISSIMO, 20.30 FLASH, 22.30 CALCIO, 0.40 STUDIO APERTO, 0.50 RASSEGNA STAMPA, 1.00 STUDIO SPORT, 1.30 VELA, 1.50 I RAGAZZI DELLA PRATERIA, 2.40 A-TEAM, 3.30 RIPTIDE, 4.30 STARKSY & HUTCH, 5.30 T.J. HOOKER, 6.20 RASSEGNA STAMPA

grid with program schedule including 6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD, 7.10 JEFFERSON, 7.30 STREGA PER AMORE, 8.00 LA FAMIGLIA ADDAMS, 8.30 MARILENA, 9.45 INES, 10.15 SOLEDAD, 10.45 LOVE BOAT, 11.45 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE, 12.30 CELESTE, 13.00 SENTIERI, 13.30 TO4 Telegiornale, 13.55 BUON POMERIGGIO, 14.00 SENTIERI, 14.30 MILAGRO, 16.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE, 16.00 LUI, LUI L'ALTRO, 16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI, 17.00 LA VERTITÀ, 17.30 TO4 FLASH, 17.40 NATURALMENTE BELLA, 17.55 ORCIA, 19.00 TO4 Telegiornale, 19.30 FESTE D'AMORE, 20.30 LA SIGNORA IN ROSA, 2.35 TOP SECRET, 3.05 STREGA PER AMORE, 5.30 TOP SECRET

SCEGLI IL TUO FILM grid with program schedule including 15.30 CHERNOBYL, 20.35 LUCKY LUKE, 20.40 RIFLESSI IN UN CIELO SCURO, 22.30 OPERAZIONE SOTTOVESTE, 0.45 LE MILIEU DU MONDE, 0.50 PRIGIONIERI DELL'OCEANO

TMC grid with program schedule including 7.00 EURONEWS, 8.30 CARTONI ANIMATI, 9.00 BATMAN, 10.30 QUALITÀ ITALIA, 11.30 GET SMART, 12.00 EURONEWS, 12.30 MAGUY, 13.50 MARITI IN CITTA', 14.15 AMICI MOSTRI, 15.15 CARTONI ANIMATI, 16.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI, 16.40 TUFFI, 18.45 TMC NEWS, 19.00 NATURA AMICA, 19.30 CARTONI ANIMATI, 19.45 NATLOCK, 20.45 MARITI IN CITTA', 22.00 TMC NEWS, 22.30 CALCHO, 1.15 COCKTAIL DI SCAMPOLI, 2.25 CNN

M grid with program schedule including 8.00 CORN FLAKES, 10.00 THE MIX, 14.30 VM GIORNALE, 14.35 HOT LINE-RADIO LAB, 15.15 THE MIX, 16.30 COCKTAIL DI SCAMPOLI, 16.40 TUFFI, 18.45 TMC NEWS, 19.00 NATURA AMICA, 19.30 CARTONI ANIMATI, 19.45 NATLOCK, 20.45 MARITI IN CITTA', 22.00 TMC NEWS, 22.30 CALCHO, 1.15 COCKTAIL DI SCAMPOLI, 2.25 CNN

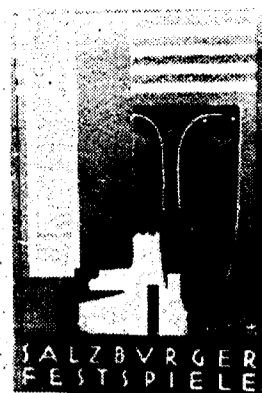
ODEON grid with program schedule including 15.15 MASH, 15.45 SPYFORCE, 16.45 PASTORIE, 18.45 VIDEOMARE, 19.00 NOTIZIARI REGIONALI, 20.30 IL BOOMERANG NERO, 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI, 22.30 TUTTOFUORISTRADA, 23.00 LEORE DELL'AMORE, 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 19.30 LAVERNE & SHIRLEY, 20.00 GIUDICE DI NOTTE, 20.30 IL SIMBOLO DEL SESSO, 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI, 23.00 VEGAS, 24.00 GIUDICE DI NOTTE

7 grid with program schedule including 13.45 USA TODAY, 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI, 14.30 VALERIA, 15.15 ROTOCALCO ROSA, 17.35 CARTONI ANIMATI, 19.00 BENSON, 20.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE, 20.30 LA NAVE PIÙ SCASSATA DELL'ESERCITO, 22.25 VIETNAM ADDIO, 23.25 BUCCIA DI BANANA, 14.00 INFORMAZIONI REGIONALE, 17.00 STARLANDIA, 18.00 CALIFORNIA, 18.30 DESTINI, 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE, 20.30 DIAGNOSI, 21.30 ARIA APERTA, 22.00 MOTORI NON STOP

TELE+1 grid with program schedule including 17.15 BLUETORNADO, 19.00 IL RAGAZZO DELLA TEMPESTA, 20.45 PRIORITÀ ASSOLUTA, 22.30 LINEA MORTALE, 20.30 LA FORZA DEL DESTINO, 23.40 LA GUERRA CHE CAMBIÒ IL MONDO, 19.00 TGA NEWS, 20.30 PASSIONE E POTERE, 21.15 IL PECCATO DI OYUKL

RADIO grid with program schedule including RADIOGIORNALI, 17.15 BLUETORNADO, 19.00 IL RAGAZZO DELLA TEMPESTA, 20.45 PRIORITÀ ASSOLUTA, 22.30 LINEA MORTALE, 20.30 LA FORZA DEL DESTINO, 23.40 LA GUERRA CHE CAMBIÒ IL MONDO, 19.00 TGA NEWS, 20.30 PASSIONE E POTERE, 21.15 IL PECCATO DI OYUKL

grid with program schedule including 17.15 BLUETORNADO, 19.00 IL RAGAZZO DELLA TEMPESTA, 20.45 PRIORITÀ ASSOLUTA, 22.30 LINEA MORTALE, 20.30 LA FORZA DEL DESTINO, 23.40 LA GUERRA CHE CAMBIÒ IL MONDO, 19.00 TGA NEWS, 20.30 PASSIONE E POTERE, 21.15 IL PECCATO DI OYUKL



Ambiziosa mesa in scena al festival di Salisburgo della tragedia romana di Shakespeare. Più di 200 persone sul palcoscenico, cavalli, e battaglie

Straordinaria l'interpretazione di Bruno Ganz: così sicuro di sé da diventare nemico di Roma marciando alla testa dei Volsci

Il coraggio di «Coriolano»

Secondo appuntamento con la prosa al festival di Salisburgo. Martedì sera è andato in scena alla Felsenreitschule il Coriolano di Strehler...



Qui accanto una veduta della Felsenreitschule dove è andato in scena il «Coriolano». Sopra il protagonista Bruno Ganz

MARIA GRAZIA GREGOR

SALISBURGO. C'è stato il Coriolano di Strehler, due interpretazioni estremamente significative della tragedia romana di Shakespeare. A Salisburgo 1993 ha debuttato il Coriolano di Bruno Ganz...

La misura di Coriolano è la dismisura, il senso di un potere che passa attraverso la spada e il carisma del capo...

«Coriolano» (traduzione di Dorothea Tieck rivista da Peter Stein), considerato come un testo nel quale si adombra l'ideologia del cesarismo...

suoi dialoghi con la madre Volturnia interpretata da una gloria del teatro di lingua tedesca, l'ottantaduenne Maria Wimmer...

Presentati alla Settimana srese i «Rajok», la satira in musica di Mussorgski e Sciostakovic

Una lanterna magica per ridere della vita

Presentati dalla Settimana musicale srese particolari aspetti della satira musicale inusitata, espressi nella forma del Rajok (teatrino de fiere), ripresa da Mussorgski e Sciostakovic...

Il teatrino della fiera, una sorta di lanterna magica con poggiatesta, ruota, per vedere, srotolata da rulli, immagini (bibliche o altre) commentate a voce da un cantastone...

«Pattitudine». Questo Rajok è stato brillantemente realizzato al pianoforte da Erik Battaglia e in una bella gamma di accenti dal baritone Lucio Gallo...

Il Piccob tra Lombardia ed Europa Così Strehler incontra Formentini

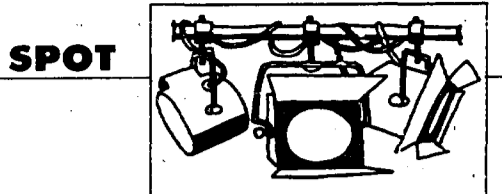
MILANO. «Formentini mi ha difeso», dice Giorgio Strehler. Coraggiosamente? Non troppo. Era come chiedere Toscanini. Così, nel sudicchio stile, il maestro del Piccolo ha anticipato ieri alcuni linee del cartellone del debutto...

di Maggi, al termine della riunione. Giorgio Strehler si è concesso ai giornalisti, anticipando, appunto, alcuni titoli del cartellone...



Giorgio Strehler

mai più le dimissioni? «Le dimissioni possono essere sempre necessarie» - conclude con previdenza il regista...



GONG LI NELL'ACADEMY AWARDS. Dopo il premio come miglior attrice al Festival di Venezia, ecco un'altra soddisfazione per l'attrice cinese: è uno dei membri dell'Academy Awards...

STREHLER E RONCONI DA MACCANICO. Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Ivo Chiesa e Pietro Carriglio hanno avuto un incontro con Antonio Maccanico...

MEL GIBSON PARLA DEL «SUO» FILM. Con metà volto sfugurato da orbili cicatrici, Mel Gibson apparirà sullo schermo in una struggente storia sull'amicizia e sui pregiudizi sociali...

«CYMBELINE» APRE TEATRORIZZONTI. Otto gruppi di teatro provenienti da tutto il mondo, cento attori e cinque lingue diverse parlate in scena...

ANCORA POLEMICHE PER «RISING SUN». Si preannuncia molto calda la prima newyorkese del film di Philip Kaufman, Rising Sun, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Crichton...

NUCCIO MESSINA SI DIMETTE DALL'ETI. Con una lettera indirizzata al presidente dell'Ente, Renzo Giaccheri, Nuccio Messina rassegna le sue dimissioni...

(Toni De Pascale)

ITALIA RADIO 1° Festa Nazionale ITALIA RADIO DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO. VENERDÌ 30 LUGLIO. Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere»...

FINANZA E IMPRESA

MILANO-FONDIARIA ASSICURAZIONI. Aumento di capitale a pagamento per la Fondiaria Assicurazioni e per la Milano Assicurazioni del gruppo Fondiaria. Le operazioni sono state decise dai rispettivi consigli di amministrazione riuniti ieri. La prima raddoppia il capitale portandolo da 104,87 miliardi a 209,75 con un introito di 314,6 miliardi. La Milano porterà il capitale dagli attuali 97,4 a 175,33 miliardi con nuovi mezzi per 389,6 miliardi.

FINSIEL. Il consiglio di amministrazione della Finsiel spa la finanziaria per la produzione e lo sviluppo del software per il gruppo In/Strat ha nominato Vittorio Di Stefano presidente. Di Stefano dirige in In/Strat il responsabile degli affari legali tributari ed istituzionali e presidente di Intel e consigliere di amministrazione di Stet Intecnica Finmare e Sipaf.

Seduta contrastata Bundesbank delude il mercato

MILANO Seduta contrastata tena a Piazza Affari dove gli sviluppi giudiziari della vicenda Enimont e la decisione della Bundesbank di mantenere invariato il tasso di sconto tedesco hanno provocato secondo gli operatori qualche sbandamento dei corsi azionari. Dopo un avvio in netto rialzo, che nelle prime battute ha portato l'indice Mibtel a più uno per cento il listino è entrato in una fase di attesa seguita da una graduale flessione (poco prima delle 16.00 il Mib telematico era invariato). In chiusura l'indice Mib segnava un incremento dello 0,57% a quota 1.237 (più 23,7 per cento da inizio '93) mentre l'ultimo Mibtel guadagnava lo 0,18%. La manovra al ribasso della Bundesbank sul solo tasso Lombard ha deluso le previsioni degli operatori e ha creato tensioni in parti colare sul Franco Francese. Tenso che hanno alimentato uno spostamento di capitali sulla Borsa di Parigi proprio in previsione di una uscita del Franco dalla Sme e di un conseguente calo dei tassi francesi. Operazioni però fatte anche a spese di Piazza Affari dove le Fiat hanno perso l'1,09% a 6.624 lire. Alle tensioni valutarie si sono aggiunte le voci sui nuovi provvedimenti legislativi alla vicenda Enimont.

In flessione oltre alle Fiat tra i titoli guida anche gli Olivetti offrendo un +1,763 lire (-0,62%) mentre hanno mantenuto un andamento positivo Generali (+0,52) a 39.680. Mediobanca (+0,77) e Montedison (+4,31) Richiesti nel resto della quota i titoli nei settori bancario (+0,44) e finanziario (+1,26). Nel comparto del credito infatti tra gli altri valori si sono mosse al rialzo le Comit (+0,61) le Ambrobenetton (+2,17) le Credit (+0,96) in quello assicurativo hanno affiancato l'incremento delle Generali le Alleanza (+0,80) le Sai (+2,98) e le Toro (+1,47). Tra i finanziari le Ferfin hanno chiuso con un rialzo dello 0,36%. Le Gemina sono state offerte a 1.413 (-0,14) mentre le Ili privilegiate hanno guadagnato lo 0,79. Richiesti anche i telefonici con le Sip (+2,35) e le Stet (+2,2).

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec. DOLLARO 1997,52 1605,96 MARCO 931,50 933,42 FRANCO FRANCESE 272,68 273,75

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, ch, prec, var % CIBIEMME PL 69 69 0,00 CON ACCO ROM 71 65 9,23

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, prezzo, var % ALIMENTARI AGRICOLI FERRARESI 20050 2,87 ZIGNAGO 67000 2,29 ASSICURATIVE FATA ASS 16150 -3,29

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var % CCT-CT93IND 100 3 0,05 CCT-CT94IND 101 4 -0,10

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, prezzo, var % ARCA AZIONALE A 15,182 15,2 BOP BERGA 15,100 0,00

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, prezzo, var % ENTE FS 95-95 2ND 109,85 109,40 ENTE F S 97-2ND 100,00 100,00

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, prezzo, var % MAGN MAR 95 CO 8% 99,6

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, prezzo, var % ENTE FS 95-95 2ND 109,85 109,40

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var % C R BOLOGNA 24000-24000

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, prezzo, var % INDICE MIB 1237 1230 0,52

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, prezzo, var % ORO FINO GR 20250/20450

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, prezzo, var % FERRARESI 20050 2,87

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, prezzo, var % FATA ASS 16150 -3,29

BANCARIE

Table with columns: Titolo, prezzo, var % BCA AGR MI 7810 0,51

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO
£.12.700.000
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

l'Unità - Venerdì 30 luglio 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

INTERVISTA

Il direttore della Caritas romana «Hanno voluto colpire il cuore della città»

«La gente deve uscire dal proprio privato e tornare alla politica. Il nuovo, a molti non piace»

«L'impegno, contro le bombe» Di Liegro: «Il rinnovamento non si ferma»

È giunto il momento che la gente si riappropri della sua responsabilità perché è in gioco la democrazia. Intervista all'Unità con monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, a 48 ore della doppia esplosione nella capitale e della strage di Milano. «Le forze eversive hanno preso di mira la Chiesa - dice - dopo il suo impegno per favorire il cambiamento».

Lo ha detto anche il Papa che si è voluto colpire il cuore della Roma cristiana. Ma io aggiungo che si è voluto colpire anche il cuore della città perché la chiesa di S. Giorgio al Velabro non è lontana dal Campidoglio. È chiaro che le riflessioni che nascono da questi avvenimenti portano a dire che nel futuro non dobbiamo ripetere quello che abbiamo fatto nel passato, cioè ritirarci dentro casa e dimenticarci della politica.

che è la responsabilità insostituibile della gente finisce per diventare l'impegno delle forze eversive. E noi oggi stiamo attraversando un momento, da una parte, esaltante, perché è in atto un'azione politica che si rinnova radicalmente rispetto al passato, ma, nello stesso tempo, preoccupante perché questo rinnovamento a molti non piace.

Ma come spiega che queste forze eversive cominciano, oggi, ad accanirsi anche contro la Chiesa?

Perché la Chiesa, senza confondersi con i partiti politici su cui incombe il dovere di ricercare le soluzioni tecniche capaci di risolvere sia i gravi problemi economici e politici ma anche di stroncare la criminalità organizzata e l'eversione, si è schierata a sostegno del bene comune contro chi lo ha stravolto a proprio vantaggio. Perché la Chiesa, sin da quando ha pubblicato alcuni anni fa il documento *Educare alla legalità* e l'altro sul Mezzogiorno, ha cominciato a denunciare tutte le illegalità ritenute

ALCESTE SANTINI

Mentre sono sotto gli occhi di tutti i disastri provocati a Milano ed a Roma dalle bombe fatte esplodere da ignoti nemici della democrazia e del cambiamento, cerchiamo di fare qualche considerazione sulle prospettive con monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana e notoriamente impegnato sui problemi della giustizia e della solidarietà.

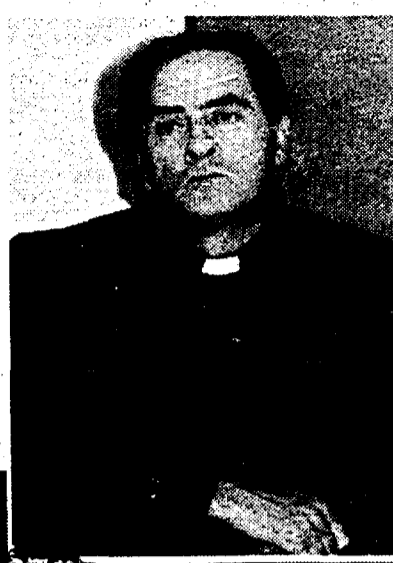
Dopo le grandi emozioni suscitate dall'atto inasano e barbaro delle bombe, che ha provocato danni oltre a morti e feriti ed umiliato un popolo che vuole cambiare, si può parlare di resurrezione per dirlo in ter-

mini cristiani?

Io vorrei che tutti comprendessero, a cominciare dai cristiani impegnati nel campo politico e sociale, che la speranza nella resurrezione si radica nell'uomo come soggetto etico e, perciò, provoca ed esige uno stile ed una prassi di vita. Vorrei che fosse chiaro che l'attentato compiuto contro la cattedrale del vescovo di Roma, che è il Papa, ha dato il segnale che i mandanti e gli esecutori di tali misfatti, pur di difendere i loro interessi economici e politici che finalmente cominciano a scricchiolare, non risparmiano neppure la casa di Dio che è la Chiesa.

Che cosa occorre fare allora?

È arrivato il momento che la gente, per il bene comune, si riappropri della sua responsabilità che è, non solo, im- portante, ma insostituibile perché è in gioco la democrazia e sono in gioco, quindi, i diritti di tutti. Ci si deve rendere conto che se vogliamo salvaguardare il bene comune, fortemente insidiato e minacciato, è necessario, non solo, un impegno di vigilanza, ma di solidarietà e di giustizia. E se non c'è questo impegno può capitare tutto perché quella



Monsignor Luigi Di Liegro. Sotto: San Giorgio al Velabro dopo l'autobomba. A fianco: un momento della manifestazione in Campidoglio.



te per troppo tempo *lecite* e sulle quali si è innestata l'azione della magistratura che ha cominciato a far paura a molti. La visita del Papa in Sicilia e le sue parole forti contro la mafia hanno avuto effetti dirompenti. La stessa sua presenza qui in Vaticano, nella sua cattedrale danneggiata dalle bombe e davanti alla chiesa San Giorgio al Velabro non è un caso accolto dalle massime autorità dello Stato, ha assunto un rilievo mondiale, come è dimostrato dallo spazio riservato ad essa dai mass-media. È stato un segnale lanciato alla nazione ed al mondo come quando Pio XII decise di andare cinquant'anni fa tra la popolazione ferita e sconvolta di S. Lorenzo dopo il

bombardamento. Due situazioni certamente diverse, ma la simbologia della presenza del Papa, che poco prima aveva ammonito che non si costruisce una società umana e civile disprezzando Dio e l'uomo, ha scosso le coscienze. Ha indicato che il momento della disperazione può essere superato e può essere anche vinto chi ha osato minacciare il bene comune, a condizione, però, che la parte sana della nostra società, i cittadini che lavorano avvertano una responsabile fraternità, come ha detto il Papa, non solo per difendere oggi la vita contro i seminari di morte, ma per assicurare una pacifica e democratica convivenza a tutti.

Nella «rosa» del frammentato gruppo di partitini ci sono anche Sgarbi e Antonio Martino

Sindaco, il «Centro» punta sugli ex Antonio Pappalardo e Giuliano Amato

Il centro si organizza per «battere i candidati di sinistra». Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocer, si lancia nella corsa per la carica di primo cittadino. Il Pli ipotizza una rosa di candidati - Vittorio Sgarbi, Antonio Martino, Giuliano Amato e Franco Angioni - nomi «nuovi» con cui il segretario Raffaele Costa vuole sconfiggere «le espressioni del vecchio». Angelini propone un programma unico per il centro.

DELIA VACCARELLO

Il centro si organizza in vista delle elezioni di novembre. Si guarda intorno, cerca e propone candidati per battere lo schieramento di sinistra. Queste le «novità». Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocer, il «sindaco» delle Forze armate, ha annunciato la costituzione di un movimento politico-culturale che dovrebbe sostenere nella scalata per la poltrona di sindaco. C'è poi la rosa di nomi fatta dal Pli: Vittorio Sgarbi, Antonio Martino, Giuliano Amato e Franco Angioni. Ancora, Claudio Angelini, presidente

e fondatore del centro studi «Democrazia e libertà» propone per Dc, Pli, una parte del Psdi e del Pri un candidato unico. Voglia di fare il sindaco per Pappalardo, che invita tutti all'incontro ufficiale per la sua candidatura, previsto per oggi. «Incompiabile il suo spirito di servizio», ha commentato il «rivale» Renato Nicolini, a proposito dell'iniziativa del deputato del Psdi di promuovere un «movimento politico e culturale, di solidarietà democratica, deciso a partecipare attivamente alle elezioni amministrative della Capitale».

Novità anche nella rosa del Pli, grandi nomi messi in campo per battere le candidature «ipotizzate dalla Sinistra». E quanto si propone Raffaele Costa, segretario liberale, che giudica espressioni del vecchio le candidature di Rutelli e Nicolini. Di qui la «rosa» liberale: il parlamentare e critico d'arte Vittorio Sgarbi, l'economista e preside di facoltà Antonio Martino, l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e il generale Franco Angioni, sono i nomi «dei possibili candidati» a sindaco di Roma emersi in una riunione dei quadri romani del Pli. A dare la notizia è un comunicato del partito: nel testo si riferisce che «il segretario, Raffaele Costa, presente all'incontro, prevede «vaste aggregazioni di centro al fine di contrapporre forti candidati ai concorrenti sostenuti dal Pds ed espressione del vecchio». La candidatura di Rutelli viene giudicata «analogamente alla sinistra, aperta-



Franco Angioni



Giuliano Amato

mente ipotizzata dal Pds e del tutto estranea ad una logica di schieramento centrista». «La scelta - ha concluso Costa - è di consentire il più ampio schieramento di gruppi, associazioni e cittadini intorno al candidato ca-

pace di battere il Pds». Con lo stesso obiettivo Claudio Angelini lancia la proposta di un programma unico e «possibilmente» di un candidato unico per il centro, sostenuto da un cartello di forze. Per questo ha



Antonio Pappalardo



Vittorio Sgarbi

organizzato «un incontro programmatico delle forze di centro», cui hanno partecipato, tra gli altri, il segretario del Psdi Enrico Ferri, l'ex ministro ed ora sindaco di Terni Gianfranco Ciauro ed il consigliere regionale della Dc Alessandro Forlani. «All'opinione pubblica - ha spiegato Angelini - prima bisogna sottoporre un programma e solo dopo il nome del candidato che lo realizzerà». Massimo Severo Giannini, Paolo Ungari, insieme ad altri 40 professori universitari ed esperti hanno predisposto, a questo pro-

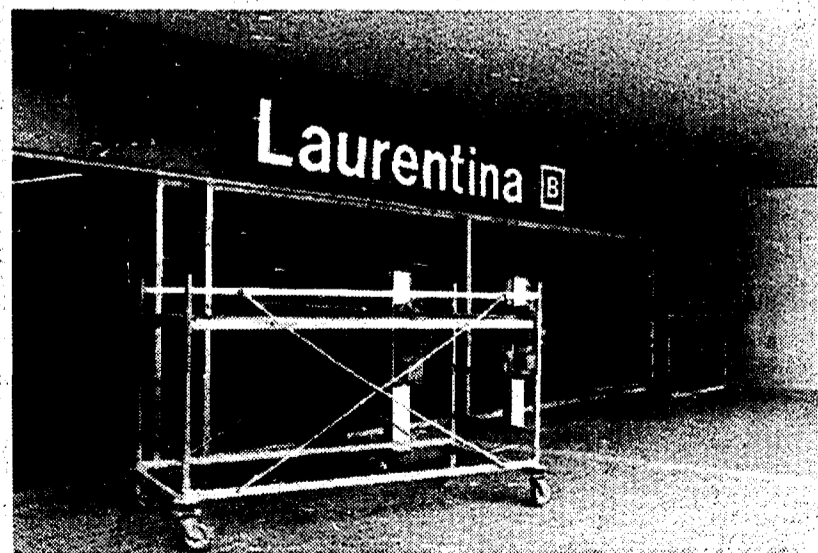
posito, una prima bozza di programma per Roma. «Perché il documento programmatico non rimanga un libro dei sogni - ha detto Angelini - è fondamentale reperire le risorse finanziarie attraverso l'individuazione di strumenti economici: contare sullo Stato in questo momento può essere illusorio». I due principali strumenti per Angelini sono: la privatizzazione, «se necessaria anche totale, delle aziende municipalizzate e la realizzazione di opere che diano un reddito, come, ad esempio, i parcheggi sotterranei».

Negozi Orari di apertura più «liberi»

■ Negozi aperti in libertà. I comuni potranno decidere autonomamente sull'apertura degli esercizi commerciali della Capitale e dell'intera regione, secondo una legge approvata ieri dal consiglio regionale, in accordo con le associazioni di categoria interessate. Confcommercio, Confesercenti, cooperative e dettaglianti. Orari mattutini, pomeridiani e serali potranno quindi essere stabiliti a seconda delle esigenze di ciascuna comune, tenendo conto delle proprie caratteristiche, dell'utenza potenziale, dell'organizzazione complessiva dei servizi di trasporto e degli orari dei servizi pubblici. «A Roma - ha detto Luca Danese, assessore al bilancio che aveva firmato la proposta - si possono prendere decisioni importanti da subito. In teoria il commissario Voci potrebbe far proprio l'orientamento della regione ed assumere decisioni immediate già da domani».

Caracalla Gli spettacoli oggi slittano di mezz'ora

■ In occasione della messa riparatrice che oggi, alle 19.30, verrà celebrata nella basilica di San Giovanni dal cardinale Ruini, gli spettacoli di Caracalla slitteranno di mezz'ora. Il Teatro dell'opera ha infatti deciso di partecipare con i professori della sua orchestra, gli artisti del coro e il resto del personale alla manifestazione religiosa prevista nella capitale organizzando un concerto di solidarietà. Di conseguenza, la «Cavalleria Rusticana» e «La Traviata» in programma alle Terme per le 21, inizieranno invece alle 21.30. Il rito è stato voluto in «riparazione dei criminali attentati e particolarmente della profanazione arrecata alla Basilica Madre di tutte le chiese di Roma e del mondo». Nel corso della messa verrà chiesto a Dio luce, conforto e sostegno per il popolo romano e per l'Italia tutta, in solidarietà con la Chiesa di Milano che dà l'estremo saluto a cinque suoi figli vittime della stessa mano omicida».



Metro B Riaperta al pubblico la stazione Laurentina

■ Stamattina, dopo anni di lavori, verrà finalmente inaugurata la stazione di metro B della metropolitana. Si tratta della «Laurentina» punto terminale della seconda linea di cui dispone la capitale. Le pensiline, l'ingresso, gli interni sono stati completamente rinnovati dopo complessi lavori di ristrutturazione che per lungo tempo hanno costretto alla chiusura della stazione. Pertanto, dopo questa inaugurazione il servizio della metro linea «B» sarà espletato per l'intera lunghezza della linea.

I fornai si preparano alla protesta. Intervista con Pietro Morelli, capo dei panificatori

«Niente pane, se non resta a prezzo libero»

Fornai sul piede di guerra. Se il Cipe, nei prossimi giorni, non esprimerà un parere favorevole alla liberalizzazione del prezzo della rosetta, dal quattro agosto si rischia di rimanere senza pane. I panificatori incrocieranno le braccia e dai loro forni non uscirà neppure un grammo di casareccio. «I prezzi calmierati sono un retaggio del passato, un sistema giusto solo in tempo di guerra».

TERESA TRILLO

■ Pane amaro. Rosette, casareccio, filoni e ciabatte rischiano di sparire dalla circolazione. A partire dal 4 agosto, se il Comitato interministeriale prezzi non rilascerà un parere favorevole alla liberalizzazione del prezzo del pane, i fornai incrocieranno le braccia. Nulla uscirà dai loro forni e le nostre tavole rischiano, così, di rimanere sgarnite. Il prezzo della rosetta - incluso fino allo scorso marzo nel calmierato dei prezzi

e successivamente balzato da 2560 a 2800 lire - potrebbe riaccendere la disputa scatenata lo scorso marzo, quando i panificatori decisero di aumentare il costo del bigné. Una scelta che non piacque al Codacons: il coordinamento delle associazioni dei consumatori presentò un ricorso al Tribunale amministrativo che, recentemente, ha bocciato i ritocchi sul prezzo imposto dai fornai. Ora, a pochi giorni dalla decisione del Ci-



Pietro Morelli

pe, i panificatori affilano le armi, pronti a scendere in campo per difendere la scelta del ministero dell'Industria sulla liberalizzazione del prezzo. Pietro Morelli, leader dell'associazione dei 1600 fornai romani, spiega perché.

Allora si torna a parlare del prezzo del pane, scenderà o no?

Innanzitutto bisogna specificare che il Tar non ha bocciato il prezzo di 2800 ma ha chiesto il parere del Cipe. Le 2800 lire al chilo sono state concordate a marzo con Giuseppe Guarino, allora ministro dell'Industria. Si decise di adottare la sorveglianza del prezzo per tre mesi invece del calmierato, fissando una verifica al 5 luglio. Ora, in base alla normativa in vigore allora, sostiene il Tar, la decisione è valida se c'è il parere del Cipe. E questo si deciderà il prossimo 3 agosto, quando il comitato

provinciale si riunirà. Fino a ora abbiamo venduto il pane a 2.800 lire, come previsto dal provvedimento Guarino. Siamo vendendo sottocosto.

E se il Cipe darà un parere negativo?

Dal 4 agosto si rimarrà senza pane. Il prezzo deve essere liberalizzato. Il calmierato è un retaggio del passato, andava bene in regime di guerra. Sul mercato troviamo olio, pasta e altre cose a prezzo libero. Non si spiega perché il pane si continua invece a vendere a prezzo fisso. Se si sceglie la via del calmierato, allora di deve imporre le stesse regole anche alla farina, al costo del lavoro, al carburante e ai mezzi utilizzati per il trasporto del prodotto finito. Non si capisce perché si calmeria il pane e non tutto ciò che serve a produrlo. Il costo della farina ha subito in questi anni numerosi ritocchi. Se il Cipe

esprimerà parere favorevole, invece, a Roma il prezzo sarà fissato a 2800 lire. Per le altre città sarà ratificato quello adottato.

Dopo la decisione del Tar, mai nessuno ha protestato per il prezzo, chiedendo di pagare, magari, 2560 lire?

No, mai nessuno ha contestato la nostra scelta. Quasi tutti i fornai hanno continuato a vendere le rosette a 2.800 lire. Qualcuno ha forse abbassato il prezzo, ma questo è solo l'effetto della concorrenza spontanea. I consumatori sono sempre stati molto corretti. Ripeto, noi ora stiamo vendendo il pane sottocosto. Solo la liberalizzazione del prezzo potrà risolvere i problemi. E poi il calmierato è contro la direttiva Cee sul libero scambio. Chi arriva in Italia a vendere il pane non può trovare un prezzo imposto, ma deve essere libero di scegliere.

LETTURE/LEGGONIA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Casina Valadier Una precisazione dell'avvocato Carlo D'Inzilzo

In un articolo apparso sul quotidiano da lei diretto si fa riferimento alle vicende in cui è coinvolta la Casina Valadier e si con-

Pensionato cerca disperatamente moduli Ici

Da vari giorni, per quanto ottantacinquenne e con seri problemi di deambulazione, con l'ausilio di due bastoni, mi sottometto alla quotidiana

dico da cui risulta che la piccola in braccio a mia moglie è proprio nostra figlia Alessandra!

... ironia della sorte, il giorno prima alla mia signora un altro impiegato aveva sostenuto di non poter riligare il certificato perché doveva essere presente nostra figlia!

Piccole spiegazioni richieste dal sottoscritto sull'inascolto ed incompleto modo di dare le informazioni

Cerco allora di fare opera di convinzione esibendo: Stato di famiglia, Certificato di nascita della piccola, il suo codice fiscale e infine l'attestato di nascita rilasciato dall'ospedale Cristo Re, e naturalmente la carta d'identità mia e di mia moglie; niente da fare l'integerrima impiegata applica la legge!

... ma è venuto spontaneo ripensare a ciò che un illustre studioso della Pubblica Amministrazione europea sosteneva in uno dei seminari di studio organizzati dal sindacato a cui aderisco, sottolineando le diversità fra le Pubbliche Amministrazioni di Italia e Francia.

«... la macchina burocratica francese perfettamente funzionante, adotta come filosofia della condotta quotidiana, il fatto che agli apparati della P.A. non importa assolutamente niente di quello che «vuole la gente» e stigmatizzava la diversità di quella italiana, sostenendo che qui da noi gli apparati della Pubblica Amministrazione e i suoi funzionari sappiano benissimo cosa «vuole la gente» ma importa assolutamente a nessuno di arguirlo.

Rosario Spoveri Roma

Residenza segreta per il pioniere del cinema muto?

Sono un ragazzo di 18 anni, appassionato di cinema ed amante in particolare di un lontano genere cinematografico, quello del muto. Proprio qualche tempo fa, sono riuscito a vincere una piccola battaglia, grazie alla quale sono riuscito ad ottenere una targa d'argento alla carriera per l'ultimo attore del cinema muto Renato Visca.

Gradirei avere una risposta e, scusandomi per il disturbo, porgo respettosi saluti.

Giuseppe Falcone Roma

Come è difficile far riconoscere la figlia in circoscrizione

... giorno 28 luglio 1993 io e mia mia moglie ci siamo recati presso la sede circoscrizionale V in via Tiburtina, per la seconda volta, per richiedere un certificato di «esistenza in vita» per la nostra piccola Alessandra (di tre mesi).

Superata la solita ressa all'entrata, educatamente attesa la coda allo sportello, al nostro turno avanziamo la nostra richiesta all'impiegata (sig. Marisa Lombardo), senza cartellino di riconoscimento come prevede un'altra «Legge» scarsamente applicata.

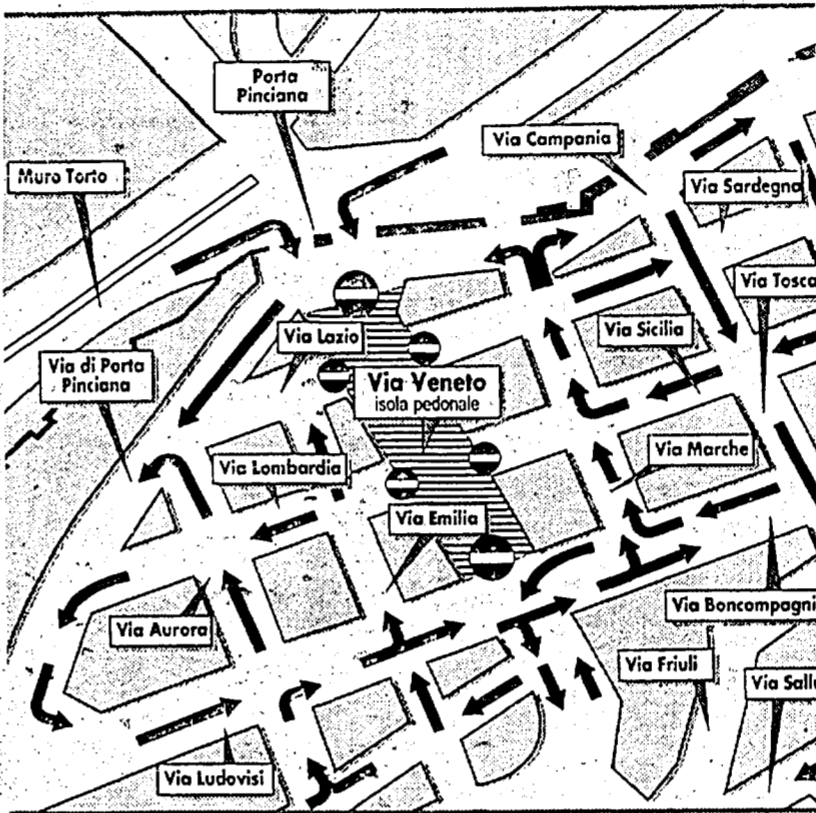
Gabriele Paolini

Domenica primo agosto partirà la pedonalizzazione ma il comitato di quartiere non è d'accordo

Proposta una fase di prova Il tratto da chiudere è molto breve da Porta Pinciana a via Boncompagni-Ludovisi

Via Veneto, la strada a piedi non piace agli abitanti

Antiviglia del debutto per via Veneto pedonale. Aiuole mezzo smantellate, polverosi ex-bar dalle serrande abbassate, turisti che si confondono coi profughi dell'Est. Protesta vivace del «Comitato dei residenti»: si rischia di compromettere la struttura attuale, meglio fare solo un esperimento e intanto studiare una riqualificazione della strada. Sono stufo di sentir parlare della «Dolce Vita».



Come sarà con la pedonalizzazione

NADIA TARANTINI

Le aiuole mezzo smantellate sono lì, ridosso alle mura, a ricordare a passeggeri e residenti l'Evento prossimo venturo. Dopodomani, domenica, ci sarà l'ennesimo debutto di una Vecchia Signora il cui fascino narrato da generazioni rifiuta, semplicemente, il confronto con la realtà.

Terra e piantine non ci sono più, sulla strada, sotto le Mura, c'è la traccia del bitume fresco che ha ricoperto la ferita. Ci penseranno le macchine, a spianarla. Qui sotto il fornice che fu riaperto al suo primo debutto, oltre cent'anni fa, macchine e autobus espulse da via Veneto scorrono in via Campania e giù per la discesa di Porta Pinciana.

«Mandò in quel tempo Pietro Urbano pistolese suo creato a Roma a mettere in opera un Cristo ignudo che tiene la croce, il quale è una figura mirabilissima, che fu posto nella Minerva allato alla cappella maggiore per messer Antonio Metelli. Seguì intorno a questo tempo - racconta il Vasari - il sacco di Roma, la cacciata de' Medici di Firenze...»

Il Papa stava per firmare un trattato di pace con l'imperatore, ma ormai era troppo tardi. Affamati e senza paga, nella primavera del 1527, un gruppo di soldati imperiali si ammutinarono, devastando ogni territorio sul quale passavano. Ad essi si affiancarono ben dodicimila lanzichenecchi luterani, che al grido di «il Papa è l'anticristo» si avventarono come orde furibonde su Roma. Per otto giorni consecutivi massacrarono, saccheggiarono e torturarono. Cominciarono con le proprietà del clero e della Chiesa, e poi passarono nelle case private, uccidendo chiunque si trovasse sul loro cammino. Molte donne furono scampiate e poi trucidate. Furono impiccati frati e preti e molte suore vennero violentate.

Era la fine di un'epoca, la Roma gloriosa del Rinascimento, la capitale delle arti e di quell'Umanesimo orgoglioso di rivivere tra le antiche vestigia, non c'era più. Il colpo che era stato inferto aveva scosso troppo profondamente le coscienze per non lasciare traccia. Non si poteva ricominciare da capo come nulla fosse accaduto: bisognava fare i conti con la storia. E la storia a quei tempi era segnata da quei movimenti religiosi che predicavano la riforma, dall'intellettualismo critico di Erasmo fino alla passione accorata di Lutero. Era finita l'epoca delle cer-

passato, cede subito il marciapiede al «Cristal piano bar» intonato in un ingresso condominiale, i tavolini cafoni ma comodi di insalate e lasagne per i pochi turisti di passaggio. Più su c'è il fast food all'italiana che un tempo si chiamava «Wimpy»: molto all'italiana la scritta «Hamburg» sotto la foto del panino con polpetta.

Era un sentiero nella campagna romana, che scendeva dalle mura verso piazza Barberini, allora uno stierato con le donne a vendere le primizie degli orti distesi con le vigne oltre porta Pinciana. S'attraversava Villa Ludovica, «la villa più bella del mondo» come dicevano Henry James, Theodor

Mommsen, lo storico Gregorovius. Fu creata subito per le carrozze e per le prime automobili, a spartire i lotti che la Società Generale Immobiliare aveva a sua volta rivenduto, dopo aver comprato dai principi Ludovisi-Boncompagni quasi tutti i 25.000 ettari del parco, con l'Uccelliera i filari d'olmi il giardino segreto il labirinto di lecci e siepi di bosso i platani possenti dove il giardino cedeva il passo ai campicelli coltivati a ortaggi. Ora il traffico assordante la attraversa come un'abitudine, o come una dimenticanza. Dai finestrini veloci scorrono le tende dei caffè, impossibile percepire che non

c'è più niente dietro i simulacri della «Dolce Vita». Un'illusione compatibile con il brulicare di pasti da due morsi tra il turno del mattino e quello breve pomeridiano di banche, uffici finanziari e turistici. «Scusi, lei è di qui?». Sembra un turista come gli altri, i capelli corti, la camicia a quadri sui pantaloni beige un po' sfornati. «Sono cecoslovacco mi potrebbe dare cento lire». «Cento lire», sottolinea senza alcuna enfasi un altro freddo. Ne ho solo mille. «Grazie, io mi accento, sa? Ma la gente non mi ascolta, non mi crede. La gente qui corre, non si ferma». Che ne sa lui dei Riti, tramandati dalle guide di tutto il mondo.

DENTRO LA GITA PROIBITA

Michelangelo e il Cristo alla Minerva

a cura di IVANA DELLA PORTELLA



Ma non ci arrivi più 'n queste contrade, che n'andre' 'l sangue suo 'nsin alle stelle, poscia c'a Roma gli vendon la pelle, e beca d'ogni ben chiuso le strade.

S'è abbi ma' voglia a perder leccaro, per ciò che qua opra da me e partia, può quel nel manto che Medusa in Mauro; ma se alto in cielo è povertà gradita, quel fia di nostro stato il gran restiuro, s'un altro segno ammorza l'altro via?

Quale sarà il risarcimento della nostra condizione, se un altro segno che quello della croce (e cioè l'oro) riduce la speranza nella vita eterna? È un invito dunque alla moralizzazione quello che trasuda dalle parole del Buonarroti, graffiante come colpi di scalpello. Già con grande anticipo rispetto ad altri artisti ed intellettuali del tempo egli invocava con la sua penetrante dialettica espressiva un travaglio ed una tensione spirituale che di lì a poco avrebbero grandemente pesato sul suo fare artistico, soggogandone la più intima struttura formale.

Ma nei primi anni 'Venti quando si trova a realizzare il Cristo della Minerva, se pur sente e registra il peso della sua inquietudine religiosa, essa ancora non intacca nel profondo la sua visione artistica, portato ottimistico e fiero della cultura rinascimentale. Ecco perché il Cristo della Minerva è ancora il più bello dei figli dell'uomo: altero e dignitoso come un Apollo, pronto a sostenere il peso dei suoi strumenti di passione come un guerriero sprezzante il suo vessillo.

Regione/1 15 miliardi per i comuni della Sabina

Finanziamenti dalla Regione per lo sviluppo della Sabina. Quindici miliardi da spendere in tre anni (cinque miliardi ogni anno per il triennio 93-95) per valorizzare le risorse economiche, turistiche e culturali di un'area investita dalla crisi economica. Li prevede la proposta di legge, di cui è primo firmatario il consigliere della Quercia Stefano Paladini, approvata dall'assemblea regionale all'unanimità.

Sono nove i comuni interessati al programma di sviluppo proposto dalla legge: Palombara Sabina, Marcellina, Monteflavio, Montelibretti, Montorio Romano, Moricone, nerola, San Polo e Sant'Angelo. Tre gli obiettivi: potenziare e ammodernare l'agricoltura; recuperare e valorizzare il patrimonio ambientale, artistico, archeologico e storico al fine di riqualificare gli ambienti urbani e rafforzare le attività turistiche, culturali e sociali, anche acquisendo nuove strutture.

«È una legge in grado di mettere in moto l'occupazione in una zona fortemente penalizzata ed ha anche una sua copertura finanziaria: nel bilancio approvato per il 1993 sono infatti disponibili 10 miliardi, sufficienti a finanziare per i primi due anni», ha detto Paladini. La proposta è stata sottoscritta da Dc, Pri, Verdi sole che ride, Psdi e Psi.

Regione/2 Una legge contro il racket

La Regione contro le estorsioni: il consiglio ha approvato una legge per favorire le associazioni nate per combattere il racket. L'intenzione è di far capire a imprenditori, commercianti, artigiani e a tutti coloro che subiscono taglie e intimidazioni che non sono soli. Questi gli impegni della legge: promuovere una diffusa coscienza di resistenza e di denuncia delle azioni malavitose, concedere agevolazioni anche finanziarie sugli oneri di primo impianto associativo, realizzare un osservatorio sulle attività del crimine organizzato, allestire convegni, seminari, studi e ricerche sul tema della devianza, concedere contributi per sostenere manifestazioni di solidarietà. Il provvedimento, oltre ad indicare le procedure per l'erogazione dei finanziamenti diretti alle associazioni, prevede anche l'istituzione di un fondo comune mirato alla promozione di forme associative a livello regionale ed a realizzare strategie di contrasto più efficaci nei confronti delle forme intimidatorie ed estorsive.

L'iniziativa è stata illustrata ieri dal presidente della commissione criminalità Angiolo Marroni, principale sostenitore della legge. Marroni ha anche reso noto che la Regione ha intenzione di avviare una indagine conoscitiva sul fenomeno dell'usura.

Civitavecchia/1 Traccianti nella notte Ma è solo un'esercitazione di allievi ufficiali

Qualcuno ha pensato al peggio: addirittura allo scoppio di una guerra. Qualche buontemponone ha creduto all'arrivo dei marziani. La scorsa notte, poco dopo le 3 e mezza, lungo il litorale fra Civitavecchia e Tarquinia, nel poligono militare di Sant'Agostino razzi, segnalatori e proiettili - a salva - tracciavano veramente l'aria. Un effetto spaventoso, che ha scatenato il panico fra gli abitanti delle zone agricole costiere. Molte le telefonate al 112, alla Capitaneria di Porto, alla polizia marittima. Ma nelle sale operative l'allarme era già scattato da qualche minuto.

Era stato un'esercitazione di allievi ufficiali. La spiegazione è venuta ieri mattina: si trattava di una esercitazione di 40 allievi ufficiali dell'Accademia di Modena. Una situazione che avrebbe dovuto essere preceduta da una segnalazione; che in Capitaneria di Porto affermano di non aver mai ricevuto.

Civitavecchia/2 Vietato bere dal rubinetto

Prima una lunga siccità, da ieri a Civitavecchia l'emergenza acqua è completa. Il sindaco De Angelis nel tardo pomeriggio ha emesso un'ordinanza che vieta l'uso potabile dell'acqua dei rubinetti. Coliformi fecali e totali in percentuale superiore alla norma sono stati rilevati dall'Ufficio di igiene della Usl Rm-21 nelle analisi effettuate sui campioni prelevati martedì 27 dalle fontanelle pubbliche di via Buonarroti, di piazzale Torraca che fanno capo agli acquedotti del Nuovo Mignone e dell'Oriolo. Il miscelamento delle acque provenienti da quattro acquedotti diversi, ancora una volta ha fatto scattare il divieto per tutta la rete idrica. Difficile stabilire la causa specifica che ha fatto innalzare i valori della presenza di batteri. L'ipotesi più accreditata, anche in rapporto a precedenti episodi, è quella che si riferisce all'inquinamento di qualche tratto del corso interno del fiume Mignone, ora in periodo di secca è ancora più soggetto all'effetto negativo delle vecchie fognature dei paesi che hanno scarichi non controllati. Si ripete a Civitavecchia un copione ormai ampiamente sperimentata: l'accampamento delle acque minerarie nei supermercati, il ricorso alla pulitura dell'acqua per uso alimentare. Con un'aggiunta, che in alcune zone della città - nei quartieri di San Gordiano e di Campo Dell'Oro - il problema della potabilità è secondario. Perché dai rubinetti, per lunghe ore del giorno, non esce neppure un filo d'acqua.

Truffa Rinviati a giudizio in 35

Inizierà il 9 dicembre prossimo davanti alla terza sezione del Tribunale di Roma il processo contro 35 persone accusate di associazione a delinquere per avere costituito un'organizzazione specializzata in truffe con carte di credito false. Vittime del raggio, oltre ai clienti, American Express, Bancamericard, Diners club, Visa e Servizi interbancari. Nell'udienza preliminare, che si è svolta davanti al gip Mario Almerighi, è stato assolto Giuliano Ridolfi mentre hanno patteggiato la pena a otto mesi di reclusione e 500mila lire di multa Giovanni Valentini, Fabio e Marco Bonanni, Luciano Attiani e Daniela Silvestri. La banda, che è stata sgominata dalla polizia nel marzo scorso, agiva con la complicità di alcuni commercianti. I malviventi stampavano quindi le nuove carte di credito con quei numeri e riscuotevano denaro in istituti di varie regioni italiane. La banda contraffaceva inoltre falsi voucher di spesa mediante un «imprinter», normalmente utilizzato agli esercizi convenzionati con gli istituti di credito emittenti di carte di credito. Le denunce sono partite quando i possessori di carte di credito si sono visti recapitare estratti conto per operazioni mai fatte. Metà della somma che i titolari di bar, negozi, alberghi e ristoranti ottenevano utilizzando le tessere falsificate, veniva intasata, secondo gli investigatori, da Bruno Angelo Sabatino e dal figlio Gino. I clienti tuttavia sono stati rassicurati dai Servizi interbancari e dalla Bank americana: rianranno indietro i loro soldi denunciando l'errato indebitamento.



Cava di tufo abbandonata

Viaggio d'immagini nella Maremma

«Esistenze specifiche» è il titolo dell'esposizione fotografica di Antonio Totaro che si inaugurerà domani a Sorano un paesino in provincia di Grosseto. Nell'ex canonica adiacente alla chiesa del piccolo centro l'artista esporrà quaranta foto frutto del tentativo di rappresentare i territori di Sorano e Pitigliano nelle loro specificità umane e ambientali. Il viaggio del fotografo in questi luoghi nel cuore della Maremma è durato circa quattro mesi. Lo biettivo ha immortalato momenti e movimenti di espressione semplicità nei meandri di grotte e tombe chiese e ciottoli nei ruderi di case la-

Festival dell'Unità a Priverno Nel segno rock di Willie Nile

Un'altra edizione del festival dell'Unità a Priverno nel segno del rock. Domani sera ospiti del Parco Europa saranno i Rocking Chairs e Willie Nile (nella foto) che insieme stanno tenendo un insieme di concerti in tutta Italia. I primi sono una delle più longeve rock band della Penisola emiliana hanno all'attivo quattro album fortemente influenzati dalla tradizione sonora americana. Qualcuno ha parlato del Rocking Chairs come di una formazione che deve tutto al "sound" di Springsteen. L'affermazione è vera per metà. Il segno del Boss aleggia infatti nelle loro composizioni al pari di quelli di Eliot Murphy John Hiatt Steve Wynn o Calvin Russell. Suoni potenti e descrittivi perfettamente sintonizzati sulle onde dei migliori quattro quarti Usa.

Il gruppo che vede il bravo Mel Previte alla chitarra Robby Pellati alla batteria e Antonio Monchetti al basso nel 90 inserisce nell'LP «No Sad Goodbye» il brano di Willie Nile Vagabond Moon. Comincia così una stretta collaborazione tra il trio emiliano e l'artista di Bufalino. Nile pur non essendo una star e uno dei personaggi più interessanti dell'ultima generazione di rockers. Comincia la propria avventura nel circuito folk rock del Greenwich Village nella stessa identica cornice dove hanno mosso i primi passi Dylan Suzanne Vega o Steve Forbert. All'inizio degli anni '80 pubblica due dischi magnifici «Willie Nile e Golden Down» accolti più che positivamente dalla critica. Poi a causa di una polmonite e una lunga battaglia con l'artista il piccolo musicista statunitense rimane fermo. Nel '91 supportato da uno staff prestigiosissimo (Roger McGuinn Richard Thompson Robby McIntosh e Paul Wickens) si riaffaccia sul mercato con «Places I never been» disco che ottiene una nomination come migliore 33 giri rock dell'anno. Il suo nuovo album «Hard Times in America» fonde canzoni di rabbia e denuncia con momenti di grande intimismo.



Willie Nile

Grande successo e tutto esaurito per la notte del flamenco di mercoledì sera alle Terme Manolete, la compagnia Zambra, Cristobal Reyes e Juana Amaya, gli ospiti dello spettacolo

Caracalla andalusa

Se non avesse fermato un'inghinnata applauso in un'arabesca increspatura di labbra e punta. Accanto a lui persino il tempio raffinato drammatico di Juana Amaya si apriva d'arte e di vita. Si appiava un pochino sfuocato nell'orizzonte, spedito di caracalla. E anche l'evolversi della compagnia Zambra manca di mordente nonstante la giovane età delle sue interpreti. Far derivare il nuovo dalla tradizione dell'andalus produce cose originali e non basta uno scialletto avvolto sui jeans a costruire coreografie innovative. Ma le danzatrici non perdono - è il caso di dire - colpi e la percussione sincro-



Ballerina di flamenco

«Buio interno» stasera al Festival di Fondi

È stata la commedia di Franco Curolo diretta da Domenico Mongelli ad aprire il calendario dell'XIII edizione del Festival di Fondi che si concluderà il 16 agosto. «Addio amore» che ha vinto il premio Fondi. La Pastor in 87 racconti è la vita estrema e infelice di Beatrice Cenci. Da una pagina dolorosa del Seicento si passa ai compromessi e disincanti dei nostri giorni con l'amara commedia «L'oro reole» di Leonardo Sciascia. Scritto negli anni Sessanta questo testo non ha perduto oggi la sua attualità riproposta dalla Compagnia dell'Atto. Il regista Memè Perlini ha scelto invece l'inquietante mito di «Fedra» nel moderno ritratto di M. Branden che andrà in scena il 14 e 15 agosto. La matrina di Ippolito e moglie di Fedra è divisa tra un donna che lavora un commissario dell'ispezione

domicili. Il figlio frequentava un gruppo di violenti filonazisti e se ne folle mentre lo stesso e ricoverato in un ospedale clinico. Ma in questo nuovo con testo di sgarante e disperato. Un'ipotesi in un'opera che potrà essere l'istomero per Ippolito liberato almeno dal senso di colpa. Un'altra novità che debutta il 14 agosto è «L'ontano da cuore» di Luca De Bea. Un autore giovanissimo che nelle ultime stagioni si sta imponendo l'attenzione del pubblico per la sua scrittura asciutta e la scelta arguta con cui descrive il buio delle coscienze. In un'opera di «L'ontano da cuore» di Marnelli Anselmo e gli interpreti sono gli attori del Gruppo 88 che 72 che hanno già collaborato con De Bea. Il messianismo di «Buio interno» in scena stasera a Fondi. Accanto a queste interpreti il teatro

Serenate cittadine al chiar di luna

Si rinnova a Roma e in provincia la tradizione della serenata. Tastiera elettrica e chitarra hanno rimpiazzato bano e mandolino ma le canzoni sono le stesse di tanti anni fa. Le «arie ardenti» del folclore romanesco. Ad affittare per una sera gruppi musicali più o meno conosciuti sono in genere giovani promesse sposi alla vigilia delle nozze. Offrono spumante ai passanti e magari con una rosa in mano attendono che la loro bella si affacci alla finestra.

non sono pochi i nubendi che tra bomboniere liste di nozze e chiese addobbate inseriscono questi concerti notturni eseguiti da gruppi più o meno conosciuti che tengono della tradizione della canzone romanesca esibendosi proprio in balco o piccoli locali. Qui il loro pubblico li acclama e poi magari in contatto per simpatie ricomincia il primo nozze o a quella d'argento. Il vogliono soprattutto in periferia e nei paesi della provincia e negli ambienti più semplici e popolari che la serenata è ancora molto apprezzata. Per ascoltare scendono le donne con il grembiule e gli anziani ne approfittano per prenderli fresco. L sempre ci riservano un'accoglienza squisita parte cipita ed emozionale. Dal centro invece raramente e chiamano e quelle poche volte è sempre qualcuno che viene la polizia. Chi più è Ni-

tenace che balla il suo amato Lando Fiorini rimpiange Claudio Villa e si trova proprio oggi alla Festa de No nini. I loro gusti non sono assai condotti se non da qualche piccola radio o tv privata. «La gente vuole questo tipo di musica» l'ascolta e si commuove - continua Nico - ma i media non ci filano. Il folclore romanesco rischia l'estinzione e non è un caso che sia tanto difficile trovare un professionista dell'indolito.

Meno male allora che ci sono ancora quelli come Claudio che per niente intimoriti da chi potrebbe giudicarli «reerti archeologici» regalano serenite all'innata e stringono in mano una rosa aspetta no che si affacci alla finestra. Mentre gli spettatori brindano e un vocce e promette «Bel la più bella di una rosa con il d'abito da sposa un angelo sa-»

«Allacciata Nunzia core adorato che la nottata invita a la amore». Parole e note della vecchia canzone romanesca si impongono sui rumori del traffico serale e risuonano alle tate e palazzi di via Principe Amedeo all'Esquilino. E prima che la destinazione della romantica cortazione possa finire capolino dalla finestra del primo piano le pensane del vicinato si schiudono. Facec ucinato e sorridenti si uniscono all'attesa di altre facce, quelle dei parenti e degli amici che nella strada si sono raccolti in torno ai suonatori e fanno da pubblico alla serenata. Si una serenata in piena regola un canto d'amore che Claudio giovane promessa sposa ha voluto dedicare a Stefania la sera prima delle nozze. Un omaggio dal sapore di altri tempi. Ma non troppo. Da qualche anno a questa parte

«L'ontano da cuore» di Luca De Bea. Un autore giovanissimo che nelle ultime stagioni si sta imponendo l'attenzione del pubblico per la sua scrittura asciutta e la scelta arguta con cui descrive il buio delle coscienze. In un'opera di «L'ontano da cuore» di Marnelli Anselmo e gli interpreti sono gli attori del Gruppo 88 che 72 che hanno già collaborato con De Bea. Il messianismo di «Buio interno» in scena stasera a Fondi. Accanto a queste interpreti il teatro

«L'ontano da cuore» di Luca De Bea. Un autore giovanissimo che nelle ultime stagioni si sta imponendo l'attenzione del pubblico per la sua scrittura asciutta e la scelta arguta con cui descrive il buio delle coscienze. In un'opera di «L'ontano da cuore» di Marnelli Anselmo e gli interpreti sono gli attori del Gruppo 88 che 72 che hanno già collaborato con De Bea. Il messianismo di «Buio interno» in scena stasera a Fondi. Accanto a queste interpreti il teatro

«L'ontano da cuore» di Luca De Bea. Un autore giovanissimo che nelle ultime stagioni si sta imponendo l'attenzione del pubblico per la sua scrittura asciutta e la scelta arguta con cui descrive il buio delle coscienze. In un'opera di «L'ontano da cuore» di Marnelli Anselmo e gli interpreti sono gli attori del Gruppo 88 che 72 che hanno già collaborato con De Bea. Il messianismo di «Buio interno» in scena stasera a Fondi. Accanto a queste interpreti il teatro

AGENDA
Ieri: minima 18, massima 30
Oggi: il sole sorge alle 6:02 e tramonta alle 20:30

TACCUINO
Villa Cellmontana: Prosegue la rassegna di concerti presso il Teatro di Ferrara. Stasera replica della «Sera» di Strauss con il Nuovo Balletto di Roma e le coreografie di Franco Bortolotti e Vittoria Biagi. Domani fuori programma unica recita del Ballet Theatre Joseph Ruffillo di Toulouse con il nuovo produzione «Concertando» coreografata da Ruffillo.

Concerti del Tempio. Alle 21 presso il Teatro Marcello concerto «Il buio sul tetto» - curioso titolo preso in prestito da una composizione di Darius Milhaud - che vede impegnato il duo pianistico di Elio Modenesi ed Elisabetta Gelsato. In programma anche il duo di chitarra di Angelo Colone e Luca Pagliani con musiche di de Falla. Infine la pianista Michela Santarelli interpreterà il virtuosistico «Mefisto Valzer» di Liszt e la Sonata n. 5 di Prokofiev. Prenotazioni al 48148491.
Danza a Tor Bella Monaca. Stasera alle 21:30 «L'omaggio a» di Patrizia Bettini e Franco Seneca. Proxima danza. Vocce di Patrizia Bettini. Janzantoro Seneca. Scenica e Augusto Lorenzi.

Parco San Sebastiano. La manifestazione dedicata agli anni 60 prosegue con lo spettacolo della Compagnia Anton & Tencini con Jimmy Fontana, Nico Fidone, Gianni Meccia e Riccardo del Turco. Presso l'Arena verrà proiettato «Abbi la zanzara» di Lana Wertmuller con Rita Pavone e Giancarlo Giannini.
Una strada per l'estate. Stasera via Boccea resterà con i negozi aperti dalle 21 alle 24 e verrà animata da giochi e spettacoli di Abraxa Teatro e Stradanti.
Il Pentamerone. Stasera alle 21 ad Allumia, represso il nuovo locale aperto «Al Lumiere» si terrà il concerto de «Il Pentamerone» complesso strumentale di dodici elementi formato da musicisti provenienti da diversi linguaggi e tradizioni (blues, musica classica, musica folkloristica) il gruppo cerca di creare un ponte tra la musica popolare e la musica colta. Nel repertorio brani di Roberto De Simone e Eugenio Bennato. Ospite d'onore l'organettaista Mario Balvi.
Estate al Foro. Stasera alle 21:30 sul palco del centro spono del Foro Italico salira Bruno Binaco con l'Orchestra sinfonica Abruzzese. Binaco che in passato era battista per i Perigeo da anni si è dedicato alla composizione all'insegnamento e alla direzione. In programma uno spettacolo dal titolo «Film in Concerto» con musiche da film di Nino Rota, Ruz Ortolani, Stefano Cipriani ed Ennio Morricone. Costo del biglietto 10 mila lire.
Teverexpo. Stasera alla popolare kerma-se sulle banchine del Tevere è di scena l'oculocello e l'eterosismo nel mondo animale. Ritratti e caricature degli amici e quattro zingari permetteranno di scoprire particolari del loro carattere. Scenografi: Mimma il biglietto per l'andata e il ritorno presso senzaconfine tel.44642912. Nereotonsolo tel.4743101. Celsi Cgil tel.7316063. Ultri immigrati tel.4827650.
L'osteria del tempo perso. Ultima serata alle 21:15 al Giardino degli Aranci per lo spettacolo di e con Fiorino Fiorentini. La sua compagnia. Informazioni e prenotazioni al tel. 96729051.

MOSTRE
Carlo Levi. Di nuovo in un cuore antico - grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia. Piazza Venezia. Orario 9-19 chiuso lunedì. Biglietto lire 6000. Fino al 28 agosto.
Germano Lombardi. Appunti e disegni mediti utilizzati per la presenza del romanzo «L'invisibile Alitro». Galleria il Segno via Capolicease 4. Orario 10-13 e 16-20. No te sivi. Ultimo giorno.
Derek Jarman. «Queen» trenta dipinti dell'artista inglese. Palazzo delle Esposizioni. Via Nazionale 194. Orario 10-21 chiuso il martedì. Fino al 2 agosto.
Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni. 194. Orario 10-21 chiuso martedì. Fino al 31 agosto.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

MUSEI E GALLERIE
Viale Vaticano (tel. 698 33 33). Ore 8-15 sabato 8-15 domenica chiuso ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51). Ore 9-13:30 domenica 9-12:30 lunedì chiuso.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42 323). Ore 9-14 domenica 9-13 ingresso lire 3000 gratis under 15 e anziani.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario 9-12 feriali. Chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9. Tel. 70 14 796. Ore 9-11 feriali. Chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO
Sottoscrizione a premi Festa dell'Unità cittadina. Biglietti costati a premio 1490. 2 premio 1173. 3 premio 2511. 4 premio 01511. 5 premio 02579. 6 premio 28291.
Federazione Frosinone. Ore 17 nomenclatura «Riorganizzazione Lega Territorio» (Spaziani Valentini) Aquino inizio festa dell'Unità.
Federazione Tivoli. Filicinesimo inizio festa dell'Unità.

LOTTERIA DELLA SINISTRA GIOVANILE
1 PREMIO - biglietto n. 4481
2 PREMIO - biglietto n. 1808
3 PREMIO - biglietto n. 6927
Per informazioni telefonare ai numeri 6990173 / 330 / 660
FESTA DE L'UNITÀ Federazione Castelli
22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993
Presso il Piano Bar
Lido dei Pini Anzio
IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38 65 08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11 30% FISSO

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI
Consulenza legale sui casi di diritti negati
Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato
06/497801
dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00
Via dei Mille, 23 - Roma
ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI
CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ÉCOLE

Cooperativa soci de l'Unità
Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Prime nuvole d'estate

Trapattoni lo esclude, il ct azzurro Sacchi lo stima. Lo strano destino di Casiraghi senza futuro alla Juve, titolare nell'Italia. Lui: «Io mi chiedo: perché sono rimasto?»

Panchina con vista

Sfilata di nuvole dell'estate «pallonara '93: in copertina Pierluigi Casiraghi, 24 anni, titolare in azzurro, riserva nella Juventus. «La Juve innanzi tutto», è la tesi di Trapattoni. «Avrebbero potuto mandarmi via», replica dell'attaccante. Cucinato a puntino, ecco il primo tormentone dell'anno che verrà. Durata: fino a maggio. Protagonisti: Casiraghi, il Trap e il ct azzurro Sacchi. Ma forse ci sarà un «quarto»: Vialli.

STEFANO BOLDRINI

■ Ritiro di Macolin, Svizzera francese, tutto pulito, tutto perfetto, anche troppo. Trapattoni a ruota libera: «Casiraghi? lo bado soprattutto alla Juventus. La Nazionale? Sono amico di Sacchi, ma lui ha i suoi problemi e io i miei. E, se non sbaglia, mi ricordo di Salvatore, riserva alla Juve e titolare nell'Italia». Casiraghi e la forza dell'ironia. «Ma sì, avevo capito tutto. Speravo che qualcosa fosse cambiato, ma non è così. Bene, ma come la mettiamo con la mia voglia di andare al mondiale?».

Eccolo qua, pronto ad accompagnarci fino al maggio 1994: il tormentone Casiraghi Polpettone a tre voci: lui, il Gigi della Branza, Trapattoni e don Arrigo Sacchi. E a due colori: il bianconero di casa Juventus, l'azzurro del club Italia. Quanto al titolo, beh, c'è da scialare, ma così, di getto, ci viene in mente un banale, «una maglia vale l'altra». Non passerà alla storia, ma rende l'idea: un posto alla Juventus per un biglietto per Usa '94 e, magari, anche il numero nove della Nazionale.

Ma c'è una possibile appendice a dare ulteriore pepe alla vicenda: Gianluca Vialli: l'illustre scomparso della scorsa stagione. Nei pensieri del Trap la maglia da titolare nella Juventus 5-2-2-1 o 5-4-1 se volete (in difesa Francesconi, Fortunato, Forini, Kohler e Julio Cesar a centrocampo Conte e Di No. Baggio semicentrocampo o semiatteccato con Moeller a destra e Baggio a sinistra) è per lui: «Non voglio i gol, voglio

Vialli, ha detto il tecnico juventino. E ritrovare Vialli, capire, significa perdere definitivamente Casiraghi. A meno che... a meno che Vialli non stecchi ancora, e allora per il Gigi deluso potrebbe arrivare l'ultima chance; oppure a meno che Mercatolanda non spalanchi a Casiraghi le porte della Lazio. Perché no? «O Boksic o nessuno», ha detto il presidente laziale Cragnotti a margine della kermesse dei calendari, ma si riferiva a possibile «supplente» stranieri, non a giovanotti delle nostre contrade.

Bel tormentone, comunque. Perché non è da poco mettere uno contro l'altro il tecnico più titolato d'Italia, il «vecchio» Trap e il messia del nuovo calcio, l'ayatollah Arrigo. Paradosso del nostro football, che fanno di Casiraghi, stavolta, più vittima che colpevole. D'accordo, il centravanti della discordia è schiacciato dai numeri, un misero gol negli ultimi diciotto mesi, ma lui può aggrapparsi alla jella e alle «forze di causa maggiore». Trova la forma e il gol dopo un anno da tregenda e proprio nel bel mezzo della partita della sua rinascita. Portogallo-Italia del febbraio scorso, salta il muscolo di una co-

Contro i baby svizzeri Pierluigi segna due gol

MACOLIN (Svizzera)

Tutto facile per la Juventus nella partita amichevole contro una selezione giovanile del Neuchatel disputata ieri a Macolin. I bianconeri si sono imposti per 12-0 (6-0). Questi gli autori delle reti: Moeller (3 gol), Casiraghi (2), Di Canio (2), Ravanelli (2), Kohler (1), Vialli (1), Ban (1). Rispetto alla prima partitella in terra svizzera, la Juventus ha presentato un assetto tattico completamente diverso. Abbandonata la difesa a cinque, i bianconeri hanno sperimentato per la prima volta la formula a «quattro punte» con Moeller, Roberto Baggio, Casiraghi e Vialli, che



aveva saltato il primo provino per affaticamento. Praticamente, però, hanno giocato da attaccanti solo Vialli e Casiraghi, con Moeller e Roberto Baggio alle spalle. Vialli all'esordio è apparso abbastanza «imballato», ma ha dimostrato di non aver smarrito il fiuto del gol. Fra gli uomini della panchina, da segnalare le buone prove di Ravanelli ed i progressi del giovane croato Ban, autore anche di una segnatura.

Calcio in tv Stasera di scena Napoli (Tmc) e Milan (Italia 1)

Amichevoli, tornei, pallone a tutto spiano allo stadio e in diretta tv. Dopo il triangolare tra Milan, Samp e Udinese, stasera replay a Trieste, con Napoli, Venezia e Treviso in campo. Previsibile la diretta tv su Telemontecarlo (ore 20,30). Scenderà di nuovo in campo anche il Milan: i rossoneri si cimenteranno a Como (Italia 1 ore 22,30). In programma altre due amichevoli: Foggia-Campo Tures e Genova-Empoli.

Pipin cerca il record d'immersione a Siracusa



Il cubano Francisco Pipin Ferreras (nella foto), specialista d'immersioni in apnea, darà l'assalto domani, nelle acque di Siracusa al record mondiale in assetto variabile. Il primato da battere è 55 stabilito dall'italiano Valerio Felizzari nel '91 all'Isola d'Elba. «Ci siamo proposti una quota intorno ai 97 metri», spiegano gli organizzatori - e, considerate le condizioni psicofisiche di Pipin, crediamo di poter affermare che il record è alla sua portata».

Calcio violento Gli hooligans ancora a segno: tre feriti

Hooligans ancora in prima pagina, ancora a causa di incidenti. L'ultimo teatro di battaglia, terminato con 3 feriti e 42 arresti, è stata l'amichevole disputata a Sunderland tra la squadra locale e gli scozzesi del Glasgow Rangers. Gli incidenti sono iniziati già prima dell'inizio dell'incontro, concluso poi con il punteggio di 3 a 1 a favore della formazione scozzese. Degli hooligans arrestati, la maggior parte è scozzese. I tre feriti sono tifosi locali che hanno rimediato una coltellata in faccia.

Basket Bologna reclama e spera nell'appello

La Fortitudo Bologna ha già inoltrato reclamo contro la sentenza della commissione (penalizzazione di sei punti da scontare nel prossimo campionato) sulla vicenda del presunto premio a vincere promesso, a nome della società bolognese, ai giocatori sudamericani della Fila ha sospeso l'impianto. Il tor della Burghy Modena per battere la Marr Rimini. Il presidente della Fortitudo, Renato Palumbi, ha spiegato che «in sede d'appello saranno fornite dalla società ulteriori e più pregnanti prove in ordine alla non feribilità della condotta del terzo alla nostra società».

Stadio chiuso per incidenti Senegal, «esilio» in Costa d'Avorio

In seguito agli incidenti verificatisi nella partita Senegal-Marocco nello stadio «De l'amicizia» di Dakar - tra cui lanci di pietre ed altri atti in campo, scontri sugli spalti e diversi feriti - la Commissione Disciplinare della Fifa ha sospeso l'impianto. Il Senegal sarà quindi costretto a disputare in Costa d'Avorio il prossimo match «interno» contro lo Zambia il prossimo 7 agosto.

Maradona polemizza con Basile tecnico argentino

Riguardo alla sua esclusione dalla nazionale argentina impegnata nelle qualificazioni sudamericane ai mondiali Usa, Diego Maradona ha dichiarato alla radio «Non so, mi pare che dietro a tutto questo ci sia qualcosa di strano. Da parte di Basile, ma mi stupisce da parte del professore (preparatore fisico della nazionale, n.d.r.). Ma basta, non mi fate parlare». Basile, pur smentendo di aver mai detto che Maradona si era «autoscelto» dalla nazionale, ha affermato che lui chiede «sacrifici ai ragazzi»; e la cosa esclude automaticamente un «matturo giocatore in precarie condizioni fisiche che dice in pubblico che è stanco di ritiri e allenamenti».

Ciclismo-donne Record 500 mt con partenza da «ferma»

Stagione di record per il ciclismo su pista anche in campo femminile. La francese Felicia Ballanger ha migliorato giovedì sera il proprio record mondiale dei 500 metri con partenza da fermo, stabilendo un tempo di 35,19 secondi sul velodromo di Bourdeaux in Francia, la stessa pista dove Boardman realizzò il limite mondiale dell'ora. Il primato precedente l'aveva fissato agli inizi del mese, il 4 luglio, a Hyeres, sempre in Francia, con un tempo di 35'811".

Europei alla Rudic critica la piscina della pallanuoto

La 21ª edizione dei campionati europei di nuoto, pallanuoto, tuffi e nuoto sincronizzato si è aperta ieri con la gara di tuffi femminili dalla piattaforma dei 10 metri. Favorite le russe - la Lobankina in particolare - e le ex-russe, in gara anche due italiane, l'esperta Luisella Bisello e l'emergente Francesca D'Orlando. Rudic, tecnico dei pallanuotisti azzurri, ha criticato l'organizzazione: «A questi europei la pallanuoto non ha grande considerazione. La piscina di Hillsborough ha un bordo troppo alto ed altre caratteristiche mediocri».

Sci estremo Valeruz scende il Monte Rosa in tre minuti

Nuova impresa di sci estremo del trentino Tone Valeruz che ieri ha disceso la parete nord del Monte Rosa in 2'38". La discesa con gli sci del pendio lungo mille metri era originariamente prevista per sabato prossimo ma è stata anticipata per le ottime condizioni meteorologiche.



Dell'Anno resta all'Inter Pellegrini pagherà 3 miliardi per il «no» di Shalimov

■ TRENTO. Dovrebbe risolversi oggi la spinosa vicenda che vede come protagonista il giocatore Francesco dell'Anno. Questa mattina infatti s'incontreranno ad Asiago il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, con l'azionista di maggioranza dell'Udinese, Giampaolo Pozzo. I due dirigenti, dopo le polemiche dichiarazioni dei giorni scorsi, rischieranno quasi interamente il contratto del centrocampista che, in questo modo, verrà a costare alla società nerazzurra circa sette miliardi invece dei quattro stabiliti al momento della cessione. L'Inter insomma offrirà un risarcimento di tre miliardi alla società friulana.

Nei giorni scorsi l'Udinese aveva reclamato la restituzione del giocatore per le inadempienze dell'Inter che, dopo il rifiuto di Shalimov, non aveva dato altri giocatori alla squadra friulana. Pozzo, non soddisfatto, aveva anche minacciato l'Inter di portare tutta la questione in tribunale. Lo stesso presidente della Lega, Luciano Nizzola, rimasto profondamente sorpreso, è intervenuto per invitare le parti a una ricomposizione amichevole. Anche il presidente della Federcalcio, Matarrese, aveva inviato un secco ultimatum alle due società che, alla fine, hanno optato per la soluzione del risarcimento.

Intanto, dopo l'amichevole «in famiglia» di mercoledì, l'Inter prosegue il ritiro a Cavalese preparando per il nuovo impegno di domenica a Verona. Da lunedì la squadra nerazzurra si allenerà regolarmente alla Pinetina.

Kenwood Cup. Ruud si prende la sua prima rivincita. Il trofeo va alla Sampdoria Gullit, un gol a Berlusconi

■ UDINE. Un gol, un colpo di testa con le treccine al vento dopo neppure tre minuti e un assist, per tagliare il nastro della festa-nostalgia: Gullit e Milan si sono ritrovati così, a quindici giorni di distanza dal divorzio ufficiale. L'evento si è consumato ieri sera, grande richiamo della «Kenwood Cup», il triangolare di tre partite in quarantacinque minuti disputato allo stadio «Friuli» di Udine, vinto dalla Sampdoria. In campo, i padroni di casa dell'Udinese, il Milan campione d'Italia, la Sampdoria. È stata la roulette dei rigori, che ha deciso il risultato di Udinese-Sampdoria (5-4, Caniato ha parato i tiri di Evani e Mancini), prima gara in programma, a dare il via, senza ulteriori attese, alla «rimpatriata». A seguir-

secco, ad un soffio dal palo. Contro il suo Milan, nella sfida delle nostalgie, Gullit ha fatto il libero «avanzato»: davanti alla difesa. Quanto all'emozione della rimpatriata, si è diluita nei primi secondi della gara. Un cross lunghissimo, una splendida zuccata, Rossi battuto e Gullit con il sorriso largo. Della serie, come scacciare le malinconie senza troppi riguardi. E le malinconie le ha messe da parte anche Evani, altro ex eccellente, altra pedana del grande Milan che fu. Il raddoppio di Lombardo ha fissato il punteggio a 2 a 0 per la Samp. Il Milan ha vinto il terzo incontro (2 a 0) con l'Udinese.

Amichevoli: Atalanta-Val Rendena 5-0; Lecce-Monterotondo 1-1.



Ruud Gullit ha giocato per la prima volta contro il suo Milan

LA STORIA Meglio un fax oggi, che l'Avellino domani

Si è interrotta la trattativa per la cessione dell'Avellino di serie C/1, tra la Bonatti di Parma ed Antonio Sibilia presidente della squadra dal '73 all'83, che in quel periodo riuscì anche ad essere promossa in serie A. A comunicare alla Bonatti che la trattativa, condotta da un delegato di Sibilia, era andata in fumo è stato lo stesso ex presidente con un fax. Ora la società verrà messa in liquidazione

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Le tredici sono un'ora che non porta fortuna a Sibilia. Alle 13 del 16 giugno del 1983 all'Hotel Gallia di Milano venne ammoniato sotto l'accusa di far parte della camorra di Cutolo, alle 13 di ieri con un fax ha comunicato alla Bonatti che gli accordi presi per riprendere in mano l'Avellino andavano in fumo ed era una carta straccia. Ma il 13 ricorre ancora una volta nella vita del discusso costruttore irpino. Più o meno a quell'ora agli inizi del novembre dell'80, nel-

Follie del calcio: Sibilia prima compra poi disdice

scenza che gli irpini portavano a Cutolo. Balle! Ma era bastato che il boss della camorra raccontasse questa storia in aula e che qualche giornale la riportasse per far scattare questa singolare riconoscenza.

Il calcio per Antonio Sibilia è stato un mezzo di promozione sociale. Lui, come tanti altri presidenti, attraverso le interviste, le riprese televisive era diventato un personaggio famoso della domenica calcistica. Il suo «Avellino», poi era una specie di miracolo calcistico, approdato in serie A, e faceva anche tanta simpatia questa provinciale che metteva in difficoltà le grandi del calcio.

Costruttore, Sibilia è stato il primo a finire nelle maglie di una inchiesta sulla ricostruzione. Camorra, affari, ricostruzione, in quella inchiesta sembravano un tutt'uno e la squadra, era evidente, poteva sembrare un mezzo per avere qualche lavoro in più. Del resto anche in questi mesi presso la procura della Repubblica di

Avellino è in corso una inchiesta sui «lavori pubblici» e calcio, nella quale sono stati sentiti numerosi testimoni eccellenti.

Sotto i riflettori della cronaca sportiva, Sibilia venne arrestato davanti ai giornalisti che seguivano il «calcio mercato». Era sprofondato in un divano quando il funzionario della questura di Milano lo ammonnò senza tanti complimenti. Dopo dodici ore davanti agli obiettivi delle telecamere veniva arrestato Enzo Tortora. Antonio Sibilia il processo di «massa» lo evitò. Gli venne diagnosticata una cardiopatia che ne consentì il ricovero in ospedale, ad Avellino dove continuò a dichiarare sulla sua squadra, sul calcio, sui calciatori e gli allenatori. L'unico argomento di cui poteva parlare.

Self made man, rozzo, panciauto cercava di assumere un'aria bonaria da padre padrone che con il calcio si divertiva e faceva diventare. Quando Luigi Necco venne finto leg-

La Lega esamina i ricorsi La serie C verso i verdeti Domani la sentenza finale

■ ROMA. La corsa affannosa è finita ieri sera: alle 19, nella sede fiorentina della Lega di serie C, è calata la serranda per i ricorsi delle trentuno società non iscritte ai campionati di C1 e C2. Oggi negli uffici della Lega saranno esaminate le scartoffie, mentre domani, a Roma, nell'ultimo Consiglio federale della stagione saranno emesse le sentenze.

Ma già da giorni certe situazioni sembrano definite. A meno di clamorosi colpi di scena dell'ultimissima ora, il calcio morirà a Taranto e Caserta. A Taranto il presidente Carelli ha già alzato le braccia: Lega e Covisoc reclamano crediti per un miliardo e mezzo, lui non è in grado di sborsare una lira. Se le autorità cittadine non gli danno una mano (ma Taianto sta vivendo una crisi profonda, solo quest'anno hanno chiuso bottega oltre 200 aziende), il pallone morirà. Stessa musica a Caserta, dove non si trovano acquirenti per rilevare una so-

cietà gravata dai debiti. Varese e Casale hanno già annunciato l'addio nei giorni scorsi, mentre si sono messe in regola Forlì, Novara, Olbia e Turis. In dirittura d'arrivo ci sono Lecce, Molletta, Leonzio e Mantova; ad Avellino, come si legge a fianco, nelle ultime ore la situazione si è complicata.

Ieri si sono mossi due club marchigiani, Sambenedettese e Vis Pesaro. Antonio Ventura, presidente della Samb, ha esibito ieri alla Lega le ricevute dei debiti. Attestano il pagamento dei debiti. Manca però ancora la fidejussione di 400 milioni per l'iscrizione al campionato di C1. Ventura ha chiesto una «deroga» fino a oggi. Per quanto riguarda la Vis Pesaro, la società ha comunicato che il tribunale ha nominato amministratore delegato l'avvocato Michele Sica. L'amministratore ha subito chiesto una proroga dei termini per l'iscrizione, ma difficilmente gli sarà accordata. □.S.B.

«Trottola» Pescante Riunioni, pranzi e vertice con Ciampi

Una riunione della Giunta esecutiva, un pranzo con il presidente del Cio, Samaranch, ed una visita al presidente del Consiglio Ciampi.

MARCO VENTINI

ROMA. Altro che mezzogiornista di livello regionale, Mario Pescante in gioventù doveva essere un maratoneta di valore mondiale.

50 anni. Ciampi ha ribadito l'intenzione del governo di tutelare l'indipendenza dello sport nazionale.

Grande atletica a Gateshead Un confronto scintillante Carl Lewis e Linford Christie voluto dagli sponsor, in vista dei mondiali di Stoccarda si sfidano oggi sui 100 metri in programma fra 15 giorni

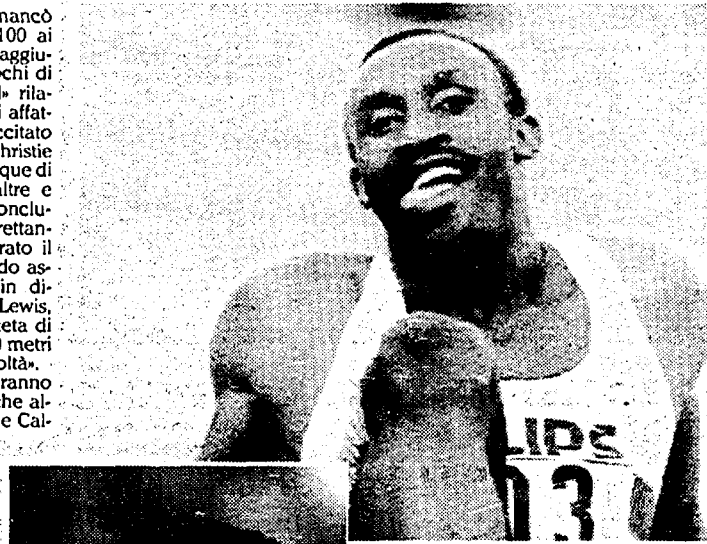
Alta velocità

GATESHEAD (GB). Dopo due anni tornano a sfidarsi oggi a Gateshead (nord-est inglese) due grandi protagonisti dello sprint.

Ma la potenza degli sponsor (la federazione britannica di atletica è stata sostenuta dai network nazionali e statunitensi).

olimpico e mondiale mancò la qualificazione sui 100 ai Trials statunitensi si aggiudicò i 100 metri ai Giochi di Barcellona.

Nei 1500 il britannico Steve Cram, attuale detentore del record mondiale del miglio (dal '85), cercherà di ottenere la qualificazione ai mondiali di Stoccarda dopo una stagione deludente.



Linford Christie, campione inglese, campione olimpico e primatista europeo sui cento metri.



Table with 2 columns: Year and Time. Rows include 1986 (Zurigo) Lewis 10''25, 1987 (Madrid) Lewis 10''12, 1987 (Roma mondiali) Lewis 9''93, 1988 (Zurigo) Lewis 9''93, 1988 (Seul) Lewis 9''92, 1989 (Zurigo) Lewis 10''09, 1989 (Montecarlo) Christie 10''19, 1990 (Oslo) Lewis 10''26, 1991 (Malmoe) Lewis 10''13, 1991 (Zurigo) Lewis 10''12, 1991 (Tokio) Lewis 9''80, 1991 (Tokio) Lewis 9''86.

Pallavolo. World League L'Italia del nuovo corso chiede al Brasile il passaporto per la finale

L'Italia, oggi (ore 20.30 in diretta cripta su Tele+2), affronta i padroni di casa del Brasile a San Paolo nella semifinale della World League.

LORENZO BRIANI

I primi test, l'Italia di Julio Velasco, li ha superati senza alcun problema. Adesso arriva l'esame più importante della prima parte della stagione: la Final Four della World League.

Il setto che il tecnico azzurro dovrebbe essere il seguente: Tofoli, Pasinato, Gardini, Giani, Bracci e Cantagalli.

Il programma: Oggi, ore 15.30 locali (20.30 italiane), Brasile Italia; ore 18.30 (23.30 italiane), Domani, ore 17.30 (17.30 italiane), Finale 3°-4° posto; ore 15.30 (20.30 italiane), Finale 1°-2° posto.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria...

L'Unità Vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

I DUE VOLTI DELLA CINA. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria...

OGGI IN VIETNAM. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria...

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore...

VIAGGIO A DUBLINO. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione...

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare...

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa...